PRATICA DI AMAR GESU-CRISTO TRATTA DALLE PAROLE DI S. PAOLO:...

Alfonso Maria : de' santo Liguori (santo)

PRATICA
DI AMAR
GESU-CRISTO
TRATTA

Dalle parole di S. Paolo: CARITAS PATIENS EST, BENIGNA EST &c. *Epist. I. Cor. Cap. XIII.*

DATA FUORI

Dall' Illustriss., e Reverendiss. Monsign.

D. ALFONSO DE LIGUORI

Vescovo di Santagata de' Goti, e Rettor Maggiore della Congregazione del SS. REDENTORE.

Per utile delle Anime che desiderano di accertar la salute eterna, e di camminare per la Via della Perfezione.

Vi sono aggiunte le CONSIDERAZIONI sulla Passione di GESU-CRISTO, con più altri Esercizj Divoti verso esso amantissimo REDENTORE.

IN NAPOLI MDCCLXVIII.
PRESSO GIANFRANCESCO PACI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si quis non amat Dominum Jesum-Christum, sit anathema.
1. Cor. 16. 22.

INDICE DE' CAPI.

 Chi

Adm. Rev. Dominus D. Julius Laurentius Selvagius S. Th. Professor, Curiæ Archiep. Exam. revideat, & in scriptis referat. Datum die 22. Decembris 1767.

F. X. EP. VENAFR. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

LA dottrina, la pietà, e lo zelo della salute delle Anime, donde va adorno il bell'animo dell' Ill̃mo Prelato Monsignor de Liguori Vescovo di Santagata de' Goti, Patrizio Napoletano, comechè abbastanza risulgano in tante, e sì varie Opere Ascetiche di quando in quando già pubblicate: in maniera particolare però si manifestano nell'Opera, che ora cerca dare alla luce, intitolata: *Pratica di amare Gesu-Cristo*. In essa non mi sono riscontrato in nulla, donde possano restare,

ſtare, comechè in menoma parte, offeſi li dogmi di noſtra Sacroſanta Religione, o le Regole del coſtume Criſtiano; che anzi traſpare in ogni ſua parte lo ſpirito del piiſſimo Autore. Per la qual coſa dimoſtrandoſi in eſſa la neceſſità, ed inſegnandoſi le vere maniere di amare il noſtro Iddio, che debbe eſſere l'unico obbietto degli affetti del noſtro cuore, e cui debbon riguardare le azioni tutte del noſtro vivere, ſtimo, che ben preſto debba darſi alle ſtampe per comune edificazion de' Fedeli, i quali ivi troveranno aſſai bene ſpiegata la ſentenza dell'Apoſtolo S. Paolo: *Si quis non amat Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum, ſit anathema.*

Napoli 1. Giugno 1768.

Di V. E.

Umiliſs. e devotiſs. ſervo
Giulio Lorenzo Selvaggi.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Datum die 9. Junii 1768.
F. X. EP. VENAFR. VIG. GEN.
JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

Adm. Rev. P. D. Cajetanus Capycius Cler. Reg. in hac Regia Studiorum Universitate Professor, revideat & in scriptis referat. Datum Neapoli die 3. Januarii 1768.

NICOLAUS DE ROSA
EP. PUT. C. M.

S. R. M.

LA presente Opera di Monsignor de Liguori Vescovo di Santagata de' Goti, intitolata: *Pratica di amare Gesu-Cristo*, da me riveduta, siccome mi ha imposto la M. V. non altro contiene, che la solita ben nota divozione di questo zelante Prelato, nè in verun modo offende i vostri Reali diritti, perciò per quanto io posso giudicare, può darsi alla luce, se altrimenti non istimerà la M. V. di cui con ogni più profonda sommissione mi soscrivo

Napoli SS. Apostoli li 7. Giugno 1768.

Umilifs. Vassallo
Gaetano M. Capece Reg. Prof.

Die mensis 1768. Neapoli.

Viso Rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die mensis currentis anni, ac relatione Rev. P. D. Cajetani Capece, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

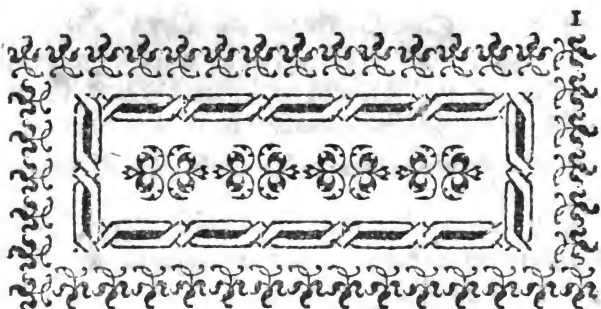
Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma supplicis libelli, ac approbatione dicti Rev. Revisoris. Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

GAETA. PERRELLI.

Ill. Marchio Citus Præses S.R.C. tempore subscriptionis impeditus, & ceteri Illustres Aularum Præfecti non interfuerunt.

Reg. fol.

Carulli. Athanasius.

CAP. I.

C A P. I.

Quanto merita Gesu-Cristo d' esser amato da noi per l' amore, che ci ha dimostrato nella sua Passione.

1 TUTTA la santità, e la perfezione di un' Anima consiste nell' amare Gesu-Cristo nostro Dio, nostro sommo Bene, e nostro Salvatore. Chi ama Me, disse Gesù medesimo, sarà amato dall' Eterno mio Padre: *Ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis*. *Jo.* 16. 27. Alcuni, dice S. Francesco di Sales, mettono la perfezione nell' austerità della vita, altri nell' orazione, altri nella frequenza de' Sagramenti, altri nelle limosine; ma s' ingannano, la perfezione sta nell' amar Dio di tutto cuore. Scrisse l' Apostolo: *Super omia... caritatem habete, quod est vinculum perfectionis*. *Coloss.* 3. 34. La carità è quella, che unisce e conserva tutte le virtù, che rendon l' Uomo perfetto. Quindi dicea S. Agostino: *Ama, & fac*

quod vis. Ama Dio, e fa quel che vuoi, perchè ad un'Anima che ama Dio, lo stesso Amore le insegna a non far mai cosa che gli dispiaccia, ed a far tutto ciò che gli gradisce.

2 Forse Iddio non si merita tutto il nostro amore? Egli ci ha amati sin dall'eternità. *In caritate perpetua dilexi te. Jer.* 31. 3. Uomo, dice il Signore, mira ch'io sono stato il primo ad amarti. Tu non vi eri ancora al Mondo, il Mondo neppur vi era, ed Io già t'amava. Da che sono Dio, io t'amo: da che ho amato Me, ho amato ancora te. Ben dunque avea ragione quella santa Verginella S. Agnese, allorchè l'erano proposti altri Sposi di terra, che le chiedeano il di lei amore, di risponder loro: *Ab alio Amatore præventa sum*. Andate, diceva, Amatori di questo Mondo, e lasciate di pretendere il mio amore; il mio Dio è stato il primo ad amarmi, Egli mi ha amata sin dall'eternità; onde ha ragione, ch'io gli doni tutti gli affetti miei, ed altri che Lui non ami.

3 Vedendo Iddio che gli Uomini si fan tirare da' beneficj, volle per mezzo de' suoi doni cattivarli al suo amore. Disse per tanto: *In funiculis Adam traham eos, in vinculis caritatis. Oseæ* 11. 4. Voglio tirare gli Uomini ad amarmi con quei lacci, con cui gli Uomini si fan tirare, cioè co i legami dell'amore. Tali appunto sono stati tutti i doni fatti da Dio all'Uomo. Egli dopo averlo dotato di Anima colle potenze a sua immagine, di memoria, intelletto, e volontà,

tà, e di corpo fornito de' ſenſi, ha creato per lui il Cielo e la Terra, e tante altre coſe tutte per amore dell' Uomo, i cieli, le ſtelle, i pianeti, i mari, i fiumi, i fonti, i monti, le pianure, i metalli, i frutti, e tante ſpecie di bruti: tutte queſte creature, acciocchè ſervano all' Uomo, e l'Uomo l' ami per gratitudine di tanti doni. *Cœlum & Terra* (eſclamava S. Agoſtino) *& omnia mihi dicunt, ut amem te*. Signor mio, dicea, quante coſe io vedo nella Terra, e ſovra della Terra, tutte mi parlano, e mi eſortano ad amarvi, perchè tutte mi dicono, che Voi per amor mio l'avete fatte. L' Abate Ranzè Fondatore della Trappa, quando dal ſuo Romitaggio ſi fermava a guardare le colline, i fonti, gli uccelli, i fiori, i pianeti, i cieli, ſentiva da ciaſcuna di queſte creature infiammarſi ad amare Iddio, che per amore di lui le avea create.

4 Similmente S. Maria Maddalena de' Pazzi, allorchè teneva in mano qualche bel fiore, ſentivaſi da quello accendere d'amore verſo Dio, e dicea: Dunque il mio Signore ha penſato ſin dall' eternità a crear queſto fiore per amor mio! Onde quel fiore le diventava come uno ſtrale d' amore, che dolcemente la feriva, e l'univa più a Dio. S. Tereſa diceva all' incontro, che mirando alberi, fonti, ruſcelli, marine, o prati, dicea che tutte queſte belle creature le ricordavano la ſua ingratitudine in amar così poco il Creatore, che le avea create per eſſer da lei amato. Narraſi di più a tal propoſito, che un divoto Solitario, camminan-

do per la campagna, pareagli che l'erbette, e i fiori che incontrava, gli rimproveraſſero la ſua ingratitudine verſo Dio, ond'egli col ſuo baſtoncello gli andava percotendo, e loro dicea: Tacete, tacete: voi mi chiamate ingrato, mi dite che Dio vi ha creati per amor mio, e ch' io non l'amo; ma già v' ho inteſo, tacete, tacete, non mi rimproverate più.

5 Ma non è ſtato contento Iddio di donarci tutte queſte belle creature, Egli per cattivarſi tutto il noſtro amore è giunto a donarci tutto Se ſteſſo. L' Eterno Padre è giunto a darci il ſuo medeſimo, ed unico Figlio. *Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium ſuum unigenitum daret. Jo.3. 16.* Vedendo l' Eterno Padre, che noi eravamo tutti morti, e privi della ſua Grazia per cauſa del peccato, che fece? per l' amore immenſo, anzi (come ſcrive l' Apoſtolo) per lo troppo amore che ci portava, mandò il ſuo Figlio diletto a ſodisfare per noi, e così renderci quella vita, che il peccato ci avea tolta: *Propter nimiam caritatem ſuam, qua dilexit nos, & cùm eſſemus mortui peccatis, convivificavit nos in Chriſto. Epheſ.2. 4. & 5.* E donandoci il Figlio (non perdonando al Figlio per perdonare a noi) inſieme col Figlio ci ha donato ogni bene, la ſua Grazia, il ſuo Amore, e'l Paradiſo, poichè tutti queſti beni ſon certamente minori del Figlio: *Qui etiam proprio Filio ſuo non pepercit, ſed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom. 8. 32.*

6 E

6 E così anche il Figlio per l'amore, che ci porta, tutto a noi si è dato: *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis.* Gal. 2. 20. Egli per redimerci dalla morte eterna, e per farci ricuperare la Grazia Divina, e 'l Paradiso perduto, si fece Uomo, e vestissi di carne come noi: *Et Verbum caro factum est.* Jo. 1. 14. Ed ecco un Dio esinanito: *Exinanivit semetipsum, formam servi accipiens, & habitu inventus ut homo.* Phil. 2. 5. Ecco il Signore del Mondo, che si umilia sino a prender la forma di Servo, e si sottomette a tutte le miserie, che gli altri Uomini patiscono.

7 Ma quel che più fà stupire, è ch' Egli ben poteva salvarci senza morire, e senza patire; ma no, si elesse una vita afflitta, e disprezzata, ed una morte amara, ed ignominiosa, sino a morire su d'una croce, patibolo infame destinato agli Scelerati: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* Phil. 2. 8. Ma perchè potendo redimerci senza patire, volle eleggersi la morte, e morte di croce? per dimostrarci l'amore che ci portava. *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis.* Ci amò, e perchè ci amava, si diede in mano de' dolori, dell' ignominie, e della morte più penosa, che abbia patito alcun Uomo sovra la Terra.

8 Quindi ebbe a dire il grande Amante di Gesu-Cristo S. Paolo: *Caritas Christi urget nos.* 2. Cor. 5. 14. E volle dire l'Apostolo, che non tanto ciò che ha patito Gesu-Cristo, quanto l'Amore che ci ha dimostrato nel

patire per noi, ci obbliga, e quasi ci costringe ad amarlo. Udiamo quel che dice S. Francesco di Sales su del testo citato „:
„ Sapendo noi che Gesù vero Dio ci ha
„ amati fino a soffrire per noi la morte, e
„ morte di croce, non è questo un avere i
„ nostri cuori sotto d' un torchio, e sentir-
„ lo stringere per forza, e spremerne l' a-
„ more per una violenza, ch' è tanto più
„ forte, quanto è più amabile? *Indi sog-*
„ *giunge*: Ah perchè non ci gettiamo dun-
„ que sovra di Gesù crocifisso, per morire
„ sulla Croce con Colui, che ha voluto mo-
„ rirvi per amore di noi!? Io lo terrò, do-
„ vressimo dire, e non l'abbandonerò giam-
„ mai; morirò con Lui, ed abbrucerò nel-
„ le fiamme del suo Amore. Uno stesso fuo-
„ co consumerà questo Divin Creatore, e
„ la sua miserabile Creatura. Il mio Gesù
„ si dà tutto a me, ed io mi dò tutto a
„ Lui. Io viverò, e morirò sul suo petto;
„ nè la morte, nè la vita mi separeranno
„ mai da Lui. O Amore eterno, l'Anima
„ mia vi cerca, e vi elegge eternamente.
„ Deh venite Spirito-Santo, ed infiamma-
„ te i nostri cuori colla vostra dilezione.
„ O amare, o morire. Morire ad ogni al-
„ tro amore, per vivere a quello di Gesù.
„ O Salvatore dell'Anime nostre, fate che
„ cantiamo eternamente: Viva Gesù, io
„ amo Gesù. Viva Gesù, che amo; amo
„ Gesù, che vive ne' secoli de' secoli. „

9 Era tanto l' Amore, che Gesu-Cristo portava agli Uomini, che gli facea desiderare l' ora della sua morte, per dimostrar loro

loro l' affetto che per eſſi ſerbava; onde andava in ſua vita dicendo: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, uſquedum perficiatur.* *Luc.* 12. 50. Io ho da eſſere battezzato col mio medeſimo Sangue, ed oh come mi ſento ſtringere dal deſiderio, che preſto venga l' ora della mia Paſſione, affinchè preſto con ciò l'Uomo conoſca l'amore che gli porto! E perciò S. Giovanni, parlando di quella notte, in cui Gesù diè principio alla ſua Paſſione, ſcrive: *Sciens Jeſus, quia venit hora ejus, ut tranſeat ex hoc mundo ad Patrem, cùm dilexiſſet ſuos, in finem dilexit eos.* *Jo.* 13. 1. Chiamava il Redentore quell'ora, ora ſua (*hora ejus*), perchè il tempo della ſua morte era il tempo da Lui deſiderato: mentre allora volea dare agli Uomini l' ultima pruova del ſuo Amore, morendo per eſſi in una croce conſumato da' dolori.

10 Ma chi mai ha potuto indurre un Dio a morir giuſtiziato su d' un patibolo, in mezzo a due Scelerati con tanta ignominia della ſua Divina Maeſtà? *Quis fecit hoc?* dimanda S. Bernardo, e poi riſponde: *Fecit Amor, dignitatis neſcius.* Ah che l'Amore, quando ſi tratta di farſi conoſcere, non va trovando quel che più conviene alla dignità dell'Amante, ma quel che più conduce a manifeſtarſi all' Amato. Ben dunque avea ragione S.Franceſco di Paola a viſta del Crociſiſſo di eſclamare: *O Carità, o Carità, o Carità!* E così tutti mirando Gesù in croce dovreſſimo infiammati eſclamare: O Amore, o Amore, o Amore!

11 Ah che se la Fede non ce ne assicurasse, chi mai potrebbe arrivare a credere, che un Dio onnipotente, felicissimo, e signore del tutto abbia voluto amar tanto l'Uomo, che sembra esser Egli uscito fuori di sè per amore dell' Uomo? Abbiam veduta la stessa Sapienza, cioè il Verbo Eterno, impazzito per lo troppo amore portato agli Uomini! così parlava S. Lorenzo Giustiniani: *Vidimus Sapientem præ nimietate amoris infatuatum!* Lo stesso dicea S. Maria Maddalena de' Pazzi un giorno, in cui stando in estasi prese tra le mani un' Immagine di legno del Crocifisso, e poi esclamava: *Sì, Gesù mio, che Tu sei pazzo d' amore. Lo dico, e sempre lo dirò: Pazzo d' amore Tu sei Gesù mio.* Ma no, dice S. Dionigi Areopagita (*lib.4. de Div. Hom.*) non è pazzia, ma è solito effetto dell' Amore Divino, il far uscire l' Amante fuori di sè, per darsi tutto all' oggetto amato: *Extasim facit Divinus Amor.*

12 O se gli Uomini si fermassero a considerare (guardando Gesù Crocifisso) l'affetto, ch' Egli ha portato a ciascuno di loro! *E di qual amore* (dicea S. Francesco di Sales) *non resteremo noi accesi a vista delle fiamme, che trovansi nel seno del Redentore! Ed oh qual ventura poter esser bruciati da quello stesso fuoco, di cui brugia il nostro Dio? E qual gioja essere a Dio uniti colle catene dell' Amore?* S. Bonaventura chiamava le Piaghe di Gesu-Cristo, Piaghe che impiagano i Cuori più insensati, e che infiammano l'Anime più gelate: *Vulnera dura corda vul-*

vulnerantia, & *mentes congelatas inflammantia*. Oh quante saette amorose escono da quelle Piaghe, che feriscono i Cuori più duri! Oh che fiamme escono dal Cuore ardente di Gesu-Cristo, che infiammano i Cuori più freddi! Oh quante catene escono da quel Costato ferito, che ligano i Cuori più indomiti!

13 Il Ven. Giovanni d' Avila, il quale era tanto innamorato di Gesu-Cristo, che in tutte le sue Prediche non lasciava mai di parlare dell' amore, che Gesù-Cristo ci porta. Egli in un suo Trattato dell'Amore, che ha per gli Uomini questo amantissimo Redentore, scrisse questi infocati sentimenti, che per esser troppo belli, ho voluto qui inserirli. Dice così:

14 „ Voi Redentore amaste l' Uomo in „ tal modo, che chi considera questo A- „ more, non può far di meno di amarvi; „ perchè il vostro Amore fa violenza a i „ Cuori, come lo dice l'Apostolo: *Caritas* „ *Christi urget nos*. L' origine dell' Amore „ di Gesu-Cristo verso gli Uomini è la sua „ Carità verso Dio. Perciò disse nel giove- „ dì della Cena: *Ut cognoscat mundus, quia* „ *diligo Patrem, surgite, eamus*. Ma dove? „ a morire per gli Uomini nella Croce.

15 „ Non arriva alcun intelletto a compren- „ dere, quanto arda questo fuoco nel Cuore „ di Gesu-Cristo. Siccome gli fu comanda- „ to, che patisse una morte, gli fosse stato „ comandato, che ne patisse mille, ben Egli „ aveva amore per patirle tutte. E se ciò „ che gli fu imposto di patire per tutti gli

„ Uomini, gli fosse stato imposto per la
„ salute di un solo, così l'avrebbe fatto per
„ ciascuno, come lo fece per tutti. E sic-
„ come stette tre ore in Croce, se fosse sta-
„ to necessario starvi sino al giorno del Giu-
„ dizio, Egli aveva amore per eseguirlo. Sic-
„ chè Gesu-Cristo molto più amò, che non
„ patì. O Amor Divino, quanto fosti mag-
„ giore di quel che comparisti! Comparisti
„ grande per di fuori, perchè tante piaghe,
„ e lividure ci predicano un grande amore,
„ ma non dicono tutta la sua grandezza;
„ ma fu più di dentro, di quel che com-
„ parì di fuori. Ciò fu una scintilla, che
„ scaturì da quel gran pelago d' immenso
„ Amore. Questo è il maggior segno dell'
„ amore, metter la vita per li suoi Ami-
„ ci; ma non è segno, che bastò a Gesu-
„ Cristo ad esprimere il suo Amore.

16 „ Questo Amore è quello, che fa
„ uscire di sè le Anime buone, e le fa re-
„ star attonite, quando si dà loro a cono-
„ scere. Quindi nasce il sentirsi arder le vi-
„ scere, il desiderare il martirio, il rallegrarsi
„ nel patire, il godere nelle graticole roven-
„ ti, il passeggiar sulle bracie come fossero
„ rose, l'anelare i tormenti, il gioire di
„ quello che il Mondo teme, ed abbracciar
„ quello che il Mondo abborrisce. Dice S.
„ Ambrogio, che l' Anima ch'è sposata con
„ Gesu-Cristo sulla Croce, niuna cosa tie-
„ ne per più gloriosa, che portar seco le
„ insegne del Crocifisso.

17 „ Or come io vi pagherò, o Amante
„ mio, questo vostro Amore? Egli è de-
„ gno

„ gno, che il sangue si ricompensi con san-
„ gue. Veggami io con questo sangue tin-
„ to, e in questa Croce inchiodato. O san-
„ ta Croce, ricevi me ancora in te. Slar-
„ gati Corona, acciocchè possa io in te
„ metter la mia testa. O Chiodi lasciate
„ coteste Mani innocenti del mio Signore,
„ e trapassate il mio cuore di compassione,
„ e di amore. Perciò, mio Gesù, dice S.
„ Paolo, che Voi moriste per impadronir-
„ vi de' Vivi, e de' Morti, non già coi ca-
„ stighi, ma coll' Amore: *In hoc Christus*
„ *mortuus est, & resurrexit, ut mortuorum*
„ *& vivorum dominetur. Rom.* 14. 9.

18 „ O Ladro de' Cuori, la forza del
„ vostro Amore ha spezzati anche i nostri
„ cuori sì duri. Voi avete infiammato tut-
„ to il Mondo del vostro Amore. O aman-
„ tissimo Signore, inebbriate i nostri cuori
„ con questo vino, abbruciateli con questo
„ fuoco, feriteli con questa saetta del vo-
„ stro Amore. Questa vostra Croce è già
„ una balestra, che i Cuori ferisce. Sappia
„ tutto il Mondo, che io ho il cuore feri-
„ to. O Amor mio dolcissimo, che avete
„ fatto? Voi siete venuto per curarmi, e
„ mi avete ferito? Siete venuto per inse-
„ gnarmi a vivere, e mi avete renduto co-
„ me pazzo? O sapientissima pazzìa, io non
„ viva mai senza di voi. Signore, io quan-
„ to veggo nella Croce, tutto m' invita ad
„ amare, il legno, la figura, le ferite del
„ vostro Corpo, e sovra tutto l'Amor vo-
„ stro m' invita ad amarvi, e a non dimen-
„ ticarmi mai di Voi.

19 Ma per giungere al perfetto amore di Gesu-Cristo, bisogna prenderne i mezzi. Ecco i mezzi che c'insegna S. Tommaso di Aquino (*Opusc. de Dilect. Dei* §. *I.*): Per 1. aver una memoria continua de' Divini beneficj, generali e particolari. Per 2. considerare l'infinita bontà di Dio, che sta sempre in atto di farci bene, e sempre ci ama, e cerca da noi il nostro amore. Per 3. evitar con diligenza ogni minima cosa di suo disgusto. Per 4. rinunziare a tutti i beni sensibili di questa Terra, ricchezze, onori, e piaceri di senso. Aggiunge il P. Taulero essere un gran mezzo ancora per ottenere il perfetto amore a Gesu-Cristo, il meditare la sua santa Passione.

20 Chi può negare, che la divozione alla Passione di Gesu-Cristo è la divozione di tutte le divozioni la più utile, la più tenera, la più cara a Dio, quella che più consola i peccatori, quella che più infiamma l'Anime amanti? E donde mai riceviamo noi tanti beni, se non dalla Passione di Gesu-Cristo? donde abbiamo noi la speranza del perdono, la fortezza contra le tentazioni, la confidenza di andare al Paradiso? donde tanti lumi di verità, tante chiamate amorose, tante spinte a mutar vita, tanti desiderj di darci a Dio, se non dalla Passione di Gesu-Cristo? Troppo dunque avea ragione l'Apostolo di chiamare scomunicato, chi non ama Gesu-Cristo: *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema*. 1. *Cor*. 16. 22.

21 Dice S. Bonaventura, che non vi è di-

vozione più atta a santificare un'Anima, che la meditazione della Passione di Gesu-Cristo; onde ci consiglia a meditare ogni giorno la Passione, se vogliamo avanzarci nell' Amor Divino: *Si vis proficere, quotidie mediteris Domini Passionem; nihil enim in Anima ita operatur universalem sanctimoniam, sicut meditatio Passionis Christi*. E prima disse S. Agostino, come riferisce il Bustis, che vale più una lagrima sparsa per la memoria della Passione, che il digiuno in pane continuato in ogni settimana: *Magis meretur vel unam lacrymam emittere ob memoriam Passionis Christi, quàm si qualibet hebdomada in pane jejunaret*. Perciò i Santi si son sempre occupati a considerare i dolori di Gesu-Cristo; S. Francesco d'Assisi per tal mezzo diventò un Serafino. Un giorno fu trovato da un Galantuomo piangendo, e gridando a gran voce, dimandato perchè? *Piango*, rispose, *i dolori, e le ignominie del mio Signore; e quello che più mi fa piangere è, che gli Uomini, per cui Egli ha patito tanto, ne vivono scordati*. E ciò dicendo raddoppiò le lagrime, sì che colui anch'esso si pose a piangere. Quando il Santo udiva belare un agnello, o vedeva altra cosa, che gli rinnovava la memoria di Gesù Appassionato, subito rinnovava le lagrime. Standο un'altra volta infermo, uno gli disse, che si avesse fatto leggere qualche libro divoto: *Il libro mio*, rispose, *è Gesù Crocifisso*. E perciò non faceva altro, che esortare i suoi Frati a pensar sempre alla Passione di Gesu-Cristo. Scrive il Tiepoli:

Chi non s' innamora di Dio col mirare Gesù morto in croce, non s' innamora mai.

Affetti, e Preghiere.

O Verbo eterno, Voi avete spesi trentatre anni di sudori e stenti, avete dato il Sangue e la Vita per salvare gli Uomini, in somma niente avete sparambiato per farvi da essi amare; e come poi si ritrovano Uomini, che ciò sanno, e non v'amano! Oh Dio che tra questi sconoscenti uno son'io. Vedo il torto che vi ho fatto, Gesù mio, abbiate pietà di me. Io vi offerisco questo ingrato mio cuore; ingrato, ma pentito. Sì che mi pento sovra ogni male, caro mio Redentore, d'avervi disprezzato. Mi pento, e v'amo con tutta l' Anima mia. Anima mia, ama un Dio ligato come reo per te, un Dio flagellato come schiavo per te, un Dio fatto Re di scherno per te, un Dio finalmente morto in Croce da ribaldo per te. Sì, mio Salvatore, mio Dio, io v'amo, io v'amo. Deh ricordatemi sempre, quanto avete patito per me, acciocch' io non mi scordi più d'amarvi. Funi che legaste Gesù, stringetemi con Gesù: Spine, che coronaste Gesù, feritemi d'amore verso Gesù: Chiodi che trafiggeste Gesù, inchiodatemi alla Croce di Gesù, acciocch' io viva e muoja unito con Gesù. O Sangue di Gesù, inebbriatemi di santo Amore. O Morte di Gesù, fatemi morire ad ogni affetto di terra. Piedi trafitti del mio Signore, a voi m' abbraccio, liberatemi dall' Inferno

ferno da me meritato; Gesù mio, nell' Inferno non ti potrei più amare, ma io ti voglio ſempre amare. Amato mio Salvatore ſalvami, ſtringimi con Te, e non permettere, ch' io t'abbia più da perdere. O Rifugio de' peccatori Maria, e Madre del mio Salvatore, ajutate un peccatore, che vuole amare Dio, ed a Voi ſi raccomanda; ſoccorretemi per l'amore, che portate a Gesu-Criſto.

C A P. II.

Quanto merita Gesu-Criſto d'eſſer amato da noi per l'Amore, che ci ha dimoſtrato nell' iſtituire il Ss. Sagramento dell' Altare.

1 S*Ciens Jeſus, quia venit hora ejus, ut tranſeat ex hoc mundo ad Patrem, cùm dilexiſſet ſuos, in finem dilexit eos. Jo.* 13. 1. L'amantiſſimo noſtro Salvatore, ſapendo eſſer già arrivata l'ora di partirſi da queſta Terra, prima di andare a morire per noi, volle laſciarci il ſegno più grande che potea darci del ſuo Amore, qual fu appunto queſto dono del Ss. Sagramento. Dice S. Bernardino da Siena, che i ſegni d'amore, che ſi dimoſtrano in morte, più fermamente reſtano a memoria, e ſi tengono più cari: *Quæ in fine in ſignum amicitiæ celebrantur, firmiùs memoriæ imprimuntur, & cariora tenentur.* Onde ſogliono gli Amici morendo laſciare alle Perſone, che hanno amate in vita, qualche dono, una
veſte,

veſte, un anello, in memoria del loro affetto. Ma voi Gesù mio partendo da queſto Mondo, che coſa ci avete laſciata in memoria del voſtro Amore? non già una veſte, un anello, ma ci avete laſciato il voſtro Corpo, il voſtro Sangue, l' Anima voſtra, la voſtra Divinità, tutto Voi ſteſſo, ſenza riſerbarvi niente. *Totum tibi dedit*, dice S. Giovan Griſoſtomo, *nihil Sibi reliquit*.

2 Dice il Concilio di Trento, che in queſto dono dell' Eucariſtia Gesu-Criſto volle quaſi cacciar fuori tutte le ricchezze dell' Amore, ch' Egli ſerbava per gli Uomini: *Divitias ſui erga homines amoris velut effudit*. *Seſs.* 13. *Cap.* 2. E nota l' Apoſtolo, che Gesù volle far queſto dono agli Uomini in quella ſteſſa notte appunto, in cui gli Uomini gli apparecchiavano la morte: *In qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens, fregit, & dixit: Accipite, & manducate, hoc eſt corpus meum*. 1. *Cor.* 11. 23. & 24. Dice S. Bernardino da Siena, che Gesu-Criſto ardendo per noi d'amore, e non contento di apparecchiarſi a dar la vita per noi, prima di morire fu coſtretto dall' eccesso del ſuo Amore a fare un'opera più grande, qual fu di darci in cibo il ſuo medeſimo Corpo: *In illo fervoris exceſſu, quando paratus erat pro nobis mori, ab exceſſu Amoris majus opus agere coactus eſt, quàm unquam operatus fuerat, dare nobis Corpus in cibum*. *S. Bern. Sen. to.* 2. *Serm.* 54. *art.* 1. *Cap.* 1.

3 Ben dunque da S. Tommaſo fu chiamato

mato queſto Sagramento, *Sacramentum Caritatis, Pignus Caritatis: Sagramento d'Amore*, perchè il ſolo amore induſſe Gesu-Criſto a donarci in quello tutto Se ſteſſo: e *Pegno d' Amore*, acciocchè ſe noi aveſſimo mai dubitato del ſuo Amore, in queſto Sagramento ne aveſſimo ricevuto il Pegno, come ſe aveſſe detto il noſtro Redentore nel laſciarci queſto Dono: Anime, ſe mai voi dubitate del mio Amore, ecco ch' Io vi laſcio Me ſteſſo in queſto Sagramento, con tal Pegno in mano non potete aver più dubbio, ch'io v'amo, e v'amo aſſai. Ma inoltre da S. Bernardo fu chiamato queſto Sagramento, *Amor amorum*; Amore degli amori, perchè queſto dono comprende tutti gli altri doni, che il Signore ci ha fatti, la Creazione, la Redenzione, la predeſtinazione alla Gloria; mentre l' Eucariſtia non ſolo è Pegno dell'Amore di Gesu-Criſto, ma è Pegno ancora del Paradiſo, che vuol darci. *In quo*, (parla la Chieſa) *futuræ Gloriæ nobis Pignus datur*. Quindi S. Filippo Neri non ſapea nominar Gesu-Criſto nel Sagramento, ſe non col nome di *Amore*; così appunto fu udito eſclamare, allorchè gli fu portato il Ss. Viatico: *Ecco l' Amor mio*, diſſe, *datemi il mio Amore*.

4 Voleva il Profeta Iſaia, che ſi manifeſtaſſero a tutti le invenzioni amoroſe, che ha trovate Iddio per farſi amare dagli Uomini. E chi mai avrebbe potuto penſare, ſe Egli ſteſſo non l'aveſſe fatto, che il Verbo Incarnato ſi foſſe poſto ſotto le ſpecie di pane, per farſi noſtro cibo? Non ſembra

una

una pazzia, dice S.Agostino, il dire: Mangiate la mia carne, bevete il mio Sangue? *Nonne insania videtur, dicere: Manducate meam Carnem, bibite meum Sanguinem?* Quando Gesu-Cristo svelò a' suoi Discepoli questo Sagramento, che volea lasciarci, essi non poterono giungere a crederlo, e si licenziarono da Lui dicendo: *Quomodo potest hic carnes suas dare ad manducandum? Durus est hic sermo, & quis potest eum audire? Jo.6.61.* Ma quel che gli Uomini non poteano pensare, e credere, l'ha pensato e fatto il grande Amore di Gesu-Cristo. *Accipite, & manducate*, Egli disse a' suoi Discepoli, e per essi a tutti noi, prima di andare a morire. Ricevete, e mangiate! ma qual cibo sarà mai questo, o Salvator del Mondo, che prima di morire volete donarci? *Accipite, & manducate: Hoc est Corpus meum.* Questo cibo non è terreno, sono Io stesso, che mi do tutto a voi.

5 Ed oh con qual desiderio Gesu-Cristo anela di venire all'Anime nostre nella santa Comunione! *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum. Luc. 22. 15.* Così Egli disse in quella notte, in cui istituì questo Sagramento d'amore. *Desiderio desideravi*, così gli fe dire, scrive S. Lorenzo Giustiniani, l'Amore immenso che ci portava: *Flagrantissimæ caritatis est vox hæc.* Ed acciocchè facilmente ognuno avesse potuto riceverlo, volle lasciarsi sotto le specie di pane; se si fosse lasciato sotto le specie di qualche cibo raro, o di gran prezzo, i Poveri ne sarebbono rimasti privi; ma no, Gesù ha

ha voluto ponersi sotto le specie di pane, che poco costa, e da per tutto si trova, affinchè tutti in ogni Paese possan trovarlo, e riceverlo.

6 Acciocchè poi anche noi c'invogliassimo a riceverlo nella santa Comunione, non solo ci esorta a ciò con tanti inviti: *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis. Prov.* 9. 5. *Comedite amici, & bibite*, parlando di questo Pane, e Vino Celeste. *Can.* 5. 1. Ma anche ce l'impone per precetto: *Accipite, & manducate, hoc est Corpus meum.* Di più, acciocchè noi andiamo a riceverlo, ci alletta colla promessa del Paradiso: *Qui manducat meam carnem, habet vitam æternam. Jo.* 6. 55. *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum. Ibid. v.* 58. Di più ci minaccia l' Inferno coll' esclusione del Paradiso, se noi ricusiamo di comunicarci: *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, non habebitis vitam in vobis. Ibid.* 54. Quest' inviti, queste promesse, e queste minaccie, tutte nascono dal gran desiderio, ch' Egli ha di venire a noi in questo Sagramento.

7 Ma perchè mai tanto desidera Gesu-Cristo, che noi lo riceviamo nella santa Comunione? Ecco la ragione. Dice S. Dionisio, che l' Amore aspira sempre, e tende all' unione; e come si dice presso S. Tommaso: *Amantes desiderant ex ambobus fieri unum.* 1. 2. *q.* 28. *a.* 1. *ad* 2. Gli Amici che si amano di cuore, vorrebbero talmente esser uniti, che fossero un solo Uomo. Or ciò ha fatto, che l' immenso Amore di Dio verso

verso gli Uomini, non solo si desse tutto loro nel Regno eterno, ma che in questa Terra ancora si lasciasse dagli Uomini possedere coll' unione più intima, che possa darsi, dandosi tutto loro sotto le apparenze di pane nel Sagramento. Ivi Egli sta come dietro un muro, e di là ci guarda come per mezzo di stretti cancelli: *En ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos. Cant. 2. 9.* Sì che noi non lo vediamo, ma Egli di là ci guarda, ed ivi è realmente presente: è presente per lasciarsi da oni possedere, ma si nasconde per farsi da noi desiderare; e finchè noi non perveniamo alla Patria, Gesù vuol darsi a noi tutto, e star tutto unito con noi.

7 Ei non potè contentare il suo Amore con darsi tutto al Genere umano colla sua Incarnazione, e Passione, morendo per tutti gli Uomini; ma volle trovare il modo di darsi tutto a ciascuno di noi; e perciò istituì il Sagramento dell' Altare, affin di unirsi tutto con ognuno di noi. *Qui manducat meam carnem* (Egli disse) *in me manet, & ego in eo. Jo. 6.* Nella santa Comunione Gesù si unisce all'Anima, e l'Anima a Gesù, e questa unione non è di mero affetto, ma è vera, e reale. Quindi ebbe a dire S. Francesco di Sales: *In niun' altra azione può considerarsi il Salvatore nè più tenero, nè più amoroso, che in questa, in cui si annichila per così dire, e si riduce in cibo, per penetrare l'Anime nostre, ed unirsi al cuore de' suoi Fedeli.* Dice S. Giovan Grisostomo, che Gesu-Cristo per l' ardente amore, che

che ci portava, volle talmente con noi unirsi, che diventassimo la stessa cosa con Esso: *Semetipsum nobis immiscuit, ut unum quid simus; ardenter enim amantium hoc est. Chrysost. Hom. 61. ad Pop. Ant.*

9 Volesti in somma (soggiunge S. Lorenzo Giustiniani), o Dio innamorato dell' Anime nostre, con questo Sagramento far, che il tuo Cuore col nostro divenisse un solo Cuore inseparabilmente unito: *O mirabilis Dilectio tua, Domine Jesu, qui tuo Corpori taliter nos incorporari voluisti, ut Tecum unum Cor, & Animam unam haberemus inseparabiliter colligatam!* Aggiunge S. Bernardino da Siena, che il darsi Gesu-Cristo a noi in cibo fu l'ultimo grado d'Amore, poichè si diede a noi per unirsi totalmente con noi, come si unisce insieme il cibo con chi lo mangia: *Ultimus gradus amoris est, cùm Se dedit nobis in cibum, quia dedit Se nobis ad omnimodam unionem, sicut cibus & cibans invicem uniuntur. S. Bern. Sen. to. 2. Serm. 54.* Oh quanto Gesu-Cristo si compiace di stare unito colle Anime nostre! disse Egli un giorno dopo la Comunione alla sua diletta Serva Margarita d' Ipres: *Vedi figlia mia la bella unione fatta tra Me e te; orsù amami, e stiamoci sempre uniti in amore, e non ci separiamo più.*

10 Quindi dobbiam persuaderci, che un' Anima non può fare, nè pensare di far cosa più grata a Gesu-Cristo, che di andare a comunicarsi colla disposizione conveniente ad un tanto Ospite, che ha da ricevere nel suo petto; mentre così si unisce a Gesu-

Cristo,

Cristo, ch' è l'intento di questo innamorato Signore. Ho detto, *colla disposizione conveniente*, non già colla *degna*, perchè se bisognasse la degna, e chi mai potrebbe più comunicarsi? Solo un altro Dio sarebbe degno di ricevere un Dio. Intendo *conveniente* quella, che conviene ad una misera Creatura vestita dell' infelice carne di Adamo. Basta che la Persona (ordinariamente parlando) si comunichi in Grazia, e con vivo desiderio di crescere nell'amore verso Gesu-Cristo. *Solo per amore dee riceversi Gesu-Cristo nella Comunione*, dicea S. Francesco di Sales, *giacch' Egli solo per amore a noi si dona*. Del resto quanto spesso poi ciascuno debbia comunicarsi, in ciò dee regolarsi secondo il giudizio del suo Padre Spirituale. Sappiasi nonperò, che niuno stato o impiego anche di Maritato, o Negoziante, impedisce la Comunione frequente, quando il Direttore la stima opportuna, come dichiarò il Pontefice Innocenzo XI. nel suo Decreto dell' anno 1679. ove si disse: *Frequens accessus* (ad Eucharistiam) *Confessariorum judicio est relinquendus, qui... laicis negotiatoribus, & conjugatis, quod prospiciunt eorum saluti profuturum, id illis praescribere debebunt*.

11 Bisogna poi intendere, che non vi è cosa, da cui possiamo cavar tanto profitto, quanto dalla Comunione. L' Eterno Padre ha fatto padrone Gesu-Cristo di tutte le sue ricchezze Divine. *Omnia dedit ei Pater in manus*. *Jo*. 13. 3. Onde, quando viene Gesù in un'Anima colla santa Comunione, Egli le porta

porta seco immensi tesori di grazie. E perciò ben può dire una Persona, che si è comunicata: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa. Sap.7.11.* Dice S. Dionisio, che il Sagramento dell'Eucaristia ha una somma virtù di santificare l'Anime più, che tutti gli altri mezzi spirituali: *Eucharistia maximam vim habet perficiendæ sanctitatis.* E S. Vincenzo Ferreri scrisse, che più profitta l'Anima con una Comunione, che con una settimana di digiuni in pane ed acqua.

12 Primieramente, come insegna il Concilio di Trento, la Comunione è quel gran rimedio, che ci libera da' peccati veniali, e ci preserva da' mortali: *Antidotum quo a culpis quotidianis liberemur, & a mortalibus præservemur. Trid. sess. 13. cap. 2.* Dicesi, *liberemur a culpis quotidianis*, perchè secondo S. Tommaso (*3. p. q. 79. a. 4.*) per mezzo di questo Sagramento l'Uomo viene eccitato a far atti d'amore, per cui poi si cancellano i peccati veniali. E dicesi, *a mortalibus præservemur*, perchè la Comunione conferisce l'aumento della grazia, che ci preserva dalle colpe gravi. Quindi scrisse Innocenzo III. che Gesu-Cristo colla sua Passione ci liberò dalla podestà del peccato, ma coll'Eucaristia ci libera dalla podestà di peccare: *Per Crucis mysterium liberavit nos a potestate peccati, per Eucharistiæ Sacramentum liberat nos a potestate peccandi.*

13 Di più questo Sagramento principalmente infiamma l'Anime del Divino Amore. Iddio è Amore: *Deus Caritas est. Jo. 4. 8.* Ed è Fuoco, che consuma ne' nostri Cuori

Cuori tutti gli affetti terreni : *Ignis consumens est*. *Deut*. 4. 24. Or questo fuoco d'Amore venne appunto il Figlio di Dio ad accendere in Terra : *Ignem veni mittere in terram ;* e soggiunse , che altro non bramava che di vedere acceso questo santo fuoco nell' Anime nostre : *Et quid volo, nisi ut accendatur? Luc*. 12. 49. Ed oh quali fiamme di Divino Amore accende Gesu-Cristo in ognuno, che divotamente lo riceve in questo Sagramento ! S. Catarina da Siena vide un giorno in mano d'un Sacerdote Gesù Sagramentato , come un globo di fuoco , da cui la Santa si ammirava come da quella fiamma non restassero arsi ed inceneriti tutti i cuori degli Uomini. S. Rosa di Lima dopo la Comunione mandava tali raggi dalla faccia, che abbagliavano la vista, ed usciva tal calore dalla sua bocca , che chi vi accostava la mano, sentiva scottarsi. Narrasi di S. Venceslao, che col solo andar visitando le Chiese, ove stava il Sagramento , s' infiammava di tanto ardore, che il Servo il quale l'accompagnava , camminando sulla neve, e mettendo i piedi sulle pedate del Santo, non sentiva più freddo. Dicea per tanto il Grisostomo , che il Ss. Sagramento è fuoco che c' infiamma , acciocchè partendo dall' Altare spiriamo tali fiamme d'Amore, che ci rendano terribili all' Inferno : *Carbo est Eucharistia, qua nos inflammat, ut tanquam leones ignem spirantes ab illa Mensa recedamus, facti Diabolo terribiles. Hom. 61. ad Pop.*

14 Diceva la Sposa de' Cantici : *Introduxit*

xit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem. Cant. 2. 4. Scrive S. Gregorio Niſſeno, che appunto la Comunione è queſta Cella di vino, ove l'Anima reſta talmente inebbriata di Divino Amore, che ſi dimentica, e perde di viſta tutte le coſe create; e queſto è quel languire d' amore, del quale poi parla dicendo: *Fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo. Ibid. v.* 5. Dirà taluno: Ma perciò io non mi comunico ſpeſſo, perchè mi vedo freddo nel Divino Amore. Riſponde a coſtui il Gerſone, e dice: Dunque, perchè ti vedi freddo, per queſto vuoi allontanarti dal fuoco? Anzi perchè ti ſenti freddo, tanto più dei accoſtarti ſpeſſo a queſto Sagramento, ſempre che hai vero deſiderio di amar Gesu-Criſto. *Licèt tepidè*, ſcriſſe S. Bonaventura, *tamen confidens de miſericordia Dei accedas; tantò magis eget Medico, quantò quis ſenſerit ſe ægrotum. De Prof. Rel. c.* 78. Parimente dicea S. Franceſco di Sales (nella ſua Filotea *cap.* 21.): *Due ſorte di Perſone debbono comunicarſi ſpeſſo, i Perfetti per conſervarſi nella perfezione, e gl' Imperfetti per giungere alla perfezione.* Ma per comunicarſi ſpeſſo, almeno è neceſſario avere un gran deſiderio di farſi ſanto, e creſcere nell'Amore verſo Gesu-Criſto. Diſſe un giorno il Signore a S. Metilde: *Quando dei comunicarti, deſidera tutto quello Amore, che mai un Cuore ha avuto verſo di Me, ed Io riceverò un tale Amore, come tu vorreſti, che foſſe. Ap. Bloſ. in Conc. An. fidel. c. 6. n. 6.*

Affetti, e Preghiere.

O Dio d' Amore, o Amante infinito, degno d' infinito Amore, ditemi, ci è più che inventare, per farvi amare da noi? Non vi è baftato di farvi Uomo, e foggettarvi a tante noftre miferie. Non vi è baftato, il dare per noi tutto il Sangue a forza di tormenti, e poi morire confumato da' dolori fovra d' un tronco deftinato a' Rei più fcelerati. Vi fiete ridotto in fine, a mettervi fotto le fpecie di pane, per farvi noftro cibo, e così unirvi tutto con ciafcuno di noi. Ditemi (replico) ci è più che inventare, per farvi amare? Ah miferi noi, fe in quefta vita non vi amiamo! Quando faremo entrati nell' Eternità, qual rimorfo ci apporterà il non avervi amato! Gesù mio, io non voglio morire fenza amarvi, ed amarvi affai. Troppo mi rincrefce, e mi dà pena, l'avervi dati tanti disgufti; me ne pento, e vorrei morirne di dolore. Ora v' amo fopra ogni cofa, v' amo più di me fteffo, e vi confagro tutti gli affetti miei. Voi che mi date già quefto defiderio, datemi la forza di efeguirlo. Gesù mio, Gesù mio, io non voglio da Voi altro che Voi. Or che mi avete tirato al voftro amore, io lafcio tutto, rinunzio a tutto, ed a Voi mi ftringo; Voi folo mi baftate. O Madre di Dio Maria, pregate Gesù per me, e fatemi fanto. Aggiungete queft' altro a tanti prodigj da Voi operati di mutare i Peccatori in Santi.

CAP.

C A P. III.

Della gran Confidenza, che dobbiamo mettere nell' Amore che ci ha dimostrato Gesu-Cristo, ed in tutto quel che ha fatto per noi.

1 DAvide riponeva tutta la speranza della sua salute nel suo Redentore futuro, e diceva: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum; redemisti me Domine Deus veritatis. Psal.* 39. 6. Or quanto più noi dobbiamo riporre la nostra fiducia in Gesu-Cristo, dopo ch'Egli è già venuto, ed ha compita l'opera della Redenzione? Onde con maggior fiducia dee dire, e sempre replicare ognuno di noi: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum, redemisti me Domine Deus veritatis.*

2 Se abbiamo noi gran motivi di temere la morte eterna, per causa delle offese fatte a Dio, abbiamo all'incontro motivi assai più grandi di sperare la vita eterna ne' meriti di Gesu-Cristo, i quali sono di valore infinitamente maggiore a salvarci, di quel che vagliono i nostri peccati a farci perdere. Noi abbiam peccato, e ci abbiam meritato l'Inferno; ma il Redentore è venuto a caricarsi di tutte le nostre colpe per sodisfarle co' suoi patimenti: *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit. Isa.* 53. 4.

3 Nello stesso punto infelice in cui peccammo, fu già contra di noi da Dio scritta la condanna di morte eterna; ma il no-

ſtro pietoſo Redentore che ha fatto? *Delens quod adverſus nos erat chirographum decreti . . & ipſum tulit de medio, affigens illud cruci. Colos.* 2. 14. Egli cancellò col ſuo Sangue il Decreto della noſtra condanna, e poi l'affiſſe alla Croce, acciocchè noi guardando la ſentenza di noſtra dannazione per li peccati commeſſi, guardaſſimo inſieme la Croce, ove Gesu-Criſto morendo l'ha cancellata col ſuo Sangue, e così ripigliaſſimo la ſperanza del perdono, e della ſalute eterna.

4 Oh quanto meglio parla per noi, e ci ottiene la Divina Miſericordia il Sangue di Gesu-Criſto, che non parlava contra Caino il ſangue di Abele! *Acceſſiſtis ad mediatorem Jeſum, & ſanguinis aſperſionem, meliùs loquentem, quàm Abel. Hebr.* 12. 24. Come diceſſe l'Apoſtolo: Peccatori, felici voi, che dopo il peccato ſiete ricorſi a Gesù Crocifiſſo, il quale ha ſparſo tutto il ſuo Sangue per renderſi con ciò Mediatore di pace fra i peccatori e Dio, ed ottenere ad eſſi il perdono. Gridano contra di voi le voſtre iniquità, ma perora a voſtro favore il Sangue del Redentore, ed alla voce di queſto Sangue non può non reſtar placata la Divina Giuſtizia.

5 E' vero, che di tutti i noſtri peccati è rigoroſo il conto, che ne abbiamo da renderne all'eterno Giudice. Ma chi ha da eſſere il noſtro Giudice? *Pater . . omne judicium dedit Filio. Jo.* 5. 22. Conſoliamoci, l'Eterno Padre ha commeſſo il giudizio di noi al medeſimo noſtro Redentore. Dunque

ci

ci fa coraggio S. Paolo dicendo: *Quis est qui condemnet? Christus Jesus, qui mortuus est . . qui etiam interpellat pro nobis. Rom.* 8. 34. Chi è il Giudice, che ha da condannarci? è quel medesimo Salvatore, che per non condannarci alla morte eterna, ha voluto condannare Se stesso, ed è morto; e di ciò non contento ora in Cielo seguita presso il suo Padre a procurarci la salute. Quindi scrive S. Tommaso da Villanova, e dice: Che temi peccatore, se detesti il tuo peccato? come ti condannerà Colui, che muore per non condannarti? come ti discaccerà, se ritorni a' suoi piedi, Quegli ch' è venuto dal Cielo a cercarti, quando tu lo fuggivi? *Quid times peccator? Quomodo damnabit pœnitentem, qui moritur ne damneris? Quomodo abjiciet redeuntem, qui de Cœlo venit quærens te?*

6 E se temiamo per cagion della nostra debolezza di cadere negli assalti de'nostri Nemici, contra i quali ci resta a combattere, ecco quel che abbiam da fare, come ci ammonisce l'Apostolo: *Curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contemta. Hebr.* 12. 1. Andiamo con animo grande a combattere, mirando Gesù Crocifisso, che dalla sua Croce ci offerisce il suo ajuto, la vittoria, e la corona. Per lo passato siam caduti, perchè abbiamo lasciato di mirar le Piaghe, e l'ignominie sofferte dal nostro Redentore, e così non siamo ricorsi a Lui per ajuto. Ma se per l'avvenire ci mette-

remo davanti gli occhi, quanto Egli ha patito per nostro amore, e come sta pronto a soccorrerci, se a Lui ricorriamo, no che certamente non resteremo vinti da' nostri Nemici. Dicea S. Teresa col suo spirito sì generoso: *Io non intendo certi tremori, Demonio, Demonio, dove possiamo dire, Dio, Dio, e farlo tremare*. All'incontro dicea la Santa, che se non riponiamo tutta la nostra confidenza in Dio, poco o niente ci serviranno tutte le nostre diligenze: *Tutte le diligenze* (sono le sue parole) *giovano poco, se tolta via affatto la confidenza in noi, non la mettiamo in Dio*.

7 Oh che due gran Misterj di Speranza, e di Amore sono per noi la Passione di Gesu-Cristo, e'l Sagramento dell' Altare! Misterj, che se la Fede non ce ne accertasse, e chi mai potrebbe crederli? un Dio onnipotente voler farsi Uomo, spargere tutto il suo Sangue, e morir di dolore sovra d'un legno, e perchè? per pagare i nostri peccati, e salvare noi vermi ribelli! E poi il medesimo suo Corpo, un giorno sagrificato per noi sulla Croce, volercelo dare in cibo per così unirsi tutto con noi! Oh Dio che questi due Misterj dovrebbero incenerire d'amore tutti i cuori degli Uomini. E qual peccatore, dissoluto che sia, potrà disperare del perdono, se si pente del male che ha fatto, vedendo un Dio così innamorato degli Uomini, ed inclinato a far loro bene? Quindi tutto fiducia dicea S. Bonaventura: *Fiducialiter agam immobiliter sperans, nihil ad salutem necessarium ab Eo negan-*

gandum, qui tanta pro mea salute fecit, & pertulit. Come (dicea) può negarmi le grazie necessarie alla salute Colui, che tanto ha fatto, e sofferto per salvarmi?

8 *Adeamus ergo* (ci esorta l'Apostolo) *cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Hebr. 4. 16.* Il trono della grazia è la Croce, ove Gesù siede come in suo trono, per dispensar grazie, e misericordie a chi vi ricorre. Ma bisogna ricorrervi presto, or che possiam trovare l'ajuto opportuno a salvarci: perchè poi verrà forse tempo, che non potremo più trovarlo. Andiamo dunque presto ad abbracciarci colla Croce di Gesu-Cristo, ed andiamoci con gran confidenza. Non ci sgomentino le nostre miserie, in Gesù crocifisso troveremo per noi ogni ricchezza, ogni grazia: *In omnibus divites facti estis in illo . . . ita ut nihil vobis desit in ulla gratia. 1. Cor. 5. & 7.* I meriti di Gesu-Cristo ci han fatti ricchi di tutti i Divini tesori, e ci han renduti capaci di ogni grazia, che desideriamo.

9 Dice S. Leone, che Gesù colla sua morte ci apportò maggior bene, che non ci recò di danno il Demonio col peccato: *Ampliora adepti sumus per Christi gratiam, quàm per Diaboli amiseramus invidiam. Serm. 1. de Ascens.* E con ciò dichiarasi quel che disse prima S. Paolo, che il dono della Redenzione è stato maggiore, che non fu il peccato: la Grazia ha superato il delitto: *Non sicut delictum, ita & donum; ubi abun-*

davit delictum, superabundavit & gratia. Rom. 5. 5. Quindi il Salvatore ci animò a sperare ogni favore ne'suoi meriti, ed ogni grazia. Ed ecco come c' insegnò il modo, per ottener quanto vogliamo dall' Eterno suo Padre: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Jo.* 16. 23. Quanto (dice) voi desiderate, chiedetelo al mio Padre in mio nome, ed Io vi prometto, che sarete esauditi. Ma come il Padre potrà negarci alcuna grazia, se Egli ci ha dato l' unigenito suo Figlio, ch' Egli ama quanto se stesso? *Pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom.* 8. 32. Dice l' Apostolo *omnia*; dunque niuna grazia sta eccettuata, non il perdono, non la perseveranza, non il santo amore, non la perfezione, non il Paradiso, *omnia, omnia nobis donavit*. Ma bisogna pregarlo, Iddio è tutto liberale con chi lo prega. *Dives in omnes, qui invocant illum. Rom.* 10. 12.

10 Voglio quì ancora soggiungere molti altri belli sentimenti, che scrisse nelle sue Lettere il Ven. Giovanni d' Avila della gran confidenza, che noi dobbiamo avere ne'meriti di Gesu-Cristo.

11 „ Non vi dimenticate, che tra il Pa-
„ dre Eterno e noi ci è Mezzano Gesu-
„ Cristo, per cui siamo amati, e stretti con
„ tai forti legami d' amore, che niuna co-
„ sa li può sciogliere, se l' Uomo non gli
„ spezza con qualche colpa mortale. Il San-
„ gue di Gesù grida, chiedendo per noi pie-
„ tà; e grida in modo, che il romore de'

„ no-

„ nostri peccati non è udito. La Morte di
„ Gesu-Cristo ha fatto morire le nostre col-
„ pe. *O mors ero mors tua.* Quei che si per-
„ dono, non si perdono per mancanza di
„ sodisfazione, ma per non volersi appro-
„ fittare per mezzo de' Sagramenti della so-
„ disfazione data da Gesu-Cristo.

12 „ Il negozio del nostro rimedio Gesù
„ l'ha preso a suo carico, come se fosse suo
„ proprio; onde i peccati nostri, benchè
„ non gli abbia Egli commessi, gli ha chia-
„ mati suoi, e per quelli ha cercato perdo-
„ no; e con amore sviscerato ha pregato,
„ come pregasse per Se, che tutti quei che
„ vogliono accostarsi a Lui, fossero amati.
„ E come l'ha cercato, così l'ha ottenuto:
„ poichè Iddio ha disposto, che Gesù e noi
„ siamo talmente uniti in uno, che o ab-
„ biamo ad essere amati Egli e noi, o Egli
„ e noi odiati; e giacchè non è odiato Ge-
„ sù, nè può essere odiato; nello stesso mo-
„ do, se noi stiamo uniti con Gesù coll'
„ amore, ancor noi siamo amati. Per esser
„ Egli amato da Dio, siamo amati ancora
„ noi, attesochè vale più Gesu-Cristo a far
„ che noi siamo amati, che non vagliamo
„ noi a far che siamo odiati; mentre l'Eter-
„ no Padre più ama il Figlio, che non odia
„ i peccatori.

13 „ Gesù disse al Padre: Voglio Padre,
„ che dove son' io, siano ancora quelli che
„ mi avete dati: *Pater quos dedisti mihi.
„ volo ut ubi sum ego, & illi sint mecum.*
„ *Jo.*17. 24. Vinse il maggior amore l'odio
„ minore; e così noi siamo stati perdonati,

„ ed amati, ſicuri di non eſſer mai abban-
„ donati, dov'è un nodo sì forte d'amore.
„ Dice il Signore per Iſaia (49. 15.): *Può*
„ *ſcordarſi una Madre del ſuo figlio? E ſe*
„ *mai quella ſe ne ſcorderà, io non mi ſcor-*
„ *derò di te, perchè ti tengo ſcritto nelle mie*
„ *mani*. Egli ci ha ſcritti nelle ſue mani
„ col ſuo proprio Sangue. Per tanto non
„ dobbiamo turbarci per coſa alcuna, men-
„ tre tutto vien diſpoſto da quelle mani,
„ che ſono ſtate inchiodate alla Croce, in
„ teſtimonianza dell' amore che ha per noi.

14 „ Niuna coſa può tanto atterrirci,
„ quanto Gesu-Criſto può aſſicurarci. Mi
„ circondino pure i peccati fatti, i timori
„ del futuro, mi accuſino i Demonj, mi
„ tendano lacci; che con chieder miſericor-
„ dia a Gesu-Criſto tutto benigno, mio A-
„ matore ſino alla morte, io non poſſo dif-
„ fidare; mentre mi veggo talmente prez-
„ zato, che un Dio ſi è dato per me. O
„ Gesù mio, Porto ſicuro di coloro, che
„ ſtando in tempeſta a Te ricorrono. O
„ Paſtor vigilante, s'inganna chi di Te non
„ ſi fida, purchè voglia emendarſi. Perciò
„ diceſte: *Io ſono, non vogliate temere: Io*
„ *ſon quello che tribolo, e conſolo*. Metto
„ talvolta alcuni in deſolazioni, che ſem-
„ brano un inferno, ma poi ne li cavo, e
„ gli ſollevo. Io ſon voſtro Avvocato, che
„ ho preſa la voſtra cauſa per mia. Io vo-
„ ſtro Mallevadore, che ſon venuto a pa-
„ gare i voſtri debiti. Io voſtro Signore, che
„ col mio Sangue vi ho ricomprati, non per
„ abbandonarvi, ma per arricchirvi, aven-

„ dovi

„ dovi riscattati a gran prezzo. Come fug-
„ girò da chi mi va cercando, essendo an-
„ dato incontro a coloro, che mi cercava-
„ no per oltraggiarmi? Non ho voltata la
„ faccia a chi mi percoteva, e la volterò a
„ chi vuole adorarmi? Come possono i miei
„ figli dubitare, se Io l' amo, vedendomi
„ posto in mano de' miei nemici per loro
„ amore? Chi mai ho disprezzato, che mi
„ abbia amato? Chi mai ho abbandonato,
„ che mi ha cercato ajuto? Io vado cer-
„ cando, ancora chi non mi cerca.

15 „ Se credi che il Padre Eterno ti ha
„ donato il suo Figlio, credi ancora che ti
„ donerà il resto, che tutto è assai meno
„ del Figlio. Non pensare, che Gesu-Cri-
„ sto siasi scordato di te; mentre ti ha la-
„ sciato in memoria del suo Amore il mag-
„ gior pegno che avesse, quanto fu Se me-
„ desimo nel Sagramento dell' Altare.

Affetti, e Preghiere.

AH Gesù mio, Amor mio, e che bel-
le speranze mi dà la vostra Passione!
Come posso temere di non ricevere il per-
dono de' miei peccati, il Paradiso, e tutte
le grazie che mi bisognano, da un Dio on-
nipotente, che mi ha dato tutto il suo San-
gue? Ah Gesù mio, Speranza mia, ed Amo-
re mio, Voi per non perdere me, avete
voluto perder la vita. Io v' amo sovra ogni
bene, mio Redentore, e Dio. Voi vi siete
dato tutto a me, io vi dono tutta la mia
volontà, e con questa ripeto, ch' io v' amo,

io v'amo, io v' amo; e voglio ſempre replicarlo, io v'amo, io v'amo. Così voglio ſempre dire in queſta vita, e così voglio morire, ſpirando l' ultimo fiato con queſta cara parola in bocca, mio Dio io v' amo, per cominciar da quel punto un Amore verſo di Voi continuo, che durerà in eterno, ſenza ceſſar mai più d'amarvi. Io v'amo dunque, e perchè v' amo mi pento ſovra ogni male di avervi così offeſo. Miſero, per non perdere una breve ſodisfazione, ho voluto tante volte perdere Voi Bene infinito! Queſto penſiero mi tormenta più d' ogni pena; ma mi conſola il penſare, che ho che fare con una Bontà infinita, che non sa diſprezzare un cuore che l'ama. Oh poteſſi morire per Voi, che ſiete morto per me! Caro mio Redentore, io ſpero certamente da Voi la ſalute eterna nell' altra vita, ed in queſta ſpero la ſanta perſeveranza nell' amor voſtro, perciò propongo di cercarvela ſempre. E Voi per li meriti della voſtra Morte datemi la perſeveranza a pregarvi. Queſta ancora domando, e ſpero da Voi Regina mia Maria.

C A P. IV.

Quanto noi ſiamo obbligati ad amar Gesu-Criſto.

1 GEsu-Criſto come Dio merita per sè da noi tutto l'amore, ma Egli coll' amore che ci ha dimoſtrato, ha voluto metterci per così dire in neceſſità di amarlo, al-

almeno per gratitudine di quanto ha fatto, e patito per noi. Egli ci ha amati assai, per esser assai da noi amato. *Ad quid amat Deus, nisi ut ametur?* scrisse S. Bernardo. E prima lo disse Mosè: *Et nunc, Israel, quid Dominus Deus petit a te, nisi ut timeas Dominum Deum tuum ... & diligas eum? Deut.* 10. 12. Perciò il primo precetto ch' Egli ci diede, fu questo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Deut. 6. 5.*

E dice S. Paolo, che l' Amore è la pienezza della legge: *Plenitudo legis, est dilectio. Rom.* 13. 10. *Plenitudo*, dice il Testo Greco *Completio legis*, il compimento della legge è l' Amore. Ma chi mai a vista d' un Dio Crocifisso, che muore per amor nostro, potrà resistere a non amarlo? Troppo gridano quelle Spine, quei Chiodi, quella Croce, quelle Piaghe, e quel Sangue, cercando da noi che amiamo, chi ci ha tanto amato. E' troppo poco un cuore per amar questo Dio così innamorato di noi. Per compensar l'Amore di Gesu-Cristo bisognerebbe, che un altro Dio morisse per suo amore. *Ah perchè* (esclamava S. Francesco di Sales) *non ci gettiamo sovra di Gesù Crocifisso per morir sulla Croce con Colui, che ha voluto morirvi per amore di noi?* Ben ci fa sapere l' Apostolo, che Gesu-Cristo a questo fine ha voluto morire per tutti noi, acciocchè tutti non viviamo più a noi, ma solo a quel Dio, che per noi è morto: *Pro nobis mortuus est Christus, ut qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est. 2. Cor. 5. 15.*

3 Qui

3 Quì fa quello, che raccomanda l'Ecclesiastico: *Gratiam fidejussoris ne obliviscaris, dedit enim pro te animam suam. Eccli.* 29. 20. Non ti dimenticare del tuo Mallevadore, che per sodisfare i tuoi peccati ha voluto pagare colla sua Morte la pena da te dovuta. Oh quanto gradisce Gesu-Cristo, che noi spesso ci ricordiamo della sua Passione! E quanto gli rincresce, che noi trascuriamo di pensarci! Se uno patisse per un suo Amico ingiurie, percosse, e carceri, quanto si affliggerebbe in saper, che l'Amico niente poi se ne ricorda, e neppure vuol sentirne parlare! All' incontro quanto gradirebbe il saper, che l' Amico sempre ne parla con tenerezza, e sempre ne lo ringrazia! Così Gesu-Cristo molto si compiace, che noi ci ricordiamo con riconoscenza d' amore de' suoi dolori, e della morte, che per noi sofferse. Gesu-Cristo è stato il Desiderio di tutti gli antichi Padri, Egli è stato il Desiderio di tutte le Genti, quando ancora non era venuto in questa Terra. Or quanto più Egli dee esser l'unico nostro Desiderio, ed unico nostro Amore, ora che il vediamo già venuto, e sappiamo quanto ha fatto, ed ha patito per noi, fino a morir crocifisso per nostro amore?

4 A questo fine Egli istituì il Sagramento dell' Eucaristia nel giorno antecedente alla sua morte; e ci raccomandò, che semprechè ci fossimo cibati delle sue Carni sagrosante, ci fossimo ricordati della sua Morte: *Accipite, & manducate, hoc est corpus meum .... Hoc facite in meam commemora-*

tio-

tionem &c. Quotiescunque enim manducabitis panem hunc, mortem Domini annuntiabitis. 1. *Cor.* 11. 24. & 26. Quindi poi la santa Chiesa prega: *Deus qui sub Sacramento mirabili passionis tuæ memoriam reliquisti &c.* Ed inoltre canta: *O sacrum Convivium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis ejus &c.* Da ciò argomentiamo, quanto gradisce Gesu-Cristo coloro, che spesso pensano alla sua Passione, giacchè a posta si è lasciato Sagramentato sugli Altari, affinchè noi avessimo continua e grata memoria di quel che ha patito per noi; e così sempre crescesse in noi l'amore verso di Lui. San Francesco di Sales chiamava il Monte Calvario, *il Monte degli Amanti*. Non è possibile ricordarsi di quel Monte, e non amar Gesu-Cristo, che volle ivi morire per nostro amore.

5 Oh Dio e perchè gli Uomini non amano questo Dio, che tanto ha fatto per essere amato dagli Uomini! Prima dell'Incarnazione del Verbo potea dubitare l'Uomo, se Dio l'amasse con vero amore, ma dopo la venuta del Figlio di Dio, e dopo esser Egli morto per amore degli Uomini, come mai possiamo più dubitarne? Uomo, dice S. Tommaso da Villanova, guarda quella Croce, quei Dolori, e quella Morte acerba, che per te ha sofferta Gesu-Cristo; dopo tali e tanti testimonj del suo Amore non puoi aver più dubbio, ch'Egli t'ama, e t'ama assai: *Testis Crux, testes Dolores, testis amara Mors, quam pro te sustinuit*. E S. Bernardo dice, che grida la Croce, ed ogni

Pia-

Piaga del nostro Redentore per farci intendere l'amore che ci porta.

6 In questo gran mistero della Redenzione umana bisogna considerare il pensiero, e la premura, ch' ebbe Gesu-Cristo di trovar diverse maniere per farsi da noi amare. Se voleva Egli morire per salvarci, bastava che morisse insieme cogli altri Bambini uccisi da Erode; ma no, volle prima di morire fare per 33. anni una vita piena di stenti e di pene; ed in questa sua vita, per tirarci ad amarlo, volle a noi comparire in tante sembianze diverse. Prima si fe vedere nato da povero Bambino in una stalla, poi da Garzoncello in una bottega, e finalmente da Reo giustiziato su d'una croce. Ma prima di morire in croce volle prendere altre diverse sembianze compassionevoli, e tutte per farsi amare: volle farsi vedere nell'Orto agonizzante, e tutto bagnato di sudore di sangue: di poi nel Pretorio di Pilato, lacerato da' flagelli: di poi trattato da Re di scena con una canna in mano, uno straccio porpureo sulle spalle, ed una corona di spine sulla testa: indi in mezzo alla via pubblica strascinato alla morte colla Croce sulle spalle: e finalmente sul Calvario appeso a tre uncini di ferro. Merita, o no di esser da noi amato un Dio, che ha voluto soffrir tante pene, e praticar tanti modi, per cattivarsi il nostro amore? Diceva il P. Giovanni Ricoleu: *Io non farei altro che piangere d'amore per un Dio condotto dall' amore a morire per la salute degli Uomini.*

7 *Magna res Amor*, dice S. Bernardo, *Serm.*

Serm. 8. *in Cant.* Gran cosa, preziosa cosa è l'Amore. Parlando Salomone della Divina Sapienza, ch'è la santa Carità, la chiamò Tesoro infinito, poichè chi ha la Carità, è fatto partecipe dell'Amicizia di Dio: *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei. Sap.* 7. 14. Dice S. Tommaso l'Angelico (*Tract. de Virtut. art.*3.) che la Carità non solo è la Regina di tutte le virtù, ma è quella che dove regna, trae seco tutte le altre virtù come in suo corteggio, e tutte le indrizza a più unirci con Dio; ma la Carità propriamente è quella, che con Dio ci unisce, come dice S. Bernardo: *Caritas est virtus conjungens nos Deo*. E ben più volte sta espresso nelle sagre Scritture, che Dio ama chi l'ama. *Ego diligentes me diligo. Prov.* 8. 17. *Si quis diligit me.. pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. Jo.* 14. 23. *Qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo. Jo.* 4. 16. Ecco la bella unione che opera la Carità, unisce l'Anima con Dio. In oltre l'Amore dà forza di fare e patire ogni gran cosa per Dio. *Fortis ut mors dilectio. Cant.* 8. 6. Scrive S. Agostino: *Nihil tam durum, quod non Amoris igne vincatur. Lib. de Mor. Eccl. c.* 22. Non vi è cosa così difficile, che non si superi col fervor dell'Amore; perocchè, dice il Santo, in ciò che si ama, o non si sente la fatica, o la stessa fatica è amata: *In eo quod amatur, aut non laboratur, aut labor amatur.*

8 Udiamo quel che dice S. Giovan Griso-

sostomo di quel che fa il Divino Amore in quell' Anime, ove regna „ : Quando l' A-
„ more di Dio si è impadronito di un' A-
„ nima, produce in essa un insaziabil bra-
„ ma di operar per l' Amato ; tanto che
„ per molte e grandi opere che faccia , e
„ per molto tempo che spenda in suo ser-
„ vigio, tutto le sembra nulla, e sempre si
„ affligge di far poco per Dio ; e se le fos-
„ se lecito di morire , e distruggersi per
„ Lui, ne resterebbe contenta . Ond' è ch'
„ ella si tien sempre per inutile in tutto
„ ciò che fa ; poichè insegnandole l'Amore
„ quel che Dio merita, a quel chiaro lu-
„ me vede tutti i difetti delle sue azioni,
„ e così cava da tutto confusione, e pena,
„ conoscendo esser molto basso il suo ope-
„ rare per un Signore sì grande . „

9 Oh quanto s' inganna, dice S. Francesco di Sales, chi ripone la santità in altro che in amare Dio . „ Altri (scrive il San-
„ to) pongono la perfezione nell' austerità,
„ altri nelle limosine , altri nell' orazione,
„ altri nella frequenza de' Sagramenti . Io
„ per me non conosco altra perfezione, che
„ quella di amare Iddio di tutto cuore ;
„ poichè tutte le altre virtù senza l'Amore
„ non sono che una massa di pietre . E se
„ non godiamo perfettamente questo santo
„ Amore, il difetto viene da noi , perchè
„ non finiamo di darci tutti a Dio .

10 Disse un giorno il Signore a S. Teresa: *Ogni cosa che non dà gusto a Me*, *è vanità*. Oh intendessero tutti questa gran verità! *Porro unum est necessarium* . Non è già ne-

necessario l'esser ricchi in questa Terra, il farci stimare dagli altri, il fare una vita comoda, l'avere Dignità, l'aver fama di dotto; solo è necessario l'amare Dio, e far la sua volontà. A questo solo fine Egli ci ha creati, e ci conserva la vita; e solamente così noi possiamo esser ammessi al Paradiso. *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum.* Cant. 8. 6. Così dice il Signore ad ogni Anima sua Sposa: Mettimi come segno sovra il tuo cuore, e sovra il tuo braccio, affinchè a Me indrizzi tutti i tuoi desiderj, e tutte le tue azioni; sovra il tuo cuore, acciocchè non v'entri altro amore fuori del mio: sovra il tuo braccio, acciocchè in tutto quel che fai, non abbi altro fine che Me. Oh come ben corre alla perfezione, chi in ogni sua operazione non guarda che Gesù Crocifisso, e non pretende altro che dargli gusto!

11 Questa dunque ha da essere tutta la nostra cura, di acquistare un vero Amore verso Gesu-Cristo. I Maestri di spirito descrivono i segni del vero Amore. L'Amore dicono è *Timoroso*, e 'l suo timore non è altro, che di dar disgusto a Dio. E' *Generoso*, poichè fidato in Dio non si sgomenta d'imprendere ogni gran cosa di sua gloria. E' *Forte*, mentre vince tutti gli appetiti malvagi, anche in mezzo alle tentazioni più violente, ed alle desolazioni più tenebrose. E' *Ubbidiente*, perchè subito cerca di eseguir le voci Divine. E' *Puro*, poichè ama Iddio solo, e solo perchè merita d'esser

ama-

amato. E' *Ardente*, perchè vorrebbe accender tutti, e vederli consumati di Divino Amore. E' *Inebbriante*, che fa vivere l'Anima quasi fuori di sè, come più non vedesse, non sentisse, nè avesse più sensi per le cose terrene, intenta solo ad amare Dio. E' *Unitivo*, che unisce strettamente la volontà della creatura colla volontà del suo Creatore. E' *Sospirante*, perchè riempie l' Anima di desiderj di lasciar questa Terra, per volare ad unirsi perfettamente con Dio nella Patria beata, affin di amarlo ivi con tutte le forze.

12 Ma niuno meglio insegna, quali sieno i caratteri, e la pratica della vera carità, che il gran Predicatore della Carità S.Paolo. Egli nella sua prima Lettera a' Corintj al *Capo XIII.* dice primieramente, che senza la Carità l' Uomo è nulla, e nulla gli giova: *Et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest.* Sicchè se uno avesse una tal fede, che giungesse a smovere i monti, come fece S.Gregorio Taumaturgo, ma non avesse la Carità, egli niente vale. Se dispensasse tutti i suoi beni a' Poveri: se anche soffrisse volontariamente il martirio, ma senza la Carità, in modo che ciò facesse per altro fine che per piacere a Dio, niente gli giova. Indi S. Paolo ci addita i contrassegni della vera Carità, ed insieme c' insegna la pratica

ca di quelle virtù, che sono figlie della Carità; e siegue a dire così: *Caritas patiens est: benigna est: Caritas non æmulatur: non agit perperam: non inflatur: non est ambitiosa: non quærit quæ sua sunt: non irritatur: non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati: omnia suffert: omnia credit: omnia sperat: omnia sustinet.* Anderemo dunque nel presente Libro considerando queste sante pratiche, così per vedere se veramente in noi regna l' Amore, che dobbiamo a Gesu-Cristo; come anche per intendere in quali virtù dobbiamo principalmente esercitarci per conservare in noi, ed aumentare questo santo Amore.

Affetti, e Preghiere.

O Amabilissimo ed amantissimo Cuore di Gesù, misero quel cuore che non v'ama! Oh Dio Voi moriste sulla Croce per amore degli Uomini, abbandonato da ogni sollievo, e come poi gli Uomini vivono così scordati di Voi? O Amore Divino! o ingratitudine umana! O Uomini, Uomini, deh guardate l' Agnello di Dio innocente, che agonizza su quella Croce, e muore per voi, affin di pagare alla Divina Giustizia i vostri peccati, e così tirarvi al suo Amore. Mirate, come nello stesso tempo sta pregando l'Eterno Padre, che vi perdoni. Miratelo, ed amatelo. Ah Gesù mio, quanto son pochi quelli che v'amano! Misero me, che anch' io per tanti anni son vivuto scordato di Voi, e perciò vi ho tanto offeso. Caro mio

mio Redentore, non tanto mi fa piangere la pena che mi ho meritata, quanto l'Amore che Voi m' avete portato. O dolori di Gesù, o ignominie di Gesù, o Piaghe di Gesù, o Morte di Gesù, o Amore di Gesù, fissatevi nel mio cuore, e resti ivi per sempre la vostra dolce memoria a ferirmi continuamente, ed infiammarmi d' amore. V'amo Gesù mio, v'amo mio sommo Bene, v'amo mio Amore, mio Tutto: v'amo, e voglio sempre amarvi. Deh non permettete, ch'io vi lasci, e vi perda più. Rendetemi tutto vostro; fatelo per li meriti della vostra Morte. A questa io fermamente confido. E molto confido ancora alla vostra Intercessione o Maria. Regina mia fatemi amare Gesu-Cristo, e fatemi amare ancora Voi Madre e Speranza mia.

C A P. V.

Caritas patiens est. *L' Anima che ama Gesu-Cristo ama il patire.*

1 QUesta Terra è luogo di meriti, e perciò è luogo di patimenti. La Patria nostra, ove Dio ci ha preparato il riposo in un gaudio eterno, è il Paradiso. In questo Mondo poco tempo abbiamo da starvi, ma in questo poco tempo, molti sono i travagli, che abbiamo da soffrire. *Homo natus de muliere brevi vivens tempore, repletur multis miseriis. Job* 14. 1. Si ha da patire, e tutti han da patire; sieno giusti, sieno peccatori, ognuno ha da portar la sua cro-

croce. Chi la porta con pazienza, si salva: chi la porta con impazienza, si perde. Le stesse miserie dice S.Agostino, mandano altri al Paradiso, altri all' Inferno: *Una eademque tunsio bonos perducit ad gloriam, malos reducit in favillam.* Colla pruova del patire, dice lo stesso Santo, si distingue la paglia dal grano nella Chiesa di Dio: chi nelle tribulazioni si umilia, e si rassegna al Divino volere, è grano per lo Paradiso; chi s' insuperbisce, e si adira, e perciò lascia Dio, è paglia per l' Inferno.

2 Nel giorno in cui avrà da giudicarsi la causa della nostra salute, per aver la sentenza felice de' predestinati, la nostra vita dovrà trovarsi uniforme alla vita di Gesu-Cristo. *Nam quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui. Rom.*8.29. Questo fu il fine, per cui l' Eterno Verbo discese in Terra, per insegnarci col suo esempio a portare con con pazienza le croci, che Dio ci manda. *Christus passus est pro nobis* (scrisse S. Pietro), *vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus.* 1.*Petr.*2.21. Sicchè Gesu-Cristo volle patire per animarci a patire. Oh Dio qual fu la vita di Gesu-Cristo? vita d'ignominie, e di pene. Il Profeta chiamò il nostro Redentore *Despectum, novissimum virorum, virum dolorum. Isa.*53. 3. L' Uomo disprezzato, e trattato come l' ultimo, il più vile di tutti gli Uomini; l' Uomo de' dolori, sì perchè la vita di Gesu-Cristo fu tutta piena di travagli, e di dolori.

3 Or siccome Iddio ha trattato il suo

Fi-

Figlio diletto, così tratta ancora ognuno, che ama e riceve per suo figlio. *Quem enim diligit Dominus, castigat; flagellat autem omnem filium, quem recipit. Hebr. 12. 6.* Onde disse un giorno a S. Teresa: *Sappi che l'Anime più care al mio Padre son quelle, che sono afflitte da patimenti più grandi.* Quindi la Santa, quando vedeasi travagliata, dicea che non avrebbe cambiati i suoi travagli con tutti i tesori del Mondo. Comparve ella dopo morte ad un' Anima, e le rivelò, che godeva un gran premio in Cielo, non tanto per le sue opere buone, quanto per le pene sofferte in vita volentieri per amor di Dio; e che se per alcuna causa avesse desiderato di tornare al Mondo, l'unica sarebbe stata, per poter patire qualche altra cosa per Dio.

4 Chi ama Dio, patendo fa doppio guadagno per lo Paradiso. Dicea S. Vincenzo de Paoli, che in questa vita il non patire dee riputarsi per una gran disgrazia. E soggiungeva, che *una Congregazione, o Persona, che non patisce, ed a cui tutto il Mondo applaudisce, è vicina alla caduta.* Perciò S. Francesco d'Assisi in quel giorno, che passava senza patire qualche croce per Dio, temeva che Dio si fosse quasi scordato di lui. Scrive S. Giovan Grisostomo, che quando il Signore dona ad alcuno la grazia di patire, gli fa maggior grazia, che se gli donasse la podestà di risuscitare i morti; perchè nel far miracoli l'Uomo resta debitore a Dio, ma nel patire Dio si rende debitore all'Uomo. E soggiungea, che chi patisce qualche cosa

per

per Dio; se non avesse altro dono, che il poter soffrire per Dio che ama, questa sarebbe per lui una gran mercede. Per tanto dicea, ch' egli stimava più la grazia di Paolo in esser incatenato per Gesu-Cristo, che in esser rapito al terzo Cielo.

5 *Patientia autem opus perfectum habet.* *Jac.* 1. 4. Ciò vuol dire, che non vi è cosa che più gradisce a Dio, quanto il vedere un' Anima, che con pazienza e pace soffre tutte le croci, ch' Egli le manda. Ciò fa l' amore, rende l'Amante simile all'Amato. Dicea S. Francesco di Sales: *Tutte le Piaghe del Redentore son tante bocche, le quali c' insegnano, come bisogna per Lui patire. Questa è la Scienza de' Santi, soffrire costantemente per Gesù, e così diverremo presto santi.* Chi ama Gesu-Cristo, desidera vedersi trattato, come fu Gesu-Cristo, povero, straziato, e disprezzato. Da S. Giovanni furono veduti tutti i Santi vestiti di bianco, e colle palme in mano: *Amicti stolis albis, & palmæ in manibus eorum. Apoc.* 7. 9. La palma è l' insegna de' Martiri, ma non tutti i Santi hanno avuto il Martirio, come tutti i Santi portano le palme in mano? Risponde S. Gregorio, che tutti i Santi sono stati Martiri, o di ferro, o di pazienza; e così poi soggiunge: *Nos sine ferro Martyres esse possumus, si patientiam custodimus.*

6 Qui sta il merito di un'Anima che ama Gesu-Cristo, nell' amare, e patire. Ecco quel che disse il Signore a S. Teresa „: Pensi „ tu Figlia mia, che 'l merito consiste nel „ godere? no, consiste in patire, ed amare.

 „ Mi-

„ Mira la vita mia tutta piena di pene. Cre-
„ di Figlia, che chi è più amato da mio
„ Padre, maggiori travagli da Lui riceve,
„ ed a ciò corrisponde l'amore. Mira que-
„ ste Piaghe, che non giungeranno mai a
„ tanto i tuoi dolori. Il pensare che mio
„ Padre ammette alla sua Amicizia Gente
„ senza travaglio, è sproposito. „ Ed aggiunge S. Teresa per nostra consolazione: *Iddio non manda mai un travaglio, che non lo paghi subito con qualche favore*. Apparve un giorno Gesu-Cristo alla B. Battista Varani, e le disse, che tre sono i maggiori beneficj, ch' Egli fa all'Anime sue dilette: il primo, di non peccare: il secondo ch' è maggiore, di far opere buone: il terzo ch' è il massimo, di patire per suo amore. Onde dicea S. Teresa, che quando alcuno fa per Dio qualche bene, il Signore ce lo rende con qualche travaglio. E perciò i Santi nel ricevere i travagli, ne rendeano le grazie a Dio. S. Luigi Re di Francia, parlando della schiavitù da lui sofferta in Turchia, disse: *Io godo, e ringrazio Dio più della pazienza, che mi concesse nel tempo della mia prigionia, che se avessi acquistata tutta la Terra*. E S. Lisabetta Principessa di Turingia, quando morto il Marito fu discacciata dallo Stato insieme col Figlio, e si vide raminga, e abbandonata da tutti, andò ad un Convento di Francescani, ed ivi fe cantare il *Te Deum* in ringraziamento a Dio, perchè così la favoriva con farla patire per di Lui amore.

7 Diceva S. Giuseppe Calasanzio: *Per guadagnare il Paradiso, ogni fatica è poca*. E pri-

prima lo disse l'Apostolo: *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.* *Rom.* 8. 18. Sarebbe un gran guadagno il patire tutte le pene, che han patite i Santi Martiri, in tutta la nostra vita, per godere un sol momento di Paradiso; or quanto più noi dobbiamo abbracciar le nostre croci, sapendo che 'l patire della nostra breve vita ci farà acquistare una Beatitudine eterna? *Momentaneum, & leve tribulationis nostræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* 2. *Cor.* 4. 17. S. Agapito giovinetto di pochi anni, quando fu minacciato dal Tiranno di fargli bruciar la testa con un elmo infocato, rispose: *E che maggior fortuna posso aver io, che perder la mia testa per vederla poi coronata in Paradiso?* Ciò facea dire a S. Francesco: *Tanto è grande il ben che aspetto, che ogni pena mi è diletto.* Ma chi vuol la corona del Paradiso, bisogna che combatta, e soffra. *Si sustinebimus, & corregnabimus.* 2. *Tim.* 2. 7. Non si può aver premio senza merito, nè merito senza pazienza. *Non coronabitur, nisi legitimè certaverit.* 2. *Tim.* 2. 5. E chi combatte con maggior pazienza, avrà maggior corona. Gran cosa! quando si tratta de' beni temporali di questa Terra, i Mondani procurano di acquistarne quanto più si può; quando si tratta poi de' beni eterni, dicono: *Basta che abbiamo un cantone in Paradiso!* Non dicono così i Santi, essi in questa vita si contentano di ogni cosa, anzi si spogliano di questi beni terreni; ma parlando de' beni eterni, procurano guadagnarne quanto più possono. Di-

mando, chi di costoro opera più da savio, e da prudente?

8 Ma parlando anche di questa vita, è certo che chi patisce con più pazienza, gode più pace. Dicea S. Filippo Neri, che in questo Mondo non vi è Purgatorio, o vi è Paradiso, o Inferno: chi sopporta le tribulazioni con pazienza, gode il Paradiso: chi no, patisce l'Inferno. Sì, perchè (come scrive S. Teresa) chi abbraccia le croci che Dio gli manda, non le sente. S. Francesco di Sales, ritrovandosi in un certo tempo cinto da molte tribulazioni, disse: „ Da qualche tem„ po in quà le tante opposizioni, e segrete „ contraddizioni, che mi sono avvenute, mi „ recano una pace sì dolce, che non ha pari: „ e mi presaggiscono il prossimo stabilimen„ to dell' Anima mia nel suo Dio, che con „ tutta verità è l'unica ambizione, e l'uni„ co desiderio del mio cuore. „ Eh che la pace non può trovarsi, da chi fa una vita sconcertata, ma solo da chi vive unito con Dio, e colla sua santa volontà. Un certo Religioso Missionario, ritrovandosi nell'Indie a vedere un Condannato, che stava già sul palco per esser giustiziato, fu chiamato da quell' Uomo, che gli disse: Sappiate Padre, ch' io sono stato nella vostra Religione; quando io osservai le Regole, vissi una vita sempre contenta; ma quando poi cominciai a rilasciarmi, subito cominciai a sentir pena in ogni cosa; tanto che lasciai la Religione, e mi abbandonai a' vizj, i quali finalmente mi han ridotto a questo termine infelice, in cui mi vedete. E finì dicendo:

Vi

Vi ho detto questo, affinchè il mio esempio possa giovare ad altri. Diceva il Ven. P.Luigi da Ponte: *Piglia le cose dolci di questa vita per amare, e le amare per dolci, e così goderai sempre pace.* Sì, perchè le dolci, benchè piacciono al senso, lasciano nonperò sempre l'amaro del rimorso di coscienza per la compiacenza difettosa, che per lo più in quelle abbiamo; ma le amare prese con pazienza dalla mano di Dio, diventano dolci e care all'Anime che l'amano.

9 Persuadiamoci, che in questa valle di lagrime non può aversi vera pace di cuore, se non da chi tollera ed abbraccia con amore i patimenti per dar gusto a Dio: così porta lo stato di corruzione, dalla quale siamo rimasti tutti infettati per lo peccato. Lo stato de' Santi in Terra, è di patire amando: lo stato de' Santi in Cielo, è di godere amando. Scrisse una volta il P. Paolo Segneri Juniore ad una sua Penitente, per animarla a patire, che tenesse scritte a' piedi del Crocifisso queste parole: *Così si ama.* Non il patire, ma il voler patire per amor di Gesu-Cristo è il segno più certo per vedere, se un'Anima l'ama: *E qual maggior acquisto* (dicea S. Teresa) *può aversi, che in aver qualche testimonianza, che diamo gusto a Dio?* Oimè che la maggior parte degli Uomini si sgomentano al solo nome di croce, di umiliazione, e di pena! Ma non mancano tante Anime amanti, che trovano tutto il lor contento nel patire, e sarebbero quasi inconsolabili, se vivessero quaggiù senza patire. *Il mirar Gesù Crocifisso* (dicea una Persona

ſanta) *mi rende così amabile la croce, che parmi non potere eſſer felice ſenza patire; l'amore di Gesu-Criſto mi baſta per tutto*. Ecco quello che Gesù conſiglia, a chi vuole ſeguitarlo, il prendere e portar la ſua croce: *Tollat crucem ſuam, & ſequatur me. Luc.9.23.* Ma biſogna prenderla e portarla non a forza, e con ripugnanza, ma con umiltà, pazienza, ed amore.

10 O che guſto dà a Dio, chi con umiltà e pazienza abbraccia le croci, che Dio gli manda! Dicea S. Ignazio di Loyola: *Non vi è legno più atto a produrre e conſervare l' amore verſo Dio, che il legno della ſanta Croce*, cioè l' amarlo in mezzo a' patimenti. Un giorno S. Gertrude dimandò al Signore, che coſa poteva ella offerirle di ſuo maggior guſto; ed Egli le riſpoſe: *Figlia, tu non puoi farmi coſa più grata, che ſoffrir con pazienza tutte le tribulazioni, che ti ſi preſentano*. Quindi diceva la gran Serva di Dio Suor Vittoria Angelini, che vale più una giornata crocifiſſa, che cento anni di tutti gli altri eſercizj ſpirituali. E'l Venerabile P. Giovanni d' Avila dicea: *Vale più un Benedetto ſia Dio nelle coſe contrarie, che mille ringraziamenti nelle coſe proſpere*. Oimè che non è conoſciuto dagli Uomini il valore de' patimenti ſofferti per Dio; dicea la B. Angela da Foligno, che il patire per Dio, ſe noi lo conoſceſſimo, *ſarebbe oggetto di rapina:* viene a dire, che ognuno anderebbe in cerca di rapire dagli altri le occaſioni di patire. Perciò S. Maria Maddalena de Pazzi, conoſcendo la prezioſità del

del patire, desiderava che si prolongasse la sua vita più tosto, che morire, e andare in Cielo; perchè diceva, *in Cielo non si può patire.*

11 L'intento di un' Anima che ama Dio, non è, che di unirsi tutta con Dio; ma per giungere a questa pefetta unione, udiamo quel che dicea S. Caterina da Genua „: Per „ arrivare all' unione di Dio, son necessa- „ rie le avversità; perchè Dio attende per „ mezzo di quelle a consumar tutt' i nostri „ pravi movimenti di dentro, e di fuori. „ E però tutte le ingiurie, disprezzi, infer- „ mità, abbandonamenti de' Parenti, e d'A- „ mici, confusioni, tentazioni, ed altre co- „ se contrarie, tutte ci sono sommamente „ di bisogno, affinchè combattiamo, fin- „ chè per via di vittorie vengano ad estin- „ guersi in noi tutt' i malvagi movimenti; „ sicchè più non li sentiamo; e finchè più, „ non ci pajano amare, ma soavi per Dio „ tutte le avversità, non giungeremo mai „ alla Divina unione. „

12 Da tutto ciò un'Anima che desidera di esser tutta di Dio, dee risolversi, come scrive S. Giovanni della Croce, a cercare in questa vita, non di godere, ma di patire in tutte le cose, abbracciando con avidità tutte le mortificazioni volontarie, e con maggior avidità ed amore le involontarie, perchè queste sono più care a Dio. Disse Salomone: *Melior est patiens viro forti. Proverb.* 16. 32. Piace a Dio chi si mortifica con digiuni, cilizj, e discipline, per la fortezza che vi esercita in mortificarsi; ma

molto più gli piace, chi è forte in soffrir con pazienza, ed allegrezza le croci, che Iddio gli manda. Dicea S. Francesco di Sales: „ Le mortificazioni che ci vengono per „ parte di Dio, o degli Uomini per sua „ permissione, sono sempre più preziose di „ quelle, che sono figlie della nostra volon- „ tà; essendo regola generale, che dove me- „ no vi è di nostra elezione, vi è di mag- „ gior gusto di Dio, e maggior nostro pro- „ fitto.„ Lo stesso avvertimento dava S. Teresa: *Si acquista più in un sol giorno co' travagli, che ci vengon da Dio, o dal Prossimo, che in dieci anni co' patimenti pigliati da noi.* Quindi dicea generosamente S. Maria Maddalena de' Pazzi, non trovarsi al Mondo pena così acerba, ch' ella non avrebbe sofferta con allegrezza, pensando che veniva da Dio; ed in fatti in quei gran travagli, che la Santa patì nella pruova di cinque anni, bastava ricordarle esser volontà di Dio, che così patisse, per farla rimettere in pace. Ah che per acquistare un Dio, questo gran Tesoro, ogni spesa è poca. Dicea il P. Ippolito Durazzo: *Costi Dio quanto vuol, non fu mai caro.*

13 Deh preghiamo il Signore, che ci faccia degni del suo santo Amore; che se perfettamente l' ameremo, ci sembreranno fumo e loto tutti i beni di questa Terra, e ci diverranno delizie le ignominie, e i patimenti. Udiamo quel che dice il Grisostomo di un'Anima, che si è data tutta a Dio: „ Giunto ch' è uno al perfetto amore di „ Dio, diventa come se fosse egli solo so-

„ vra

„ vra la Terra. Non cura più nè la gloria,
„ nè l'ignominia: disprezza le tentazioni,
„ e i patimenti: perde il gusto, e l'appe-
„ tito di tutte le cose. E non trovando ap-
„ poggio, nè riposo in cosa alcuna, va con-
„ tinuamente in cerca dell'Amato, senza
„ mai stancarsi; in modo che quando la-
„ vora, quando mangia, quando veglia,
„ quando dorme, in ogni sua operazione,
„ e discorso, tutto il suo pensiero, e tutto
„ il suo studio è di trovare l'Amato, per-
„ chè ivi ha egli il suo cuore, ov'è il suo
„ Tesoro. „ In questo Capo abbiam parla-
to della pazienza in generale nel Capo XV.
tratteremo di più cose particolari, nelle qua-
li dobbiamo specialmente esercitare la no-
stra pazienza.

Affetti, e Preghiere.

**CAro ed amato Gesù mio, e mio Teso-
ro, io per le offese che vi ho fatte,
non meriterei più di potervi amare; ma per
li Meriti vostri vi prego, fatemi degno del
vostro puro Amore. Io v'amo sopra ogni
cosa, e mi pento con tutto il cuore di a-
vervi disprezzato un tempo, e discacciato
dall'Anima mia; ma ora io v'amo più di
me stesso, v'amo con tutto il cuore, o Be-
ne infinito, io v'amo, io v'amo, io v'amo,
ed altro non desidero, che di perfettamente
amarvi; e d'altro non ho timore, che di ve-
dermi privo del vostro santo Amore. Deh
innamorato mio Redentore fatemi conoscere
il gran Bene che siete, e l'amore che mi**

avete portato per obbligarmi ad amarvi. Ah mio Dio non permettete, ch' io viva più ingrato a tanta vostra Bontà. Basta quanto v' ho offeso, io non voglio lasciarvi più; gli anni che mi restano di vita, voglio tutti impiegarli in amarvi, e darvi gusto. Gesù mio, Amor mio soccorretemi, soccorrete un peccatore, che vuole amarvi, ed esser tutto vostro. O Maria Speranza mia, il vostro Figlio vi sente, pregatelo per me, ed ottenetemi la grazia di amarlo perfettamente.

C A P. VI.

Caritas benigna est. *Chi ama Gesu-Cristo ama la Dolcezza.*

1 LO spirito di Dolcezza è proprio di Dio. *Spiritus enim meus super mel dulcis. Eccl.* 24. 27. Quindi l'Anima amante di Dio ama tutti coloro, che sono amati da Dio, quali sono i nostri Prossimi; onde volentieri va sempre cercando di soccorrer tutti, consolar tutti, e tutti contentare, per quanto l' è permesso. Dice S. Francesco di Sales, che fu il Maestro e l' Esempio della santa Dolcezza: *L'umile Dolcezza è la virtù delle virtù, che Dio tanto ci ha raccomandata; perciò bisogna praticarla sempre, e da per tutto.* Onde il Santo ci dà poi questa regola: *Ciò che vedrete potersi far con amore, fatelo; e ciò che non può farsi senza contrasto, lasciatelo.* S' intende, sempre che può lasciarsi senza offesa di Dio, perchè l' offesa di Dio dee impedirsi sempre, e subito che

si

ſi può, da chi è tenuto ad impedirla.

2 Queſta Dolcezza dee ſpecialmente praticarſi co' Poveri, i quali ordinariamente, perchè ſon poveri, ſon trattati aſpramente dagli Uomini. Dee uſarſi particolarmente ancora cogl' Infermi, i quali ſi trovano afflitti dall' Infermità, e per lo più ſono poco aſſiſtiti dagli altri. Più particolarmente poi dee uſarſi la Dolcezza coi Nemici. *Vince in bono malum*. *Rom.*12. 21. Biſogna vincer l'odio coll'amore, e la perſecuzione colla dolcezza; così han fatto i Santi, e ſi han conciliato l'affetto de' loro più oſtinati Nemici.

3 Non vi è coſa, dice S. Franceſco di Sales, che tanto edifica i Proſſimi, quanto la caritatevole benignità nel trattare. Il Santo perciò ordinariamente facea vederſi colla bocca a riſo, e colla faccia, che ſpirava benignità, accompagnata dalle parole, e dalle geſta. Onde dicea S. Vincenzo de Paoli, non aver egli conoſciuto Uomo più benigno. Dicea di più ſembrargli, che Monſignor di Sales aveſſe l'immagine eſpreſſa della benignità di Gesu-Criſto. Egli anche nel negare quel che non potea concedere ſenza offeſa della coſcienza, ſi dimoſtrava talmente benigno, che gli altri, benchè non aveſſero l'intento, ne partivano affezionati, e contenti. Era egli benigno con tutti, co' Superiori, co' ſuoi Eguali, e cogl'Inferiori, in caſa, e fuor di caſa. A differenza di coloro, come lo ſteſſo Santo dicea, che *ſembrano Angeli fuori di caſa, e demonj in caſa*. Anche trattando co' Servi, il Santo non ſi lagnava mai de' lo-

ro mancamenti, appena qualche volta gli avvertiva, ma sempre con parole benigne. Cosa molto lodevole a tutti i Superiori. Il Superiore dee usare tutta la benignità co' suoi Sudditi. Nell' imponere ciò che quelli hanno da eseguire, dee più presto pregare, che comandare. Dicea S. Vincenzo de Paoli: *Non v'è modo a' Superiori di esser meglio ubbiditi da' Sudditi, che la dolcezza*. E parimente S. Giovanna di Sciantal dicea: *Ho sperimentati più modi nel governo, ma non ho trovato migliore, che il dolce e sofferente*.

4 Anche nel riprendere i difetti, il Superiore dee essere benigno. Altro è il riprendere con fortezza, altro il riprendere con asprezza; bisogna talvolta riprendere con fortezza, quando il difetto è grave, e specialmente quando è replicato, dopo che il Suddito n' è stato già ammonito; ma guardiamoci di riprender mai con asprezza ed ira; chi riprende con ira, fa più danno, che profitto. Questo è quel zelo amaro riprovato da S. Giacomo. Taluni si vantano di tener la Famiglia a registro col modo aspro che usano, e dicono, che così bisogna governare; ma non dice così S. Giacomo: *Quòd si zelum amarum habetis . . . nolite gloriari*. *Jac.* 3. 14. Se mai in qualche caso raro bisognasse dire qualche parola aspra per indurre il Difettoso ad apprender la gravezza del suo difetto, sempre nonperò all' ultimo bisogna lasciarlo colla bocca dolce con qualche parola benigna. Bisogna sanar le ferite, come fece il Samaritano del Vangelo, col vino, e coll' olio. *Ma siccome*

l'olio

l'olio (dicea S. Francesco di Sales) *va sempre di sopra a tutti i liquori, così bisogna, che in tutte le nostre azioni vada sopra la benignità.* E quando avviene, che la Persona la quale dee esser corretta, sta disturbata, bisogna allora trattener la riprensione, ed aspettare che cessi la sua collera; altrimenti più lo provocheremo a sdegnarsi. Dicea S. Giovanni Canonico Regolare: *Quando la casa arde, non bisogna aggiunger legna al fuoco.*

5 *Nescitis, cujus spiritus estis. Luc. 9. 55.* Così disse Gesu-Cristo a' suoi Discepoli, Giacomo, e Giovanni, allorchè essi voleano, che fossero corretti con castighi i Samaritani, i quali gli aveano discacciati dal lor Paese. Ah disse loro il Signore, e quale spirito è questo? questo non è lo spirito mio, il quale è tutto dolce e benigno; giacch' io non son venuto a perdere, ma a salvare le Anime: *Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. Luc. 9. 56.* E voi volete indurmi a perderle? tacete, e non mi fate più simili domande, perchè non è questo lo spirito mio. Ed in fatti con quanta dolcezza Gesu-Cristo trattò l'Adultera! *Mulier*, le disse, *nemo te condemnavit, nec ego te condemnabo .... Vade, & jam ampliùs noli peccare. Jo. 8. 10. & 11.* Si contentò di solo ammonirla a più non peccare, e la mandò in pace. Con quanta benignità parimente cercò di convertire la Samaritana, e così già la convertì. Prima le domandò da bere. Dipoi le disse: *Oh sapessi tu, chi è colui che ti cerca da bere!* Indi le rivelò, ch' Egli era il Messia aspettato. In oltre con quanta dolcez-

za

za procurò di convertire l'empio Giuda, ammettendolo a mangiare nello stesso suo piatto, lavandogli i piedi, ed avvertendolo nell' atto stesso del suo tradimento: *Giuda, così con un bacio mi tradisci? Juda, osculo Filium hominis tradis? Luc.* 22.48. Come poi convertì Pietro, dopo che Pietro l'avea rinnegato? eccolo: *Conversus Dominus respexit Petrum. Luc.*22.61. In uscir dalla Casa del Pontefice, senza rimproverargli il suo peccato, lo mirò con un tenero sguardo, e così lo convertì; e lo convertì in modo, che Pietro, finchè visse, non lasciò mai di piangere l'ingiuria fatta al suo Maestro.

6 Oh quanto si guadagna più colla dolcezza, che coll'amarezza! Dicea S. Francesco di Sales, che non v'è cosa più amara della noce, ma se quella si confetta, diventa dolce ed amabile; così le correzioni, benchè sono in sè dispiacenti, nondimeno, quando si fanno con amore, e dolcezza, diventano gradevoli, e così riescono di maggior profitto. Narrava di sè S. Vincenzo de' Paoli, che nel governo tenuto nella sua Congregazione non avea mai corretto alcuno con asprezza, se non tre volte, credendo aver avuta ragione di farlo, ma che poi sempre se n'era pentito, perchè sempre gli era riuscito male; dove il correggere con dolcezza sempre gli era riuscito bene.

7 S. Francesco di Sales colla sua benignità ottenea dagli altri, quanto voleva; e così gli riusciva di tirare a Dio anche i peccatori più ostinati. Lo stesso praticava S. Vincenzo de' Paoli, il quale insegnava a' suoi

questa

questa massima: *L'affabilità*, dicea, *l' amore, e l' umiltà mirabilmente si guadagnano i cuori degli Uomini, e gl' inducono ab abbracciar le cose più ripugnanti alla natura*. Una volta Egli consegnò ad un Padre de' suoi un gran peccatore, affinchè l'avesse ridotto a penitenza, ma quel Padre, per quanto avesse faticato, niente profittò; onde pregò il Santo a dirgli Esso qualche cosa. Allora gli parlò il Santo, e lo convertì. Quel peccatore disse poi, che la singular dolcezza e carità del P. Vincenzo gli aveano guadagnato il cuore. Quindi il Santo non potea soffrire, che i suoi Missionarj trattassero i Penitenti con asprezza, e dicea loro, che lo Spirito infernale si serve del rigore di alcuni per maggiormente rovinare le Anime.

8 Bisogna praticar la benignità con tutti, ed in ogni occasione, ed in ogni tempo. Avverte S. Bernardo, che taluni sono mansueti, finchè le cose avvengono a loro genio, ma appena poi che son toccati con qualche avversità, o contraddizione, subito si accendono, e cominciano a fumare come il Monte Vesuvio. Costoro posson dirsi carboni ardenti, ma nascosti sotto la cenere. Chi vuol farsi santo, bisogna che in questa vita sia come un giglio tra le spine, che per quanto venga da quelle punto, non lascia di esser giglio, cioè sempre egualmente soave e benigno. L'Anima amante di Dio conserva sempre la pace nel cuore, e la dimostra anche nel volto, comparendo sempre eguale a se stessa negli eventi, così prosperi, come avversi, siccome cantò il Cardinal Petrucci:

Mira

Mira cangiarsi in variate forme
Fuori di sè le Creature, e dentro
Il suo più cupo centro
Sempre unita al suo Dio vive uniforme.

9 Nelle cose avverse si conosce lo spirito di una Persona. S. Francesco di Sales amava con tenerezza l'Ordine della Visitazione, che gli costava tante fatiche. Più volte Egli lo vide in pericolo di perdersi, per le persecuzioni che pativa, ma il Santo non perdè mai la sua pace, sempre contento di vederlo anche distrutto, se così piaceva a Dio, ed allora fu che disse: *Da qualche tempo in quà le tante opposizioni e contraddizioni, che mi sono venute, mi recano una pace sì dolce, che non ha pari; e mi presaggiscono il prossimo stabilimento dell'Anima mia in Dio, ch'è l'unico mio desiderio.*

10 Quando ci occorre di dover rispondere a chi ci maltratta, stiamo attenti a risponder sempre con dolcezza: *Responsio mollis frangit iram. Prov.* 15. 1. Una risposta dolce basta a spegnere ogni fuoco di collera. E quando ci sentiamo sturbati, allora meglio è tacere, perchè allora ci sembra giusto di dire quel che ci viene in bocca; ma sedata poi la passione, vedremo che tutte le parole da noi proferite sono stati difetti.

11 E quando accade, che noi stessi commettiamo qualche difetto, bisogna che ancora con noi medesimi usiamo la dolcezza: L'adirarci con noi dopo il difetto commesso, non è umiltà, ma è fina superbia, come se noi non fossimo quei deboli e miserabili che siamo. Dicea S. Teresa: *Umiltà che*

che inquieta, non viene mai da Dio, ma dal Demonio. L' adirarci con noi ſteſſi dopo il difetto, è un difetto più grande del difetto fatto, il quale porterà ſeco la conſeguenza di molti altri difetti: ci farà laſciare le noſtre divozioni, l'Orazione, la Comunione; e ſe le faremo, riuſciranno poco ben fatte. Dicea S. Luigi Gonzaga, che nell'acqua torbida più non ſi vede, ed ivi peſca il demonio. Quando l' Anima ſta diſturbata, poco conoſce Dio, e quel che dee fare. Biſogna dunque, allorchè cadiamo in qualche difetto, voltarſi a Dio con umiltà, e confidenza, e cercandogli perdono dirgli, come dicea S. Caterina di Genova: *Signore queſte ſono l'erbe dell'orto mio. V'amo con tutto il cuore, e mi pento di avervi dato queſto diſguſto. Non voglio farlo più; datemi il voſtro ajuto.*

Affetti, e Preghiere.

O Beate catene, che ligate le Anime con Dio, deh ſtringete me ancora, e ſtringetemi tanto, ch'io non poſſa più ſcioglíermi dall' amore del mio Dio. Gesù mio, io vi amo, v'amo o Teſoro, o Vita dell' Anima mia, a Voi mi ſtringo, e vi dono tutto me ſteſſo. No, che non voglio, amato mio Signore, laſciarvi più d' amare. Voi che per pagare i miei peccati avete ſofferto d' eſſer ligato qual reo, e così ligato eſſer condotto per le vie di Geruſalemme alla morte: Voi che voleſte eſſer inchiodato alla Croce, e non la laſciaſte, ſe non dopo avervi laſcia-

ta

ta la vita, deh per lo merito di tante pene non permettete, ch'io mai abbia a separarmi da Voi. Mi pento più d' ogni male di avervi un tempo voltate le spalle, e propongo colla grazia vostra di prima morire, che darvi più disgusto, nè grave, nè leggiero. O Gesù mio, in Voi mi abbandono. Io v'amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso. Vi ho offeso per lo passato, ma ora me ne pento, e vorrei morirne di dolore. Deh tiratemi tutto a Voi. Io rinunzio a tutte le consolazioni sensibili, Voi solo voglio, e niente più. Fate ch'io v'ami, e poi fate di me quel che vi piace. O Maria Speranza mia ligatemi a Gesù, e fate ch' io sempre viva a Lui ligato, e ligato muoja, per venire un giorno al beato Regno, dove non avrò più timore di vedermi sciolto del suo santo Amore.

C A P. VII.

Caritas non æmulatur. ***L'Anima che ama Dio, non invidia i Grandi del Mondo, ma solamente coloro che più amano Dio.***

1 SPiega S. Gregorio quest'altro contrassegno della Carità, e dice, che la Carità non invidia, poichè non sa invidiare a' Mondani quelle terrene grandezze, ch' ella non desidera, ma disprezza: *Non æmulatur, quia per hoc quòd in præsenti Mundo nihil appetit, invidere terrenis successibus nescit. Moral. lib.* 10. *c.* 8. Quindi bisogna distinguere due sorte di emulazioni, una malvagia, e l'al-

e l'altra ſanta. La malvagia è quella, che invidia, e ſi rattriſta per li beni mondani, che gli altri poſſedono in queſta Terra. L'emulazione poi ſanta è quella, che non già invidia, ma più toſto compatiſce i Grandi di queſto Mondo, che vivono tra gli onori e piaceri terreni. Ella non cerca, nè deſidera altro che Dio, ed altro non pretende in queſta vita, che di amarlo quanto può; e perciò ſantamente invidia, chi l'ama più di lei, mentr'ella nell'amarlo vorrebbe ſuperare anche i Serafini.

2 Queſto è quell'unico fine, che hanno in Terra le Anime ſante, fine che innamora, e feriſce di amore talmente il Cuor di Dio, che gli fa dire: *Vulneraſti cor meum ſoror mea ſponſa, vulneraſti cor meum in uno oculorum tuorum*. *Cant*. 4. 9. Quell'uno degli occhi ſignifica l'unico fine, che ha l'Anima ſpoſa in tutt'i ſuoi eſercizj e penſieri di piacere a Dio. Gli Uomini del Mondo nelle loro azioni guardano le coſe con più occhi, cioè con diverſi fini diſordinati di piacere agli Uomini, di farſi onore, di acquiſtar ricchezze, e ſe non di altro, di contentare se ſteſſi; ma i Santi non hanno che un occhio, per guardare in tutto ciò che fanno, il ſolo guſto Dio; e dicono con Davide: *Quid mihi eſt in cœlo? & a te quid volui ſuper terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*. *Pſalm*. 72. 26. E che altro io voglio mio Dio in queſto e nell'altro Mondo, ſe non Voi ſolo? Voi ſolo ſiete la mia ricchezza, Voi l'unico Signore del mio cuore. Si godano pure (dicea S.Paolino) i Ric-

chi

chi i loro tesori di terra, si godono i Re i loro Regni, Voi Gesù mio siete il mio Tesoro, e 'l Regno mio: *Habeant sibi divitias suas Divites, Regna sua Reges, Christus mihi gloria, & regnum est.*

3 Quindi avvertiamo, che non basta fare opere buone, ma bisogna farle bene. Acciocchè le opere nostre sian buone e perfette, è necessario farle col puro fine di piacere a Dio. Questa fu la degna lode, che fu data a Gesu-Cristo: *Bene omnia, fecit.* Molte azioni saranno in sè lodevoli, ma perchè saran fatte per altro fine che della Divina gloria, poco o niente varranno appresso Dio. Dicea S. Maria Maddalena de' Pazzi: *Iddio rimunera le nostre opere a peso di Purità.* Viene a dire, che secondo è pura la nostra intenzione, così il Signore gradisce, e premia le nostre azioni. Ma oh Dio, e quanto è difficile a trovare un'azione fatta solo per Dio! Io mi ricordo d'un santo Religioso vecchio, che molto avea faticato per Dio, e morì in concetto di Santità; ora costui un giorno dando un'occhiata alla sua vita, tutto mesto ed atterrito mi disse: *Oimè che guardando tutte l'opere di mia vita, non ne trovo una fatta solo per Dio.* Maledetto amor amor proprio, che ci fà perdere o tutto, o la maggior parte del frutto delle nostre buone azioni. Quanti ne i loro impieghi più santi di Predicatori, Confessori, Missionarj, faticano, stentano, e poco o niente guadagnano, perchè non guardano Dio solo, ma la gloria mondana, o l'interesse, o la vanità di comparire, o almeno la propria inclinazione!

4 Dice il Signore, attendete a non fare il bene per esser veduti dagli Uomini, altrimenti non avrete alcun premio dal Padre celeste: *Attendite, ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis; alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in cœlis est. Matt. 6. 1.* Chi fatica per contentare il suo genio, già riceve il suo premio: *Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Ibid. v. 5.* Mercede però che si riduce ad un poco di fumo, o ad una efimera soddisfazione, che presto passa, e niente di profitto ne resta all'Anima. Dice il Profeta Aggeo, che chi fatica per altro, che per piacere a Dio, ripone le sue mercedi in un sacco rotto, che quando va ad aprirlo, niente più vi ritrova: *Et qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum. Aggæi 1. 6.* E da ciò poi nasce, che costoro, se dopo le loro fatiche non ottengono l'intento di qualche cosa che imprendono, molto s'inquietano. Questo è il segno, che non hanno avuto per fine la sola gloria di Dio; chi fa un'opera per la sola gloria di Dio, ancorchè poi quella non riesca, niente si turba: mentr' egli già ha ottenuto il suo fine di dar gusto a Dio, avendo operato con retta intenzione.

5 Ecco i segni per vedere, se uno che s'impiega in qualche affare spirituale, opera solo per Dio: 1. Se non si disturba, allorchè non ottiene l'intento, perchè non volendolo Dio, neppur egli lo vuole. 2. Se gode egualmente del bene che han fatto gli altri, come se esso l'avesse fatto. 3. Se non de-

desidera più un impiego, che un altro, ma gradisce quello che vuole l' Ubbidienza de' Superiori. 4. Se dopo le sue operazioni non cerca dagli altri nè ringraziamenti, nè approvazioni; e perciò se mai dagli altri ne vien mormorato, o disapprovato, non si affligge, contentandosi solamente di aver contentato Dio. E se mai ne riceve qualche lode dal Mondo, non se ne invanisce, ma risponde alla vanagloria, che gli si presenta innanzi per esser accettata, ciò che le rispondea il Ven.Giovanni d'Avila: *Va via, sei arrivata tardi, perchè l' opera già me la trovo data tutta a Dio.*

6 Questo è l' entrare nel gaudio del Signore, cioè godere del godimento di Dio, come sta promesso a' Servi fedeli: *Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui. Matt.* 25. 23. Ma se noi arriviamo ad aver la sorte di fare qualche cosa, che piace a Dio, dice il Grisostomo, che altro andiamo cercando? *Si dignus fueris agere aliquid, quod Deo placet, aliam præter id mercedem requiris? Chrys. lib.* 2. *de Compunct. cord.* Questa è la maggior mercede, la maggior fortuna, a cui può giungere una Creatura, il dar gusto al suo Creatore.

7 E ciò è quello, che pretende Gesu-Cristo da un' Anima che l' ama: *Pone me* (le dice) *ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum. Cant.* 8. 6. Vuole che lo metta come segno sopra il suo cuore, e sovra il suo braccio: sovra il il suo cuore, acciocchè quanto ella medita

di

di fare, intenda di farlo sol per amore di Dio: sovra il suo braccio, acciocchè quanto opera, tutto lo faccia per dar gusto a Dio; sicchè Dio sia sempre l'unico scopo di tutti i suoi pensieri, e di tutte le sue azioni. Dicea S. Teresa, che chi vuol farsi santo, *bisogna che viva senza altro desiderio, che di dar gusto a Dio*. E la sua prima figlia, la Ven. Beatrice dell'Incarnazione dicea: *Non v'è prezzo, con cui possa pagarsi qualunque cosa, benchè minima, fatta per Dio*. E con ragione, perchè tutte le cose fatte per piacere a Dio, sono atti di carità, che ci uniscono a Dio, e ci acquistano beni eterni.

8 Dicesi che la Purità d'intenzione è l'Alchimia Celeste, per la quale il ferro diventa oro, cioè le azioni più triviali (come il lavorare, il cibarsi, il ricrearsi, il riposare) fatte per Dio, diventano oro di santo Amore. Quindi credea per certo S. Maria Maddalena de' Pazzi, che quei che fanno con pura intenzione tutto quel che fanno, vadano diritto in Paradiso, senza entrar nel Purgatorio. Si narra nell'*Erario Spirit. to. 4. cap.* 4., che un Santo solitario prima di fare qualunque azione, solea fermarsi per un poco, ed alzare gli occhi al Cielo; richiesto perchè ciò facesse? Rispose: *Procuro di accertare il colpo*. E volea dire, che siccome il Sagittario prima di scoccar la saetta prende la mira per indovinare il tiro, così egli prima di metter mano a qualunque azione prendea di mira Iddio, acciocchè quell' opera riuscisse di suo pia-

piacere. Così dobbiamo fare ancor noi; anzi nel proseguire l'opera incominciata è bene, che rinnoviamo da quando in quando l'intenzione di dar gusto a Dio.

9 Quei che ne' loro affari non guardano altro, che il volere Divino, godono quella santa libertà di spirito, che hanno i Figli di Dio, la quale fa che abbraccino ogni cosa che piace a Gesu-Cristo, non ostante qualunque ripugnanza dell'amor proprio, o del rispetto umano. L'amore a Gesu-Cristo mette i suoi Amanti in una totale indifferenza, per cui tutto ad essi è uguale, il dolce, e l'amaro: niente vogliono di quel che piace a se stessi, e tutto vogliono di quel che piace a Dio. Colla stessa pace s'impiegano nelle cose grandi, e nelle picciole, nelle cose grate, e nelle dispiacevoli, basta loro che piacciano a Dio.

10 Molti all' incontro voglion servire a Dio, ma in quell'impiego, in quel luogo, con quei Compagni, con quelle circostanze; altrimenti o lasciano l'operā, o la fanno di mala voglia. Questi non hanno la libertà di spirito, ma sono schiavi dell'amor proprio; e perciò poco meritano, anche in ciò che fanno; e vivono inquieti, mentre riesce loro grave il giogo di Gesu-Cristo. I veri Amanti di Gesu Cristo amano di fare solo quel che piace a Gesu-Cristo, e perchè piace a Gesu-Cristo; quando vuole, dove vuole, e nel modo che vuole Gesu-Cristo; ed o che voglia Gesu-Cristo impiegarli in una vita onorata dal Mondo, o in una vita oscura e negletta. Ciò importa l'amar Gesu-

su-Cristo con puro amore: ed in ciò noi dobbiamo affaticarci, combattendo contra gli appetiti dell'amor proprio, che vorrebbe vederci occupati in opere grandi di onore, e di nostra inclinazione.

11 E bisogna, che siamo distaccati da tutti gli esercizj, anche spirituali, quando il Signore ci vuole impiegati in altre opere di suo gusto. Un giorno il P. Alvarez, trovandosi molto occupato, desiderava sbrigarsene per andare a fare orazione, poichè gli parea, che in quel tempo egli non era con Dio, ma il Signore allora gli disse: *Quantunque Io non ti tenga meco, ti basti che Io mi serva di te.* Ciò vale per quelle persone, che talvolta s'inquietano per vedersi obbligate dall'ubbidienza, o dalla carità a lasciare le loro solite divozioni; sappiano che tal inquietitudine allora certamente non viene da Dio, ma viene o dal Demonio, o dal loro amor proprio. Diasi gusto a Dio, e si muoia. Questa è la prima massima de' Santi.

Affetti, e Preghiere.

ETerno mio Dio, io vi offerisco tutto il mio cuore; ma oh Dio, e qual cuore vi offerisco? cuore bensì creato per amarvi, ma che in vece d'amarvi tante volte si è ribellato da Voi. Ma guardate Gesù mio, che se un tempo questo mio cuore vi è stato ribelle, ora sta tutto addolorato e pentito de' disgusti che vi ha dati. Sì, mio caro Redentore, mi pento di avervi disprezzato, e sto risoluto di volervi ubbidire, ed

amare ad ogni costo. Deh tiratemi tutto al vostro amore; fatelo per quell' amore che mi portaste morendo in croce per me. V' amo Gesù mio, v' amo con tutta l' Anima mia, v' amo più di me stesso, o vero, o unico Amante dell'Anima mia; mentre non trovo altri che Voi, che per amor mio avete sagrificata la vita. Mi fa piangere il vedere l' ingratitudine, che vi ho usata. Povero me, io già mi era perduto, ma spero che Voi colla grazia vostra mi abbiate restituita la vita. Questa sarà la mia vita, l'amarvi sempre, sommo mio Bene. Fate ch' io v'ami, o Amore infinito, e niente più vi dimando. O Maria Madre mia, accettatemi per vostro servo, e fatemi accettare da Gesù vostro Figlio.

C A P. VIII.

Caritas non agit perperam. *Chi ama Gesu-Cristo, fugge la tepidezza, ed ama la perfezione; i di cui mezzi sono 1. Il Desiderio. 2. La Risoluzione. 3. L'Orazione mentale. 4. La Comunione. 5. La Preghiera.*

1 S. Gregorio spiegando questo passo, *non agit perperam*, dice che la Carità impiegandosi sempre più nel solo amore Divino, non sa ammettere quel, che non è conforme al retto e santo: *Quia* (Caritas) *quæ se in solum Dei amorem dilatat, quicquid a rectitudine discrepat, ignorat. S.Greg. Mor.*

Mor. lib. 10. *c.* 8. Ciò ben lo scrisse prima l'Apostolo dicendo, che la Carità è un vincolo, che liga insieme nell' Anima le virtù più perfette: *Caritatem habete, quod est vinculum perfectionis. Coloss.* 3. 14. E poichè la Carità ama la perfezione, per conseguenza abborrisce la tepidezza, colla quale servono taluni a Dio, con gran pericolo di perdere la Carità, la Divina Grazia, l'Anima, e tutto.

2 Bisogna nonperò avvertire, che vi sono due sorte di tepidezza, l'una inevitabile, e l'altra evitabile. L'*Inevitabile* è quella, da cui non sono esenti neppure i Santi; e questa comprende tutti i difetti, che da noi si commettono senza piena volontà, ma solo per la nostra fragilità naturale. Tali sono le distrazioni nell'orazione, i disturbi interni, le parole inutili, le vane curiosità, i desiderj di comparire, i gusti nel mangiare o nel bere, i moti di concupiscenza non subitamente repressi, e simili. Questi difetti dobbiamo noi evitarli quanto possiamo, ma per cagion della debolezza di nostra natura infettata dal peccato, è impossibile evitarli tutti. Dobbiamo bensì detestarli dopo averli commessi, perchè sono disgusti di Dio; ma come avvertimmo nel Capo antecedente, ci dobbiam guardare di disturbarci per quelli. Scrisse S. Francesco di Sales: *Tutti quei pensieri che ci danno inquietitudine, non sono da Dio, ch' è Principe di pace, ma pervengono sempre o dal Demonio, o dall' amor proprio, o dalla stima che facciamo di noi stessi.*

3 Tali pensieri pertanto che c' inquieta-

no, bisogna subito rigettarli, e non farne conto. Dice il medesimo Santo, che i difetti indeliberati, siccome involontariamente si fanno, così anche involontariamente si cancellano. Un atto di dolore, un atto di amore basta a cancellarli. La Ven. Suor Maria Crocifissa Benedettina vide una volta un globo di fuoco, sovra cui essendovi buttate molte pagliuccie, osservò che tutte quelle restarono incenerite. Le fu dato ad intendere per tal figura, che un atto fervente di amor Divino distrugge tutt' i difetti, che abbiamo nell' Anima. Lo stesso effetto fa la santa Comunione, secondo quel che abbiamo nel Concilio di Trento *Sess.* 13. *cap.* 2. ove chiamasi l' Eucaristia, *Antidotum quo liberamur a culpis quotidianis*. Sicchè tali difetti sono bensì difetti, ma non impediscono la perfezione, cioè di camminare alla perfezione, poichè in questa vita niuno giunge alla perfezione, prima che arrivi al Regno beato.

4 La tepidezza poi, che impedisce la perfezione è la tepidezza *Evitabile*, quando taluno commette peccati veniali deliberati; poichè tutte queste colpe commesse ad occhi aperti ben possono dalla Divina grazia evitarsi anche nello stato presente. Quindi dicea S. Teresa: *Da peccato avvertito, per molto piccolo che sia, Dio vi liberi*. Tali sono per esempio le bugie volontarie, le piccole mormorazioni, le imprecazioni, i risentimenti di parole, le derisioni del Prossimo, le parole pungitive, i discorsi di stima propria, i rancori d'animo nudriti nel cuore, le affezioni disordinati a

Per-

Perſone di diverſo ſeſſo. *Queſti ſon certi vermi* (ſcriſſe la ſteſſa S. Tereſa) *che non ſi laſcian conoſcere, finchè non abbian roſe le virtù*. Onde la Santa avvertì in altro luogo: *Per mezzo di coſe picciole il Demonio va facendo buchi, per dove entrano coſe grandi.*

5 Biſogna dunque tremare di tai difetti deliberati, mentre Dio per quelli reſtringe la mano a' lumi più chiari, ed agli ajuti più forti, e ci priva delle dolcezze ſpirituali; e quindi ne naſce, che l'Anima fa le coſe ſpirituali con gran tedio, e pena, e così poi comincia a laſciar l' Orazione, le Comunioni, le Viſite al Sacramento, le Novene; ed in fine facilmente laſcerà tutto, com'è avvenuto non di rado a tante Anime infelici.

6 Queſto importa quella minaccia, che fa il Signore a' Tepidi: *Neque frigidus es, neque calidus; utinam frigidus eſſes &c. ſed quia tepidus es.. incipiam te evomere. Apoc. 3. 15. & 16.* Gran coſa! dice, *Utinam frigidus eſſes!* Come? è meglio eſſer freddo, cioè privo della Grazia, che tepido? Sì, in certo modo è meglio eſſer freddo, perchè il Freddo può più facilmente emendarſi ſcoſſo dal rimorſo della coſcienza; ma il Tepido fa l' abito a dormire ne' ſuoi difetti ſenza pigliarne pena, e ſenza penſare ad emendarſi, e così rendeſi quaſi diſperata la ſua cura: *Tepor*, ſcrive S. Gregorio, *qui a fervore defecit, in diſperatione eſt*. Diceva il Ven. P. Luigi da Ponte, ch' egli avea commeſſi innumerabili difetti in ſua vita, ma che non mai avea fatta pace coi difetti. Taluni fan

pace coi difetti, e quindi avviene la loro ruina; specialmente quando il difetto è con attacco di qualche passione di stima propria, di voler comparire, di accumular danari, di rancore verso alcun Prossimo, o di affezione disordinata con Persona di diverso sesso. Allora vi è gran pericolo, che i capelli diventino per quell'Anima (come diceva S. Francesco d'Assisi) catene che la tirino all'Inferno. Almeno quell'Anima non si farà più santa, e perderà quella gran corona, che Dio l'apparecchiava, se fosse stata fedele alla Grazia. L'uccello, quando è sciolto da ogni laccio, subito vola: l'Anima quando è sciolta da ogni attacco terreno, subito vola a Dio; ma se sta ligata, ogni filo basterà ad impedirle il camminare a Dio. Oh quante Persone spirituali non si fanno sante, perchè non si fan forza a sbrigarsi da certi piccioli attacchi!

7 Tutto il danno viene dal poco amore, che si porta a Gesu-Cristo. Coloro che sono gonfj della stima di se medesimi: quei che spesso si accorano per gli eventi difformi al lor desiderio: che sono molto indulgenti a se stessi per timore della lor sanità: che tengono il cuore aperto agli oggetti esterni, e la mente sempre distratta, con avidità di ascoltare, e saper tante cose che non tendono al Divino servizio, ma solo a contentare il proprio genio: quei che si risentono ad ogni minima disattenzione, che apprendono di aver ricevuta da alcuno: dal che poi ne avviene, che spesso si turbano, e mancano all'orazione, o al lor raccoglimento;

:o; ora tutti divoti, e giubilanti; ora tutti
ımpazienti, e mesti, siccome accadono le
:ose a seconda o contra del loro umore: que-
:ti non amano, o molto poco amano Gesu-
Cristo, e discreditano la vera divozione.

8 Ma chi mai si trovasse caduto in que-
:to miserabile stato di tepidezza, che ha da
are? E' vero, ch'è cosa molto difficile il ve-
lere un'Anima intepidita ripigliar l'antico
ervore; ma disse il Signore, che quel che
;li Uomini non possono, ben può farlo Id-
lio: *Quæ impossibilia sunt apud homines, pos-
sibilia sunt apud Deum. Luc.* 18. 27. Chi pre-
;a, e prende i mezzi, ben giungerà a tutto
juel che desidera. Cinque sono i mezzi per
ıscir dalla tepidezza, ed incamminarsi alla
erfezione: 1. Il Desiderio di quella. 2. La
Risoluzione di giungervi. 3. L'Orazione
nentale. 4. La Frequenza della Comunione.
5. La Preghiera.

9 Il primo mezzo dunque è il *Desiderio*
della perfezione. I Desiderj santi sono le ali,
che ci fanno alzare da terra; poichè sicco-
me dice S. Lorenzo Giustiniani, il santo De-
siderio *vires subministrat, pœnam exhibet le-
viorem;* da una parte dà forza di cammina-
re alla perfezione, e dall'altra alleggerisce la
pena del cammino. Chi veramente desidera
la perfezione, non lascia mai di andare avan-
zandosi in quella; e se non lascia, finalmen-
te vi arriverà. All'incontro chi non la de-
sidera, sempre anderà in dietro, e sempre
troverassi più imperfetto di prima. Dice S.
Agostino, che nella via di Dio, il non a-
vanzarsi, è tornare in dietro: *Non progredi,*

reverti est. Chi non si fa forza per andare avanti, si troverà sempre in dietro, trasportato dalla corrente della nostra natura corrotta.

10 E' un grande errore poi quel che dicono alcuni: *Dio non vuol tutti santi*. No, dice S. Paolo: *Hæc est voluntas Dei, sanctificatio vestra*. 1. *Thess*. 4. 3. Iddio vuol tutti santi, ed ognuno nello stato suo, il Religioso da Religioso, il Secolare da Secolare, il Sacerdote da Sacerdote, il Maritato da Maritato, il Mercadante da Mercadante, il Soldato da Soldato, e così parlando d'ogni altro stato. Son troppo belli i documenti, che su questa materia dà la mia grande Avvocata S. Teresa. In un luogo dice: *I nostri pensieri sieno grandi, che di quà verrà il nostro bene*. In altro luogo dice: *Non bisogna avvilire i desiderj, ma confidare in Dio, che sforzandoci noi a poco a poco, potremo arrivare, dove colla Divina grazia arrivarono molti Santi*. Ed in conferma di ciò Ella attestava aver la sperienza, che le Persone animose in poco di tempo avean fatto gran profitto: *Poichè*, diceva, *il Signore talmente si compiace de' desiderj, come se fossero eseguiti*. In altro luogo dice: *Iddio non fa molti segnalati favori, se non a chi ha molto desiderato il suo amore*. Dice di più in altro luogo: *Dio non lascia di pagare qualunque buon desiderio in questa vita, mentr' Egli è amico di Anime generose, purchè vadano diffidate di loro stesse*. Di tale spirito generoso appunto era dotata la Santa; onde giunse una volta a dire al Signore, che se in Paradiso avesse veduti altri, che godessero più di lei, ciò

non

non le importava; ma che poi, se avesse avuto a vedere, chi più di lei lo amasse, dicea che non sapeva, come avesse potuto sopportarlo.

11 Bisogna dunque farsi animo grande. *Bonus est Dominus animæ quærenti illum. Thren.* 3. 25. Dio è troppo buono e liberale, con chi lo cerca di cuore. Nè i peccati commessi ci possono impedire di farci santi, se veramente desideriamo di farci santi. Avverte S. Teresa: *Il Demonio procura, che paja superbia l'aver desiderj grandi, e voler imitare i Santi; ma giova molto il farsi animo a cose grandi, che quantunque l'Anima non abbia subito forza, dà nondimeno un generoso volo, ed arriva molto avanti.* Scrive l'Apostolo: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Rom.* 8. 28. Aggiunge la Glossa, *etiam peccata*. Anche i peccati commessi possono cooperare alla nostra santificazione, in quanto la loro memoria ci rende più umili, e più grati, vedendo i favori che Dio ci dispensa, dopo che l'abbiamo tanto offeso. Io non posso niente, dee dire il Peccatore, nè merito niente, altro non merito che l'Inferno; ma ho che fare con un Dio di bontà infinita, che ha promesso di esaudire ognun che lo prega; ora, giacch'Egli mi ha cacciato dallo stato di dannazione, e vuole ch'io mi faccia santo, e già mi offerisce il suo ajuto; ben posso farmi santo, non colle forze mie, ma colla grazia del mio Dio che mi conforta: *Omnia possum in eo, qui me confortat. Phil.* 4. 13. Allorchè abbiamo dunque buoni desiderj, bisogna che

ci facciamo animo, e fidati in Dio procuriamo di metterli in esecuzione; ma se poi troviamo impedimento in qualche impresa spirituale, quietiamoci nella Divina volontà. Il voler di Dio dee preferirsi ad ogni nostro buon desiderio. S. Maria Maddalena de' Pazzi si contentava più presto di restar priva d'ogni perfezione, che averla senza il volere di Dio.

12 Il secondo mezzo per la perfezione è la *Risoluzione* di darsi tutto a Dio. Molti son chiamati alla perfezione, sono spinti a quella della Grazia, acquistano desiderio di quella; ma perchè poi non si risolvono, vivono e muojono nel lezzo della lor vita tepida, ed imperfetta. Non basta il desiderio della perfezione, se non vi è ancora una ferma Risoluzione di conseguirla. Quante Anime si pascono di soli desiderj, ma non danno mai un passo nella via di Dio! Questi son que' desiderj, di cui parla il Savio: *Desideria occidunt pigrum*. *Prov.* 21. 25. Il Pigro sempre desidera, e non si risolve mai di prendere i mezzi proprj del suo stato per farsi santo. Dice: Oh se stessi in un deserto, e non in questa casa! Oh se potessi andare a vivere in un altro Monastero, vorrei darmi tutto a Dio! E frattanto non può soffrire quel Compagno, non può sentire una parola di contraddizione, si dissipa in molte cure inutili, commette mille difetti, di gola, di curiosità, e di superbia; e poi sospira al vento: *Oh se avessi, oh se potessi ec.* Tali desiderj fan più danno, che utile; perchè taluno si pasce di quelli, e

frat-

ſrattanto vive, e ſeguita a vivere imperfetto. Dicea S. Franceſco di Sales „ Io non „ approvo, che una perſona attaccata a „ qualche obbligo, o vocazione ſi fermi a „ deſiderare un'altra ſorta di vita, fuori di „ quella, ch'è convenevole all'officio ſuo, „ nè altri eſercizj incompatibili al ſuo ſta„ to preſente; perchè ciò diſſipa il cuore, e „ lo fa languire negli eſercizj neceſſarj.

13 Biſogna dunque deſiderar la perfezione, e riſolutamente prendere i mezzi per quella. Scrive S. Tereſa: *Dio non vuole più da noi, che una riſoluzione, per poi far Egli tutto dal canto ſuo. Di Anime irreſolute non ha paura il Demonio*. A ciò ſerve l'orazione mentale, per pigliare quei mezzi, che ci conducono alla perfezione. Alcuni fanno molta orazione, ma in quella non concludono mai niente. Dicea la ſteſſa Santa: *Io vorrei orazione di poco tempo, che produce grandi effetti più preſto, che quella di molti anni, in cui l'Anima non finiſce di riſolverſi a far qualche coſa di valore per Dio*. Ed altrove dice: *Io ho ſperimentato, che chi al principio ſi ajuta a riſolverſi di fare alcuna coſa, per difficile che ſia, ſe ſi fa per dar guſto a Dio, non vi è che temere*.

14 La prima riſoluzione ha da eſſere, di fare ogni forza, e morir prima che di commettere qualunque peccato deliberato, per minimo che ſia. E' vero che tutti i noſtri sforzi ſenza l'ajuto Divino non poſſono baſtarçi a ſuperar le tentazioni, ma Dio vuole che ſpeſſo noi ci facciamo dalla parte noſtra queſta violenza, perchè ſupplirà Egli

poi colla ſua grazia, e ſoccorrerà la noſtra debolezza con farci ottener la vittoria. Queſta riſoluzione ci libera dall'impedimento di camminare avanti, e ci dà inſieme un gran coraggio, poichè ella ci aſſicura di ſtare in grazia di Dio. Scrive S. Franceſco di Sales „ La maggior ſicurezza che noi poſſia-
„ mo avere in queſto Mondo di eſſer in
„ grazia di Dio, non conſiſte già ne' ſenti-
„ menti che abbiamo del ſuo amore, ma
„ nel puro ed irrevocabile abbandonamen-
„ to di tutto il noſtro eſſere nelle ſue ma-
„ ni, e nella riſoluzione ferma di non mai
„ conſentire ad alcun peccato, nè grande
„ nè piccolo. „ Ciò viene a dire l'eſſer delicato di coſcienza. Avvertaſi, altro è l'eſſer delicato di coſcienza, altro l'eſſere ſcrupoloſo. L' eſſer delicato è neceſſario per farſi ſanto, ma l'eſſere ſcrupoloſo è difetto, e fa danno; e perciò biſogna ubbidire a' Padri ſpirituali, e vincere gli ſcrupoli, che altro non ſono che vane ed irragionevoli apprenſioni.

15 Indi fa d'uopo riſolverſi a ſciegliere il meglio, non ſolo ciò ch'è di guſto di Dio, ma ciò ch'è di maggior guſto di Dio, ſenza riſerba. Dice S. Franceſco di Sales „: Bi-
„ ſogna cominciare con una forte e coſtan-
„ te riſoluzione di darſi tutto a Dio; pro-
„ teſtandogli, che per l'avvenire vogliamo
„ eſſer ſuoi ſenza alcuna riſerva; e poi an-
„ dare ſpeſſo rinnovando queſta medeſima
„ riſoluzione. „ S. Andrea di Avellino fe voto di avanzarſi ogni giorno nella perfezione. Chi vuol farſi ſanto, non è neceſ-

cessario, che ne faccia voto; ma bisogna, che ogni giorno procuri di dar qualche passo nella perfezione. Scrisse S. Lorenzo Giustiniani ,,: Quando uno cammina bene davvero, sente in sè una brama continua di ,, avanzarsi; e quanto più cresce nella per- ,, fezione, tanto più gli cresce la stessa bra- ,, ma; poichè, crescendogli ogni dì più il ,, lume, gli par sempre di non avere alcu- ,, na virtù, e di non fare alcun bene; e se ,, pur vede di far qualche bene, sempre gli ,, pare molto imperfetto, e ne fa poco con- ,, to. Quindi è, ch'egli sta di continuo fati- ,, cando per l'acquisto della perfezione, sen- ,, za mai stancarsi.,,

16 E bisogna far presto, e non aspettare il domani. Chi sa, se appresso non avremo più tempo di farlo? Avverte l'Ecclesiaste: *Quodcunque facere potest manus tua, instanter operare. Eccle.* 9. 10. Quel che puoi fare, fallo presto, nè differirlo; e ne adduce la ragione: *Quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas. Ibid.* Perchè nell'altra vita non vi è più tempo di operare, nè ragione di merito, nè sapienza a ben fare, nè scienza o sia sperienza a ben consigliarti, poichè dopo la morte quel ch'è fatto, è fatto. Una Religiosa del Monastero di Torre de' Specchi in Roma, chiamata Suor Bonaventura, costei menava una vita molto tepida. Venne un Religioso il P. Lancizio a dar gli Esercizj Spirituali alle Monache, e Suor Bonaventura, perchè niente desiderava di uscir dalla sua tepidezza, di mala voglia cominciò

ciò a sentire gli Esercizj. Ma la Grazia Divina alla prima predica la guadagnò, ond' ella andò subito a piedi del Padre che predicava, e gli disse con vera risoluzione: *Padre, voglio farmi santa, e presto santa*. E col Divino ajuto così fece, poichè non visse dopo tal tempo che otto mesi in circa, e fra quel poco tempo visse, e morì da santa.

17 Dicea Davide: *Et dixi, nunc cœpi*. *Psal.* 76. 11. Così replicava ancora S. Carlo Borromeo: *Oggi comincio a servire Dio*. E così bisogna fare, come per lo passato non avessimo fatto alcun bene. Siccome in fatti tutto quel che facciamo per Dio, tutto è niente, perchè tutto siam tenuti a farlo. Ogni giorno dunque risolviamoci di cominciare ad esser tutti di Dio. Nè stiamo a vedere quel che fanno, o come fanno gli altri. Pochi son quelli, che da vero si fanno santi. Dice S. Bernardo: *Perfectum non potest esse, nisi singulare*. Se vogliamo imitare il comune degli Uomini, saremo sempre imperfetti, com'essi comunemente sono. Bisogna vincer tutto, rinunziare a tutto, per ottenere il tutto. Dicea S. Teresa: *Perchè noi non finiamo di dar tutto a Dio il nostro affetto, nè anche a noi vien dato tutto l' amor suo*. Oh Dio che tutto è poco quel che si fa per Gesu-Cristo, il quale per noi ha dato il Sangue, e la Vita: *Tutto è schifezza* (scrive la stessa Santa) *quanto possiamo fare, in comparazione di una sola goccia di Sangue sparso dal Signore per noi*. I Santi non sanno risparmiarsi, quando si trat-

ta

ra di piacere a un Dio, che si è dato tutto a noi senza riserva, appunto per obbligarci a non negargli niente. Scrisse il Grisostomo: *Totum tibi dedit, nihil sibi reliquit*. Iddio ti ha dato tutto Se stesso, non è ragione che tu vai riservato con Dio. Egli è giunto a morire per tutti noi, dice l' Apostolo, acciocchè ognuno di noi non viva, che per Colui il quale per noi è morto: *Pro nobis omnibus mortuus est Christus.. ut & qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est*. 2. *Cor.* 5. 15.

18 Il terzo mezzo per farsi santo è l'Orazione mentale. Scrive Giovan Gersone (*de Medit. cons.* 7.) che chi non medita le Verità eterne, senza miracolo non può vivere da Cristiano. La ragione si è, perchè senza l' Orazione mentale manca la luce, e si cammina all'oscuro. Le verità della Fede non si vedono cogli occhi del Corpo, ma cogli occhi dell'Anima, quando ella le medita; chi non le medita, non le vede, e perciò cammina all' oscuro, e facilmente stando fra le tenebre si attacca agli oggetti sensibili, per li quali disprezza poi gli eterni. Scrisse S. Teresa (Lettera 8.) al Vescovo di Osma: *Sebbene ci pare, che non si trovino in noi imperfezioni, quando però apre Iddio gli occhi dell' Anima, come suol farlo nell' Orazione, ben elle compariscono*. E prima scrisse S. Bernardo, che quegli il quale non medita, *seipsum non exhorret, quia non sentit:* non abborrisce se stesso, perchè non si conosce. L'Orazione, dice il Santo, *regit affectus, dirigit actus*, regola gli affetti dell'

dell' Anima, e dirigge le nostre azioni a Dio; ma senza Orazione gli affetti si attaccano alla terra, le azioni si conformano agli affetti, e così il tutto va in disordine.

18 E' terribile il caso, che si legge nella Vita della Ven. Suor Maria Crocifissa di Sicilia (*lib.* 2. *cap.* 8.). Mentre la Serva di Dio stava orando, intese un Demonio, che si vantava di aver fatta lasciare l' Orazione comune ad una Religiosa; e vide in ispirito, che dopo questa mancanza il Demonio la tentava a dare il consenso ad una colpa grave, e che quella era già vicina ad acconsentirvi. Ella subito accorse, ed ammonendola la liberò dalla caduta. Dicea S. Teresa, che chi lascia l'Orazione, *tra breve diventa o bestia, o Demonio*.

20 Chi lascia dunque l'Orazione, lascerà di amare Gesu-Cristo. L'Orazione è la beata fornace, ove si accende, e si conserva il fuoco del santo Amore: *In meditatione mea exardescet ignis*. *Psal.* 38. 4. S. Caterina di Bologna diceva: *Chi non frequenta l'Orazione, si priva di quel Laccio, che stringe l'Anima con Dio*. Onde non sarà difficile al Demonio, che trovando la Persona fredda nel Divino Amore, la tiri a cibarsi di qualche pomo avvelenato. All' incontro dicea S. Teresa: *A chi persevera nell' Orazione, per quanti peccati opponga il Demonio, tengo per certo che finalmente il Signore lo conduca a porto di salvazione*. In altro luogo dice: *Chi nel cammino dell' Orazione non si ferma, benchè tardi, pure arriva*. Ed in altro luogo scrive, che il Demonio perciò si affatica

tanto

tanto a diſtogliere l' Anime dall' Orazione, perchè *sa il Demonio, che l'Anima la quale con perſeveranza attende all' Orazione, egli l'ha perduta*. Oh quanti beni ſi raccolgono dall'Orazione! Nell' Orazione ſi concepiſcono i ſanti penſieri, ſi eſercitano gli affetti divoti, ſi eccitano i deſiderj grandi, e ſi fanno le riſoluzioni ferme di darſi intieramente a Dio; e così l'Anima poi gli ſagrifica i piaceri terreni, e tutti gli appetiti diſordinati. Dicea S. Luigi Gonzaga: *Non vi ſarà molta perfezione, ſenza molta Orazione.* Avverta chi ama la perfezione queſto gran Detto del Santo.

21 Non già dee andarſi all'Orazione, per ſentire le dolcezze dell' Amor Divino; chi vi va per tal fine, ci perderà il tempo, o poco profitto ne caverà. Dee la Perſona metterſi ad orare ſolo per dar guſto a Dio, cioè ſolo per intender ciò che voglia Dio da lui, e per domandargli l' ajuto per eſeguirlo. Il Ven. P. D. Antonio Torres diceva: *Il portar la croce ſenza conſolazioni, fa volare l' Anime alla perfezione*. L'Orazione ſenza conſolazioni ſenſibili, rieſce la più fruttuoſa per l'Anima. Ma povera quell'Anima, che la laſcia per non ſentirvi guſto! Dicea S. Tereſa: *L' Anima che laſcia l'Orazione, è come ſe da ſe ſteſſa ſi poneſſe all'Inferno, ſenza biſogno di Demonj.*

22 Dall'eſercizio poi dell'Orazione avviene, che la Perſona ſempre penſi a Dio: *Il vero Amante* (dice S. Tereſa) *ſempre ſi ricorda dell'Amato*. E da quì naſce poi, che le Perſone di Orazione parlano ſempre di Dio,

ſa-

ſapendo quanto piace a Dio, che gli Amanti ſuoi ſi dilettino in parlar di Lui, e dell' Amore ch' Eſſo ci porta, e così procurino d'infiammarne anche gli altri. Sciſſe la ſteſſa Santa: *Ai diſcorſi de' Servi di Dio ſempre ſi trova preſente Gesu-Criſto; e gli piace molto, che ſi dilettino di Lui.*

23 Dall' Orazione ancora naſce quel deſiderio di ritirarſi ne' luoghi ſolitarj, per trattare da ſolo a ſolo con Dio; e di conſervare il raccoglimento interno nel trattare gli affari eſterni neceſſarj: dico *neceſſarj* o per ragion del governo della Famiglia, o degli officj impoſti dall' ubbidienza; poichè la Perſona di Orazione dee amar la ſolitudine, e non diſſiparſi in faccende ultronee ed inutili; altrimenti perderà lo ſpirito di raccoglimento, ch'è un gran mezzo per mantenere l' unione con Dio. *Hortus concluſus, ſoror mea ſponſa.* *Cant.* 4. 12. L'Anima ſpoſa di Gesu-Criſto dee eſſere un Orto chiuſo a tutte le creature, e non dee ammettere nel ſuo cuore altri penſieri, ed altri negozj, che di Dio, o per Dio. Cuori aperti, non ſi fanno ſanti. I Santi che ſono Operarj, in acquiſtare Anime a Dio, anche in mezzo alle loro fatiche di predicare, prender le Confeſſioni, trattar paci, aſſiſtere agl' Infermi, non perdono il lor raccoglimento. Lo ſteſſo corre per coloro, che ſtanno applicati allo ſtudio. Quanti per iſtudiare aſſai, e farſi dotti, non ſi fanno nè ſanti, nè dotti, perchè la vera dottrina è la ſcienza de' Santi, cioè il ſapere amar Gesu-Criſto: mentre all' incontro l'Amor Divino apporta ſeco e

la

la ſcienza, e tutt' i beni: *Venerunt autem mihi omnia bona cum illa*, cioè colla ſanta Carità. *Sap.*7. 11. Il Ven. Giovanni Berkmans avea un affetto ſtraordinario per lo ſtudio, ma egli colla ſua virtù non permiſe mai, che lo ſtudio gl' impediſſe il profitto ſpirituale. Scriſſe l' Apoſtolo: *Non plùs ſapere, quàm oportet ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatem. Rom.* 12. 3. Biſogna ſapere, ſpecialmente a chi è Sacerdote; biſogna che ſappia, perchè il Sacerdote dee iſtruire gli altri nella Divina Legge: *Labia enim Sacerdotis cuſtodient ſcientiam, & legem requirent ex ore ejus. Malac.* 2. 7. Biſogna che ſappia, ma *uſque ad ſobrietatem*. Chi per lo ſtudio laſcia l' Orazione, dà ſegno che nello ſtudio non cerca Dio, ma ſe ſteſſo. Chi cerca Dio, laſcia lo ſtudio, quando non è attualmente neceſſario, per non laſciar l' Orazione.

24 In oltre il maggior male ſi è, che ſenza l' Orazione mentale non ſi prega. In più luoghi delle mie Opere Spirituali ho parlato della neceſſità della Preghiera, e ſpecialmente in un Libretto a parte intitolato, *Del gran mezzo della Preghiera*, ed in queſto Capo brevemente anche ne dirò più coſe. Baſti ſolamente quì avvertire quel, che ſcriſſe il Ven. Veſcovo di Osma Monſign. Palafox (*nell' Annot. alla Lettera di S. Tereſa* 8. *num.* 10.) „ Come può „ durar la Carità, ſe Dio non ci dà la Per„ ſeveranza? Come ci darà la Perſeveranza „ il Signore, ſe non glie la chiediamo? E „ come glie la chiederemo ſenza l' Orazio„ ne? Senza l' Orazione non vi è comuni-

„ ca-

„ cazione con Dio per conservar le virtù. „
E così è, poichè chi non fa Orazione mentale, poco vede i bisogni dell' Anima sua, poco conosce i pericoli della sua salute, poco i mezzi che dee usare per vincere le tentazioni; e così poco conoscendo la necessità che ha di pregare, lascerà di pregare, e certamente si perderà.

25 In quanto poi alla materia della Meditazione, non vi è cosa più utile che meditare i Novissimi, la Morte, il Giudizio, l' Inferno, e 'l Paradiso; ma specialmente giova il meditar la Morte, figurandoci di star moribondi sul letto, abbracciati col Crocifisso, e vicini ad entrare nell' Eternità. Ma sovra tutto, a chi ama Gesu-Cristo, e desidera di sempre più crescere nel santo Amore, non vi è pensiero più efficace, che quello della Passione del Redentore. Dice S. Francesco di Sales, *che il Monte Calvario è il Monte degli Amanti*. Tutti gli Amanti di Gesu-Cristo se la fanno sempre su questo Monte, ove non si respira altra aria che del Divino Amore. A vista d' un Dio che muore per nostro amore, e muore perchè ci ama (*Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*) non è possibile il non ardentemente amarlo. Dalle Piaghe del Crocifisso escono sempre tali saette d' Amore, che feriscono i cuori anche di pietra. Oh felice chi se la fa continuamente sul Monte Calvario in questa vita! O Monte beato, Monte amabile! o Monte caro, e chi più ti lascerà? Monte che mandi fuoco, ed infiammi l'Anime, che in te perse-

ve-

verantemente dimorano!

26 Il quarto mezzo per la perfezione, ed anche per la perseveranza in grazia di Dio, è la frequenza della santa Comunione, della quale parlammo già nel *Cap. II.* ove dicemmo, che un' Anima non può far cosa di maggior gusto di Gesu-Cristo, che riceverlo spesso nel Sagramento dell'Altare. Dicea S. Teresa: *Non vi è migliore ajuto per la perfezione, che la Comunione frequente: oh come il Signore mirabilmente la va perfezionando!* E soggiungeva, che ordinariamente parlando, le Persone che più spesso si comunicano si trovano più avanzate nella perfezione; e che in quei Monasterj, ove più frequentasi la santa Comunione, ivi regna più spirito. E perciò, come si dice nel Decreto d'Innocenzo XI. dell'anno 1679. i Ss. Padri hanno tanto lodata e promossa la Comunione frequente, ed anche quotidiana. La Comunione, come parla il Concilio di Trento *Sess.* 13. *Cap.* 2. ci libera dalle colpe giornali, e ci preserva dalle mortali. S. Bernardo dice, che la Comunione reprime i moti dell'iracondia, e dell'incontinenza, che sono le due passioni, che più spesso e più fortemente ci assaltano. S. Tommaso (3. *p. q.* 79. *a.* 1.) dice che la Comunione abbatte le suggestioni del Demonio. E S. Giovan Grisostomo finalmente dice, che la Comunione c'infonde una grande inclinazione alla virtù, ed una prontezza a praticarle, ed insieme ci compartisce una gran pace, e così ci rende facile e dolce il cammino della perfezione. Sovrattutto niun Sagramento infiamma tanto

to

to le Anime dell'Amor Divino, quanto il Sagramento dell'Eucariſtia, ove Gesu-Criſto a queſto fine ci dona tutto Se ſteſſo, per unirci tutti a Lui per mezzo del ſanto Amore. Quindi dicea il Ven. P. Gio: d'Avila: *Chi allontana le Anime dalla frequente Comunione, fa l'officio del Demonio*. Sì, perchè il Demonio molto odia queſto Sagramento, da cui ricevono le Anime gran forza per avanzarſi nel Divino Amore.

27 Per far bene poi la Comunione, vi biſogna il conveniente apparecchio. Il primo apparecchio, o ſia l'apparecchio rimoto, per poter frequentare la Comunione quotidiana, o di più volte la ſettimana, è l'aſtenerſi 1. da ogni difetto deliberato, cioè commeſſo ad occhi aperti. 2. E' l'eſercizio di molta Orazione mentale. 3. E' la mortificazione de' ſenſi, e delle paſſioni. Inſegna S. Franceſco di Sales (nella ſua *Filotea* al *Cap.* 20.): *Chi aveſſe ſuperata la maggior parte delle ſue male inclinazioni, e foſſe giunto a notabil grado di perfezione, potrebbe comunicarſi ogni giorno*. S. Tommaſo l'Angelico inſegna, che ben può far la Comunione quotidiana, chi ha la ſperienza, che comunicandoſi gli ſi aumenta il fervore del ſanto Amore. *Diſt.* 2. *q.* 13. *art.* 1. *ſol.* 2. Quindi diſſe Innocenzo XI. nel mentovato Decreto, che la frequenza maggiore o minore della Comunione dee determinarla il Confeſſore, che in ciò dovrà regolarſi ſecondo il profitto che vede ricavarſi dalle Anime da lui dirette. L'Apparecchio proſſimo poi alla Comunione è quello, che ſi fa nella ſteſſa mat-

tina della Comunione, per cui vi bisogna almeno una mezz'ora di Orazione mentale.

28 In oltre per ritrarre gran frutto dalla Comunione è necessario un lungo Ringraziamento. Dicea il P. Gio: d'Avila, che il tempo dopo la Comunione, *è tempo di guadagnar tesori di grazie.* S. Maria Maddalena de' Pazzi dicea, che non vi è tempo più atto ad infiammarci di Amor Divino, che il tempo dopo che ci siamo comunicati. E S. Teresa scrisse: *Dopo la Comunione non perdiamo così buona occasione di negoziare con Dio. Non suole sua Divina Maestà mal pagare l' alloggio, se gli vien fatta buona accoglienza.*

29 Certe Anime pusillanimi esortate dal Confessore a comunicarsi più spesso, rispondono: *Ma io non ne son degna.* Ma non sapete Sorella, che quanto più state a comunicarvi, più ve ne rendete indegna? perchè senza la Comunione avrete meno forza, e commetterete più difetti. Eh via ubbidite al vostro Direttore, e lasciatevi da lui guidare: i difetti non impediscono la Comunione, quando non sono pienamente volontarj: oltrechè tra vostri difetti il maggiore è questo, il non ubbidire a quel che vi dice il P. Spirituale.

30 *Ma io per lo passato ho fatta una mala vita.* E non sapete, vi rispondo, che chi sta più infermo, ha più bisogno del Medico, e della medicina? Gesù nel Sagramento è Medico, e Medicina. Dicea S. Ambrogio: *Qui semper pecco, debeo semper habere medicinam, De Sacr. cap.6.* Dirà: *Ma il Confessore non*

mi

mi dice, ch'io mi comunichi più spesso. E se esso non ve lo dice, cercategli voi la licenza di comunicarvi più spesso. Se egli poi ve la nega, ubbidite; ma frattanto fategli la richiesta. *Pare superbia*. Sarebbe superbia, se voleste comunicarvi contra il suo parere, ma non quando voi con umiltà glie lo domandate. Questo Pane Celeste desidera fame. Gesù vuol esser desiderato, *sitit sitiri*, dice un divoto Scrittore. Eh che il pensare: *Oggi mi son comunicata*, o *domani mi ho da comunicare*, oh come tiene l' Anima attenta questo pensiero a fuggire i difetti, e far la Divina Volontà! *Ma io non ho fervore*. Se parlate del fervore sensibile, questo non è necessario, nè Dio lo dà sempre anche all' Anime sue dilette; basta che abbiate il fervore di una volontà risoluta di esser tutta di Dio, e di avanzarvi nel Divino Amore. Dice Gio: Gersone, che chi si astiene dalla Comunione, per non sentire quella divozione che vorrebbe sentire, fa come colui, che non si accosta al fuoco, per non sentirsi caldo.

31 Ah Dio mio, che molte Anime per non impegnarsi a vivere con più raccoglimento, e maggior distacco dalle cose terrene, lasciano di chiedere la Comunione; e questa è la vera ragione di non voler comunicarsi più spesso. Conoscono che colla Comunione frequente non conviene quel voler comparire, quella vanità di vestire, quello stare attaccate alla gola, alle comodità, ed alle conversazioni di spasso: conoscono che vi vorrebbe più Orazione, più mortificazione interna, ed esterna, più ritiratezza: e per-

ciò

ciò si vergognano di accostarsi più spesso all' altare. Non ha dubbio, che a tali Anime sta bene l' astenersi dalla frequente Comunione, ritrovandosi in questo misero stato di tepidezza; ma da questa tepidezza dee in ogni conto uscirne, chi essendo chiamato a vita più perfetta, non vuol mettere in gran pericolo la sua eterna salute.

32 Giova ancor molto per conservare l' Anima in fervore il fare spesso la Comunione spirituale, tanto lodata dal Concilio di Trento *Sess.* 13. *Cap.* 8. ove si esortano tutti i Fedeli a praticarla. La Comunione spirituale, come dice S. Tommaso (3. *p. q.* 80. *a.* 1. *ad* 3.) consiste in un ardente desiderio di ricever Gesu-Cristo nel Sagramento; e perciò i Santi han soluto farla più volte il giorno. Il modo di farla è questo: *Gesù mio io vi credo nel Ss. Sagramento. Vi amo, e vi desidero; venite all' Anima mia. Io v' abbraccio, e vi prego a non permettere, ch' io m' abbia a separar mai da Voi.* Più breve: *Gesù mio venite a me, io vi desidero: vi abbraccio, stiamoci sempre uniti.* Questa Comunione Spirituale si può praticare più volte il giorno, quando si fa l'Orazione, quando si fa la Visita al Ss. Sagramento, e specialmente quando si assiste alla Messa, nel punto che si comunica il Sacerdote. Dicea la B. Angela della Croce Domenicana: *Se il Confessore non mi avesse insegnato questo modo di così comunicarmi più volte il giorno, io non mi sarei fidata di vivere.*

33 Il quinto mezzo, e'l più necessario per la vita spirituale, e per acquistar l'amore di

Gesu-Cristo, è il mezzo della Preghiera. Io dico primieramente, che in questo mezzo Iddio ci fa conoscere il grande amor che ci porta. Qual prova maggiore d' affetto può dare una Persona ad un Amico, che dirgli: *Amico mio, cercami tutto quello che vuoi, e da me l' avrai?* Or questo appunto ci dice il Signore: *Petite, & accipietis: quærite, & invenietis. Luc.* 11. 9. Quindi la Preghiera si chiama onnipotente appresso Dio per impetrar ogni bene: *Oratio cùm sit una, omnia potest*, scrisse Teodoreto. Chi prega, ottiene da Dio quanto vuole. Son belle parole di Davide: *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me. Psal.* 65. 20. Chiosando S. Agostino questo passo, dice: *Quando vedi che non manca in te la Preghiera, sta sicuro, che non ti mancherà la Divina Misericordia.* E S. Gio. Grisostomo aggiunge: *Semper obtinetur, etiam dum adbuc oramus.* Quando noi preghiamo il Signore, prima che terminiamo di pregare, Egli ci dona la grazia che cerchiamo. Se dunque siamo poveri, non ci lamentiamo che di noi, mentre siamo poveri, perchè vogliamo esser poveri, e perciò non meritiamo compassione. Qual compassione può meritare un Mendico, che avendo un Signor molto ricco, il quale vuol provvederlo di tutto, purchè glie lo domandi, esso vuol restarsi nella sua povertà, per non chiedere ciò che gli bisogna? Ecco dice l' Apostolo il nostro Dio, che sta pronto ad arricchire ognun che lo chiama: *Dives in omnes qui invocant illum. Rom.* 10. 12.

34 Sicchè l'umile preghiera ottiene tutto da Dio; ma bisogna insiem sapere, che quanto ella ci è utile, altrettanto ci è necessaria per salvarci. E' certo, che per vincer le tentazioni de' Nemici, abbiamo assoluto bisogno del Divino ajuto; e talvolta in certi insulti più veementi, la grazia sufficiente, che Iddio dona a tutti, potrebbe bastarci a resistere, ma per la nostra mala inclinazione non ci basterà, e vi bisognerà una grazia speciale. Chi prega, l'ottiene; ma chi non prega, non l'ottiene, e si perde. E parlando singolarmente della grazia della Perseveranza finale, di morire in grazia di Dio, ch'è la grazia assolutamente necessaria alla nostra salute, senza la quale saremo perduti in eterno; dice S. Agostino, che questa grazia Iddio non la dona, se non a chi prega. E questa è la ragione, per cui tanti pochi si salvano; perchè pochi son quelli, che attendono a cercare a Dio questa grazia della Perseveranza.

35 In somma dicono i Ss. Padri, che a noi la preghiera è necessaria non solo di necessità di precetto (per cui dicono i Dottori, che chi trascura per un mese di raccomandare a Dio la sua salute eterna, non è scusato da peccato mortale) ma anche di necessità di mezzo; viene a dire, che chi non prega, è impossibile che si salvi. E la ragione in breve si è, perchè non possiamo ottener la salute senza l'ajuto delle Divine grazie, e queste grazie non le concede Iddio, se non a chi prega. E perchè in noi le tentazioni, ed i pericoli di cadere in dis-

grazia di Dio ſono continui, continue ancora hanno da eſſere le noſtre preghiere. Onde ſcriſſe S. Tommaſo, che all' Uomo per ſalvarſi è neceſſario un continuo pregare: *Neceſſaria eſt homini jugis oratio, ad hoc quòd Cœlum introëat*. 3. *p*. *q*. 39. *a*. 5. E prima lo diſſe Gesu-Criſto: *Oportet ſemper orare, & non deficere*. *Luc*. 18. 1. Ed indi l' Apoſtolo: *Sine intermiſſione orate*. 1. *Theſſ*. 5. 17. In quello ſpazio che intermetteremo di raccomandarci a Dio, il Demonio ci vincerà. La grazia della Perſeveranza, ſebbene da noi non può meritarſi, come inſegna il Concilio di Trento (*Seſſ*. 6. *cap*. 13.); nulladimeno dice S. Agoſtino, che col pregare in certo modo ella può meritarſi: *Hoc Dei donum perſeverantiæ ſuppliciter emereri poteſt, ideſt ſupplicando impetrari*. *De Dono perſev. Cap*. 6. Il Signore vuol diſpenſarci le ſue grazie, ma vuol eſſer pregato, anzi (come ſcrive S. Gregorio) vuol eſſer importunato, e quaſi coſtretto colle noſtre preghiere: *Vult Deus orari, vult cogi, vult quodam modo importunitate vinci*. E dicea S. Maria Maddalena de' Pazzi, che quando noi cerchiamo grazie a Dio, non ſolo Egli ci eſaudiſce, ma in certo modo ci ringrazia. Sì, perchè eſſendo Dio una Bontà infinita, che brama di diffonderſi agli altri, ha per così dire un infinito deſiderio di diſpenſarci i ſuoi beni; ma vuol eſſere pregato; onde quando ſi vede pregato, da un' Anima, è tanto il compiacimento che ne riceve, che in certo modo Eſſo ne la ringrazia.

36 Dunque ſe vogliamo conſervarci ſempre

pre in grazia di Dio sino alla morte, bisogna che sempre facciamo i Pezzenti, e teniamo la bocca aperta a pregare Dio, che ci ajuti replicando sempre: *Gesù mio, misericordia: non permettete, ch'io mi abbia a separare da Voi: Signore assistetemi: Dio mio ajutatemi.* Questa era la continua orazione, che praticavano i Padri antichi del deserto, *Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina*, Signore ajutami, ed ajutami presto, perchè se trattieni ad ajutarmi, io caderò, e mi perderò. E ciò bisogna farlo specialmente in tempo di tentazioni: chi non fa così, è perduto.

37 Ed abbiamoci gran Fede alla Preghiera. E' promessa di Dio, l'esaudir chi lo prega: *Petite, & accipietis*; che dubitiamo, dice S. Agostino? giacchè il Signore colla promessa fatta si è obbligato, e non può mancare di farci le grazie, che gli cerchiamo: *Promittendo debitorem se fecit. De Verb. Dom. Serm.* 2. Quando ci raccomandiamo a Dio, bisogna che allora abbiamo una confidenza certa, che Dio ci esaudisce, ed otterremo quanto vogliamo. Ecco quel che dice Gesu-Cristo: *Omnia quæcunque orantes petitis, credite quia accipietis, & evenient vobis. Marc.* 11. 24.

38 *Ma io son peccatore*, dirà taluno, *non merito di essere esaudito*. Ma Gesu-Cristo dice: *Omnis qui petit, accipit. Luc.* 11. 10. Ognuno che cerca, ottiene: ognuno, o sia giusto o peccatore. Insegna S. Tommaso, che la forza della Preghiera ad ottenerci le grazie, non consiste ne' meriti nostri, ma

 nel-

nella Misericordia di Dio, che ha promesso di esaudir chi lo prega: *Oratio in impetrando non innititur nostris meritis, sed soli Divinæ Misericordiæ*. 2. 2. q. 178. a. 2. ad 1. E 'l nostro Salvatore per toglierci ogni timore, quando preghiamo, ci disse: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Jo. 16. 23. Come dicesse: Peccatori, voi non avete meriti da ottener le grazie, onde fate così, quando volete le grazie, chiedetele a mio Padre in Nome mio, cioè per li Meriti miei, e per amor mio, e poi cercate quanto volete, e vi sarà dato. Ma notiamo quella parola, *in Nomine meo*, viene a dire (come spiega S. Tommaso) *in nomine Salvatoris*, cioè che le grazie che domandiamo, hanno da essere grazie spettanti alla salute eterna; e perciò bisogna avvertire, che la promessa non è per le grazie temporali: queste, quando sono utili alla salute eterna, il Signore ce le concede, e quando no, ce le nega. Onde le grazie temporali bisogna, che le cerchiamo sempre colla condizione, se hanno da giovare all' Anima. Ma quando son grazie spirituali, allora non ci vuol condizione, ma confidenza, e confidenza certa, dicendo: *Padre Eterno, in nome di Gesu-Cristo liberatemi da questa tentazione, datemi la santa Perseveranza, datemi l'Amor vostro, datemi il Paradiso*. Queste grazie possiamo cercarle anche a Gesu-Cristo in Nome suo, cioè per li Meriti suoi, perchè anche di ciò vi è la promessa di Gesu-Cristo: *Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam*. Jo. 14.

14.

14. E quando preghiamo Dio, ricordiamoci di raccomandarci ancora alla Dispensiera delle grazie Maria; dice S. Bernardo, che Iddio è quegli che fa le grazie, ma le fa per mano di Maria: *Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus, quia quod quærit, invenit, & frustrari non potest. Serm. de Aquæduct.* Se Maria prega ancora per noi, siam sicuri, perchè le preghiere di Maria son tutte esaudite, nè hanno mai ripulsa.

Affetti, e Preghiere.

GEsù amor mio, io risolutamente voglio amarvi quanto posso, e voglio farmi santo; e perciò voglio farmi santo, per darvi gusto, ed amarvi assai in questa e nell' altra vita. Io non posso niente, ma Voi potete tutto, e so che mi volete santo. Vedo già, che per grazia vostra l'Anima mia per Voi sospira, e non va cercando altro che Voi. Io non voglio vivere più a me stesso, Voi mi desiderate tutto vostro, ed io tutto vostro voglio essere. Venite, ed unite me a Voi, e Voi a me. Voi siete una Bontà infinita, Voi siete quello che tanto mi avete amato; siete pertanto troppo amante, e troppo amabile; come dunque potrò io amare altra cosa che Voi? Io preferisco il vostro amore a tutte le cose del Mondo; Voi siete l'unico oggetto, l'unico segno di tutti gli affetti miei. Io lascio tutto per impiegarmi nell' amar solo Voi mio Creatore, mio Redentore, mio Consolatore, mia Speranza, mio Amore, e mio Tutto. Non voglio diffidarmi di farmi santo

per l'offese, che negli anni passati vi ho fatte; so che Voi Gesù mio siete morto per perdonare chi si pente. Io v' amo ora con tutta l' Anima mia, v' amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso, e mi pento più d'ogni male di aver disprezzato Voi sommo Bene. Ora non sono più mio, son vostro, o Dio del mio cuore, disponete di me come vi piace. Accetto per darvi gusto tutte le tribulazioni, che volete mandarmi, infermità, dolori, angustie, ignominie, povertà, persecuzioni, desolazioni, tutte l'accetto per darvi gusto: come anche accetto quella morte, che mi avete preparata, con tutte le angoscie e croci, che l'accompagneranno: basta che mi concediate la grazia di amarvi assai. Datemi ajuto, datemi forza di compensare in questa vita che mi resta col mio amore le amarezze, che vi ho date per lo passato, o unico Amore dell'Anima mia. O Regina del Cielo, o Madre di Dio, o grande Avvocata de' peccatori, in Voi confido.

C A P. IX.

Caritas non inflatur. *Chi ama Gesu-Cristo, non s'invanisce de' proprj pregi, ma si umilia, e gode di vedersi umiliato ancora dagli altri.*

1 IL Superbo è come un pallone di vento, che comparisce grande a sè stesso, ma in sostanza tutta la sua grandezza si riduce ad un poco di vento, che aprendosi il pal-

pallone tutto in un subito svanisce. Chi ama Dio, è vero umile, nè si gonfia per vedere in sè qualche pregio; perchè vede che quanto ha, tutto è dono di Dio, e del suo non ha altro che il niente, ed il peccato; onde nel conoscere i favori fattigli da Dio, più s'umilia, vedendosi così indegno, e così da Dio favorito.

2 Dice S. Teresa, parlando delle grazie speciali che Dio le facea: *Iddio fa con me, come si fa con una casa, che stando per cadere si ajuta con puntelli.* Quando un' Anima riceve qualche amorosa visita di Dio, provando in sè un ardore straordinario di amor Divino, accompagnato da lagrime, o da una gran tenerezza di cuore, si guardi dal pensare, che il Signore la favorisce allora per qualche sua buona opera; ma allora dee più umiliarsi, pensando che Dio l'accarezza, acciocchè ella non l' abbandoni; altrimenti, se per tali doni ne concepisce qualche vanità, stimandosi più favorita, perchè si porta con Dio più bene degli altri, un tal difetto farà, che Dio la privi de'suoi favori. Per conservar la casa due sono le cose più necessarie, il fondamento, ed il tetto: il fondamento in noi ha da essere l' umiltà, nel riconoscere che a niente vagliamo, e niente possiamo: il tetto poi è la Divina protezione, in cui solamente dobbiam confidare.

3 Allorchè ci vediamo più favoriti da Dio, bisogna che più ci umiliamo. S. Teresa quando ricevea qualche grazia speciale, allora procurava di mettersi avanti gli oc-

chi tutte le fue colpe commeffe, e così il Signore più a Sè l'univa. Quanto più l'Anima fi confeffa indegna di grazie, tanto più Iddio di grazie l'arricchifce. Taide prima peccatrice, e poi fanta, fi umiliava tanto con Dio, che ftimavafi indegna anche di nominarlo; onde non ardiva di dire, *Dio mio*, ma dicea, *Creatore mio abbi pietà di me, Pfalmator meus, miferere mei*. E fcrive S. Girolamo, che per tale umiltà vide apparecchiarfele un gran trono in Cielo. Si legge fimilmente di S. Margarita da Cortona nella fua Vita, che vifitandola un giorno il Signore con maggior tenerezza d'amore, ella efclamando gli diffe: Ma come Signore vi fiete fcordato di quella, ch' io fono ftata? come con tante finezze mi pagate le tante ingiurie, che vi ho fatte? E Dio le rifpofe, che quando un'Anima l'ama, e fi pente di cuore d'averlo offefo, Egli fi fcorda di tutte le offefe ricevute; come già lo diffe per Ifaia: *Si autem impius egerit pœnitentiam.. omnium iniquitatum ejus, quas operatus eft, non recordabor. Ezech.* 18. 21. & 22. Ed in pruova di ciò le fe vedere, che le aveva apparecchiato in Cielo un gran Soglio in mezzo a' Serafini. Oh fe giungeffimo ad intendere il valore dell' umiltà! Vale più un atto d'umiltà, che non è l'acquiftare tutte le ricchezze del Mondo.

4 Dicea S. Terefa: *Non credere di aver fatto profitto nella perfezione, fe non ti tieni per lo peggiore di tutti, e fe non defideri di effer pofpofto a tutti*. E così facea la Santa, e così han fatto tutti i Santi, S. Francefco d'Af-

d' Affifi, S. Maria Maddalena de' Pazzi, e gli altri, fi riputavano i maggiori peccatori del Mondo, e fi ammiravano, come la terra gli foſteneſſe, e non fi apriſſe loro fotto i piedi; e ciò lo diceano con vero fentimento. Trovandofi vicino alla morte il Ven. Giovanni d' Avila, che fin da giovine fece una vita fanta, venne un Sacerdote ad affifterlo, e gli dicea cofe molto fublimi, trattandolo da quel gran Servo di Dio, e gran Dotto, che egli era, ma il P. Avila gli fe fentire: *Padre, vi prego a raccomandarmi l' Anima, come fi raccomanda l'Anima ad un malfattore condannato a morte, perchè tale fon'io.* Tale è il fentimento, che hanno i Santi di se ſteſſi in vita, ed in morte.

5 Così bifogna, che facciamo ancor noi, fe vogliamo falvarci, e confervarci in grazia di Dio fino alla morte, mettendo tutta la noſtra confidenza folamente in Dio. Il Superbo confida nelle fue forze, e perciò cade; ma l' Umile, perchè folo confida in Dio, benchè fia affalito da tutte le tentazioni le più veementi, ſta forte, e non cade, dicendo fempre: *Omnia poſſum in eo, qui me confortat. Philip.* 4. 13. Il Demonio ora ci tenta di prefunzione, ora di fconfidanza: quando egli ci dice, che per noi non v'è timor di cadere, allora più tremiamo; perchè fe per un momento Iddio non ci affiſte colla fua grazia, fiamo perduti. Quando poi ci tenta a fconfidare, allora voltiamoci a Dio, e diciamogli con gran confidenza: *In te Domine ſperavi, non confundar*

in æternum. *Psalm.* 30. 2. Dio mio, in Voi ho poste le mie speranze, spero di non avermi a veder mai confuso, e privo della vostra grazia. Questi atti di sconfidare di noi, e confidare in Dio, dobbiamo esercitarli fino all'ultimo punto della nostra vita, pregando sempre il Signore, che ci dia la santa umiltà.

6 Ma non basta ad esser umili l'aver basso concetto di noi, ed il tenerci per quei miserabili che siamo; il vero Umile, dice Tommaso de Kempis, disprezza sè, e desidera esser disprezzato ancora dagli altri. Questo è quel tanto, che ci raccomandò Gesu-Cristo a praticare secondo il suo esempio: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. *Matth.* 11. 29. Chi dice di essere il maggior peccatore del Mondo, e poi si sdegna cogli altri che lo disprezzano, dà segno, ch' è umile di bocca, ma non di cuore. Scrive S. Tommaso d' Aquino, che quando alcuno, vedendosi disprezzato, si risente, ancorchè facesse miracoli, si tenga per certo, ch' egli è molto lontano dalla perfezione. La Divina Madre mandò S. Ignazio di Loyola ad istruire nell' umiltà S. Maria Maddalena de Pazzi, ed ecco l' insegnamento che il Santo le diede: *L' Umiltà è un godimento di tutto ciò, che c' induce a disprezzare noi stessi*. Si noti, *un godimento*; se il senso si risente ne' disprezzi che riceviamo, almeno collo spirito dobbiamo goderne.

7 E come mai un' Anima che ama Gesu-Cristo, vedendo il suo Dio sopportare

schiaf-

ſchiaffi, e ſputi in faccia, come ſoffrì nella ſua Paſſione (*tunc expuerunt in faciem ejus, & colaphis eum cæciderunt , alii autem palmas in faciem ejus dederunt . Matth. 27. 67.*) potrà non amare i diſprezzi? A queſto fine il Redentore ha voluto, che ſugli Altari ſi eſponeſſe la di Lui Immagine , non già in forma di Glorioſo, ma di Crociſiſſo, affinchè aveſſimo ſempre avanti gli occhi i ſuoi diſprezzi , a viſta de' quali i Santi godono in vederſi vilipeſi in queſta Terra . E queſta fu la domanda , che S. Giovanni della Croce fè a Gesu-Criſto, allorchè gli apparve colla Croce ſulla ſpalla : *Domine pati , & contemni pro te*. Signore, in vederti così diſprezzato per amor mio , non altro ti cerco, che il farmi patire, ed eſſer diſprezzato per amor tuo.

8 Dice S. Franceſco di Sales: *Il ſopportare gli obbrobrj , è la pietra paragone dell'Umiltà , e della vera virtù* . Se una Perſona che fa la ſpirituale, fa orazione, ſi comunica ſpeſſo , digiuna , ſi mortifica ; ma poi non può ſopportare un affronto, una parola pungente, che ſegno è! è ſegno ch'è canna vacante, ſenza umiltà, e ſenza virtù . E che sa fare un'Anima che ama Gesu-Criſto , ſe non sa ſoffrire un diſprezzo per amor di Gesu-Criſto , che ne ha ſofferti tanti per lei? Scrive il de Kempis nel ſuo libretto d'oro dell'Imitazione di Gesu-Criſto: *Giacchè tanto abborriſci di eſſer umiliato , è ſegno che non ſei morto al Mondo , non hai umiltà, e non hai Dio avanti gli occhi . Chi non ha Dio avanti gli occhi, ſi conturba per*

ogni

ogni parola di biasimo che sente. Tu non puoi sopportare schiaffi, e ferite per Dio, sopporta almeno qualche parola.

9 O che ammirazione e scandalo dà una Persona, che si comunica spesso, e poi si risente ad ogni parola di suo disprezzo! All' incontro che bella edificazione dà un' Anima, che ricevendo disprezzi risponde con qualche parola dolce per placare chi l' ha offesa; o pure non risponde, nè se ne lamenta cogli altri, ma se ne resta con volto sereno senza dimostrarne amarezza! Dice S. Gio: Grisostomo, che il Mansueto è utile non solo a se stesso, ma anche agli altri col buon esempio, che loro dà di dolcezza nell' esser disprezzato: *Mansuetus utilis sibi, & aliis*. Il de Kempis intorno a questa materia avverte molte cose nelle quali dobbiamo umiliarci; dice così „ Si ascolterà, quanto dicono gli altri, e quanto dici tu sarà dispregiato. Dimanderanno gli altri, e riceveranno: dimanderai tu, e ti sarà negato. Gli altri saran grandi nella bocca degli Uomini, e di te si tacerà. A gli altri sarà commessa questa o quella incombensa, ma tu a nulla verrai giudicato buono. Con queste pruove il Servo fedele suole sperimentarsi dal Signore, come egli sappia reprimersi, e quietarsi. Si contristerà alcuna volta la natura, ma farai gran guadagno, se tutto sopporterai con silenzio. „

10 Dicea S. Giovanna di Sciantal: *Chi è vero umile, venendo umiliato, più si umilia*. Sì, perchè il vero umile non mai crede di esser umi-

umiliato abbastanza, quanto merita. Quelli che fanno così, son chiamati beati da Gesu-Cristo: non son chiamati beati quei, che dal Mondo sono stimati, onorati, e lodati per nobili, per dotti, per potenti: ma quei che sono maledetti dal Mondo, perseguitati, e mormorati; perchè a costoro sta preparata, se tutto soffrono con pazienza, una gran mercede in Paradiso: *Beati estis, cùm maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum adversum vos mentientes, propter me. Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis. Matth. 5. 11. & 12.*

11 Principalmente poi dobbiamo praticar l'umiltà, quando siamo ripresi da' Superiori, o da altri, di qualche difetto. Talumi fanno come i Ricci, che quando non son toccati, pajono tutti placidi, e mansueti; ma se poi li tocca un Superiore, o un Amico, ammonendoli di qualche cosa malfatta, subito diventano tutte spine, e rispondono con risentimento, che ciò non è vero, o che hanno avuta ragione di farlo, e che non ci capiva quell' ammonizione; in somma chi gli riprende, loro diventa nemico; facendo come coloro, che se la pigliano col Cerusico, perchè gli fa sentire dolore con medicargli la piaga: *Medicanti irascitur*, scrive S. Bernardo. L'Uomo santo ed umile, dice S. Gio: Grisostomo, quando è corretto, geme per l'errore commesso: il superbo all'incontro, quando è corretto, anche geme, ma geme, perchè vede scoverto il suo difetto, e perciò si stur-

sturba, risponde, e si sdegna con chi l' avverte. Ecco la bella regola che dava S. Filippo Neri, quando alcuno si vede incolpato: *Chi vuol farsi veramente santo* (dicea) *non dee mai scusarsi, ancorchè sia falso quello di che viene tacciato*. In ciò dee eccettuarsene il solo caso, in cui sembrasse esser necessaria la difesa per togliere lo scandalo. Oh quanto merito si fa appresso Dio, chi è ripreso, benchè a torto, e tace, e non si scusa! Dicea S. Teresa: *Talvolta più si avanza, e si perfeziona un' Anima con lasciar di scusarsi, che con sentire dieci Prediche; poichè col non iscusarsi comincia ad acquistar la libertà di spirito, ed a non curarsi più, se si dice bene o male di lei.*

Affetti, e Preghiere.

O Verbo Incarnato, deh vi prego per li meriti della vostra santa Umiltà, che vi fe abbracciare tante ignominie ed ingiurie per amor nostro, liberatemi dalla superbia, e datemi parte della vostra santa Umiltà. E come mai potrò dolermi io d' ogni obbrobrio, che mi sia fatto, dopo specialmente d' essermi fatto tante volte reo dell'Inferno? Deh Gesù mio, per lo merito di tanti disprezzi che soffriste nella vostra Passione, datemi la grazia di vivere e morire umiliato in questa Terra, come Voi viveste e moriste umiliato per me. Io per amor vostro vorrei vedermi disprezzato, e abbandonato da tutti, ma senza Voi non posso niente. V' amo mio Sommo Bene, v'amo o Diletto dell' Ani-

ni-

nima mia: io v'amo, e da Voi spero, come propongo, di soffrir tutto per Voi, affronti, tradimenti, persecuzioni, dolori, aridità, abbandoni; basta che non mi abbandoniate Voi unico Amore dell' Anima mia. Non permettete, ch'io m'allontani più da Voi. Datemi desiderio di darvi gusto. Datemi fervore nell' amarvi. Datemi pace nel patire. Datemi rassegnazione in tutte le cose contrarie. Abbiate pietà di me. Io non merito niente, ma tutto spero da Voi, che mi avete comprato col vostro Sangue. E tutto spero da Voi Regina e Madre mia Maria, che siete il Rifugio de' Peccatori.

C A P. X.

Caritas non est ambitiosa. *Chi ama Dio, non ambisce altro che Dio.*

1 CHi ama Dio, non va cercando di essere stimato ed amato dagli Uomini: l'unico suo desiderio è di esser benvoluto da Dio, ch'è l' unico oggetto del suo amore. Scrive S. Ilario, che ogni onore che si riceve dal Mondo, è negozio del Demonio: *Omnis seculi honor Diaboli negotium est. S. Hilar. in Matth. 6.* E così è, perchè il Nemico negozia per l' Inferno, quando ingerisce nell' Anima desiderj di essere stimata; poichè perdendo ella l' umiltà, si mette in pericolo di precipitare in ogni male. Scrive S. Giacomo, che siccome Iddio nelle grazie allarga la mano cogli Umili, così la stringe, e resiste a' Superbi: *Deus su-*

ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam. Jac.4. 6. Dice, *Superbis reſiſtit*, viene a dire, che neppure aſcolta le loro preghiere. E tra gli atti di ſuperbia certamente uno è queſto, l'ambire di eſſere ſtimato dagli Uomini, e l' invanirſi degli onori da eſſi ricevuti.

2 Troppo ſpaventevole fu in ciò l'eſempio di Fra Giuſtino Franceſcano, il quale era giunto ad un grado eminente di contemplazione, ma perchè forſe, e ſenza forſe nudriva già dentro di sè un deſiderio di eſſere ſtimato dal Mondo, ecco quello che gli accadde. Un giorno mandò a chiamarlo il Papa Eugenio IV. e per lo concetto che ne avea di ſantità, molto l' onorò, l' abbracciò, e lo fe ſeder vicino a lui. Fra Giuſtino dopo tal favore s' invanì di ſe ſteſſo; onde S. Gio: Capeſtrano gli diſſe: *Oh Fra Giuſtino, ſei andato Angelo, e ſei tornato Demonio!* Ed in fatti creſcendo il miſero da giorno in giorno in ſuperbia, pretendendo d' eſſer trattato qual egli ſi ſtimava, giunſe ad uccidere un Frate con un coltello; indi apoſtatò, e ſe ne fuggì in Napoli, ove fece altre ſceleraggini: ed ivi finalmente morì apoſtata in una prigione. Quindi ſaggiamente diceva un gran Servo di Dio, che quando noi udiamo, o leggiamo la caduta di certi Cedri del Libano, d' un Salomone, d' un Tertulliano, d' un Oſio, che da tutti erano tenuti per ſanti, è ſegno che queſti non ſi erano dati tutti a Dio, ed internamente nudrivano in sè qualche ſpirito di ſuperbia, e perciò prevaricaro-

rono. Tremiamo dunque, quando vediamo in noi insorgere qualche ambizione di comparire, e di essere stimati dal Mondo; e quando il Mondo ci fa qualche onore, guardiamoci di averne compiacenza; la quale può esser causa della nostra ruina.

3 Guardiamoci specialmente dall'ambizione di superare i puntigli. Dicea S. Teresa: *Dove son puntigli di onore, non vi sarà mai spirito.* Molte Persone professano vita spirituale, ma sono idolatre della propria stima. Dimostrano certe virtù apparenti, ma hanno l'ambizione di esser lodate in tutti i lor portamenti; e quando manca chi le loda, si lodano da se stesse; cercano in somma di comparir migliori degli altri, e se mai sentono toccarsi nella stima, perdono la pace, lasciano la Comunione, lasciano tutte le loro divozioni, e non si quietano, finchè non pare loro di aver acquistato il concetto perduto. Ma non fanno così i veri Amanti di Dio. Non solo sfuggono di dir parola di stima propria, nè si compiacciono, ma più presto si attristano delle lodi, che ricevono dagli altri; e si rallegrano di vedersi tenuti in mal concetto appresso gli Uomini.

4 Troppo è vero quel che diceva S. Francesco di Assisi: *Tanto io sono, quanto sono innanzi a Dio.* Che giova l'essere stimati per grandi dal Mondo, se davanti a Dio siamo vili, e disprezzabili? All'incontro che importa, che il Mondo ci disprezza, se siamo cari e graditi agli occhi di Dio? Scrisse S. Agostino: *Nec malam conscientiam sanat*

præ-

præconium laudantis, nec bonam vulnerat convicíantis opprobrium. Lib. 3. contra Petil. Siccome chi ci loda, non ci libera dal castigo delle opere male; così chi ci vitupera, non ci toglie il merito delle buone opere. *Che importa a noi* (dicea S. Teresa) *l'esser dalle creature incolpati, e tenuti per vili, se avanti di Voi siamo grandi, e senza colpa?* I Santi non bramavano, che di vivere sconosciuti, ed abbietti nel cuore di tutti. Scrive S. Francesco di Sales „: Ma che torto „ mai ci vien fatto, quando si ha cattiva „ opinione di noi, dovendola noi stessi a„ verla tale? Forse noi sappiamo che siam „ cattivi, e pretendiamo che gli altri ci „ tengano per buoni?

5 Oh quanto è sicura la vita nascosta per coloro, che vogliono amar di cuore Gesu-Cristo! Gesù medesimo ce ne diè l' esempio col vivere nascosto, e disprezzato per trent' anni in una bottega. E perciò i Santi, affin di evitare la stima degli Uomini, sono andati a vivere ne' deserti, e nelle grotte. Dicea S. Vincenzo de Paoli, che il gusto di comparire, e che si parli di noi con onore, si lodi la nostra condotta, e si dica che riusciamo bene, e facciamo maraviglie, è un male che facendoci scordare di Dio, infetta le nostre azioni più sante, ed è per noi il vizio più dannoso al progresso nella vita spirituale.

6 Chi dunque vuole avanzarsi nell' amor di Gesu-Cristo, bisogna che affatto faccia morire in sè l'amore della propria stima. Ma come si darà morte alla propria stima?

Ec-

Eccolo, come ce l' insegna S. Maria Maddalena de Pazzi: *La vita dell' appetito della propria stima è lo stare in buon concetto appresso tutti; dunque la morte della propria stima, è l' occultarsi per non esser conosciuti da niuno. E finchè uno non giunge a morire in questo modo, non sarà mai vero Servo di Dio.*

7 Sicchè per renderci graditi agli occhi di Dio, bisogna che ci guardiamo dall' ambizione di comparire, e d' esser graditi agli occhi degli Uomini. E tanto maggiormente dobbiam guardarci dall' ambizione di dominare agli altri. S. Teresa desiderava, che prima fosse andato a fuoco il suo Monastero con tutte le Monache, che vi fosse entrata questa maledetta ambizione. E pertanto volea, che se mai si ritrovasse alcuna delle sue Religiose, che trattasse di esser fatta Superiora, si fosse discacciata dal Monastero, o almeno tenuta per sempre carcerata. S. Maria Maddalena de Pazzi diceva: *L' onore d' una Persona spirituale sta nell' esser sottoposta a tutti, e nell' avere in orrore l' esser preferita ad altri.* L' ambizione dunque di un' Anima che ama Dio, dee essere di superare tutti gli altri nell' umiltà, come parla S. Paolo, *in humilitate superiores. Phil.* 2. 3. In somma chi ama Dio, non dee ambire altro che Dio.

Affetti, e Preghiere.

GEsù mio datemi Voi l' ambizione di darvi gusto, e fatemi scordare di tutte

te le creature, ed anche di me stesso. Che mi serve l'esser amato e stimato da tutto il Mondo, se non sono amato da Voi unico Amore dell' Anima mia? Gesù mio, Voi siete venuto in questa Terra per guadagnarvi i nostri cuori; se io non so darvi il mio cuore, prendetevelo Voi, e riempitelo del vostro Amore, e non permettete, ch' io mi separi mai più da Voi. Per lo passato vi ho voltate le spalle, ma ora vedendo il male che ho fatto, me ne dispiace con tutto il cuore, e non ho pena che più mi affligge, che la memoria di tante offese che vi ho fatte. Mi consola il sapere, che siete una Bontà infinita, che non isdegnate di amare un peccatore che v' ama. Amato mio Redentore, o dolce Amore dell' anima mia, per lo passato vi ho disprezzato, ma ora v'amo più di me stesso. Vi offerisco me, e tutte le cose mie: altro non desidero che amarvi, e darvi gusto. Questa è la mia ambizione, ricevetela, ed accrescetela Voi, e distruggete in me ogni desiderio di beni mondani. Troppo Voi siete degno d' essere amato, e troppo mi avete obbligato ad amarvi. Eccomi, io voglio esser tutto vostro, e voglio soffrire quanto volete Voi, che per amor mio siete morto di dolore su d' una Croce. Voi mi volete santo, Voi mi potete far santo, in Voi confido. E confido ancora alla vostra protezzione, o gran Madre di Dio Maria.

CAP.

C A P. XI.

Caritas non quærit, quæ ſua ſunt. *Chi ama Gesu-Criſto, cerca di ſtaccarſi da tutto il creato.*

1 CHi vuol amare Gesu-Griſto con tutto il cuore, biſogna che diſcacci dal cuore ogni coſa, che non è Dio, ma è amor proprio. Queſto importa il *non quærere quæ ſua ſunt*, il non cercare ſe ſteſſo, ma ſolo quel che piace a Dio. E queſto è quel, che il Signore dimanda da ognuno di noi, allorchè ci dice: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Matt.* 22. 37. Per amare Dio con tutto il cuore vi biſognano due coſe, per 1. levarne la terra, per 2. riempirlo del ſanto Amore. Onde quel cuore in cui vi ſta qualche affetto terreno, non può eſſer mai tutto di Dio. Dicea S. Filippo Neri, che quanto amore noi mettiamo alle creature, tanto ne togliamo a Dio. Or come ſi purga il cuore dalla terra? ſi purga colle mortificazioni, e col diſtacco dalle coſe create. Si lamentano certe Anime, che cercano Dio, e non lo trovano; aſcoltino coſtoro quel che loro dice S. Tereſa: *Diſtacca il cuore dalle creature, e cerca Dio, che lo troverai.*

2 L'inganno ſta, che alcuni vogliono farſi ſanti, ma a modo loro: vogliono amar Gesu-Criſto, ma ſecondo il lor genio, ſenza laſciare quei loro divertimenti, quella vanità di veſtire, quei cibi più goloſi: amano

no Dio, ma se non giungono ad ottener quell' Officio, vivono inquieti: se poi son toccati nella stima, diventano di fuoco: se non guariscono da quell' infermità, perdono la pazienza. Amano Dio, ma non lasciano l'affetto alle ricchezze, agli onori del Mondo, ed alla vanità di esser tenuti per nobili, per sapienti, e migliori degli altri. Questi tali vanno all'Orazione, vanno alla Comunione, ma perchè vi portano i cuori pieni di terra, poco profitto ne ricavano. A costoro il Signore neppure lor parla, perchè vede, che ci perde le parole. Ciò appunto disse un giorno a S. Teresa: *Io parlarei a molte Anime, ma il Mondo fa molto strepito alle loro orecchie, sì che la mia voce non può da loro udirsi. Oh se si appartassero un poco dal Mondo!* Chi dunque sta pieno di affetti terreni, non è capace neppur di sentire la voce di Dio che gli parla. Ma infelice chi tiene attacco a' beni sensibili di questa Terra; non sarà difficile, che da essi accecato lasci un giorno di amar Gesu-Cristo, e per non perdere questi beni passaggieri, perda in eterno Dio Bene infinito. Dicea S. Teresa: *Giustamente ne siegue, che chi va appresso a beni perduti, resti ancor esso perduto.*

3 Scrive S. Agostino (*lib.* 1. *cap.* 22. *de Cons. &c.*) che Tiberio Cesare volea, che dal Senato Romano fosse tra Dei aggregato anche Gesu-Cristo, ma il Senato non volle ammetterlo, dicendo che questo era un Dio superbo, che voleva esser solo a farsi adorare senza Compagni. Tutto è vero,

Iddio

Iddio vuol eſſere ſolo ad eſſer adorato, ed amato da noi, non già per ſuperbia, ma perchè ſe lo merita, ed anche per l'amore che ci porta. Egli perchè ci ama aſſai, vuol tutto il noſtro amore; e perciò ſta geloſo di non vedere altri, che ſi prendano parte di quei Cuori, che Egli vuole tutti per Sè *Zelotipus eſt Jeſus*, dice S. Girolamo, e perciò non vuole, che mettiamo affetto ad altra coſa fuori di Lui. E ſe mai vede, che qualche oggetto creato ha parte in un cuore, in certo modo gli porta invidia, come ſcrive l' Apoſtolo S. Giacomo; perchè non ſoffre di aver Rivali nell'amore, ma vuol eſſer ſolo ad eſſer amato: *An putatis, quia inaniter Scriptura dicat: Ad invidiam concupiſcit vos Spiritus, qui habitat in vobis. Jac.* 4. 5. Il Signore ne' ſagri Cantici loda la ſua Spoſa dicendo: *Hortus concluſus ſoror mea ſponſa. Cant.* 5. La chiama *Orto chiuſo*, perchè l' Anima ſpoſa tiene chiuſo il cuore ad ogni amore terreno, per conſervarvi ſolamente quello di Gesù. Forſe Gesù non ſi merita tutto il noſtro amore? Ah che troppo ſe lo merita e per la ſua bontà, e per l'affetto che ci porta. Ciò ben l'intendono i Santi, e perciò dicea S. Franceſco Sales: *Se io ſapeſſi di aver nel mio cuore una fibra, che non foſſe di Dio, me la vorrei ſubito ſtrappare.*

4 Deſiderava Davide di aver le ali libere dalla pania di ogni affetto mondano, per volare, e ripoſarſi in Dio: *Quis dabit mihi pennas ſicut columbæ? volabo, & requieſcam. Pſalm.* 54. 7. Molte Anime vorrebbero

elle vederſi ſciolte da ogni laccio di terra per volare a Dio, e farebbero in vero gran voli nella ſantità, ſe ſi diſtaccaſſero da ogni coſa di queſto Mondo; ma perchè conſervano qualche picciola affezione diſordinata, e non ſi fanno forza per isbrigarſene, reſtano ſempre a languire nella loro miſeria, ſenza mai alzare un piede da terra. Dicea S. Giovanni della Croce „: L'Anima che ſta attacca-„ ta coll'affetto a qualunque coſa, anche mi-„ nima, per molte virtù che tenga, non „ giungerà mai alla Divina unione; poichè „ importa poco, che l' uccello ſtia ligato „ con un filo groſſo, o con un ſottile, men-„ tre per ſottile che quello ſia, ſempre che „ non lo rompe, ſtarà ſempre ligato, nè „ potrà mai volare. Oh che compaſſione è „ il vedere certe Anime ricche di eſercizj „ ſpirituali, di virtù, e di favori Divini, ma „ che per non aver coraggio di finirla con „ quell' affezioncella, non poſſono arrivare „ alla Divina unione; per cui altro non „ reſtava, che dare un forte volo, e finir „ di rompere quel filo! giacchè liberata l' „ Anima da ogni affetto creato, non può „ Dio non comunicarſele con pienezza. „

5 Chi vuole che Dio ſia tutto ſuo, biſogna ch' egli ſi dia tutto a Dio. *Dilectus meus mihi* (dicea la ſagra Spoſa) *& ego illi. Cant. 2. 16.* L'Amato mio ſi è dato tutto a me, ed io mi ſon data tutta a Lui. Gesu-Criſto, per l'amore che ci porta, vuol tutto il noſtro amore; e ſe non l'ha tutto, non è mai contento. Perciò ſcriſſe S. Tereſa ad una Priora de' ſuoi Monaſterj: *Procuri di al-*

allevare le Anime staccate da tutto il creato, perchè allevansi per essere Spose di un Re tanto geloso, che vuole che si scordino anche di loro stesse. S. Maria Maddalena de' Pazzi ad una sua Novizia tolse un libretto spirituale, non per altro se non perchè si accorse, che vi teneva attacco soverchio. Molte Anime fanno orazione mentale, fanno la Visita al Sagramento, frequentano la Comunione; ma perchè vi portano il cuore attaccato a qualche affetto di terra, poco o niente si avanzano nella perfezione; e seguitando a vivere così, non solo saranno sempre misere, ma stanno in pericolo di perder tutto.

6 Bisogna dunque pregare Iddio con Davide, che ci purghi il cuore da ogni attacco di terra: *Cor mundum crea in me Deus. Psalm.* 50. 12. Altrimenti non potremo mai esser tutti suoi. Ben Egli ci ha fatto intendere, che chi non rinunzia ad ogni cosa di questo Mondo, non può esser suo vero Discepolo: *Qui non renuntiat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus. Luc.* 14. 33. Perciò i Padri antichi del deserto, quando veniva alcun Giovane per aggregarsi alla loro compagnia, questa era la dimanda che gli faceano: *Affers ne cor vacuum, ut possit illud Spiritus-Sanctus implere?* Lo stesso disse Iddio a S. Geltrude, che lo pregava a farle intendere, che cosa da lei volesse: *Altro da te non voglio, che un cuore vacuo delle creature*. Bisogna dunque dire a Dio con animo forte, e risoluto: Signore, io preferisco Voi a tutto, alla sanità, alle ric-

chezze, alle dignità, agli onori, alle lodi, alle scienze, alle consolazioni, alle speranze, ai desiderj, ed anche alle stesse vostre grazie, e doni che da Voi potrei ricevere. In somma vi preferisco ad ogni bene creato, che non è Voi mio Dio. Qualunque dono che mi fate, mio Dio, fuori di Voi non mi basta. Voi solo voglio, e niente più.

7 In un cuore staccato da ogni affetto di cose create subito entra, e lo riempie il Divino Amore. In oltre dicea S. Teresa: *Tolte dagli occhi le occasioni non buone, subito l'Anima si volta ad amare Dio*. Sì, perchè l'Anima non può vivere senza amare, o ha da amare il Creatore, o le Creature: se non ama le creature, amerà certamente il Creatore. In somma bisogna lasciar tutto per acquistare il tutto. *Totum pro Toto*, dice Tommaso da Kempis. S. Teresa fin tanto che nudriva un certo affetto, benchè pudico, ad un suo Parente, non era tutta di Dio; ma quando poi si fè coraggio, e si sciolse da quell'attacco, allora meritò, che Gesu-Cristo le dicesse: *Ora Teresa tu sei tutta mia, ed Io son tutto tuo*. E' troppo poco un cuore per amar questo Dio così amante, e così amabile, che merita un infinito amore; e poi vogliam dividere questo cuore fra le creature, e Dio? Il Ven. Luigi da Ponte si vergognava di dire a Dio: Signore, v'amo più d'ogni cosa, più di tutte le ricchezze, onori, Amici, Parenti; perchè gli parea di dire a Dio: Signore, v'amo più del fango, del fumo, e dei vermi della terra.

8 Di-

8 Dice il Profeta Isaia, che il Signore è tutto bontà verso di chi lo cerca: *Bonus est Dominus animæ quærenti illum. Thren.* 3. 25. Ma s'intende di quell' Anima, che cerca solo Dio. O felice perdita! o felice acquisto! perdere i beni mondani, che non contentano il cuore, e presto finiscono, per acquistare il sommo ed eterno Bene ch'è Dio! Narrasi d'un divoto Solitario, che mentre il Principe si era portato in quel bosco, egli andava correndo per quel deserto; il Principe vedendolo andare per colà così vagando, l'interrogò chi fosse, e che andasse facendo; egli rispose: *E voi Signore, che andate facendo in questo deserto?* Disse il Principe: *Io vado a caccia di animali.* E 'l Solitario rispose: *Ed io vado a caccia di Dio.* E così se gli tolse davanti, e seguitò il suo cammino. Questo ancora nella presente vita ha da essere l'unico nostro pensiero, l'unico intento, di andar cercando Dio per amarlo, e la sua volontà per adempirla; licenziando dal cuore ogni affetto di creatura. E quando ci si presenta innanzi qualche bene di terra, per tirarsi il nostro amore, troviamoci apparecchiati a dirgli: *Regnum mundi, & omnem ornatum seculi contemsi propter amorem Domini mei Jesu-Cristi.* E che sono tutte le dignità, e le grandezze di questo Mondo, se non che fumo, loto, e vanità, che colla morte tutte spariscono? Beato chi può dire: *Gesu-Cristo mio, io per amor tuo ho lasciato tutto: Tu sei l' unico mio Amore: Tu solo mi basti.*

9 Ah che quando l' Amor Divino prende il pieno possesso di un' Anima, ella da se stessa allora (s' intende sempre coll' ajuto della Divina Grazia) procura di spogliarsi da ogni cosa terrena, che può impedirle l' esser tutta di Dio. Dicea S. Francesco Sales, che quando una casa va a fuoco, si buttano tutte le robe dalla finestra: viene a dire, che quando una Persona si dà tutta a Dio, senza esortazione di Predicatori, o di Confessori, da se medesima cerca di sbrigarsi da ogni affetto di terra. Il P. Segneri Juniore dicea, che l' Amor Divino è un ladro, che felicemente ci spoglia di tutto, per non farci possedere altro che Dio. Un certo Uomo da bene avendo rinunziato le sue robe, ed essendo già divenuto povero per amore di Gesu-Cristo, fu richiesto da un Amico, come si era ridotto in tanta povertà; si cavò dalla saccoccia il libretto degli Evangelj, e disse: *Ecco, questo è quello, che mi ha spogliato di tutto*. Dice lo Spirito-Santo: *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*. *Cant.* 8. 7. Eh che quando un' Anima mette tutto il suo amore a Dio, disprezza tutto, richezze, piaceri, dignità, feudi, Regni, e non vuole altro che Dio; e dice, e replica sempre: *Dio mio, Voi solo voglio, e niente più*. Scrive S. Francesco di Sales: *Il puro Amor di Dio consuma tutto ciò, che non è Dio, per convertire ogni cosa in sè, poichè tutto ciò che si fa per amor di Dio, è amore*.

10 Dicea la sagra Sposa: *Introduxit me*

in

in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem. Cant. 2. 4. Queſta Cella vinaria, ſcrive S. Tereſa, è il Divino Amore, il quale allorchè prende poſſeſſo di un Cuore, l' inebbria talmente di sè, che lo fa ſcordare di tutto il creato. L' Ubbriaco è come morto ne' ſenſi, non vede, non ſente, non parla; e tale diventa un' Anima inebbriata di Amor Divino, quaſi non ha più ſenſo per le coſe del Mondo; ad altro non vuol penſare, che a Dio: di altro non vuol parlare che di Dio: altro non intende fare, che amare, e dar guſto a Dio. Ne' ſagri Cantici comanda il Signore, che non ſi svegli la ſua Diletta che dorme: *Ne ſuſcitetis, neque evigilare faciatis dilectam. Cant.* 2. 7. Queſto beato ſonno, che godono l' Anime ſpoſe di Gesu-Criſto, dice S. Baſilio, che non è altro, *niſi ſumma rerum omnium oblivio*, una virtuoſa e volontaria dimenticanza di tutto il creato, per attender ſolo a Dio, e poter dire, come dicea S. Franceſco, *Deus meus & omnia:* Dio mio, che ricchezze, che dignità, che beni di Mondo! Tu ſei il mio Tutto, ed ogni mio Bene. Tommaſo da Kempis ſcrive: *Deus meus & omnia: o dolce parola, Dio mio, mio Tutto. A chi intende, abbaſtanza ſta detto: ed a chi ama, dolce coſa è il ripetere ſempre, Deus meus & omnia, Deus meus & omnia.*

12 Dunque per giungere alla perfetta unione con Dio, è neceſſario un totale diſtacco dalle creature. E per venire al particolare, biſogna che ci diſtacchiamo dall' affetto diſordinato a' Parenti. Diſſe Gesu-Criſto: *Si*

F 4 *quis*

quis venit ad Me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus. Luc. 14. 26. E perchè quest' odio a' Parenti? perchè spesso in quanto al profitto dell' Anima noi non abbiamo maggiori nemici, che i nostri Congiunti. *Et inimici hominis domestici ejus.* *Matth.* 10. 36. Dicea S. Carlo Borromeo, che quando Egli andava in casa de' Parenti, sempre se ne ritornava raffreddato nello spirito, E'l P. Antonio Mendozza dimandato, perchè non volesse accostare in casa de' Parenti, rispose: *Perchè so dalla sperienza, che in niun luogo i Religiosi perdono tanto la divozione, quanto in casa de' Parenti.*

13 Trattandosi poi di elezione di Stato, è certo, com' insegna S. Tommaso d' Aquino (2. 2. q. 10. a. 5.), che noi non siam tenuti di ubbidire a' Genitori. Se un Giovine è chiamato a farsi Religioso, ed i Parenti l'oppugnano, è obbligato ad ubbidire a Dio, non a' Parenti, i quali per gli loro interessi, e fini proprj, come dice lo stesso S. Tommaso, si oppongono al nostro bene spirituale: *Frequenter Amici carnales aversantur profectui spirituali.* 2. 2. *q.* 189. *a.* 10. E si contentano, scrive S. Bernardo, che i Figli si dannino più presto, che lascino la Casa.

14 Ed è una maraviglia in questa materia il vedere certi Padri, e Madri, anche timorati di Dio, come allucinati dalla passione si affaticano, e non lasciano mezzo per impedire la Vocazione ad un figlio, che vuol farsi Religioso: il che (eccettuato qual-

che

che caſo rariſſimo) non può ſcuſarſi da colpa grave. Ma dirà taluno: Dunque se quel Giovine non ſi fa Religioſo, non può ſalvarſi? Dunque tutti quelli che reſtano al Mondo, ſi dannano? Riſpondo: Quelli che non ſono chiamati da Dio alla Religione, nel Mondo ſi ſalveranno, adempiendo gli obblighi del loro ſtato; ma quelli che ſon chiamati, e non ubbidiſcono a Dio, potrebbero bensì ſalvarſi, ma difficilmente ſi ſalveranno; perchè mancheranno loro quegli ajuti ſpeciali, che il Signore avea lor preparati nello Stato Religioſo, e ſenza quelli non giungeranno a ſalvarſi. Scrive il Teologo Habert, che chi non ubbidiſce alla Divina Vocazione, reſta nella Chieſa come un membro smoſſo dal ſuo luogo, che con molta difficoltà potrà fare il ſuo officio, e per conſeguenza ottener la ſalute: *Non ſine magnis difficultatibus poterit ſalutis ſuæ conſulere, manebitque in corpore Eccleſiæ velut membrum ſuis ſedibus motum, quod ægrè ſervire poteſt, & cum deformitate. Habert de Ordine cap.* 1. §. 2. Onde poi conclude: *Licèt abſolutè loquendo ſalvari poſſit, difficulter tamen ingredietur viam, & apprehendet media ſalutis. Ibid.*

15 L'elezione dello Stato dal P. Granata vien chiamata la *Ruota Maeſtra*: nell' orologio, guaſtata la Ruota Maeſtra, reſta tutto l'orologio ſconcertato; e così riſpetto alla noſtra ſalvazione, errato che ſi è lo Stato di vita, tutta la vita anderà ſconcertata. Tanti poveri Giovani per cauſa de' Parenti han perduta la Vocazione, e poi

han fatta mala fine, e sono stati essi medesimi la ruina della Casa. Un certo Giovine perdè la Vocazione Religiosa per istigazione del Padre, ma poi venendo a gran disgusti collo stesso Padre, l'uccise di propria mano, e morì giustiziato. Un altro Giovine che stava a convivere in un Seminario, fu similmente chiamato da Dio a lasciare il Mondo, egli trascurando la Vocazione, prima lasciò la vita divota che faceva, l'Orazione, le Comunioni; indi si abbondonò a' vizj, e finalmente una notte uscendo dalla casa d'una mala femina fu ucciso da un suo Rivale: accorsero più Sacerdoti, ma lo trovarono già morto. E quanti esempj simili a questi io potrei quì addurre.

16 Ma torniamo al punto. S. Tommaso l'Angelico (*Opusc.* 17. *c.* 10.) esorta coloro, che son chiamati a vita più perfetta, a non consigliarsi in ciò co' Parenti, poichè in tal materia essi diventano nemici: *Ab hoc consilio amovendi sunt carnis propingui.... propinqui enim in hoc negotio amici non sunt, sed inimici, juxta sententiam Domini: Inimici hominis domestici ejus*. E se nel seguir la Vocazione a Stato più perfetto non son tenuti i figli a consigliarsi co' Padri, tanto meno son tenuti ad aspettar la loro licenza; e neppure a chiederla, semprechè posson temere verisimilmente, che da essi venga loro ingiustamente negata, ed indi impedita la Vocazione. S. Tommaso d'Aquino, S. Pietro di Alcantara, S. Francesco Saverio, S. Luigi Beltrando, e tanti altri, sono andati in Religione, senza neppur farne intesi i Genitori.

17 Di

17 Di più bisogna avvertire, che siccome sta in gran pericolo di dannarsi, chi per compiacere i Parenti lascia la Vocazione di Dio; così all'incontro mette ancora in gran pericolo la sua eterna salute, chi per non disgustare i Parenti prende lo Stato Ecclesiastico senza la Divina Vocazione. Tre sono i segni, con cui si conosce la vera Vocazione ad un tale Stato così sublime, la Scienza, il Fine di attendere solo a Dio, e la Bontà della vita. Ma parlando quì specialmente della Bontà, il Concilio di Trento ha ordinato che i Vescovi non promuovano agli Ordini sagri, se non coloro che sono stati già provati nella buona vita: *Subdiaconi, & Diaconi ordinentur habentes bonum testimonium, & in Minoribus Ordinibus probati. Seff.* 23. *Cap.* 13. E lo stesso fu prima ordinato nel *Can. Nullus, Dist.* 24. ove si disse: *Nullus ordinetur, nisi probatus fuerit.* E benchè direttamente s' intenda ciò detto della pruova esterna, che dee esiggere il Vescovo della Probità dell' Ordinando; nulladimeno non può mettersi in dubbio, che il Concilio non tanto richiede la Probità esterna, quanto l'interna, senza la quale la Probità esterna non è che un mero inganno. E perciò il Concilio nel *Capo* 12. della stessa *Sessione* dice: *Sciant Episcopi debere ad hos Ordines assumi dignos dumtaxat, & quorum probata vita senectus sit.* Essendo già noto, che a questo fine, che sia provata la buona vita dell' Ordinando, il Concilio prescrive gl' Interstizj secondo i diversi gradi degli Ordini: *Ut in eis cum ætate vitæ meritum, &*

dottrina major accrescat.

18 La ragione è addotta da S. Tommaso, perchè l' Ordinando con ciascun Ordine sagro vien destinato all' altissimo ministero di servire a Gesu-Cristo nel Sagramento dell' Altare, onde dice il Santo (2. 2. *qu*. 184. *art*. 8.) che la Santità dell'Ecclesiastico dee sopravvanzare la Santità del Religioso, *quia per Sacrum Ordinem aliquis deputatur ad dignissima ministeria, quibus ipsi Christo servitur in Sacramento Altaris; ad quod requiritur major sanctitas interior, quam requirat etiam Religionis status*. In oltre a tal proposito soggiunge (2. 2. *qu*. 189. *art*. 1. *ad* 3.) e quì parla non tanto degli Ordinati, quanto degli Ordinandi, mentre dice che gli Ordini sagri, *præexigunt sanctitatem*; la parola *præexigunt* importa, che il Soggetto sia santo prima di essere ordinato, ed assegna la differenza della ragione dello Stato Religioso, e dello Stato degli Ordini sagri, appunto perchè nella Religione si purgano i vizj, ma per assumere gli Ordini sagri bisogna, che la Persona si ritrovi già purgata per mezzo della santa vita. Ecco le parole dell' Angelico: *Ordines sacri præexigunt sanctitatem, sed status Religionis est exercitium ad sanctitatem; unde pondus Ordinum imponendum parietibus jam per sanctitatem desiccatis; sed pondus Religionis desiccat parietes, idest homines ab humore vitiorum*. Di più S. Tommaso (3. *part. Suppl. qu*. 35. *art*. 1. *ad* 3.) parimente spiega lo stesso dicendo: *Ut sicut illi qui Ordinem suscipiunt super plebem constituuntur gradu Ordinis*

dinis, ita & superiores sint merito sanctitatis. E questo merito di santità il Santo lo chiede prima dell' Ordinazione, mentre lo chiama necessario, non solo acciocchè l'Ordinato degnamente eserciti gli Ordini, ma ben anche acciocchè l'Ordinando possa esser degnamente annoverato tra i Ministri di Gesu-Cristo: *Et ideo præexigitur gratia, quæ sufficiat ad hoc, quòd dignè connumeretur in plebem Christi*. E finalmente conclude: *Sed confertur in ipsa susceptione Ordinis amplius gratiæ munus, per quod ad majora reddantur idonei*. Nota la parola, *ad majora*, con cui il Santo dichiara, che la grazia del Sagramento, che poi si conriferisce, non già sarà inutile; ma darà all' Ordinando maggiori ajuti, affinchè si renda idoneo ad acquistare maggiori meriti: ma già esprime, che in lui ricercasi la grazia precedente *gratum faciens*, che basti a renderlo degno di esser numerato nella Plebe di Cristo.

19 Nel mio libro di Teologia Morale (*lib. 6. cap. 2. ex num. 63.*) io ho stesa una lunga Dissertazione su questo punto, ove ho dimostrato, che coloro i quali senza l'esperienza della buona vita prendono qualche Ordine sagro, non possono essere scusati da colpa grave; mentre ascendono a tal grado sublime senza la Divina Vocazione; nè può dirsi chiamato da Dio, chi ascende agli Ordini sagri non ancor liberato da qualche vizio abituato, specialmente contra la Castità. E benchè alcuno di costoro fosse capace del Sagramento della Penitenza, per trovarsi a quello già ben disposto per mez-

zo

zo del pentimento; nondimeno non è capace in tale stato di assumere il sagro Ordine, per cui vi bisogna di più la buona vita, provata già prima coll' esperienza da molto tempo; altrimenti non può essere esente dal peccato mortale, così per la grave presunzione con cui senza la Vocazione s'intrude ne' sacri Ministerj, onde dice S. Anselmo: *Qui enim se ingerit, & propriam gloriam quærit, Gratiæ Dei rapinam facit; & ideo non accipit benedictionem, sed maledictionem*. Come anche per lo gran pericolo di sua dannazione, al quale si espone in tal caso, secondo scrive il Vescovo Abelly: *Qui sciens, nulla Divinæ Vocationis habita ratione* (come già fa colui, che prende l' Ordine coll'abito a qualche vizio grave) *se in Sacerdotium intruderet, haud dubiè seipsum in apertum salutis discrimen injiceret*. Lo stesso scrive Soto (*in* 4. *Sent. Dist.* 2. *qu.* 1. *n.* 3.) ove parlando del Sacramento dell' Ordine, dice che la santità positiva nell'Ordinando è di precetto positivo: *Quamvis morum integritas non sit de essentia Sacramenti, est tamen præcepto Divino maximè necessaria... At verò quòd de idoneitate eorum, qui sacris sunt initiandi Ordinibus, definitur, non est generalis illa dispositio, quæ in suscipiendo quodcunque Sacramentum requiritur, ne sacramentalis gratia obicem inveniat; enim verò quòd ad sanctitatem Ordinis homo non solùm gratiam suscipit, sed ad sublimiorem gradum conscendit, requiritur in eo morum honestas, & [illegible]rtutum claritas*. Lo stesso scrive Tom- [illegible]nchez *Consil. cap.* 1. *d.* 46. *n.* 1. Lo

stesso

stesso scrive il P. Holzman *de Sacr. Ord.* E lo stesso i Salmaticesi *de Sacr. Ord. c. 5. n. 46.* Sicchè quello che ho scritto, non è opinione di qualche particolar Dottore, ma è sentenza comune; e tutti si fondano sulla dottrina di S. Tommaso.

20 In tal caso dunque, quando manca all' Ordinando lo sperimento della buona vita, non solo pecca gravemente il Soggetto che si ordina, ma pecca ancora il Vescovo, che lo promuove all'Ordine sagro senza la dovuta pruova, per cui siasi renduto moralmente certo della buona vita dell' Ordinando. Pecca gravemente ancora il Confessore, che assolve un tal Ordinando abituato, il quale senza una lunga pruova di sua buona vita vuol prendere l'Ordine sagro. E peccano ancora gravemente quei Genitori, che sapendo la mala vita de' Figli, s' impegnano a far loro prendere gli Ordini sagri per fini proprj di ajutar la Famiglia. Lo Stato Ecclesiastico non è istituito da Gesu-Cristo per ajutare le Case de' Secolari, ma per promuovere la gloria di Dio, e la salute delle Anime. Alcuni si figurano lo stato Ecclesiastico, come fosse un officio, o mestiere laicale, per avanzarsi negli onori, o ne' beni temporali; ma errano, e perciò quando vengono i Parenti ad inquietare il Vescovo, acciocchè ordini alcuno ignorante, o di mali costumi, apportando per ragione, che la Casa è povera, e non sanno come fare, ciò dee risponder loro il Vescovo: *No, figlio mio, lo Stato Ecclesiastico, non è fatto per ajutar la povertà delle Case, ma per lo bene della Chiesa.*

sa. E così bisogna licenziarli affatto, e non dare loro più orecchio; giacchè tali Soggetti indegni sogliono ordinariamente esser poi la ruina, non solo dell' Anime loro, ma anche delle loro Famiglie, e de' loro Paesi.

21 E parlando di quei Sacerdoti che vivono in casa propria, e vorrebbero i Parenti che non tanto si applicassero alle incombenze del lor ministero, quanto ad avanzar la Casa colle rendite, e cogli onori; essi debbono lor rispondere quel, che rispose Gesu-Cristo alla sua Divina Madre: *Nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse? Luc. 2. 49.* Debbon dunque rispondere: Io son Sacerdote, l' officio mio non è di far danari, e procurare onori, nè di tenere l' amministrazione della Casa, ma di star ritirato, far orazione, studiare, ed ajutare l'Anime. Quando poi vi fosse qualche precisa necessità di ajutar la Casa, dee ajutarla per quanto può, ma senza lasciare la sua incombenza principale, ch'è di attendere alla santificazione sua, e degli altri.

22 In oltre chi vuol esser tutto di Dio, dee esser distaccato dalla Stima mondana. Quanti per questa maledetta Stima si allontanano da Dio, e quanti anche lo perdono. Per esempio, se sentono parlare di qualche lor difetto, che non fanno per giustificarsi, e far credere che sia falsità e calunnia? Se poi fanno qualche bene, che non fanno per renderlo manifesto a tutti? vorrebbero, che tutto il Mondo lo sapesse, acciocchè gli lodassero. Non fanno così i Santi, essi vorrebbero che tutto il Mondo sapesse i loro

di-

difetti, acciocchè gli teneſſero per quei miſerabili, quali eſſi ſi tengono; ed all'incontro ſe fanno qualche atto di virtù, vorrebbero che lo ſapeſſe ſolo Dio, a cui ſolo deſiderano di piacere; e perciò tanto amano la vita naſcoſta, ricordevoli de' documenti di Gesu-Criſto che diſſe: *Te autem faciente eleemóſynam, neſciat ſiniſtra tua, quid faciat dextera tua.* Matth. 6. 3. E nel verſ. 6.: *Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clauſo oſtio, ora Patrem tuum in abſcondito.*

23 Sovra tutto biſogna avere il diſtacco da noi ſteſſi, cioè dalla propria volontà. Chi vince ſe ſteſſo, facilmente poi vincerà tutte le altre ripugnanze. *Vince teipſum*, era l'avvertimento che uſava di dare a tutti S. Franceſco Saverio. E Gesu-Criſto diſſe: *Si quis vult poſt me venire, abneget ſemetipſum.* Matth. 16. 24. Ecco ove conſiſte tutto ciò che abbiamo da fare per farci ſanti, negare noi ſteſſi, e non ſeguire la propria volontà: *Poſt concupiſcentias tuas non eas, & a voluntate tua avertere.* Eccli. 18. 30. E queſto è il maggiore dono (dicea S. Franceſco di Aſſiſi) che uno poſſa ricevere da Dio, il vincere ſe ſteſſo, negando la propria volontà. Scrive S. Bernardo, che ſe tutti gli Uomini ſi opponeſſero alla loro propria volontà, niun mai ſi dannerebbe: *Ceſſet propria voluntas, & Infernus non erit.* Scrive lo ſteſſo Santo, che la propria volontà giunge a fare, che le ſteſſe tue opere buone, per te diventino difettoſe: *Grande malum propria voluntas, qua fit ut bona tua*

tibi

tibi bona non sint. Come sarebbe, se un Penitente volesse fare qualche mortificazione, un digiuno, una disciplina, contra la volontà del Padre spirituale; ecco che quella mortificazione fatta per seguire la propria volontà diventa difetto. Ma misero chi vive schiavo della propria volontà! perchè bramerà molte cose, e non potrà ottenerle; all'incontro ricuserà di soffrire molte altre cose a lui dispiacevoli, e sarà costretto a soffrirle: *Unde bella, & lites in vobis? nonne hinc? ex concupiscentiis vestris, quæ militant in membris vestris? Concupiscitis, & non habetis. Jac. 4. 1. & 2.* La prima guerra ci viene dall'appetito de' diletti sensuali; leviamo l'occasione, mortifichiamo gli occhi, raccomandiamoci a Dio, e cesserà la guerra. La seconda guerra ci viene dalla cupidigia delle ricchezze; procuriamo di amar la povertà, e cesserà la guerra. La terza guerra ci viene dall'ambizione degli onori; amiamo l'umiltà, e la vita nascosta, e cesserà la guerra. La quarta guerra, e la più dannosa, ci viene dalla propria volontà; rassegnamoci in tutto ciò che avviene per volontà di Dio, e cesserà la guerra. Scrive S. Bernardo, che quando si vede una persona disturbata, la causa del suo disturbo altra non è, che il non poter contentare allora la propria volontà: *Unde turbatio* (dice il Santo) *nisi quia propriam voluntatem sequimur?* di ciò si lamentò una volta il Signore con S. Maria Maddalena de' Pazzi, dicendo: *Certe Anime vogliono lo spirito mio, ma come piace loro, e perciò si rendono inabili a ricever-*

24 Bi-

24 Biſogna dunque amare Dio, come piace a Dio, non come piace a noi. Iddio vuole, che l' Anima ſia ſpogliata di tutto, per poterla unire a Sè, e riempirla del ſuo Divino amore. Scrive S. Tereſa,,: L'ora-
,, zione di Unione non mi pare altro, che
,, un morir quaſi affatto a tutte le coſe del
,, Mondo, per godere ſolo di Dio. Il cer-
,, to è, che quanto più ci voteremo delle
,, creature, con diſtaccarcene per amore di
,, Dio, tanto più Egli ci riempirà di Se
,, ſteſſo, e più ſaremo uniti con Lui.,,
Molte Perſone ſpirituali vorrebbero arrivare all'Unione con Dio, ma poi non vorrebbero le avverſità che Dio lor manda: non vorrebbero le infermità che l'affliggono, non la povertà che ſoffrono, non gli affronti che ricevono; ma non raſſegnandoſi, non mai giungeranno ad unirſi perfettamente con Dio. Udiamo quel che dicea S. Caterina da Genua,,: Per arrivare all'Unione di Dio, ſon
,, neceſſarie le avverſità, che ci manda Id-
,, dio, il quale attende per mezzo di quel-
,, le a conſumare in noi tutti i pravi mo-
,, vimenti di dentro e di fuori. E però
,, tutti i diſprezzi, infermità, povertà, ten-
,, tazioni, ed altre coſe contrarie, tutte ſom-
,, mamente ci abbiſognano, acciocchè com-
,, battiamo, e per via di vittorie i noſtri
,, movimenti pravi vengano talmente ad e-
,, ſtinguerſi, che più non li ſentiamo: anzi
,, finchè le avverſità non ci pajano amare,
,, ma ſoavi per Dio, non giungeremo mai
,, alla Divina Unione.,,

25 Aggiungo quì la pratica, che ne in-

insegna S. Giovanni della Croce : dice il Santo , che per la perfetta Unione „ è necessaria una totale mortificazione de' sensi , e degli appetiti . Per li sensi , qualsivoglia gusto che si presenta , se non è puramente per gloria di Dio , rifiutarlo subito per amor di Gesu-Cristo ; per esempio , si presenta una voglia di vedere , o di udire cose che non conducono maggiormente a Dio , se ne faccia di meno . Per gli appititi poi , sforzarsi d'inclinare sempre se stesso al peggiore , al più dispiacevole , o al più povero , senza desiderare altro che di patire , e d'essere disprezzato . „ In somma chi ama veramente Gesu-Cristo , perde l'affetto a tutti i beni di terra , e cerca spogliarsi di tutto , per tenersi unito solo a Gesu-Cristo . Verso Gesù son tutti i suoi desiderj , a Gesù sempre pensa , sempre a Gesù sospira , e solo a Gesù in ogni luogo , in ogni tempo , in ogni occasione cerca di piacere . Ma per giunger a ciò , bisogna continuamente attendere a vuotare il cuore d' ogni affetto , che non è per Dio . Dimando , che importa il darsi un' Anima tutta a Dio ? Importa per 1. sfuggire ogni cosa che a Dio dispiace , e far quello che più gli piace . Importa per 2. accettar senza eccezione tutto ciò , che viene dalle sue mani , per duro e dispiacente che sia . Importa per 3. preferire in ogni cosa la volontà di Dio a' nostri voleri : questo importa l'esser tutta di Dio .

Af-

Affetti, e Preghiere.

AH mio Dio, e mio Tutto, ſento che Voi, non oſtanti le mie ingratitudini e negligenze nel ſervirvi, ſeguitate a chiamarmi al voſtro amore. Eccomi io non voglio più reſiſtere. Io voglio laſciar tutto, per eſſer tutto voſtro. Non voglio vivere più a me ſteſſo. Troppo Voi mi avete obbligato ad amarvi. L'Anima mia ſi è innamorata di Voi, Gesù mio, e per Voi ſoſpira. E come poſſo amare altra coſa dopo avervi veduto morir di dolore su d'una Croce per ſalvarmi? come potrò mirarvi morto conſumato da' dolori, e non amarvi con tutto il mio cuore? Sì, che v'amo caro mio Redentore, v'amo con tutta l'Anima mia, ed altro non deſidero, che amarvi in queſta vita, e per tutta l'eternità. Amor mio, Speranza mia, Fortezza mia, e Conſolazione mia, datemi forza, acciocchè io vi ſia fedele. Datemi lume, e fatemi conoſcere da che debbo diſtaccarmi; e datemi forza, ch' io in tutto voglio ubbidirvi. O Amore dell' Anima mia, io mi offeriſco, e mi do tutto a Voi, per ſodisfare al deſiderio che avete di unirvi con me, affin di unirmi tutto con Voi mio Dio, e mio Tutto. Deh venite Gesù mio, prendete il poſſeſſo di tutto me ſteſſo, e tiratevi tutti i miei penſieri, e tutti gli affetti miei. Io rinunzio a tutti i miei appetiti, a tutte le mie conſolazioni, ed a tutte le coſe create: Voi ſolo mi baſtate. Datemi la grazia di non pen-

ſare

sare ad altro che a Voi, di non desiderare altro che Voi, di non cercare altro che Voi, Amato mio, ed unico mio Bene. Madre di Dio Maria, ottenetemi la santa perseveranza.

C A P. XII.

Caritas non irritatur. *Chi ama Gesu-Cristo, non mai si adira col Prossimo.*

1 LA virtù di non adirarsi nelle cose contrarie che avvengono, è figlia della Mansuetudine. Degli atti appartenenti alla Mansuetudine già ne abbiam dette più cose ne' Capi antecedenti, ma perchè questa è una virtù, che continuamente dee esercitarsi da chi vive in mezzo agli Uomini, ne diremo quì alcune altre cose più particolari, e più utili alla pratica.

2 L'Umiltà, e la Masuetudine furono le virtù care a Gesu-Cristo, onde disse a' suoi Discepoli, che ciò avessero appreso da Lui l'esser umili, e mansueti: *Hoc discite a me quia mitis sum, & humilis corde*. Il nostro Redentore fu chiamato Agnello, *ecce agnus Dei*, sì per ragion del Sagrificio che di Lui avea da farsi sulla Croce per sodisfare i nostri peccati: sì per ragion della mansuetudine ch' Egli dimostrò in tutta la sua vita, e specialmente in tempo della sua Passione. Quando in casa di Caifas ricevè lo schiaffo da quel Ministro, che nello stesso tempo lo trattò da temerario, dicendogli: *Sic respondes Pontifici?* Gesù altro non rispose, che

que-

queste parole: *Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me cædis? Jo.* 18. 23. Questa mansuetudine poi seguì ad esercitarla sino alla morte; stando in croce, mentre tutti lo schernivano e bestemmiavano, Egli altro non facea che pregare l'Eterno Padre a perdonarli: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. Luc.* 23. 34.

3 Oh come son cari a Gesu-Cristo i Cuori mansueti, che nel ricevere gli affronti, le derisioni, le calunnie, le persecuzioni, ed anche le battiture, e le ferite, non si adirano con chi l'ingiuria, o percuote! *Mansuetorum semper tibi placuit deprecatio. Judith* 9. 16. Le preghiere de' Mansueti son sempre gradite a Dio, viene a dire, che sono sempre esaudite. A' Mansueti sta con modo speciale promesso il Paradiso: *Beati mites, quia ipsi possidebunt terram. Matth.* 5. 4. Diceva il P. Alvarez, che il Paradiso è la Patria de' disprezzati, perseguitati, e calpestati; sì, perchè a costoro, non già a' Superbi che sono onorati e stimati dal Mondo, sta riserbato il possesso di quel Regno eterno. Scrisse Davide, che i Mansueti non solo otterranno l'eterna beatitudine, ma anche in questa vita goderanno una gran pace: *Mansueti hereditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis. Psal.* 36. 11. Sì, perchè i Santi non conservano rancore con chi gli maltratta, ma l'amano più di prima; ed il Signore in premio della loro pazienza accresce loro la pace interna. Dicea S. Teresa: *Colle Persone che diceano male*

le di me, parmi ch' io poneffi in loro un nuovo amore. Onde poi la fagra Ruota fcriffe della Santa: *Offenfiones ipfi amoris efcam miniftrabant*, le offefe le porgeano materia di più amare, chi più l' offendeva. Una tal manfuetudine però non può averfi, fe non da chi è dotato d' una grande umiltà, e baffo concetto di sè, per cui crede di meritare ogni difprezzo; e perciò all' incontro i Superbi fon fempre iracondi, e vendicativi, perchè han concetto di fe fteffi, e ftimanfi degni di ogni onore.

4 *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*. *Apoc*. 14. 13. Bifogna dunque morir nel Signore per effer beato, e per cominciare a goder la beatitudine fin da quefta vita: s' intende quella beatitudine, che può averfi prima di andare in Cielo: la quale certamente è molto minore di quella del Cielo, ma è tale, che fupera tutti i piaceri fenfibili di quefta vita: *Et pax Dei, quæ exuperat omnem fenfum, cuftodiat corda veftra*, così fcriffe l'Apoftolo a' fuoi Difcepoli, *Phil*. 4. 7. Ma per giungere ad ottener quefta pace anche in mezzo agli affronti, ed alle calunnie, bifogna effer morto al Signore; il Morto per quanto è maltrattato, e calpeftato dagli altri, niente fi rifente; e così il Manfueto come morto, che più non vede, nè fente, dee foffrire tutti i difprezzi, che gli fon fatti. Chi ama di cuore Gesu-Crifto, a ciò ben arriva, poichè tutto uniformato alla di Lui volontà riceve con quella fteffa pace, ed animo eguale così le cofe profpere come le avverfe, così le confolazioni come

le

le afflizioni, così le ingiurie come le cortesie. Così facea l'Apostolo, onde poi dicea: *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*. 2. *Cor*. 7. 4. Oh felice chi giunge a questo grado di virtù! egli gode una continua pace, la quale è un bene, che avanza tutti gli altri beni di questo Mondo. Dicea S. Francesco di Sales: *Che vale tutto il Mondo, in paragone della pace del cuore?* Ed in verità a che servono tutte le ricchezze, e tutti gli onori del Mondo, a chi vive inquieto, e non ha il cuore in pace?

5 In somma per istarcene sempre uniti con Gesu-Cristo, bisogna che facciamo tutto con tranquillità, senza inquietarci di alcuna avversità, che incontriamo. *Non in commotione Dominus*. 3. *Reg*. 19. 11. Il Signore non abita ne' Cuori turbati. Udiamo i belli documenti, che su questa materia ci dà il Maestro della Mansuetudine S. Francesco di Sales „: Non vi mettete mai in collera, „ nè le aprite mai la porta per qualunque „ pretesto, perchè entrata ch'è una volta in „ noi, non è più in nostra mano, quando „ vogliamo, il discacciarla, nè il moderarla. I rimedj perciò sono: Rigettarla subito, con divertire altrove la mente, e „ senza dir parola. 2. Ad imitazione degli „ Apostoli, allorchè videro il mare in tempesta, ricorrere a Dio, a cui s'appartiene „ di mettere il cuore in pace. 3. Se vedrete, che la collera per vostra debolezza ha „ posto già il piede nel vostro spirito, in „ tal caso fatevi forza per rimettervi in calma; e poi procurate di praticare atti di

„ umiltà, e di dolcezza verso la Persona, „ contra cui vi sentite adirato; ma tutto „ ciò bisogna farlo con soavità, e senza „ violenza; poichè molto importa il non „ inasprir le piaghe. „ Ed a tal proposito diceva il Santo, ch'Egli ebbe da faticare in sua vita a superare due passioni, che più lo predominavano, cioè la collera, e l'amore: per superar la passione della collera, confessava di aver dovuto faticare per 22. anni, affin di soggiogarla: in quanto poi alla passione dell'amore, avea procurato di mutare oggetto, lasciando le creature, e rivolgendo tutti gli affetti suoi a Dio. E così il Santo si acquistò una pace interna sì grande, che la dimostrava anche da fuori, facendosi vedere quasi sempre con volto sereno, e colla bocca a riso.

6 *Unde bella, nisi a concupiscentiis vestris? Jac.* 4. 1. & 2. Quando alcuno per qualche incontro si sente agitato dalla collera, allora gli sembra di trovar sollievo, e pace, se dà sfogo all'ira cogli atti, o almen colle parole; ma no, s' inganna, perchè dopo aver fatto quello sfogo si troverà molto più turbato di prima. Chi vuol conservarsi in una continua pace, si guardi dallo star mai di mal umore. E quando si accorge di esser preso dal mal umore, procuri discacciarlo subito, e non farlo dormire la notte seco, disviandosi con leggere qualche libro, col cantare qualche canzoncina divota, o col discorrere di fatti ameni con alcuno Amico. Dice lo Spirito-Santo: *Ira in sinu stulti requiescit. Eccle.* 7. 10. La collera nel cuore degli stolti, che poco

co amano Gesu-Cristo, vi trova alloggio per lungo tempo; ma nel cuore degli Amanti di Gesu-Cristo, se mai vi entra di soppiatto, presto ne vien discacciata, e non vi dimora. Un'Anima che ama di cuore il Redentore, non si trova mai di malo umore, perchè non volendo ella altro che quel che vuole Iddio, ha sempre tutto quel che vuole, e perciò si ritrova sempre tranquilla, e sempre eguale a se stessa. Il Divino volere la rasserena in tutte le avversità, che le accadono: e quindi è ch' ella esercita una mansuetudine universale con tutti. Ma questa mansuetudine non si può ottenere senza un amor grande a Gesu-Cristo. Si vede in fatti, che noi non mai siamo più mansueti e dolci cogli altri, se non quando proviamo maggior tenerezza verso Gesu-Cristo.

7 Ma, perchè questa tenerezza non sempre la proviamo, bisogna che nell' Orazione mentale ci apparecchiamo a soffrire gl' incontri, che mai ci possono avvenire. Così han fatto i Santi, e si son trovati poi pronti a ricevere con pazienza, e masuetudine le ingiurie, gli schiaffi, e le ferite. In quel tempo che ci troviamo insultati dal Prossimo, se non ci troviamo preparati più volte da prima, difficilmente saremo atti a discernere quel che dobbiamo fare, per non farci vincere dall' ira: allora la passione ci farà vedere esser ragionevole, che rintuzziamo con audacia l' audacia di chi ci maltratta a torto; ma scrive S. Gio: Grisostomo, che non è mezzo giusto di spegnere il fuoco acceso nell'animo del Prossimo, col

fuoco d' una risposta risentita, ma è causa di più accenderlo: *Igne non potest ignis extingui. Chrysost. Hom. 98. in Gen.* Dirà taluno: Ma non è ragione di usar cortesia e dolcezza con un Temerario, che senza ragione ti offende. Ma risponde S. Francesco di Sales: *Bisogna usar mansuetudine, non solo colla ragione, ma contra la ragione.*

8 Allora bisogna procurar di rispondere con qualche parola benigna, e questa è la via di spegnere il fuoco. *Responsio mollis frangit iram. Prov.* 15. 1. Ma quando l' animo sta disturbato, il miglior espediente sarà allora il tacere. Scrive S. Bernardo: *Turbatus præ ira oculus rectum non videt. Lib.* 2. *de Conf. cap.* 11. L' occhio quando è offuscato dallo sdegno, non vede più quel ch' è giusto, e quel ch' è ingiusto; la passione è come un velo, che ci si pone davanti gli occhi, è non ci fa più discernere il dritto dal torto; onde bisogna fare il patto, che S. Francesco di Sales avea fatto colla sua lingua: *Io ho fatto il patto* (Egli scrisse) *colla mia lingua, di non parlare, quando è turbato il cuore.*

9 Ma certe volte par che sia necessario il reprimere con parole aspre alcuno insolente. Disse Davide: *Irascimini, & nolite peccare. Psal.* 4. 5. Dunque talvolta è lecito l'adirarsi, purchè si faccia senza colpa. Ma quì sta il punto; speculativamente parlando, alle volte sembra spediente il parlare, o rispondere con asprezza ad alcuni per farli ravvedere; ma in pratica è molto difficile, che ciò riesca senza nostra colpa; onde la via sicura è quel-

quella di ammonire, o di rispondere sempre con dolcezza, e stare attento a non mai risentirsi. Dicea S. Francesco di Sales: *Io non mi son mai risentito, che appresso non me ne sia pentito*. E quando in quell' incontro ci sentiamo ancor noi riscaldati, come ho detto di sovra, la via più sicura è di tacere, riserbando l'ammonizione, o la risposta a tempo più opportuno, quando il cuore più non fuma.

10 Questa mansuetudine dobbiamo specialmente esercitarla poi, quando siamo corretti da'nostri Superiori, o dagli Amici. Scrive S. Francesco di Sales „: *Il gradir le riprensioni, fa vedere che uno ama le virtù contrarie a quei difetti, de'quali vien ripreso; e perciò questo è un gran segno, che profitta nella perfezione*. In oltre bisogna, che usiamo la mansuetudine ancora con noi stessi. Il Demonio ci fa vedere, che sia cosa lodevole l'adirarci con noi, quando commettiamo qualche difetto; ma no, ella è opera del Nemico, che cerca di tenerci inquieti, acciocchè non siamo atti a far niente di bene. Dicea S. Francesco Sales „: Tenete per „ certo, che tutti quei pensieri che ci danno inquietitudine, non sono da Dio, ch'è „ Principe di pace; ma provengono o dal „ Demonio, o dall' amor proprio, o dalla „ stima che facciamo di noi stessi. Questi „ sono i tre fonti, da cui nascono tutti i „ nostri disturbi. E perciò quando ci vengono pensieri che c' inquietano, bisogna „ subito rigettarli, e disprezzarli. „

11 In oltre ci è sommamente necessaria

la mansuetudine, quando dobbiamo far qualche riprensione agli altri. Le correzioni fatte con zelo amaro fanno spesso più danno che utile; specialmente quando colui, che dee esser corretto, sta turbato; allora bisogna trattenersi a correggerlo, ed aspettare il tempo che in esso siasi sedato il bollore dell' ira. E così anche bisogna, che noi ci asteniamo di correggere altri, quando stiamo di mal umore, perchè allora l'ammonizione riuscirà sempre fatta con asprezza, e 'l Reo vedendosi ripreso in tal modo, farà poco conto dell'ammonizione come fatta per passione. Ciò corre per quel che spetta al bene del Prossimo, ma per quel che si appartiene al nostro profitto, facciamo vedere, che amiamo Gesu-Cristo, sopportando con pace, ed allegrezza, i maltrattamenti, le ingiurie, e i disprezzi.

Affetti, e Preghiere.

GEsù mio disprezzato, o Amore, o Gioja dell'Anima mia, Voi col vostro esempio avete renduti troppo amabili i disprezzi a' vostri Amanti. Io vi prometto da ogg'innanzi di soffrire, ogni affronto per amore di Voi, che siete stato in questa Terra così vilipeso dagli Uomini per amor mio. Datemi Voi la forza di eseguirlo. Fatemi conoscere, e fatemi operar tutto ciò che volete da me. Mio Dio, e mio Tutto, io non voglio cercare altro bene fuori di Voi, che siete un Bene infinito. Voi che avete tanta cura del mio profitto, fate ch'io non abbia al-

altra cura, che di darvi gusto. Fate che tutti i miei pensieri s' impieghino sempre a fuggire ogni vostra offesa, ed a trovar modo di piacervi in ogni cosa. Allontanate da me ogni occasione, che mi diverte dal vostro amore. Io mi spoglio della mia libertà, e la consagro tutta al vostro Divino beneplacito. V'amo Bontà infinita, v'amo Dilettо mio, o Verbo Incarnato io v' amo più di me stesso. Abbiate pietà di me, e guaritemi da tutte le piaghe, che patisce l'Anima mia per l' offese che vi ha fatte. Io tutto mi abbandono nelle vostre braccia, o Gesù mio: io voglio esser tutto vostro, voglio soffrire ogni cosa per vostro amore, e da Voi non voglio altro che Voi. Vergine santa, e Madre mia Maria, io v' amo, ed in Voi confido, soccorretemi colla vostra potente Intercessione.

C A P. XIII.

Caritas non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati.

Chi ama Gesu-Cristo, non vuol altro, se non quel che vuole Gesu-Cristo.

1 LA Carità va sempre unita colla verità, onde la Carità conoscendo che Dio è l'unico e vero Bene, perciò abborrisce l'iniquità, che si oppone alla Divina volontà; e di altro non si compiace, se non di quello che vuole Iddio. Quindi è, che l'Anima che ama Dio, poco si cura di quel

che gli altri dicono di lei, e solo attende a fare quel che piace a Dio. Dicea il B. Errico Susone: *Quegli veramente sta bene con Dio, il quale si studia di sodisfare alla verità, e poi nulla stima, in qualunque modo sia trattato, o riputato dagli Uomini.*

2 Già di sovra più volte abbiam detto, che tutta la santità e perfezione di un'Anima consiste nel negare se stessa, e nel seguire la volontà di Dio; ma qui cade il parlarne più di proposito. Questo dunque dee esser tutto il nostro studio, se vogliamo farci santi, il non seguir mai la propria volontà, ma sempre quella di Dio; poichè la sostanza di tutti i precetti e consigli Divini si ristringe in fare, e patire quel che vuole Dio, e come lo vuole Dio. Preghiamo pertanto il Signore, che ci doni la santa Libertà di spirito; la Libertà di spirito ci fa abbracciare ogni cosa, che piace a Gesu-Cristo, non ostante qualunque ripugnanza dell'amor proprio, o di rispetto umano. L'Amore di Gesu-Cristo mette i suoi Amanti in una totale indifferenza, per cui tutto loro è uguale, il dolce, e l'amaro: niente vogliono di quel che piace a se stessi, e tutto vogliono quel che piace a Dio: colla stessa pace s' impiegano nelle cose grandi che nelle picciole, nelle cose piacevoli che nelle dispiacevoli: basta loro di piacere a Dio.

3 Dice S. Agostino: *Ama, & fac quod vis*, ama Dio, e fa quel che vuoi. Chi ama veramente Iddio, non va cercando altro, che il gusto di Dio; ed in ciò solo trova il suo contento, in dar gusto a Dio. Scrive

ve S. Teresa „ : Chi non cerca se non la
„ contentezza del suo Dilètto, è contento
„ di tutto ciò, che il Diletto appaga. Que-
„ sta forza ha l'amore, quando è perfetto,
„ fa egli dimenticar la Persona d'ogni pro-
„ prio vantaggio, e sodisfazione, e fa tutto
„ rivolgere il di lei pensiero in dar gusto
„ al suo Diletto, e in cercare come possa
„ per sè e per altri onorarlo. Oh Signore,
„ che tutto il danno ci viene dal non tene-
„ re gli occhi fissi in Voi. Se non mirassi-
„ mo che a camminare, presto giungeressi-
„ mo; ma cadiamo, ed inciampiamo mil-
„ le volte, ed anche erriamo la via, per non
„ mirare attentamente il vero cammino. „
Ecco pertanto quale dee esser l'unico scopo di tutti i nostri pensieri, delle azioni, de' desiderj, e delle nostre preghiere, il gusto di Dio; e questo ha da essere il nostro cammino alla perfezione, l'andare appresso alla volontà di Dio.

4 Iddio vuole, che ognuno di noi l'ami con tutto il cuore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. Quell' Anima ama Gesu-Cristo con tutto il suo cuore, la quale gli dice di vero cuore quel, che gli disse l'Apostolo: *Domine, quid me vis facere?* Signore, fatemi sapere quel che volete da me, ch' io tutto voglio farlo. Ed intendiamo, che quando noi vogliamo ciò che vuole Dio, allora vogliamo il nostro maggior bene; perchè certamente Iddio non vuole che il meglio per noi. Dicea S. Vincenzo de Paoli „ :
„ La conformità al Divino volere è il Te-
„ soro del Cristiano, ed il rimedio per tutti

 „ i

„ i mali; poichè ella contiene l'annegazio-
„ ne di sè, e l'unione con Dio, e tutte le virtù.„ Ecco in somma ove sta tutta la perfezione: *Domine, quid me vis facere?* Ci promette Gesu-Cristo: *Et capillus de capite vestro non peribit. Luc.* 21. 18. Viene a dire, che il Signore ci paga ogni buon pensiero che abbiamo di dargli gusto, ed ogni tribolazione che abbracceremo con pace, uniformandoci alla sua santa volontà. Dicea S. Teresa: *Il Signore non manda mai un travaglio, senza pagarlo con qualche favore, sempre che noi l'accettiamo con rassegnazione.*

5 Ma la nostra uniformità al Divino volere ha da essere intiera senza riserba, e costante senza rivocazione. Qui consiste il sommo della perfezione; ed a ciò (replico) debbono tendere tutte le nostre operazioni, tutti i desiderj, e tutte le nostre orazioni. Alcune Anime di orazione, leggendo le estasi, ed i ratti di S. Teresa, di S. Filippo Neri, e di altri Santi, s'invogliano di giungere ad avere queste unioni sopranmaturali. Tali desiderj debbono discacciarsi, perchè son contrarj all'umiltà; se vogliamo farci santi, dobbiamo desiderare la vera unione con Dio, ch'è l'unire totalmente la nostra volontà con quella di Dio. Scrive S. Teresa „: S'ingan-
„ nano quei che credono, che l'unione con
„ Dio consiste in estasi, ratti, e godimenti
„ di Lui. Ella non consiste in altro, che
„ nel soggettare la nostra volontà alla vo-
„ lontà di Dio; ed allora questa soggezione
„ è perfetta, quando la volontà nostra si trova
„ staccata da tutto, ed unicamente unita a

„ quel-

„ quella di Dio, sì che ogni suo movimen-
„ to sia il solo volere di Dio. Questa è la
„ vera ed essenziale unione che sempre ho
„ desiderata, e continuamente chiedo al Si-
„ gnore. *E poi soggiunge*: Oh quanti sia-
„ mo, che diciamo questo, e parci di non
„ volere altro che questo; ma miseri noi,
„ quanti pochi ci arriviamo! „ E questa è
la verità, molti diciamo, Signore vi dono
tutta la mia volontà, non voglio altro se
non quel che volete Voi; ma quando poi
ci avvengono le cose contrarie, non sappia-
mo quietarci colla Divina volontà. E qui
ne nasce quel lamentarci di aver mala for-
tuna in questo Mondo, e 'l dire che tutte
le disgrazie son le nostre, e di fare una vi-
ta infelice.

6 Se noi stessimo uniti colla Divina vo-
lontà in tutte le avversità, ci faressimo cer-
tamente santi, e saressimo i più felici del
Mondo. Questa dunque dee essere tutta la
nostra attenzione, di tenere unita la nostra
volontà a quella di Dio in tutte le cose, che
ci succedono, o piacevoli, o dispiacevoli.
Ci avverte lo Spirito-Santo: *Ne ventiles te
ad omnem ventum*. *Eccli*. 5. 11. Taluni fanno
come le banderuole, che si voltano secondo
tira il vento; se il vento è prospero, com'
essi desiderano, si vedono tutti allegri, e man-
sueti; ma se il vento è contrario, che le
cose non avvengono come vorrebbero, si ve-
dono tutti mesti, ed impazienti; e perciò
non si fanno santi, e fanno una vita infeli-
ce, perchè in questa vita assai più sono le
cose avverse, che le prospere ad accaderci.

Dicea S. Doroteo, che il ricevere dalle mani di Dio tutte le cose, comunque vengono, è un gran mezzo per conservarsi in una continua pace, e tranquillità di cuore. E perciò narra il Santo, che gli antichi Padri dell' Eramo non erano mai veduti adirati, e malinconici, perchè quanto loro accadeva, tutto lo prendeano allegramente dalle mani di Dio. Oh beato chi vive tutto unito, ed abbandonato nel Divino volere! egli non si gonfia per gli successi felici, nè si abbatte per gli avversi, sapendo che tutti vengono dalla stessa mano di Dio; la sola volontà di Dio è la regola del suo volere; e perciò non fa altro, se non quel che vuole Dio; e non vuole altro, se non quello che fa Iddio. Non s' impegna a far molte cose, ma solo a far perfettamente ciò che intende esser gusto di Dio. Quindi antepone le più picciole obbligazioni del suo stato, alle azioni più grandi e gloriose: vedendo che in queste vi può aver parte l' amor proprio, ma in quelle vi è certamente la volontà di Dio.

7 Sicchè allora noi sarem beati, se riceveremo da Dio tutte le cose, ch' Egli dispone, con perfetta uniformità al suo Divino volere, senza badare se sono uniformi o contrarie al nostro genio. Dicea la S. Madre di Sciantal,,: Quando sarà, che noi gusteremo
,, la dolcezza della Divina volontà in tutto
,, ciò che ci avviene, non considerando al-
,, tro che il Divino beneplacito; dal quale
,, è certo, che con eguale amore, e per lo
,, nostro meglio ci vengono compartite così
,, le avversità, che le prosperità? Quando
,, sa-

„ sarà che ci abbandoneremo affatto nelle
„ braccia del nostro amorosissimo Padre Ce-
„ leste, lasciando a Lui la cura delle nostre
„ Persone, e de' nostri affari, non riserban-
„ do per noi che il solo desiderio di piace-
„ re a Dio? „ Diceano gli Amici del P. S.
Vincenzo de' Paoli, allorchè viveva: *Il Signor Vincenzo è sempre Vincenzo*. E voleano dire, che il Santo in ogni evento, prospero o avverso, si vedea sempre colla faccia serena, sempre eguale a se stesso: poichè, vivendo tutto abbandonato in Dio, di niente temeva, e nulla altro volea, se non quello che piaceva a Dio. Scrive S. Teresa: *In questo santo Abbandonamento si genera quella bella libertà di spirito, che hanno i Perfetti; in cui trovasi tutta la felicità, che in questa vita si può desiderare: poichè di nulla temendo, e nulla volendo, o bramando delle cose del Mondo, tutto possedono*.

8 Molti all' incontro si formano la santità, secondo la loro inclinazione, chi è malinconico, nel viver solitario: altri ch' è faccendiere, in predicare, e trattar paci: altri che ha genio aspro, in far penitenze e macerazioni; altri ch'è di genio liberale, in far limosine: altri in far molte orazioni vocali: altri in visitar Santuarj; e quì fan consistere tutta la lor santità. Le opere esterne sono frutti dell' Amore a Gesu-Cristo, ma il vero Amore consiste nell' uniformarci in tutto alla volontà di Dio, ed in conseguenza in negare noi stessi, ed in eleggere quello che più piace a Dio, e solo perchè se lo merita.

9 Al-

9 Altri vogliono ſervire a Dio, ma in quello impiego, in quel luogo, con quei Compagni, o altre circonſtanze: altrimenti o laſciano l'opera, o la fanno di mala voglia: coſtoro non ſono liberi di ſpirito, ma ſchiavi dell'amor proprio, e perciò poco meritano, anche in ciò che fanno; ed all'incontro vivono ſempre inquieti, perchè ſtando attaccati alla propria volontà, rieſce poi loro grave il giogo di Gesu-Criſto. I veri Amanti di Gesu-Criſto, amano ſolo quel che piace a Gesu-Criſto, e ſolo perchè piace a Gesu-Criſto; e quando lo vuole, e dove lo vuole, e nel modo che lo vuole Gesu-Criſto; o che voglia Eſſo impiegarli in affari onorevoli, o in faccende umili e vili, o in una vita di comparſa nel Mondo, o naſcoſta e negletta. Ciò importa il puro Amore di Gesu-Criſto; ed in ciò dobbiamo affaticarci, combattendo contra gli appettiti dell'amor proprio, che vorrebbe vederci occupati in quelle opere ſolamente, che ſon glorioſe, o di noſtra inclinazione. Ed a che ſerve l'eſſer in queſto Mondo il più onorato, il più ricco, il più grande, ſenza la volontà di Dio? Diceva il B. Errico Suſone: *Io vorrei più preſto eſſere una vile beſtiuola della Terra colla volontà di Dio, che un Serafino del Cielo ſenza volontà mia.*

10 Dice Gesu-Criſto: Molti mi diranno: Signore in nome tuo abbiamo diſcacciati i Demonj, e fatte gran coſe: *Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus? Dæmonia ejecimus, & in nomine tuo virtutes multas feci-*

ci-

cimus. Matth. 7. 22. Ma il Signore lor risponderà: *Nunquam novi vos; discedite a me, qui operamini iniquitatem. Ibid. v.* 23. Andate via, Io non vi ho conosciuti mai per miei discepoli, mentre voi avete voluto più presto seguire il vostro genio, che il mio volere. E ciò va detto specialmente per quei Sacerdoti operarj, che si affaticano per la salute, e perfezione degli altri, ed essi intanto se ne vivono sempre nel pantano delle loro imperfezioni. La perfezione consiste 1. in un vero disprezzo di se stesso; 2. in una total mortificazione de' proprj appetiti; 3. in una conformità perfetta alla volontà di Dio; chi manca in una di queste virtù, è fuori della via della perfezione. Perciò diceva un gran Servo di Dio, esser meglio nelle nostre azioni proporci il solo fine di fare la volontà di Dio, che la gloria di Dio; perchè facendo la volontà di Dio, noi anche procuriamo la sua gloria; ma proponendoci la gloria di Dio, spesso c' inganniamo, facendo la volontà propria sotto il pretesto della gloria di Dio. Scrive S. Francesco di Sales ,,: Son molti quei, che di-
,, cono al Signore: *Io mi do tutto a Voi*
,, *senza riserva*; ma pochi sono quei, che
,, abbracciano la pratica di questo abbando-
,, namento. Questo consiste in una certa
,, indifferenza a ricevere ogni sorta di acci-
,, denti, siccome arrivano secondo l'ordine
,, della Divina Provvidenza, tanto l' affli-
,, zioni, quanto le consolazioni: così i dis-
,, pregi e gli obbrobrj, come l' onore e la
,, gloria.,,

11 Nel

11 Nel patire adunque, e nell'abbracciare con allegrezza le cose dispiacenti, e contrarie al nostro amor proprio si conosce, chi veramente ama Gesu-Cristo. Dice Tommaso da Kempis, che non può chiamarsi degno amante, chi non è apparecchiato a patire ogni cosa per l'Amato, ed a seguire in tutto la volontà dell'Amato: *Qui non est paratus omnia pati, & ad voluntatem stare Dilecti, non est dignus amator appellari.* All'incontro diceva il P. Baldassarre Alvarez, che chi si rassegna con pace ne' travagli al Divino volere, *corre a Dio per le poste*. E la Santa Madre Teresa scrisse: *E qual maggiore acquisto può esservi, che aver qualche testimonianza, che diamo gusto a Dio?* Ed io soggiungo, che noi non possiamo avere testimonianza più certa di dar gusto a Dio, che abbracciando con pace le croci che Dio ci manda. Gradisce il Signore, che noi lo ringraziamo de' beneficj che ci fa in questa Terra, ma dice il P. Giovanni d'Avila, che *vale più un Benedetto sia Dio nelle cose avverse, che seimila ringraziamenti nelle cose prospere*.

12 E bisogna quì avvertire, che non solo dobbiamo ricever con rassegnazione le cose avverse, che ci vengono direttamente da Dio, come sono le infermità, il poco talento, le perdite accidentali delle robe; ma anche quelle che ci vengono indirettamente da Dio, ma direttamente dagli Uomini, come sono le persecuzioni, i furti, le ingiurie; perchè in verità tutte ci vengono da Dio. Un giorno Davide fu vilipeso da un suo

Vas-

Vaſſallo chiamato Semei, che lo maltrattò non ſolo colle ingiurie, ma anche colle pietre. Uno volea tagliar la teſta a quel temerario, ma Davide riſpoſe: *Dimittite eum, ut maledicat, Dominus enim præcepit, ut malediceret David.* 2. *Reg.* 16. 10. Diſſe: Laſciatelo dire, perchè il Signore gli ha impoſto, che così mi maledica: cioè (s'intende) Iddio ſi avvale di coſtui per caſtigare i miei peccati, e perciò permette, ch'egli così m'ingiurj.

13 Dicea per tanto S. Maria Maddalena de Pazzi, che tutte le noſtre orazioni non debbono indrizzarſi ad altro fine, che ad ottenere da Dio la grazia di ſeguire in tutto la ſua ſanta volontà. Certe Anime goloſe di guſti ſpirituali, nell' orazione non van cercando altro, che di aver ſentimenti piacevoli e teneri per deliziarſi; ma l' Anime forti, e che han vero deſiderio di eſſer tutte di Dio, non cercano a Dio altro, che luce per intendere la ſua volontà, e forza per adempirla perfettamente. Per giungere alla purità dell' amore, è neceſſario ſottomettere in tutto la noſtra volontà a quella di Dio: *Non crediate mai* (dicea S. Franceſco di Sales) *di eſſere arrivati alla purità, che dovete avere, finchè la voſtra volontà non ſia del tutto, anche nelle coſe più ripugnanti, allegramente ſottomeſſa a quella di Dio.* Poichè come dice S. Tereſa: *Il dono della noſtra volontà a Dio lo tira ad unirſi colla noſtra baſſezza.* Ma ciò non potrà mai ottenerſi, ſe non per mezzo dell' orazione mentale, e di continue preghiere fatte alla ſua Divina Mae-

Maestà, e senza un vero desiderio di esser tutti di Gesu-Cristo senza riserba.

14 O Cuore amabilissimo del mio Divin Salvatore, Cuore innammorato degli Uomini, mentre ci amate con tanta tenerezza; Cuore in somma degno di regnare, e possedere tutti i nostri cuori, oh potessi io fare intendere a tutti l'amore, che Voi loro portate, e le finezze che usate con quelle Anime, che vi amano senza riserba. Deh gradite Gesù Amor mio l'offerta, e'l sagrificio, che vi fo oggi di tutta la mia volontà. Fatemi intendere quel che volete da me, ch'io tutto voglio farlo colla grazia vostra.

Dell' Ubbidienza.

15 MA per sapere poi, ed accertare nelle nostre azioni; che cosa voglia Dio da noi, quale è il mezzo più sicuro? non vi è mezzo più sicuro, e più certo, che attender l'ubbidienza de' nostri Superiori, o Direttori. Dicea S. Vincenzo de' Paoli: *La volontà di Dio non si eseguisce mai meglio, che facendo l'ubbidienza de' Superiori*. Dice lo Spirito-Santo: *Melior est obedientia, quàm victimæ. Eccle.* 4. 17. Piace più a Dio il sacrificio, che gli facciamo della propria volontà, soggettandola all'Ubbidienza, che tutti gli altri sacrificj che possiamo offerirgli; poichè nelle altre cose, come nelle limosine, astinenze, macerazioni, e simili, noi diamo a Dio le cose nostre, ma nel donargli la volontà gli doniamo

mo noi stessi: nel donargli i nostri beni, le nostre mortificazioni, gli diamo parte, ma nel donargli la nostra volontà gli diamo tutto. Onde, quando diciamo a Dio: *Signore, fatemi intendere per mezzo dell'Ubbidienza ciò che volete da me, ch' io tutto voglio farlo*, non abbiamo più che offerirgli.

16 Chi dunque si è dedicato all'Ubbidienza, bisogna che si distacchi in tutto dalla propria opinione. Ognuno per altro, dice S. Francesco di Sales, ha delle opinioni proprie, ma ciò non si oppone alla virtù; quello che si oppone alla virtù, è l'attaccamento che noi abbiamo alle nostre opinioni. Ma oimè che questo attaccamento è la cosa più dura a lasciare; e perciò vi sono tante poche Anime, che si danno tutte a Dio, perchè poche si sottomettono in tutto all'Ubbidienza. Vi sono taluni, che talmente stanno attaccati alla propria volontà, che quando vien loro imposta qualche ubbidienza, ancorchè quella cosa sia di loro genio, nondimeno perchè l'han da fare per ubbidienza, vi perdono l' affetto, e la voglia di farla; mentre non trovano gusto in altro, che in fare quel che loro detta la propria volontà. Ma non fanno così i Santi, essi non trovano pace se non in quelle operazioni, che loro impone l' Ubbidienza. La S. Madre Giovanna di Sciantal un giorno di ricreazione disse alle sue Figlie, che avessero impiegata quella giornata in ciò che loro piaceva. Venuta la sera, andarono esse a pregarla istantemente, che non aves-

se

se più data loro quella licenza, perchè non aveano provato giorno di maggior fastidio, che quello in cui si erano vedute sciolte dall' Ubbidienza.

17 E' un inganno il pensare, che qualunque altra opera possa esser migliore di quella, che c' impone l' Ubbidienza. Dice S. Francesco di Sales: *Il lasciare l'impiego dove ci mette l'Ubbidienza, per unirsi con Diò coll'orazione, colla lettura, o col raccoglimento, sarebbe un ritirarsi da Dio, per unirsi al suo amor proprio*. Aggiunge S. Teresa, che chi fa qualche opera, benchè spirituale, ma contra l' Ubbidienza, opera certamente per istigazione del Demonio, non già per ispirazione Divina, come forse si lusinga; perchè, dice la Santa, *le ispirazioni di Dio tutte vanno unite coll' Ubbidienza*. Quindi Ella scrive in altro luogo: *Iddio da un' Anima, che sta risoluta di amarlo, non vuol altro che ubbidisca*. Vale più un'opera fatta per ubbidienza (scrive il P. Rodriquez) che ogni altra, che noi possiam pensare: *Vale più l'alzar da terra una paglia per ubbidienza, che una lunga orazione, ed una disciplina a sangue fatta di proprio arbitrio*. Perciò dicea S. Maria Maddalena de Pazzi, ch' Ella desiderava più di stare in qualche esercizio di ubbidienza, che in orazione, poichè nell'ubbidienza (diceva) io sto sicura della volontà di Dio, ma non sono così sicura stando in ogni altro esercizio. E secondo tutt' i Maestri di Spirito è meglio lasciare qualche esercizio divoto per ubbidienza, che adempirlo senza l' ubbidienza.

Ri-

Rivelò Maria Ss. a S. Brigida, che chi lascia per ubbidienza una mortificazione, fa doppio guadagno, mentre già ottiene il merito della mortificazione, volendola fare; ed ottiene di più il merito dell'ubbidienza, per cui la lascia. Un giorno il celebre P. Francesco Arias andò a vedere il Ven. P. Giovanni d'Avila suo caro Amico, e lo trovò cogitabondo, e mesto; l'interrogò della causa, e'l P. Giovanni rispose così: O beati voi, che vivete sotto l' ubbidienza, e state certi di fare quel che vuole Dio. Parlando di me, chi mi assicura, che sia più grato a Dio l' andare per li Villaggi istruendo i poveri Contadini, o pure star fisso in un Confessionario a sentir le Confessioni di ognuno che viene? Ma chi vive sotto l'Ubbidienza, sta sicuro, che quanto fa per ubbidire, tutto è secondo la volontà di Dio, anzi è la cosa che più gradisce a Dio. Serva ciò per consolazione di tutti coloro, che vivono sotto l'Ubbidienza.

18 Per esser poi perfetta l'ubbidienza, bisogna ubbidire colla Volontà, e col Giudizio: ubbidir colla *Volontà*, viene a dire ubbidire di buona voglia, e non a forza, come fanno i Schiavi. L'ubbidir poi col *Giudizio*, importa l'uniformare il nostro giudizio a quello del Superiore, senza mettere ad esame quel che ci viene imposto, e come ci viene imposto. Onde diceva S. Maria Maddalena de Pazzi: *La perfetta ubbidienza richiede un' Anima senza giudizio.* Dicea parimente S. Filippo Neri, che per bene ubbidire non basta fare quello, che

l'Ub-

l' Ubbidienza comanda, ma bisogna farlo senza discorso: tenendo per certo, che quel che ci viene comandato, è per noi la cosa più perfetta che possiamo fare, ancorchè il contrario fosse migliore avanti a Dio.

19 E ciò corre non solo per li Religiosi, ma anche per gli Secolari che vivono sotto l'Ubbidienza de'loro Padri spirituali. Essi fansi loro assegnar dal Direttore tutte le regole, con cui debbono portarsi negli esercizj così spirituali, come temporali; e così vanno sempre sicuri di fare il meglio. Dicea S. Filippo Neri ,,: Quei che desiderano far profitto nella via di Dio, si sottomettano ad un Confessore dotto, al quale ubbidiscano in luogo di Dio. Chi fa così, si assicura di non render conto a Dio delle azioni che fa. *Dicea di più*: Che al Confessore si avesse fede, perchè il Signore non lo lascerebbe errare: che non vi è cosa più sicura, che tagli i lacci del Demonio, che fare la volontà altrui nel bene: e che non v'è cosa più pericolosa, che volersi reggere di proprio parere. ,, *Vita lib.* 1. *cap.* 20. Parimente S. Francesco di Sales (*Introd. cap.* 4.) parlando della direzione del P. Spirituale per camminar sicuro nella via di Dio, scrisse ,,: Questo è l'avvertimento degli avvertimenti: per quanto voi cerchiate, dice il divoto Avila, voi non troverete mai così sicuramente la volontà di Dio, quanto per lo cammino di questa umile Ubbidienza, tanto raccomandata, e praticata da tutti gli antichi divoti. ,, Lo stesso dicono S. Bernardo, S. Bernardino da Siena,

S.An-

S. Antonino, S. Giovanni della Croce, S. Teresa, Giovan Gersone, e tutti i Teologi, e Maestri di spirito; e 'l dubitar di tal verità, scrisse S. Giovanni della Croce, è presso che dubitar della Fede: *Il non appagarsi* (son le parole del Santo) *di ciò che dice il Confessore, è superbia, e mancamento di Fede. Tratt. delle Spine tom. 3. coll. 4. §. 2. n.* 8. Onde fra le Massime di S. Francesco di Sales vi sono queste due, che molto consolano l'Anime scrupulose: 1. *Non si è perduto mai un vero Ubbidiente:* 2. *Conviene contentarsi saper dal P. Spirituale, che si cammina bene, senza cercarne la cognizione.* Insegnano molti Dottori, il Gersone, S. Antonino, il Gaetano, il Navarro, il Sanchez, il Bonacina, il Corduba, il Castropalao, ed i Salmaticesi con altri (*tra.* 20. *cap.* 7. *n.* 10.) che lo scrupuloso è tenuto sotto obbligo grave ad operare contra gli scrupuli, quando si può temere, che per causa di tali scrupuli abbia a patirne un grave danno nell'Anima, o nel Corpo con perdere la sanità, o la mente; e perciò gli Scrupulosi debbono avere maggiore scrupulo a non ubbidire al Confessore, che ad operare contra lo scrupulo. Ecco dunque, per concludere tutte le cose dette in questo Capo, dove consiste tutta la somma della nostra salute, e perfezione, 1. In negare noi stessi. 2. In seguire la volontà di Dio. 3. In pregarlo sempre, che ci dia la forza di adempire l'uno e l'altro.

Affetti, e Preghiere.

QUid mihi est in cœlo? & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Psal.62. 11. Amato mio Redentore, o Amabile infinito, giacchè Voi siete sceso dal Cielo per donarvi tutto a me, che altro vogl'io andar cercando nella Terra e nel Cielo fuori di Voi, che siete il sommo Bene, l'unico Bene degno di essere amato? Voi dunque siate l' unico Signore del mio cuore, Voi possedetelo tutto; e l'Anima mia solo Voi ami, a voi solo ubbidisca, e cerchi di piacere. Si godano pure gli altri le ricchezze di questo Mondo, io Voi solo voglio: Voi siete, e sarete la mia ricchezza in questa vita, e nell'eternità. Vi dono dunque, Gesù mio, intieramente il mio cuore, e tutta la mia volontà. Ella vi è stata ribelle un tempo, ma ora tutta ve la consagro. *Domine quid me vis facere?* Ditemi quel che volete da me, e datemi l'ajuto, ch' io tutto voglio farlo. Disponete di me e delle cose mie, come vi piace; io tutto accetto, e in tutto mi rassegno. O Amore degno d' infinito amore, Voi mi avete amato sino a morire per me, io v' amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso, e nelle vostre mani abbandono l' Anima mia. Oggi rinunzio ad ogni affetto mondano, mi licenzio da tutto il creato, e mi do tutto a Voi; Voi accettatemi per li meriti della vostra Passione, e rendetemi fedele sino

no

no alla morte. Gesù mio, Gesù mio, da oggi avanti voglio vivere ſolo a Voi, non voglio altro amare che Voi, non voglio altro cercare che di fare la voſtra volontà. Aſſiſtetemi colla voſtra grazia. Ed ajutatemi Voi colla voſtra Protezione o Speranza mia Maria.

C A P. XIV.

Caritas omnia ſuffert. *Chi ama Gesu-Criſto, ſoffre tutto per Gesu-Criſto, e ſpecialmente le Infermità, la Povertà, e' Diſprezzi.*

1 PArlammo nel Capo V. della virtù della Pazienza in generale. Quì tratteremo di alcune coſe particolari, circa le quali biſogna ſpecialmente eſercitar la Pazienza. Diceva il P. Baldaſſarre Alvarez, che non penſaſſe un Criſtiano di aver fatto alcun profitto, ſe non è giunto a tener fiſſi nel cuore i Dolori, la Povertà, e i Diſprezzi di Gesu-Criſto, per ſoffrir con pazienza amoroſa ogni dolore, ogni povertà, ed ogni diſprezzo per amore di Gesu-Criſto. Parliamo in primo luogo de' Dolori, e delle Infermità del corpo, le quali fanno acquiſtarci una gran corona di meriti, quando le ſoffriamo con pazienza. S. Vincenzo de Paoli dicea: *Se conoſceſſimo il prezioſo teſoro, che ſi racchiude nelle infermità, le riceveremmo con quel giubilo, con cui ſi ricevono i maggiori beneficj.* E quindi il Santo, eſſendo continuamente trava-

gliato da tante infermità, che spesso non lo faceano riposare nè di giorno nè di notte, le sopportava con tanta pace, e serenità di volto, senza lamentarsene, che sembrava di non aver alcun male. Oh che bella edificazione dà un Infermo, che con volto tranquillo tollera le malattie, come facea S. Francesco di Sales. Egli, stando infermo, esponea semplicemente al Medico il suo male, l' ubbidiva puntualmente nel prendere tutti i rimedj quantunque dispiacevoli, che gli prescriveva, e poi se ne restava in pace senza lamentarsi di quel che pativa. A differenza di taluni, che per ogni picciolo incomodo che soffrono, non si saziano di lamentarsene con tutti, e vorrebbero che tutti, Parenti, ed Amici, loro stessero dintorno a compatire i lor mali. Ma S. Teresa esortava le sue Religiose: *Sorelle sappiate soffrir qualche cosa per amor del Signore, senza che tutti la sappiano*. Il Ven. P. Luigi da Ponte in un Venerdì santo fu regalato da Gesu-Cristo con tanti dolori corporali, che non vi era parte del corpo, che non patisse il suo particolar tormento; egli narrò questo suo patimento sì acerbo ad un Amico, ma dopo averlo detto, talmente se ne pentì, che fece voto di non mai palesare più a verun altro i suoi patimenti.

2 Ho detto, che *fu regalato*, sì, perchè i Santi stimano regali le infermità, e i dolori, che Dio lor manda. Un giorno S. Francesco d' Assisi stava sul letto molto cruciato da dolori, gli disse un Compagno che l' assisteva: *Padre, pregate Dio, che vi allege-*

risca

risca questo travaglio, e non calchi tanto la mano sovra di voi. In udire ciò il Santo, subito sbalzò da letto, e inginocchiato a terra si pose a ringraziare Iddio di quei dolori; e poi rivolto al Compagno: *Senti* (gli disse) *se non sapessi, che voi avete parlato per semplicità, io non vorrei vedervi più*.

3 Dirà quell' Infermo: A me non tanto dispiace il patire questa infermità, quanto mi dispiace, che non posso andare alla Chiesa a far le mie devozioni, a comunicarmi, a sentir la Messa; non posso andare al Coro a dir l' Officio co' miei Fratelli, non posso celebrare, non posso neppure fare orazione, perchè tengo la testa tutta addolorata, e svanita. Ma ditemi di grazia, voi perchè volete andare alla Chiesa, o al Coro? perchè volete comunicarvi, e dire, o sentir la Messa? per dar gusto a Dio? ma il gusto di Dio ora non è, che voi diciate l'Officio, vi comunichiate, o udiate la Messa; ma che con pazienza vi tratteniate in questo letto, e sopportiate le pene di questa infermità. Ma questo mio parlare a voi non piace; dunque voi non cercate di fare quel che piace a Dio, ma quel che piace a voi. Il Ven. P. Maestro d' Avila scrisse (*Epist*. 2.) ad un Sacerdote, che appunto di ciò si lagnava: *Amico, non istate a fare il conto di quel che fareste essendo sano, ma contentatevi di stare infermo, per quanto a Dio piacerà. Se voi cercate la volontà di Dio, che cosa più v' importa lo star sano che infermo?*

4 Dite che non potete neppur fare ora-

zione, perchè la testa non vi regge. Sì signore, non potete meditare, ma perchè non potete far atti di uniformità alla volontà di Dio? e se fate questi atti, questa è la più bella orazione che mai potete fare, abbracciando con amore i dolori che vi affligono. Così facea S. Vincenzo de Paoli; quando egli stava gravemente infermo, si metteva dolcemente alla presenza di Dio, senza far violenza di applicar la mente a qualche punto particolare; e solamente si esercitava in fare qualche atto da quando in quando or di amore, or di confidenza, or di ringraziamento, e più spesso poi di rassegnazione sempre che incalzavano i dolori. Dicea S. Francesco di Sales: *Le tribulazioni, considerate in se stesse, sono spaventose; ma considerate nella volontà di Dio, sono amore, e delizie*. Non potete fare orazione? e che più bella orazione, che andar rimirando il Crocifisso da quando in quando, ed offerigli le pene che soffrite, unendo quel poco che voi patite ai dolori immensi, che patì Gesu-Cristo sulla Croce?

5 Stando in letto una santa Donna travagliata da molti mali, una sua Domestica le diede in mano un Crocifisso, e poi le disse, che 'l pregasse a liberarla da quelle pene? rispose l' Inferma: *Ma come volete, ch' io cerchi di scendere dalla Croce, mentre tengo nelle mani un Dio crocifisso? Iddio me ne guardi. Voglio patir per Colui, che ha voluto patire per me dolori molto più grandi de' miei*. E questo appunto disse Gesù medesimo a S. Teresa, mentr' Ella

stava

ſtava inferma, e molto travagliata; Egli le apparve tutto impiagato, e poi così le diſſe: *Mira figlia l'acerbità delle mie pene, e conſidera, ſe le tue poſſon paragonarſi colle mie.* Quindi la Santa ſolea poi dire, allorchè era afflitta dalle infermità: *Quando io penſo in quanti modi patì il Signore, eſſendo affatto innocente, non ſo dov' io mi abbia il cervello in lamentarmi de' miei patimenti*. S. Liduvina per 38. anni patì continuamente molti mali, febre, podagra, chiragra, ſchiranzia, e piaghe per tutta la vita; e perchè tenea ſempre davanti gli occhi i dolori di Gesu-Criſto, ſempre ſe ne ſtava nel ſuo letto allegra, e gioviale. Parimente S. Giuſeppe da Leoneſſa Cappuccino, dovendo il Ceruſico dargli un gran taglio, e volendo i Frati ligarlo colle funi, acciocchè non faceſſe moto per la veemenza del dolore, egli preſe in mano il Crocifiſſo, e diſſe: *Che funi, che funi! ecco chi mi liga a ſoffrire con pace ogni dolore per amor ſuo*; e così ſoffrì il taglio ſenza lagnarſi. S. Giona Martire, eſſendo ſtato una notte dentro il ghiaccio per ordine del Tiranno, diſſe la mattina di non avere avuta notte più tranquilla di quella, perchè ſi avea rappreſentato Gesù pendente in croce, e così i ſuoi dolori a paragone di quelli di Criſto gli erano ſembrati più toſto carezze che tormenti.

6 Oh quanti meriti ſi poſſono acquiſtare col ſolo ſoffrir con pazienza le infermità! Al P. Baldaſſarre Alvarez fu data a vedere la gran gloria, che Dio avea preparata ad una divota Religioſa per un'infermità da lei

ſofferta con gran pazienza; e diſſe, ch'ella aveva meritato più in otto meſi di quell' infermità, che alcune altre Religioſe divote in più anni. Col patire pazientemente i dolori delle noſtre infermità ſi compiſce una gran parte, e forſe la maggior parte della corona, che Dio ci apparecchia in Paradiſo. Ciò appunto fu rivelato a S. Luduvina. Ella dopo aver patite tante infermità così doloroſe, come di ſopra ſi diſſe, deſiderava di morir Martire per Gesu-Criſto; or mentre un giorno ſtava ſoſpirando queſto Martirio, vide una bella corona, ma non ancor finita, ed inteſe che quella per Lei ſi preparava: onde la Santa, anelando che ſi compiſſe, pregò il Signore ad accreſcerle i dolori. Il Signore la eſaudì, mentre le mandò alcuni Soldati, che non ſolo con ingiurie, ma anche con baſtonate molto la maltrattarono. Indi le apparve un Angiolo colla corona già compita, e le diſſe, che quegli ultimi ſtrapazzi vi avean poſte le gemme che vi mancavano, e poco appreſſo ſe ne morì.

7 Ah che all' Anime che ardentemente amano Gesu-Criſto, ſon troppo graditi e ſoavi i dolori, e l'ignominie. E perciò con tanta allegrezza andavano i ſanti Martiri ad incontrare gli eculei, le unghie di ferro, le piaſtre infocate, e le mandaje. S. Procopio Martire, mentre il Tiranno lo tormentava, gli diſſe: *Tormentami quanto vuoi, ma ſappi, che a chi ama Gesu-Criſto, non vi è coſa più cara che il patire per ſuo amore.* Similmente S. Gordiano anche Martire diſſe al Tiranno, che gli minacciava la morte: *Tu*

Tu mi minacci la morte, ma a me dispiace, che non posso morire più d'una volta per Gesu-Cristo mio. Ma che forse, dimando, questi Santi parlavano così, perchè erano insensibili a' tormenti, o erano stupidi di mente? No, risponde S. Bernardo: *Hoc non fecit stupor, sed Amor*. Non erano già stupidi, ben sentivano Essi i dolori de' tormenti che loro davano; ma perchè amavano Dio, stimavano gran guadagno il patir tutto, e 'l perder tutto, sin anche la vita per amore di Dio.

8 Sovra tutto in tempo d'infermità dobbiamo esser pronti ad accettar la morte, e quella morte che piace a Dio. Si ha da morire, e nell'ultima infermità ha da finir la nostra vita, e non sappiamo quale sarà l'ultima infermità per noi. Onde bisogna, che in ogni malattia ci apparecchiamo ad abbracciar la morte, che da Dio ci sta determinata. Dice quell'Infermo: *Ma io ho fatti tanti peccati, e niente di penitenza. Vorrei vivere, non per vivere, ma per rendere a Dio qualche sodisfazione prima di morire*. Ma dimmi Fratello mio, come sapete voi, che vivendo farete penitenza, e non farete peggio di prima? Ora ben potete sperare, che Dio v'abbia perdonato; che più bella penitenza è questa, che accettar con rassegnazione la morte, se Dio così vuole? S. Luigi Gonzaga, morendo giovine di 23. anni, con questo pensiero abbracciò allegramente la morte: *Ora* (disse) *io mi trovo come spero in Grazia di Dio. Appresso non so, che ne sarebbe di me; onde contento io muojo, se ora*

piace a Dio di chiamarmi all'altra vita. Era ſentimento del P. Giovanni d' Avila, che ognuno il quale ſi ritrova con buona diſpoſizione, ancorchè mediocre, dee deſiderar la morte, per uſcir dal pericolo, in cui viviamo ſempre su queſta Terra di poter peccare, e perdere la Grazia di Dio.

9 In oltre in queſto Mondo non ſi può vivere per la noſtra natural fragilità, ſenza commetter peccati almeno veniali; onde almeno a queſto riguardo, per non offendere più Dio, dobbiamo abbracciare con allegrezza la morte. Di più, ſe noi veramente amiamo Dio, dobbiamo ardentemente ſoſpirare di andare a vederlo, e ad amarlo con tutte le forze in Paradiſo, il che niuno può farlo perfettamente in queſta vita; ma ſe la morte non ci apre la porta, non poſſiamo entrare in quella beata Patria d'amore. Perciò eſclamava l'innamorato di Dio S. Agoſtino: *Eja moriar Domine, ut Te videam*. Signore, fammi morire, perchè ſe non muojo, non poſſo venire a vedervi, e ad amarvi da faccia a faccia.

10 In ſecondo luogo biſogna eſercitar la pazienza nel ſoffrire la Povertà. E' certo che biſogna, molto eſercitar la Pazienza, allorchè ci mancano i beni temporali. Dice S. Agoſtino: *Chi non ha Dio, ha niente; chi ha Dio, ha tutto*. Chi ha Dio, e ſta unito colla Divina volontà, in Dio trova ogni bene. Ecco un S. Franceſco, ſcalzo, veſtito di un ſacco, e povero di tutto, che in dire, *Deus meus & omnia*, ſi trova più ricco, che tutti i Monarchi della Terra.

ra. Povero si chiama, chi desidera quei beni, che non ha; ma chi non desidera alcuna cosa, e si contenta della sua povertà, è ricco appieno. Di costoro dice S. Paolo: *Nihil habentes, & omnia possidentes.* 2. *Cor.* 6. 10. Niente hanno, ed hanno tutto i veri Amanti di Dio; perchè quando mancan loro i beni temporali, dicono, *Gesù mio, Tu solo mi basti*, e così restano contenti. I Santi non solo hanno avuta pazienza nella loro povertà, ma han cercato di spogliarsi di tutto, per vivere distaccati da tutto, ed uniti solamente a Dio. Se noi non abbiamo lo spirito di rinunziare a tutti i beni di questa Terra, almeno contentiamoci di quello stato, in cui ci vuole il Signore; e la nostra sollecitudine non sia per le ricchezze terrene, ma per quelle del Paradiso, che sono immensamente più grandi, e sono eterne; e persuadiamoci di ciò che dice S. Teresa: *Quanto meno avremo di quà, tanto più goderemo di là.*

11 Dicea S. Bonaventura, che l'abbondanza de' beni temporali non è altro, che un viscio all'Anima, che l'impedisce di volare a Dio. E così all'incontro scrisse S. Giovan Climaco, che la Povertà è una via di camminare a Dio senza impedimento. Disse il Signore: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum.* Alle altre Beatitudini, de' Mansueti, de' Mondi di cuore, sta promesso il Cielo in futuro; ma a' Poveri sta promesso il Cielo (cioè il gaudio celeste) anche in questa vita, *Ipsorum est regnum cœlorum*; sì, perchè anche in questa vita i Po-

veri godono un Paradiso anticipato. *Poveri di spirito*, viene a dire, che non solo son poveri di beni terreni, ma che neppure li desiderano, ed avendo quanto loro basta per alimentarsi, e vestirsi, come esorta l' Apostolo, vivono contenti: *Habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus.* 1. *Tim.* 6. 8. O beata Povertà (esclamava S. Lorenzo Giustiniani) che niente possiede, e niente paventa! ella è sempre allegra, e sempre abbondante, mentre ogn'incomodo che prova, lo fa servire al profitto dell' Anima. Scrive S. Bernardo: *Avarus terrena esurit ut mendicus, Pauper contemnit ut Dominus. Serm. 2. in Cant.* L' Avaro sempre sta famelico qual mendico, perchè non mai arriva a saziarsi de' beni desiderati; il Povero all' incontro qual Signore del tutto li disprezza, perchè niente desidera.

12 Disse un giorno Gesu-Cristo alla B. Angela da Foligno: *Se la povertà non fosse un gran bene, Io non l'avrei eletta per me, nè l'avrei lasciata per porzione a'miei Eletti.* Ed in fatti i Santi, vedendo Gesù povero, perciò hanno tanto amata la Povertà. Dice S. Paolo, che il desiderio di farsi ricco è un laccio del Demonio, col quale ha fatti perdere più Uomini: *Qui volunt divites fieri, incidunt in laqueum diaboli, & desideria nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem.* 1. *Tim.* 6. 9. Infelici, che per li miseri beni di questo Mondo perdono un infinito Bene ch' è Dio! Ben dunque ebbe ragione S. Basilio Martire, quando

quando Licinio Imperatore gli fe proponere, che se lasciava Gesu-Cristo, lo faceva Principe de' suoi Sacerdoti, ebbe ragione (dico) di rispondergli: *Dite all'Imperatore, che se volesse darmi tutto il suo Imperio, non mi potrebbe dar tanto, quanto mi toglierebbe, facendomi perdere Dio.* Ci basti dunque Iddio, e ci bastino quei beni che ci dà; rallegrandoci di vederci poveri, allorchè ci manca quel che vorressimo, e non l'abbiamo: poichè quì sta il merito. *Non paupertas* (dice S. Bernardo) *virtus reputatur, sed paupertatis amor. Epist. ad Duc. Conrad.* Molti son poveri, ma perchè non amano la loro povertà, niente meritano; perciò dice S. Bernardo, che la virtù della povertà, non consiste nell'esser povero, ma nell'amare la Povertà.

13 E quest' amore alla Povertà debbono specialmente averlo le persone Religiose, che han fatto voto di Povertà. Molti Religiosi, dice il medesimo S. Bernardo: *Pauperes esse volunt, eo tamen facto ut nihil eis desit. Serm. de Adv. Dom.* Vogliono esser poveri, ma non vogliono che lor manchi niente. Sicchè, dice S. Francesco di Sales, vogliono l' onore della Povertà, ma non gl' incomodi della Povertà. Per costoro vale quel che dicea la B. Solomea Monaca di S. Chiara: *Sarà burlata dagli Angeli e dagli Uomini quella Monaca, che vuol esser povera, e poi si lamenta, quando le manca qualche cosa.* Non fanno così le buone Religiose, amano la loro Povertà più d' ogni ricchezza. La Figlia dell' Imparator Massi-

miliano II. Monaca scalza di S. Chiara, chiamata Suor Margarita della Croce, comparendo all' Arciduca Alberto suo Fratello con un abito rappezzato, quegli se ne ammirò, come di cosa sconvenevole alla di lei nobiltà; ma ella gli rispose: *Fratello, io sto più contenta con questo straccio, che tutti i Monarchi colle loro Porpore*. Dicea S. Maria Maddalena de Pazzi,,: O fortunati i Re-,, ligiosi, che staccati da tutto per mezzo,, della santa Povertà, possono dire: *Dominus pars hæreditatis meæ!* Dio mio, Tu sei la mia parte, ed ogni mio Bene. S. Teresa, avendo ricevute più limosine da un Mercante, gli mandò a dire, che il suo nome stava scritto nel libro della Vita, e per segno di ciò le cose di questa Terra gli sarebbero mancate; ed in fatti il Mercante fallì, fu povero fino alla morte. Dicea S. Luigi Gonzaga, che non vi è segno più certo per uno, che sia del numero degli Eletti, quanto in vederlo timorato di Dio, e nel tempo stesso esercitato con travagli, e desolazioni in questo Mondo.

14 Si appartiene ancora in qualche modo alla santa Povertà, l'esser privato in questa vita de' Parenti, e degli Amici colla morte; ed in ciò parimente bisogna molto esercitar la Pazienza. Taluni perdendo un Parente, un Amico, non sanno darsi pace, si chiudono in una camera a piangere; ed abbandonandosi alla mestizia, diventano talmente impazienti, che si rendono impraticabili. Vorrei saper da costoro, con affliggersi essi in tal modo, e spargere immoderatamente

mente tante lagrime, a chi danno gusto? A Dio? a Dio no, perchè Dio vuol che ci rassegniamo alla sua volontà. A quell' Anima trapassata? neppure: quell' Anima, se mai si è perduta, odia voi, e le vostre lagrime. Se si è salvata, e già sta in Cielo, desidera che ringraziate Dio per lei; se poi sta al Purgatorio, desidera che la soccorriate colle vostre orazioni, e che voi vi uniformiate al Divino volere, e vi facciate santo, acciocchè un giorno vi abbia per compagno in Paradiso. E così quel tanto piangere a che giova? Il Ven. P. Giuseppe Caracciolo Teatino, essendogli morto un Fratello, e stando un giorno cogli altri suoi Parenti, che non cessavano di piangere disse loro: *Eh via serbiamo queste lagrime per migliore oggetto, per piangere la morte di Gesu-Cristo, che ci è stato Padre, Fratello, e Sposo, ed è morto per nostro amore*. In tali occasioni bisogna fare, come fece Giobbe, che ricevendo la notizia d'essergli stati uccisi i figli, egli tutto uniformato al voler Divino disse: *Dominus dedit, Dominus abstulit*. Iddio mi ha dati questi figli, e Dio me l'ha tolti: *Sicut Domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum*. Quel che è avvenuto, è piaciuto a Dio, e così piace ancor a me; ond' Egli sempre sia da me benedetto.

15 In terzo luogo dobbiam esercitar la Pazienza, e dimostrare il nostro amore a Dio nel soffrire con pace i Disprezzi, che riceviamo dagli Uomini. Quando un' Anima si dà tutta a Dio, Dio stesso fa, o per-

met-

mette, che ſia dagli Uomini vilipeſa, e perſeguitata. Un giorno apparve un Angelo al B. Errigo Suſone, e gli diſſe: *Errigo, ſinora ti ſei mortificato a modo tuo, da oggi avanti ſarai mortificato, come piacerà agli altri.* E nel giorno ſeguente il Beato affacciandoſi ad una fineſtra, vide un cane che teneva uno ſtraccio in bocca, e l' andava tutto lacerando; allora udì una voce, che gli diſſe: *Così tu hai da eſſere lacerato dalle bocche degli Uomini.* Allora il B. Errigo, calò giù, e ſi preſe quello ſtraccio, conſervandolo per ſuo conforto nel tempo de' travagli, che gli erano ſtati prenunziati.

16 Gli affronti, e le ingiurie ſono le delizie bramate e cercate da' Santi. S. Filippo Neri, perchè nella Caſa di S. Geronimo in Roma da 30. anni vi pativa molti maltrattamenti da alcuni, non volle laſciarla, e paſſare al nuovo Oratorio della Chieſa nuova da lui fondata, dove già abitavano i ſuoi diletti Figli, che l' invitavano a ritirarſi con eſſi, finchè non ſi vide obbligato a paſſarvi per comando eſpreſſo del Papa. S. Giovanni della Croce, dovendo mutar aria per cauſa di un' infermità, che poi lo portò alla morte, poſpoſe un Convento più comodo, in cui trovavaſi un Priore ſuo affezionato, e ſi eleſſe un Convento povero, ove preſedea un Priore ſuo nemico, il quale in fatti poi per molto tempo, e quaſi per ſino alla di Lui morte lo vilipeſe e maltrattò in molti modi, proibendo ancora agli Religioſi, che l' andaſſero a viſitare. Ecco come i Santi giungono ſino ad andar cercando

cando di esser vilipesi. S. Teresa scrisse questa memorabil massima: *Chi aspira alla perfezione, si ha da guardar bene di dire: Mi fecero ciò senza ragione. Se tu non vuoi portar croce, se non quella che sta appoggiata alla ragione, la perfezione non fa per te*. E' celebre la risposta, ch' ebbe dal Crocifisso S. Pietro Martire, mentr'Egli lamentavasi, che a torto stava carcerato senza aver fatto male; il Signore gli rispose: *Ed io che male ho fatto, che ho avuto a star su questa Croce a patire, e morire per gli Uomini?* Oh come i Santi, allorchè sono ingiuriati, si consolano colle ignominie che patì per noi Gesu-Cristo! S. Eleazaro richiesto dalla sua Sposa, come facesse a soffrir con tanta pazienza le tante ingiurie, che ricevea per fin da' suoi medesimi Servi, rispose: *Io mi rivolgo a considerare Gesù disprezzato, e vedo che i miei affronti son niente a rispetto di quelli, ch'Egli ha sofferti per me, e così Dio mi dà forza a soffrir tutto con pace*. In somma gli affronti, la povertà, i dolori, e tutte le tribulazioni, cadendo sovra di un' Anima che non ama Dio, le sono occasioni di più allontanarsi da Dio; ma cadendo sovra di un' Anima amante di Dio, le son motivi di più stringersi con Dio, e di più amarlo. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere caritatem*. *Cant*. 8. 7. I travagli per quanto sieno molti e gravi, non solo non ispegnono, ma di più aumentano le fiamme della Carità in un Cuore, che non ama altro che Dio.

17 Ma perchè Iddio ci carica di tante cro-

croci? e gode in vederci tribulati, vilipesi, perseguitati, e maltrattati dal Mondo? che forse Egli è un tiranno, di genio così crudele, che si compiace di vederci patire? No, non è tiranno Dio, nè è di genio crudele; Egli è tutto pietà ed amore verso di noi, basta dire, che ci ha amati fino a morire per noi. Gode sì in vederci patire, ma per nostro bene, acciocchè patendo qui, restiam liberati dalle pene, che dovressimo patire nell'altra vita per li debiti da noi contratti colla Divina Giustizia: ne gode, acciocchè non ci attacchiamo a'piaceri sensibili di questa Terra; la Madre quando vuole slattare il Fanciullo, mette fiele alle poppe, affinchè il figlio vi prenda abborrimento: ne gode, acciocchè col patire con pazienza e rassegnazione gli diamo qualche prova del nostro amore: ne gode finalmente, acciocchè col patire acquistiamo gloria maggiore in Paradiso. Per questi fini, che sono tutti fini di pietà e d'amore, gode il Signore di vederci patire.

18 Concludiamo questo Capo. Affin di ben esercitare la santa Pazienza in tutte le tribulazioni che ci occorrono, bisogna persuaderci, che ogni travaglio viene dalle mani di Dio o direttamente, o indirettamente per mezzo degli Uomini; e perciò quando ci vediamo tribulati, bisogna ringraziarne il Signore, ed accettar con animo allegro, quanto Egli dispone per noi di prospero o di avverso, perchè tutto lo dispone per nostro bene. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. *Rom.* 8. 28.

Di

Di più, quando ci affligge qualche travaglio, giova dare un' occhiata all' Inferno un tempo da noi meritato, poichè ogni pena a confronto dell' Inferno sarà sempre immensamente minore. Ma per soffrire con pazienza ogni dolore, ogni obbrobrio, ed ogni cosa contraria, più d'ogni considerazione giova la Preghiera; l'ajuto Divino, che ci sarà dato dopo la Preghiera, ci darà quella forza, che noi non abbiamo. Così han fatto i Santi, si son raccomandati a Dio, ed han superati tutti i tormenti, e le persecuzioni.

Affetti, e Preghiere.

SIgnore, io son persuaso già, che senza patire, e patir con pazienza non posso acquistar la corona del Paradiso. Dicea Davide: *Ab ipso patientia mea. Psal.* 61.5. Lo stesso dico ancor io, da Voi ha da essermi concessa la pazienza nel patire. Io propongo di accettar con pace tutte le tribulazioni, ma poi allorchè avvengono, subito mi attristo, e mi sgomento; e se patisco, patisco senza merito, e senza amore, perchè non so soffrirle per darvi gusto. Deh Gesù mio per li meriti della vostra Pazienza in soffrir tante pene per amor mio, datemi la grazia di soffrire le croci per amor vostro. Io v' amo con tutto il cuore, caro mio Redentore, v'amo sommo mio Bene, v'amo mio Amore degno d' infinito amore. Mi pento sovra ogni male di quanti disgusti vi ho dati. Vi prometto di accettar con pazien-

zienza tutti i travagli, che Voi mi mandate; ma da Voi ſpero il ſoccorſo per eſeguirlo, ſpecialmente per ſoffrire con pace i dolori della mia agonia, e morte. Regina mia Maria impetratemi Voi una vera raſſegnazione, a quanto mi reſterà di patire in vita, ed in morte.

C A P. XV.

Caritas omnia credit. *Chi ama Gesu-Criſto crede a tutte le ſue parole.*

1 UNa Perſona che ama, dà fede a tutto quel che dice l'Amato; e perciò quanto è più grande l'amore di un' Anima verſo Gesu-Criſto, tanto è più ferma e viva la ſua fede. Il Buon Ladrone vedendo il noſtro Redentore che ſtava ſulla Croce morendo, ſenza aver fatto male, e pativa con tanta pazienza, cominciò ad amarlo; onde preſo da queſto amore, ed illuminato poi dalla Divina luce, credè eſſer Egli veramente il Figlio di Dio, e quindi lo pregò a ricordarſi di lui, quando foſſe giunto al ſuo Regno.

2 La Fede è il fondamento della Carità ſovra cui la Carità ſta fondata, ma la Carità poi è quella, che perfeziona la Fede. Chi più perfettamente ama Dio, più perfettamente crede. La Carità fa che l' Uomo creda non ſolo coll'intelletto, ma ancora colla volontà. Quei che credono col ſolo intelletto, ma non colla volontà, come ſono i peccatori, i quali conoſcono eſ-

ſer

ſer tròppo vere le verità della Fede, ma poi non vogliono vivere ſecondo i Divini precetti; eſſi hanno una fede molto debole, poichè ſe aveſſero una fede viva, credendo che la Divina Grazia è un bene maggior d'ogni bene, e che il peccato è un male maggior d' ogni male, mentre ci priva della Grazia Divina, certamente muterebbero vita. Se dunque preferiſcono a Dio i miſeri beni di queſta Terra, è perchè o non credono, o molto debolmente credono. Chi all' incontro crede non ſolo coll' intelletto, ma ancora colla volontà: in modo che non ſolo crede, ma vuol credere a Dio rivelante, per l' amore che gli porta, e gode nel credere; coſtui perfettamente crede, e quindi cerca di conformar la ſua vita alle verità che crede.

3 La mancanza nonperò della Fede in coloro che vivono in peccato, non naſce già dall' oſcurità della Fede, poichè ſebbene le coſe della Fede ha voluto Dio, che foſſero a noi oſcure e naſcoſte, acciocchè acquiſtaſſimo merito nel crederle; nondimeno la verità della Fede ſi è renduta a noi così evidente da' contraſſegni, che ce la manifeſtano, che il non crederla, non ſolo ſarebbe imprudenza, ma empietà, e pazzia. Naſce dunque la debolezza della Fede di molti da' loro mali coſtumi. Chi diſprezza la Divina Amicizia per non privarſi de' piaceri proibiti, vorrebbe che non ci foſſe legge che gli proibiſſe, nè caſtigo per chi pecca; e perciò procura di sfuggire la viſta delle verità eterne, della Morte, del Giudizio, dell'Inferno,

della

della Divina Giuſtizia; e perchè queſti oggetti troppo lo ſpaventano, ed amareggiano i ſuoi diletti, giunge perciò ad aſſottigliarſi il cervello per trovar ragioni almeno veriſimili, con cui poſſa perſuaderſi, o luſingarſi, che non vi ſia nè Anima, nè Dio, nè Inferno, affin di vivere e morire come le beſtie, che non hanno nè legge, nè ragione.

4 E queſta è la fonte, cioè la rilaſſatezza de' coſtumi, dalla quale poi ſon nati, e tutto dì eſcono tanti libri, e ſiſtemi di Materialiſti, Indifferendiſti, Politichiſti, Deiſti, e Naturaliſti; altri de' quali negano la Divina eſiſtenza: altri negano la Divina Provvidenza, dicendo che Dio dopo aver creati gli Uomini, non ſi prende più alcuna cura di loro, ſe l'amano o l'offendono, ſe ſi ſalvano o ſi perdono: altri negano la Divina Bontà, dicendo che Dio molte Anime l'ha create per l'Inferno, inducendole Egli ſteſſo a peccare, affinchè ſi dannino, e vadano a maledirlo per ſempre nel fuoco eterno.

5 O ingratitudine, e malvagità degli Uomini! un Dio gli ha creati per ſua miſericordia, affin di renderli eternamente beati nel Cielo: gli ha colmati di tanti lumi, di beneficj, e grazie, acciocchè ſi acquiſtaſſero la Vita eterna: per lo ſteſſo fine gli ha redenti con tanti dolori, e con tanto amore; ed eglino ſi affaticano di non credere a niente, per vivere ne' vizj a loro voglia! Ma no, che per quante fatiche faranno, non potranno mai i miſeri liberarſi dal rimorſo della mala coſcienza, e dal timore della Divina vendetta. Di queſta materia ultimamen-

te

te diedi alle stampe un'Opera, intitolata *La Verità della Fede*, nella quale dimostrai con chiarezza l'insussistenza di tutti i Sistemi di quest' Increduli Moderni. Oh se essi lasciassero i vizj, e si applicassero ad amar Gesu-Cristo, certamente che non metterebbero più in dubbio le cose della Fede, e crederebbero fermamente a tutte le verità da Dio rivelate!

6 Chi ama Gesu-Cristo di cuore, tiene sempre avanti gli occhi le Massime eterne, e secondo quelle dirige le sue operazioni. Chi ama Gesu-Cristo, oh come bene intende quel detto del Savio: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, che ogni grandezza terrena è fumo, loto, ed inganno: che l'unico bene e felicità di un' Anima consiste in amare il suo Creatore, e adempir la di Lui volontà: che tanto noi siamo, quanto siamo avanti a Dio: che non serve guadagnar tutto il Mondo, se l'Anima si perde: che tutti i beni della Terra non possono contentare il cuore dell' Uomo, ma solo Dio lo contenta: insomma, che bisogna lasciar tutto, per acquistare il Tutto.

7 *Caritas omnia credit.* Alcuni altri Cristiani poi non sono così perversi, come quelli che abbiam nominati, i quali vorrebbero non credere a niente, per vivere ne' vizj con maggior libertà, e senza rimorso; alcuni altri (dico) credono, ma hanno una Fede languida, credono i sagrosanti Misterj, credono le verità rivelate negli Evangelj, la Trinità, la Redenzione, i Sagramenti, ed altre; ma non le credono tutte. Gesu-Cristo ha

ha detto: Beati i Poveri: Beati i Tribulati: Beati quei che si mortificano: Beati quei che sono perseguitati, mormorati, e maledetti dagli Uomini. *Beati pauperes. Luc. 6. 20. Beati qui lugent. Matth. 5. 5. Beati qui esuriunt. Ibid. v. 6. Beati qui persecutionem patiuntur. Ibid. v. 10. Beati estis, cùm maledixerint vobis.. & dixerint omne malum adversum vos. Ibid. v.* 11. Così parla Gesu-Cristo negli Evangelj. Ma come può dirsi poi, che credono agli Evangelj coloro, che dicono: beato chi ha danari? beato chi non patisce? beato chi si piglia spasso? povero chi è perseguitato, e maltrattato dagli altri? Di costoro si ha da dire, che o non credono agli Evangelj, o che vi credono in parte. Chi vi crede in tutto, stima sua fortuna, e favore Divino in questo Mondo l'esser povero, l'essere infermo, l'esser mortificato, l'esser disprezzato, e maltrattato dagli Uomini. Così crede, e così dice, chi crede tutto quel che si dice negli Evangelj, ed ha vero amore a Gesu-Cristo.

Affetti, e Preghiere.

AMato mio Redentore, o Vita dell'Anima mia, io credo che Voi siete l'unico Bene degno d'essere amato. Credo che Voi siete il più grande Amante dell'Anima mia, mentre sol per amore siete giunto a morire consumato da' dolori per amor mio. Credo che in questa vita e nell'altra non vi è maggior fortuna, che l'amarvi, e far la vostra volontà. Tutto io lo credo

fer-

ſermamente, e perciò rinunzio a tutto, per eſſer tutto voſtro, e poſſedere non altro che Voi. Per li meriti della voſtra Paſſione ajutatemi, e rendetemi qual Voi mi volete. Verità infallibile, in Voi credo: Miſericordia infinita, in Voi confido: infinita Bontà, io v' amo: Amore infinito, che tutto a me vi ſiete donato nella voſtra Paſſione, e nel Sagramento dell' Altare, tutto a Voi mi dono. E mi raccomando a Voi o Rifugio de' peccatori, e Madre di Dio Maria.

C A P. XVI.

Caritas omnia ſperat. *Chi ama Gesu-Criſto, ſpera tutto da Gesu-Criſto.*

1 LA Speranza fa creſcere la Carità, e la Carità fa creſcere la Speranza. Certamente la Speranza nella Divina Bontà fa creſcere l' Amore verſo Gesu-Criſto. Scrive S. Tommaſo, che nello ſteſſo tempo che noi ſperiamo qualche bene da alcuno, cominciamo ancora ad amarlo: *Ex hoc enim quòd per aliquem ſperavimus nobis poſſe provenire bona, movemur in ipſum ſicut bonum noſtrum, & ſic incipimus ipſum amare. S. Thom.* 2. 2. *q.* 40. *a.* 2. Perciò il Signore non vuole, che mettiamo confidenza nelle creature: *Nolite confidere in principibus. Pſalm.* 145. 2. E maledice, chi confida nell' Uomo: *Maledictus homo, qui confidit in homine. Jer.* 17. 5. Non vuole Dio, che confidiamo alle creature, perchè non vuole, che noi met-

mettiamo in esse il nostro amore. Quindi S. Vincenzo de Paoli diceva „: Avvertiamo „ di non molto fondarci sulla protezione „ degli Uomini, perchè il Signore, quan- „ do ci vede appoggiati ad essi, si ritira „ da noi. All' incontro quanto più noi con- „ fidiamo in Dio, tanto più ci avanziamo „ in amarlo. „ *Viam mandatorum tuorum cucurri, cùm dilatasti cor meum. Psalm.* 118. 32. Oh come corre nella via della perfezione colui, che ha il cuor dilatato dalla confidenza in Dio! Non solo corre, ma vola, perchè avendo riposta tutta la sua speranza nel suo Signore, lascierà di esser debole qual' era, e diventerà forte colla fortezza di Dio, che vien comunicata a tutti coloro, che in Dio confidano. *Qui confidunt in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas ut aquilæ, current & non laborabunt, ambulambunt & non deficient. Isa.* 40. 31. L' aquila volando in alto più si avvicina al Sole; e così l'Anima confortata dalla confidenza si stacca dalla Terra, e più si unisce a Dio coll' amore.

2 Or siccome la Speranza giova ad aumentar l' Amore verso Dio, così l' Amore aumenta la Speranza; poichè la Carità ci rende figli di Dio adottivi. Nell' ordine naturale noi siamo fatture delle sue mani, ma nell' ordine sovrannaturale per li meriti di Gesu-Cristo noi siam fatti figliuoli di Dio, e partecipi della Natura Divina, come scrive S. Pietro: *Ut efficiamini divinæ consortes naturæ. 2. Pet.* 1. 4. E se la Carità ci rende figliuoli di Dio, per conseguenza ci rende ancora

cora

cora eredi del Paradiſo, come parla S. Paolo: *Si autem filii, & heredes. Rom.* 8. 17. Or a' Figliuoli tocca l'abitare in caſa del Padre, agli Eredi tocca l'eredità, e perciò la Carità fa creſcere la Speranza del Paradiſo; onde l'Anime amanti non laſciano di continuamente eſclamare a Dio, *adveniat, adveniat regnum tuum.*

3 In oltre, Dio ama chi l'ama: *Ego diligentes me diligo. Prov.* 8. 17. E colma di grazie, chi con amore lo cerca: *Bonus eſt Dominus animæ quærenti illum. Thren.* 3. 25. Onde per conſeguenza chi più ama Dio, più ſpera nella ſua Bontà. E da tal confidenza naſce ne' Santi quella inalterabile tranquillità, che gli fa ſtare ſempre lieti, ed in pace, anche in mezzo alle avverſità; perchè amando eſſi Gesu-Criſto, e ſapendo quanto Egli è liberale de' ſuoi doni con chi l'ama, in Lui ſolo confidano, e trovano ripoſo. Queſta è la ragione, per cui la ſagra Spoſa abbondava di delizie, perchè, non amando ella altri che il ſuo Diletto, ſolo a Lui ſi appoggiava; e ſapendo quanto Egli è grato con chi l'ama, ſtava tutta contenta; onde di lei fu ſcritto: *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto deliciis affluens, innixa ſuper Dilectum ſuum? Cant.* 8. 5. Troppo è vero quel che diceva il Savio: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa. Sap.* 7. 11. Inſieme colla Carità viene all'Anima ogni bene.

4 L'oggetto primario della Speranza Criſtiana è Dio, che dall'Anime ſi gode nel Regno beato. Ma non crediamo, che la Speranza di godere Dio nel Paradiſo ſia di o-

ſtacolo alla Carità ; poichè la ſperanza del Paradiſo è inſeparabilmente anneſſa alla Carità, la quale nel Paradiſo ſi perfeziona, e trova il ſuo pieno compimento. La Carità è quel Teſoro infinito, come dice il Savio, che ci rende Amici di Dio: *Infinitus enim theſaurus eſt hominibus, quo qui uſi ſunt, participes facti ſunt amicitiæ Dei. Sap. 7. 14.* Scrive S. Tommaſo l'Angelico 2. 2. *qu. 65. a.* 5. che l' amicizia ha per fondamento la comunicazione de' beni, perchè non eſſendo altro l'amicizia, che un amor reciproco tragli Amici, è neceſſario ch'eſſi reciprocamente ſi faccian del bene, quanto a ciaſcuno conviene. Onde dice il Santo: *Si nulla eſſet communicatio, nulla eſſet amicitia*. Che per ciò diſſe Gesu-Criſto a' ſuoi Diſcepoli: *Vos autem dixi amicos, quia omnia quæcunque audivi a Patre meo, nota feci vobis. Jo. 15. 15.* Perchè gli avea fatti ſuoi Amici, avea lor comunicati tutti i ſuoi ſegreti.

5 Dice S. Franceſco di Sales „ : Che ſe „ per impoſſibile vi foſſe una Bontà infi„ nita (cioè un Dio) a cui non apparte„ neſſimo in alcun modo, e con cui non „ poteſſimo avere alcuna unione, e comu„ nicazione, noi certamente la ſtimerem„ mo più di noi ſteſſi; onde potremmo „ aver deſiderj di poterla amare, ma non „ l' ameremmo, perchè l' amore riguarda „ l' unione; mentre la Carità è un' ami„ cizia, e l' amicizia ha per fondamento la „ comunicazione, e per fine l' unione. „ Per tanto inſegna S. Tommaſo, che la Carità non eſclude il deſiderio della mercede, che

che Iddio ci prepara nel Cielo, ma anzi ce la fa riguardare come principale oggetto del nostro amore, quale è Dio, che dà a'Beati si fa godere; poichè l'amicizia importa, che l'Amico goda scambievolmente dell' altro: *Amicorum est, quòd quærant invicem perfrui, sed nihil aliud est merces nostra, quàm perfrui Deo, videndo ipsum; ergo Caritas non solum non excludit, sed etiam facit habere oculum ad mercedem. S. Thom. in 3. sent. Dist. 29. q. 1. a. 4.*

6 E questa è quella scambievol comunicazione di doni, della quale parlava la Sposa de'Cantici: *Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant.* 2. 16. L'Anima in Cielo si dà tutta a Dio, e Dio si dà tutta all'Anima, per quanto ella n'è capace, secondo la misura de'suoi meriti. Ma conoscendo l'Anima il suo niente a rispetto dell'infinita amabilità di Dio, e per conseguenza vedendo che Iddio ha un merito infinitamente maggiore di essere amato, che non è il merito suo di esser amata da Dio, desidera ella più il gusto di Dio, che il suo godimento; e perciò più gioisce in darsi ella tutta a Dio per compiacerlo, che in darsi Dio tutto a lei; ed in tanto si compiace, che Dio tutto a lei si dona, in quanto ciò l'infiamma a darsi tutta a Dio con amore più intenso. Gode già della gloria che Dio le comunica, ma ne gode per riferirla allo stesso Dio, e così accrescergli gloria per quanto ella può. In Cielo l'Anima in veder Dio non può non amarlo con tutte le forze, all'incontro Iddio non può odiare chi l'ama; ma se per

impossibile potesse Dio odiare un'Anima che l'ama, e l'Anima beata potesse vivere senza amare Dio, più presto ella si contenterebbe di patire tutte le pene dell' Inferno, purchè le fosse concesso di amare Dio, quantunque Dio l'odiasse, che vivere senza amare Dio, ancorchè potesse godere tutte le altre delizie del Paradiso. Sì, perchè l'Anima, conoscendo che Dio merita d'essere amato infinitamente più di lei, desidera molto più di amare Dio, che di essere amata da Dio.

7 *Caritas omnia sperat*. La Speranza Cristiana, come insegna S. Tommaso col Maestro delle Sentenze, si definisce un'Aspettazione certa della Felicità eterna: *Spes est Expectatio certa Beatitudinis*. E la certezza nasce dall' infallibil promessa di Dio di dar la Vita eterna a' Servi fedeli. Or la Carità, siccome toglie il peccato, così toglie insieme l' impedimento a conseguir la Beatitudine; e perciò la Carità quanto è più grande, ella rende più grande e ferma la nostra Speranza; la quale all' incontro certamente non può esser di ostacolo alla purità dell'Amore, perchè l' Amore, come dice S. Dionigi l' Areopagita, naturalmente tende all' unione dell'oggetto amato; anzi, come dice S. Agostino, lo stesso Amore è come un laccio d'oro, che unisce insieme i cuori dell' Amante, e dell'Amato: *Amor est quasi Junctura quædam duo copulans*. E perchè quest' unione non può farsi da lontano, perciò chi ama, desidera sempre la presenza dell'Amato. La sacra Sposa, stando lontana dal suo

Di-

Diletto, languiva, e pregava le ſue Compagne, che gli faceſſero intendere la ſua pena, acciocch' egli veniſſe a conſolarla colla ſua preſenza: *Adjuro vos filiæ Jeruſalem, ſi inveneritis dilectum meum, ut nuncietis ei, quia amore langueo. Cant.*5. 8. Un'Anima che ama aſſai Gesu-Criſto, non può vivendo in queſta Terra non deſiderare, e ſperare di preſto andar al Cielo ad unirſi col ſuo amato Signore.

8 Sicchè il deſiderare di andare a veder Dio nel Cielo, non tanto per lo contento noſtro che ivi proveremo in amare Dio, quanto per lo contento che daremo a Dio in amarlo, è puro, e perfetto Amore. Nè il gaudio che ſi prova da Beati in Cielo in amare Dio, oſta alla purità del loro amore; un tal gaudio è inſeparabile dall'amore, ma i Beati ſi compiacciono principalmente aſſai più dell'amore, ch' eſſi portano a Dio, che del gaudio che provano in amarlo. Dirà taluno: Mà il deſiderar la mercede è amor di concupiſcenza, non già d'amicizia. Ma biſogna diſtinguere le mercedi temporali promeſſe dagli Uomini, dalla mercede del Paradiſo promeſſa da Dio a chi l' ama: le mercedi che danno gli Uomini, ſon diſtinte dalle loro perſone, poichè gli Uomini nel rimunerare gli altri, non danno già ſe ſteſſi, ma ſolamente i loro beni; la principal mercede all'incontro, che Dio dà a'Beati, è il dar loro Se ſteſſo: *Ego merces tua magna nimis. Gen.* 15. 1. Onde è lo ſteſſo deſiderar il Paradiſo, che deſiderare Dio, il quale è l'ultimo noſtro fine.

9 Voglio quì proponere un dubbio, che facilmente può venire in mente di un'Anima, che ama Dio, e che cerca di uniformarsi in tutto a' suoi santi voleri. Se mai a costei fosse rivelata la sua Dannazione eterna, è obbligata ella ad accettarla per uniformarsi alla volontà di Dio? No, insegna S. Tommaso, anzi dice che pecca, se vi acconsente, perchè acconsentirebbe a vivere in uno stato, che va unito col peccato, ed è contrario al suo ultimo fine datogli da Dio: il quale non crea l'Anime per l'Inferno, ove l'odiano, ma per lo Paradiso ove l'amano: e perciò Egli non vuole la morte neppure del peccatore, ma vuol che tutti si convertano, e si salvino. Dice il S. Dottore, che il Signore non vuole alcuno dannato se non per lo peccato, e per tanto se uno acconsentisse alla sua Dannazione, non già si uniformerebbe alla volontà di Dio, ma alla volontà del peccato! *Unde velle suam Damnationem absolutè, non esset conformare suam voluntatem voluntati Divinæ, sed voluntati peccati. S. Thom. de Verit. q. 3. a.* 8. Ma se Dio prevedendo già il peccato di alcuno, avesse fatto il decreto della sua Dannazione, ed un tal decreto fosse a lui rivelato, è tenuto egli ad acconsentirvi? Neppure, dice l'Angelico nel luogo citato; poichè dovrebbe intender quella rivelazione non come decreto irrevocabile, ma fatto *per modum comminationis*, come minaccia se egli persiste nel peccato.

10 Ma ognuno procuri di scacciar dalla mente pensieri così funesti, che non servono

no ad altro che a raffreddare la confidenza, e l'amore. Amiamo Gesu-Cristo quanto possiamo quaggiù, sospiriamo ogni momento di andarlo a vedere in Paradiso per amarlo ivi perfettamente; e questo sia il principale oggetto di tutte le nostre speranze, l'andare ivi ad amarlo con tutte le nostre forze. Abbiamo sì bene anche in questa vita il precetto di amare Dio con tutte le forze: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota Anima tua, & ex omnibus viribus tuis &c. Luc.* 10. 27. Ma dice l'Angelico, che questo precetto non può dagli Uomini perfettamente adempirsi in questa Terra; solamente Gesu-Cristo che fu Uomo e Dio, e Maria Ss. che fu piena di grazia, e libera dalla colpa originale, perfettamente l'adempirono; ma noi miseri figli di Adamo infetti dalla colpa non possiamo amar Dio senza qualche imperfezione, e solo in Cielo, allorchè vedremo Dio da faccia a faccia, l'ameremo, anzi saremo necessitati ad amarlo con tutte le forze.

11 Ecco dunque lo scopo ove han da tendere i nostri desiderj, tutti i sospiri, tutti i pensieri, e tutte le nostre speranze, di andare a goder Dio in Paradiso, per amarlo con tutte le forze, e godere del godimento di Dio. Godono sì i Beati della loro felicità in quel Regno di delizie, ma il lor godimento principale, che assorbisce tutti gli altri diletti, sarà quello di conoscere la felicità infinita, che gode il loro amato Signore; mentre essi amano Dio immensamente più che se stessi. Ogni Beato per l'amore che porta a Dio,

ſi contenterebbe di perdere tutti i ſuoi godimenti, e di patire ogni pena, purchè non mancaſſe a Dio (ſe mai poteſſe mancare) una minima particella della felicità che gode. Onde, vedendo che Dio è infinitamente felice, nè mai la ſua felicità può mancare in eterno, queſto è tutto il ſuo Paradiſo. Così s' intende quel che dice il Signore ad ogni Anima nel poſſeſſo, che le dà della Gloria: *Intra in gaudium Domini tui*. *Matth.* 25. 21. Non già il gaudio entra nel Beato, ma il Beato entra nel gaudio di Dio, mentre il gaudio di Dio è l'oggetto del gaudio del Beato. Sicchè il bene di Dio ſarà il bene del Beato, la ricchezza di Dio ſarà la ricchezza del Beato, e la felicità di Dio, ſarà la felicità del Beato.

12 Subito che un' Anima entra in Cielo, e vede alla ſcoverta col lume della Gloria l' infinita Bellezza di Dio, ſi troverà tutta preſa e conſumata dall' Amore. Allora avviene, che il Beato reſta felicemente perduto, e ſommerſo in quel mare infinito della Divina Bontà. Allora ſi dimentica di ſe ſteſſo, ed inebbriato dell' Amore di Dio, non penſa ad altro, che ad amare il ſuo Dio: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ*. *Psalm.* 35. 9. Gli Ubbriachi non penſano più a sè, e così l' Anima beata non penſa che ad amare, ed a compiacere l' Amato: deſidera di poſſederlo tutto, e già tutto lo poſſiede, ſenza timore di poterlo più perdere: deſidera di darſegli tutta per amore ogni momento, e già l' ottiene, poichè in ogni momento ſi dà tutta a Dio ſenza riſerba: e Dio

con

con amore l' abbraccia, e così abbracciata la tiene, e la terrà per tutta l'eternità.

13 Sicchè in Cielo l' Anima ſta unita tutta a Dio, e l'ama con tutte le ſue forze, con un amor conſumato e compito; il quale ſebbene è finito, perchè la creatura non è capace di amore infinito, nondimeno è tale, che la rende appieno contenta e ſazia, sì ch' ella niente più deſidera. Iddio all' incontro ſi comunica, e ſi uniſce tutto all' Anima, riempiendola di Sè ſteſſo, per quanto ella n'è capace ſecondo i ſuoi meriti; e ſi uniſce a lei, non già per mezzo de' ſoli ſuoi doni, lumi, ed attratti amoroſi, come fa con noi in queſta vita, ma colla ſua medeſima Eſſenza. Siccome il fuoco penetra un ferro, e par che tutto in sè lo converta, così Dio penetra l' Anima, e di Sè la riempie, ond' ella, benchè non perda il ſuo eſſere, nonperò viene ad eſſere talmente ripiena, ed aſſorbita in quel mare immenſo della Soſtanza Divina, che reſta come annientata, e più non foſſe. Queſta era la ſorte felice, che implorava l' Apoſtolo a' ſuoi Diſcepoli: *Ut impleamini in omnem plenitudinem Dei. Epheſ. 3. 19.*

14 E queſto è l'ultimo fine, che il Signore per ſua bontà ci ha dato a conſeguire nell' altra vita. Onde, finchè l'Anima non giunge ad unirſi con Dio in Cielo, ove ſi fa l' unione perfetta, non può avere quì in Terra il ſuo pieno ripoſo. E' vero, che gli Amanti di Gesu-Criſto nell' uniformarſi alla Divina volontà, trovano la loro pace; ma non poſſono trovare in queſta vita il

lor pieno riposo, perchè questo si ottiene coll'ottenere l'ultimo fine, qual'è di vedere Dio da faccia a faccia, ed esser consumati dall'Amor Divino; e fin tanto che l'Anima non conseguisce tal fine, sta inquieta, e geme, e sospirando dice: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*. *Isa*. 38. 17.

15 Sì, mio Dio, io vivo in pace in questa valle di lagrime, perchè questa è la vostra volontà, ma non posso non provare un' esplicabile amarezza, vedendomi da Voi lontano, e non ancor perfettamente unito con Voi, che siete il mio Centro, il mio Tutto, e'l pieno mio Riposo. E perciò i Santi, benchè ardessero d'amore verso Dio in questa Terra, pure non faceano che sospirare il Paradiso; Davide esclamava: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est! Psalm*. 119. 5. *Satiabor, cùm apparuerit gloria tua*. *Psalm*. 16. 15. S. Paolo dicea di sè: *Desiderium habens esse cum Christo*. *Phil*. 1. 23. S. Francesco d'Assisi dicea: *Tanto è grande il ben che aspetto, che ogni pena mi è diletto*. Questi erano tutti atti di Carità perfetta. Insegna l'Angelico, che il grado più alto di Carità, a cui può ascendere un' Anima in questa vita, è il desiderare intensamente di andare ad unirsi con Dio, ed a goderlo in Cielo: *Tertium autem studium est, ut homo ad hoc principaliter intendat, ut Deo inhæreat, & eo fruatur, & hoc pertinet ad Perfectos, qui cupiunt dissolvi, & esse cum Christo*. *S. Thom*. 2. 2. *q*. 24. *a*. 9. Ma questo godere di Dio in Cielo, come abbiam detto, non tanto consiste nel ricevere

l'A-

l'Anima il godimento, che ivi Iddio le dona, quanto nel godere del godimento di Dio, amato dall' Anima assai più che se stessa.

16 La maggior pena delle Anime Sante del Purgatorio è il desiderio che hanno di possedere Dio, che non ancora possedono. E questa pena specialmente affliggerà quelle Anime, che poco in vita han desiderato il Paradiso. Anzi dice il Cardinal Bellarmino (*lib. 2. de Purgat. c. 7.*) che nel Purgatorio vi è un certo carcere, detto *Carcer honoratus*, ove alcune Anime non patiscono alcuna pena di senso, ma solamente la privazione della vista di Dio; di ciò ne riferiscono più esempj S. Gregorio, il Ven. Beda, S. Vincenzo Ferrerio, e S. Brigida. E questa pena si dà non per li peccati commessi, ma per la freddezza nel desiderare il Paradiso. Molte Anime aspirano alla perfezione, e poi sono troppo indifferenti all' andare a veder Dio, o al seguire a vivere in questa Terra. Ma la Vita eterna è un bene troppo grande, che Gesu-Cristo ci ha meritato colla sua morte, ond'Egli castiga poi quelle Anime, che poco l'han desiderato nella lor vita.

Affetti, e Preghiere.

O Dio mio Creatore, e mio Redentore, Voi mi avete creato per lo Paradiso, mi avete redento dall' Inferno per condurmi in Paradiso, ed io tante volte con offendervi vi ho rinunziato in faccia il Paradiso, e mi son contentato di vedermi condannato all' Inferno! Ma sia sempre benedetta la

vostra Misericordia infinita, che perdonandomi, come spero, tante volte mi ha cacciato dall'Inferno. Ah Gesù mio, non vi avessi mai offeso! oh vi avessi sempre amato! Mi consolo, che ancora mi resta tempo di farlo. Vi amo o Amore dell'Anima mia, v'amo con tutto il mio cuore, v'amo più di me stesso. Vedo che Voi mi volete salvo, acciocch'io v'ami per tutta l'eternità in quel Regno di Amore. Vi ringrazio, e vi prego ad assistermi nella vita che mi resta, nella quale voglio amarvi assai, per amarvi assai poi in eterno. Ah Gesù mio, quando sarà quel giorno, ch'io mi vedrò libero dal pericolo di potervi più perdere, e consumato dall'amore verso di Voi, in vedere alla scoverta la vostra infinita Bellezza, sì ch'io sarò necessitato ad amarvi? Oh dolce Necessità! oh felice, oh amata, oh desiderata Necessità, che mi esimerà da ogni timore di darvi disgusto, e mi costringerà ad amarvi con tutte le mie forze! La mia coscienza mi spaventa, e mi dice: Come tu puoi pretendere il Paradiso? Ma i meriti vostri, caro mio Redentore, sono la speranza mia. O Regina del Paradiso Maria, la vostra Intercessione è onnipotente appresso Dio, in Voi confido.

C A P. XVII.

Caritas omnia sustinet. *Chi ama Gesu-Cristo con amor forte, non lascia di amarlo in mezzo a tutte le Tentazioni, ed a tutte le Desolazioni.*

1 LE pene che maggiormente affliggono in questa vita le Anime amanti di Dio,

Dio, non sono la povertà, le infermità, i disonori, e le persecuzioni, ma le Tentazioni, e le Desolazioni di spirito. Quando un' Anima gode l'amorosa presenza di Dio, allora tutt'i dolori, le ignominie, ed i maltrattamenti degli Uomini in vece di affligerla, più la consolano, dandole motivo di offerire a Dio qualche pegno del suo amore: sono in somma legna, che più accendono il fuoco. Ma il vedersi dalle tentazioni spinta a perdere la Grazia Divina, o il temere nella Desolazione di averla già perduta, queste son pene troppo amare a chi ama di cuore Gesu-Cristo. Ma lo stesso amore dà loro forza di soffrirle con pazienza, e di seguire il preso cammino della perfezione. Ed oh quanto si avanzano le Anime con tali pruove, che suole far Dio del loro amore!

§. I.

Delle Tentazioni.

2 PEr le Anime, che amano Gesu-Cristo, non vi è pena più tormentosa delle tentazioni; tutti gli altri mali le spingono a più unirsi con Dio, accettandoli con rassegnazione; ma le tentazioni a peccare le spingono, come di sovra si è detto, a separarsi da Gesu-Cristo, e perciò si rendono loro troppo amare, più che tutti gli altri tormenti. Bisogna però intendere, che sebbene tutte le tentazioni, che inducono al male, non vengono mai da Dio, ma dal Demonio, o dalle nostre mali inclinazioni. *Deus*

enim

enim intentator malorum est, ipse autem neminem tentat. Jac. 1. 13. Nondimeno il Signore permette alle volte, che l'Anime sue più dilette sieno più fortemente tentate: per prima, acciocchè colle tentazioni conoscano maggiormente la loro debolezza, e'l bisogno che hanno del Divino ajuto per non cadere. Quando un' Anima trovasi favorita da Dio colle Divine consolazioni, le pare di esser abile a superare ogni assalto de' Nemici, e ad eseguire ogn' impresa di gloria di Dio. Ma quando si trova gagliardemente tentata, e si vede all'orlo del precipizio, e vicina a cadere, allora meglio conosce la sua miseria, e la sua impotenza a resistere, se Dio non la soccorresse. Questo appunto avvenne a S. Paolo, il quale scrisse, che il Signore avea permesso ch'egli fosse molto molestato da una tentazione sensuale, acciocchè non s'invanisse per le rivelazioni, di cui l'avea Dio favorito: *Et ne multitudo rivelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, angelus satanæ, qui me colaphizet. 2. Cor.* 12. 7.

3 In oltre permette Iddio le tentazioni, acciocchè viviamo più distaccati da questa terra, e desideriamo con più ardore di andarlo a vedere in Paradiso. Quindi è, che l'Anime buone in vedersi così combattute in questa vita di giorno e di notte da tanti Nemici, hanno in tedio la vita, ed esclamano: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est! Psalm.* 119. 5. E sospirano l'ora, in cui potranno dire: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus. Psalm.* 123. 7.

L'A-

L' Anima vorrebbe volare a Dio, ma mentre vive in questa Terra, sta ligata da un laccio, che la trattiene quaggiù, ove di continuo è combattuta dalle tentazioni; questo laccio non si spezza, se non colla morte, e perciò le Anime amanti sospirano la morte, che le libera dal pericolo di perdere Dio.

4 In oltre Iddio permette, che siamo tentati per renderci più ricchi di meriti, come fu detto a Tobia: *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te. Tob.* 12. 13. Dunque un' Anima non perchè è tentata, dee temere, che sta in disgrazia di Dio, anzi allora dee più sperare di essere amata da Dio. E' inganno del Demonio il far credere a certi Spiriti pusillanimi, che le tentazioni son peccati, che imbrattano l' Anima. Non sono i mali pensieri, che ci fanno perdere Dio, ma i mali consensi: sieno veementi quanto si voglia le soggestioni del Demonio, sieno vivi quanto si voglia quei fantasmi impudici, che c' ingombrano la mente, quando noi non li vogliamo, niente macchiano l' Anima, anzi la rendono più pura, più forte, e più cara a Dio. Dice S. Bernardo, che ogni volta che superiamo le tentazioni, acquistiamo una nuova corona: *Quoties vincimus, toties coronamur*. Ad un certo Monaco Cisterciese apparve un Angelo, che gli diede in mano una corona, con ordine, che la portasse ad un altro Religioso; e gli dicesse, che tal corona se l' avea meritata per quella tentazione, che poco dinanzi avea superata. Nè ci spaventi il vedere, che quel cattivo pensiero non si parte dalla mente, e se-

seguita a tormentarci; basta che noi l'abborriamo, e cerchiamo di discacciarlo.

5 Dio è fedele, dice l'Apostolo, non soffre che noi siamo tentati oltre le nostre forze: *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum.* 1. *Cor.* 10. 13. Chi dunque resiste alla tentazione, non solo non vi perde, ma vi fa gran guadagno, *sed faciet cum tentatione proventum.* E perciò il Signore spesso permette, che l'Anime sue dilette siano più tentate dalle tentazioni, acciocchè facciano più acquisti di meriti in questa Terra, e di gloria nel Cielo. L'acqua morta che non si muove, presto s'imputridisce; e così l'Anima stando in ozio senza tentazioni, e senza combattimenti, sta in pericolo di perdersi con qualche vana compiacenza del proprio merito, pensando forse che già sia giunta alla perfezione, e così allora poco teme, e perciò poco si raccomanda a Dio, e poco si affatica per assicurare la sua salute; ma quando ella è agitata dalle tentazioni, e si vede in pericolo di precipitare in peccato, allora ricorre a Dio, ricorre alla Divina Madre, rinnova i propositi di morir prima che peccare, si umilia, e si abbandona in braccio alla Divina Misericordia: e così acquista più forza, e più si stringe con Dio, come dimostra l'esperienza.

6 Non dobbiamo già noi desiderare perciò le tentazioni, anzi dobbiamo pregar sempre Iddio, che dalle tentazioni ci liberi, e specialmente da quelle dalle quali ve-

de Dio, che fareſſimo vinti (ciò ſignifica appunto quella preghiera del *Pater noſter*, *&* *ne nos inducas in tentationem*); ma quando Dio permette, che ci aſſaltino, biſogna che allora ſenza inquietarci per quei brutti penſieri, e ſenza avvilirci, confidiamo in Gesu-Criſto, e gli cerchiamo ajuto; ed Egli certamente non mancherà di darci forza a reſiſtere. Dice S.Agoſtino: *Projice te in eum, noli metuere; non ſe ſubtrahet ut cadas. Confeſſ. lib.* 8. *cap.* 11. Abbandonati in Dio, e non temere, poichè ſe Egli ti mette nel combattimento, certamente non ti laſcierà ſolo, acciocchè cadi.

7 Veniamo ora a' mezzi, che abbiamo da uſare per vincere le tentazioni. I Maeſtri di ſpirito ne aſſegnano molti, ma il più neceſſario, e più ſicuro (e di queſto ſolo quì voglio parlare) è il ricorrere ſubito a Dio con umiltà e confidenza, dicendo: *Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me feſtina.* Signore ajutami, ed ajutami preſto. Queſta ſola preghiera baſterà a farci ſuperare gli aſſalti di tutti i Demonj dell' Inferno, che veniſſero a combatterci, perchè Iddio è infinitamente più forte, di tutt' i Demonj. Iddio già sa, che non abbiamo noi forza di reſiſtere alle tentazioni delle Poteſtà infernali; onde dice il dottiſſimo Cardinal Gotti, che quando noi ſiamo combattuti, e ſiamo nel pericolo di eſſer vinti, Egli è obbligato a darci l'ajuto baſtante a reſiſtere, ſemprechè ce lo domandiamo: *Tenetur Deus, cùm tentamur, nobis ad Eum confugientibus vires præbere,*

qua

qua possimus resistere, & actu resistamus. Card. Gotti Theol. Schol. tom. 2. tract. 6. q. 2. §. 3. n. 30.

8. E come possiamo temere, che Gesu-Cristo non ci ajuti, dopo che n'abbiamo tante sue promesse fatteci nelle sacre Scritture? *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Matth.* 11. 28. Venite voi, che vi affaticate nel combattere colle tentazioni, ed io vi ristorerò le forze. *Et invoca me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me. Psalm.* 49. 15. Quando ti vedi tribolato da' Nemici, chiamami, ed Io ti caverò dal pericolo, e tu me ne loderai. *Tunc invocabis, & Dominus exaudiet. Clamabis, & dicet: Ecce adsum. Isa.* 58. 9. Allora chiamerai il Signore in ajuto, ed Egli ti esaudirà. Griderai: Presto Signore soccorrimi; ed Egli ti dirà: Eccomi son presente per ajutarti. *Quis invocavit eum, & despexit illum? Eccli.* 2. 12. E chi mai, dice il Profeta, ha invocato Dio, e Dio l'ha disprezzato senza dargli soccorso? Davide per questo mezzo della Preghiera tenea per certo di non esser mai vinto da' Nemici, dicendo: Io chiamerò il Signore lodandolo, e sarò salvo da' miei Nemici: *Laudans invocabo Dominum, & ab inimicis meis salvus ero. Psalm.* 17. 4. Poich' egli già sapea, che Dio si fa vicino ad ognuno, che lo chiama in ajuto: *Prope est Dominus omnibus invocantibus eum. Psalm.* 144. 18. E S. Paolo aggiunge, che il Signore non è già avaro, ma ricco di grazie per tutti coloro che l'invocano: *Dives in omnes*

qui

qui invocant illum. Rom. 10. 12.

9 Oh voleſſe Iddio, e tutti gli Uomini ricorreſſero a Lui, quando ſon tentati ad offenderlo, che niuno certamente l' offenderebbe! Cadono i Miſeri, perchè allettati da' loro pravi appetiti, per non perdere quei brevi diletti, ſi contentano di perdere il Sommo Bene ch'è Dio. Troppo lo dimoſtra la ſperienza, che chi ricorre a Dio nelle tentazioni, non cade; e chi non ricorre, cade: e ſpecialmente nelle tentazioni d' incontinenza. Dicea Salomone, ch'egli ben ſapea di non potere eſſer continente, ſe Iddio non ce'l concedeva; e perciò nelle tentazioni era a Lui ricorſo colle preghiere: *Et ut ſcivi, quoniam aliter non poſſem eſſe continens, niſi Deus det... adii Dominum, & deprecatus ſum illum &c. Sap.* 8. 21. In tali tentazioni d' impurità (e lo ſteſſo corre nelle tentazioni contra la Fede) non è regola di metterſi a combattere colla tentazione da petto a petto, ma biſogna procurare al principio di quella diſcacciarla indirettamente con fare un atto buono di amore a Dio, o di dolore de' peccati, o pure con applicarſi a qualche azione indifferente diſtrattiva. Subito che ci accorgiamo di qualche penſiero, che tiene viſo maligno, ſubito biſogna licenziarlo, chiudergli per così dire la porta in faccia, e negargli l'entrata nella mente, ſenza ſtare a diſcifrare, che coſa dica, e pretenda. Tali ſuggeſtioni malvagie biſogna ſcuoterle ſubito, come ſi ſcuotono le ſcintille di fuoco, che ci ſaltano addoſſo.

10 Se

10 Se poi la tentazione impura è già entrata nella mente, ed ha ſpiegato quel che vorrebbe, e già muove il ſenſo, allora dice S. Girolamo: *Statim ut libido titillaverit ſenſum, erumpamus in vocem: Domine auxiliator meus. Epiſt. 22. ad Euſtoch.* Subito, dice il Santo, che il ſenſo è moſſo dal fomite, biſogna ricorrere a Dio, e dire: *Signore ajutami*, invocando i Santiſſimi Nomi di Gesù, e di Maria, che hanno una virtù particolare di ſopprimere tal ſorta di tentazioni. Dice S. Franceſco di Sales, che i Bambini vedendo il lupo corrono ſubito fra le braccia del Padre, e della Madre, ed ivi ſi tengono ſicuri; così dobbiamo fare ancor noi, ricorrere ſubito a Gesù, ed a Maria, invocandoli. Replico, *ſubito ricorrere*, ſenza dare udienza, e diſcorrere colla tentazione. Si narra nel libro delle Sentenze de' Padri al §. IV. che S. Pacomio un giorno inteſe, che un Demonio vantavaſi di aver fatto ſpeſſo cadere un certo Monaco, perchè colui, quando eſſo lo tentava, gli dava udienza, e non ſi voltava a Dio. All'incontro inteſe un altro Demonio, che ſi lamentava dicendo: Ed io col Monaco mio niente poſſo, perchè egli ſubito ricorre a Dio, e ſempre vince.

11 Se poi la tentazione perſiſte a moleſtarci, guardiamoci allora d'inquietarci, e di adirarci con quella; perchè da un tal diſturbamento potrebbe il Demonio prender forza a farci cadere. Allora dobbiamo con umiltà raſſegnarci alla volontà di Dio, il quale vuol permettere, che allora ſiamo così tormentati da quel laido penſiero; con dire: *Signore*, *così*

così merito io di esser molestato da tali schifezze, in castigo delle offese che vi ho fatte; ma Voi mi avete da soccorrere, e liberare. E perciò se la tentazione seguita a molestarci, seguitiamo noi ad invocare Gesù, e Maria. Giova molto allora, quando la tentazione seguita a tormentarci, rinnovar la promessa a Dio di patire ogni tormento, e morir mille volte prima che offenderlo: e nello stesso tempo non si lasci di cercargli ajuto. E quando la tentazione fosse così forte, che ci vedessimo in gran pericolo di consentirvi, allora bisogna incalzar le preghiere, ricorrere al Ss. Sagramento, buttarsi a piedi di un Crocifisso, o di qualche Immagine della B. Vergine, e pregare con maggior calore, gemere, piangere, cercando soccorso. E' vero che Dio è pronto ad esaudir chi lo prega, ed Egli è quello, non già la nostra diligenza, che ha da darci la forza di resistere; ma talvolta vuole il Signore da noi questi sforzi, ed Egli poi supplisce alla nostra debolezza, e ci fa ottener la vittoria.

12 Giova ancora, in tempo che siamo tentati, il segnarci più volte la fronte, ed il petto col segno della santa Croce. Giova molto ancora scovrir la tentazione al P. Spirituale. Dicea S. Filippo Neri, che la tentazione scoverta è mezza vinta. Ma quì è bene avvertire, esser dottrina comunemente approvata da' Teologi, anche del rigido Sistema, che le Persone le quali per molto tempo han fatta vita spirituale, e son molto timorate di Dio, semprechè stanno in dubbio, e non sono certe di aver dato il consenso

ſenſo a qualche colpa grave, debbono tener per certo di non aver perduta la Divina Grazia; eſſendo moralmente impoſſibile, che la volontà confermata per molto tempo ne'buoni propoſiti, in un ſubito poi ſi muti, e conſenta ad un peccato mortale, ſenza chiaramente conoſcerlo: la ragione ſi è, perchè il peccato mortale è un moſtro così orribile, che non può entrare in un'Anima, la quale per lungo tempo l'ha abborrito, ſenza farſi chiaramente conoſcere. Ciò l'abbiamo appieno provato nella noſtra Opera Morale al *lib. 6. num.* 476. *verſ. Item*. Dicea S. Tereſa: *Niuno ſi perde ſenza conoſcerlo; e niuno reſta ingannato, ſenza voler eſſer ingannato.*

13 Quindi è, che per alcune Anime di coſcienza delicata, e ben aſſodate nella virtù, ma timide, e moleſtate dalle tentazioni (ſpecialmente ſe ſono contra la Fede, o la Caſtità) ſarà ſpediente talvolta, che il Direttore vieti loro di svelarle, e di parlarne; poichè nel doverle ſcovrire, dovranno riflettere, come quei penſieri ſieno entrati, e ſe poi vi è ſtata dilettazione in diſcorrervi, ſe compiacenza, o conſenſo, e così col maggiormente rifletttervi più s' imprimono quelle fantaſie maligne, e più s'inquietano. Quando il Confeſſore ſta moralmente certo, che a tali ſuggeſtioni la Perſona non vi conſente, meglio è che dia loro l' ubbidienza di non parlarne. E trovo, che così appunto faceva la Madre S. Giovanna di Sciantal. Ella narra di Sè, ch'eſſendo ſtata più anni agitata in orrende tempeſte di tentazioni, e non avendo mai avuta cognizione di conſenſo a quel-

quelle, non mai se n'era confessata, ma avea seguito a dirigersi colla regola datale dal suo Direttore. Dice così: *Non ho avuta mai chiara cognizione di consenso*; dunque dicendo così, dà ad intendere esserle rimasta qualche agitazione di scrupolo, che quelle tentazioni, ma ciò non ostante si quietava coll'ubbidienza datale dal Direttore di non confessarsi di tali dubbj. Del resto, comunemente parlando, molto giova per sedar le tentazioni lo scovrirle al Confessore, come abbiamo detto di sovra.

14 Ma torno a dire fra tutti i rimedj contra le tentazioni il più efficace, e più necessario, il rimedio de'rimedj è il pregare Dio per ajuto, e 'l seguitare a pregare, finchè la tentazione persiste. Spesso il Signore avrà destinata la vittoria non alla prima preghiera, ma alla seconda, alla terza, alla quarta. In somma bisogna persuaderci, che dal pregare dipende tutto il nostro bene, dal pregare dipende la mutazione della vita, dal pregare dipende il vincere le tentazioni, dal pregare dipende l'ottenere l'Amor Divino, la Perfezione, la Perseveranza, e la Salute eterna.

15 Ad alcuno che avrà lette le mie Opere spirituali, io mi sarò forse renduto tedioso in raccomandar troppo spesso l'importanza, e la necessità di ricorrere a Dio continuamente colla preghiera. Ma a me pare di averne detto, non troppo, ma molto poco. Io so che tutti giorno e notte siamo combattuti dalle tentazioni dell'Inferno, il Demonio non lascia occasione per farci cadere.

So

So che noi ſenza l'ajuto Divino non abbiamo forza di reſiſtere agli aſſalti de' Demonj, che per ciò l'Apoſtolo ci eſorta a veſtirci delle armature di Dio: *Induite vos armaturam Dei, ut poſſitis ſtare adverſus inſidias diaboli; quoniam non eſt nobis colluctatio adverſus carnem & ſanguinem, ſed adverſus principes & poteſtates, adverſus mundi rectores tenebrarum harum. Epheſ. 6. 11. & 12.* E quali ſono queſte armi, con cui c'inſegna S. Paolo per reſiſtere a' Demonj? eccole: *Per omnem orationem, & obſecrationem, orantes omni tempore in ſpiritu, & in ipſo vigilantes in omni inſtantia. Ibid. verſ. 18.* Queſte armi ſono le preghiere continue, e fervide a Dio, affinchè ci ſoccorra, e non reſtiamo vinti. So di più, che tutte le Scritture così del Vecchio, come del nuovo Teſtamento, non fanno altro, che ammonirci a pregare: *Invoca me & eruam te. Pſalm. 49. 15. Clamant ad me, & exaudiam te. Job. 33. 3. Oportet ſemper orare, & non deficere. Luc. 18. 1. Petite, & dabitur vobis. Matth. 7. 7. Vigilate, & orate. Jo. 4. 2. Sine intermiſſione orate. 1. Theſſ. 5. 17.* Onde non mi pare di averne parlato troppo della Preghiera, ma molto poco.

16 Io deſidererei, che tutti i Predicatori niuna coſa raccomandaſſero tanto a'loro Aſcoltanti, che la Preghiera: che i Confeſſori niuna coſa eſortaſſero tanto con maggior calore a'loro Penitenti, che la Preghiera; gli Scrittori ſpirituali di niuna coſa parlaſſero più abbondantemente, che della Preghiera. Ma di queſto mi lamento, e pen-

ſo,

ſo, che ſia caſtigo de' noſtri peccati, che tanti Predicatori, Confeſſori, e Scrittori della Preghiera poco ne parlano. Non ha dubbio, che giovano molto alla vita ſpirituale le Prediche, le Meditazioni, le Comunioni, le Mortificazioni; ma ſe quando vengono le tentazioni, noi non ci raccomandiamo a Dio, noi caderemo con tutte le Prediche, con tutte le Meditazioni, con tutte le Comunioni, con tutte le Penitenze, e tutti i buoni propoſiti fatti. Dunque ſe vogliamo ſalvarci, preghiamo ſempre, e raccomandiamoci al noſtro Redentor Gesu-Criſto, e ſpecialmente in atto che ſiamo tentati; e non ſolo cerchiamogli la ſanta Perſeveranza, ma inſieme la grazia di ſempre pregarlo. E raccomandiamoci ſempre ancora alla Divina Madre, ch'è la Diſpenſiera delle grazie, come dice S. Bernardo: *Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus.* Mentre lo ſteſſo Santo ci fa ſapere, eſſer volere di Dio, che noi non riceviamo alcuna grazia, che non paſſi per le mani di Maria: *Nihil Deus habere nos voluit, quod per manus Mariæ non tranſiret.*

Affetti, e Preghiere.

O Gesù mio Redentore, ſpero al voſtro Sangue, che mi abbiate perdonate le offeſe che vi ho fatte; e ſpero di venire a ringraziarvene per ſempre in Paradiſo: *Miſericordias Domini in æternum cantabo.* Vedo che per lo paſſato io miſeramente ſon caduto, e ricaduto, perchè ſono ſtato traſcu-

scurato in domandarvi la santa perseveranza. Questa perseveranza ora vi cerco: *Ne permittas me separari a Te*. E propongo di cercarvela sempre, e specialmente quando mi vedrò tentato ad offendervi. Così propongo, e prometto; ma a che mi servirà questo mio proposito, e promessa, se Voi non mi darete la grazia di ricorrere a piedi vostri? Deh per li meriti della vostra Passione concedetemi questa grazia, di sempre raccomandarmi a Voi in tutti i miei bisogni. Regina, e Madre mia Maria, vi prego per quanto amate Gesu-Cristo ad ottenermi questa grazia di ricorrere sempre al vostro Figlio, ed a Voi in tutta la mia vita.

§. II.

Delle Desolazioni.

17 E' *Un inganno*, dice S. Francesco di Sales, *il voler misurare la divozione colle consolazioni, che proviamo. La vera divozione nella via di Dio consiste in avere una volontà risoluta di eseguire tutto ciò che piace a Dio*. Iddio colle aridità stringe a Sè le Anime più dilette. Quel che c'impedisce la vera unione con Dio, è l'attacco alle nostre disordinate inclinazioni; onde il Signore quando vuol tirare un'Anima al suo perfetto amore, cerca di staccarla da tutti gli affetti de' beni creati. E così prima le va togliendo i beni temporali, i piaceri mondani, le robe, gli onori, gli Amici, i Parenti, la sanità del corpo; e con tali mez-

zi

zi di perdite, di disgusti, dispregi, morti, e infermità la va distacciando da tutto il creato, acciocchè ella riponga in Lui tutti gli affetti suoi.

18 Indi per affezionarla a i beni spirituali, a principio le fa assaggiare molte consolazioni con abbondanza di lagrime, e tenerezze; onde l' Anima procura allora di staccarsi da' piaceri sensuali, anzi cerca di macerarsi con penitenze, digiuni, cilizj, e discipline. Ma allora bisogna che il Direttore la tenga a freno, e le neghi di fare mortificazioni, almeno tutte quelle che domanda, perchè la Persona spinta da quel fervore sensibile, facilmente potrebbe coll' indiscrezione guastarsi la sanità. Questa è arte del Demonio, che quando vede alcuno che si dà a Dio, e scorge che Dio lo consola colle carezze, solite darsi a' principianti, il Nemico cerca di fargli perdere la salute colle penitenze indiscrete, acciocchè poi sopravvenendo le infermità, lasci non solamente le penitenze, ma l' orazione, le Comunioni, e tutti gli esercizj divoti, e ritorni alla vita antica. Per tanto il Direttore con queste Anime, che cominciano la vita spirituale, e cercano penitenze, dee esser molto avaro in concederle, ma procuri di loro esortare a mortificarsi internamente con soffrire con pazienza i disprezzi, e le cose contrarie, ubbidire a' Superiori, astenersi dalla curiosità di vedere, o di sentire, e cose simili; e dica loro, che poi quando avranno acquistato il buon abito di esercitare tali mortificazioni interne, allora potran-

no rendersi degne di praticare l'esterne. Del resto è marcio errore il dire, come dicono alcuni, che le mortificazioni esterne non servono, o poco servono. Non ha dubbio, che per la perfezione son più necessarie le interne, ma non perciò non son necessarie anche l'esterne. Dicea S. Vincenzo de Paoli, che chi non pratica le mortificazioni esterne, non sarà mortificato nè esternamente, nè internamente. Ed aggiungea S.Giovanni della Croce, che ad un Direttore, che disprezza le macerazioni della carne, ancorchè facesse egli miracoli, non gli si dee dar credenza.

19 Ma ritorniamo al punto. L'Anima dunque ne' principj che si dà a Dio, ed assaggia la dolcezza di quelle consolazioni sensibili, colle quali cerca il Signore di allettarla, e così distaccarla da' piaceri terreni, ella si va staccando dalle creature, e si attacca a Dio; ma si attacca con difetto, spinta più dalla sensibilità di quelle consolazioni spirituali, che da una vera volontà di dar gusto a Dio; e s'inganna col credere, che quanto più trova gusto in quelle sue divozioni, tanto più ama Dio. E da ciò nasce, che quando vien disturbata da quegli esercizj ove trovava pascolo, e viene impiegata in altre opere di ubbidienza, o di carità, o di obligazione del suo stato, s'inquieta, e se ne accora: questo è difetto universale della nostra misera umanità di cercare in ogni azione la propria soddisfazione: o pure quando in quegli esercizj divoti non vi trova i gusti assaggiati, o gli

la-

lascia, o almeno gli diminuisce, e diminuendoli poi da giorno in giorno, finalmente gli lascia tutti. E questa disgrazia succede a molte Anime, che chiamate da Dio al suo amore cominciano a camminare nella via della perfezione, e fanno qualche cammino, mentre durano le dolcezze spirituali, ma quando poi cessano quelle, lasciano tutto, e ritornano alla vita antica. Ma bisogna persuadersi che l'amore a Dio, e la perfezione, non consiste nel sentire le tenerezze, e le consolazioni, ma nel vincere l'amor proprio, e nel seguire la Divina volontà. Dice S. Francesco di Sales: *Iddio tanto è amabile, quando ci consola, che quando ci tribula.*

20 In quello stato di consolazioni non è gran virtù il lasciare i gusti sensuali, e sopportare gli affronti, e le cose contrarie; in mezzo a quelle dolcezze l'Anima sopporta tutto, ma tal sofferenza proviene spesso più da quelle dolcezze assaggiate, che dalla forza del vero amore a Dio. E perciò il Signore, affin di assodarla nella virtù, si ritira, e le toglie quei gusti sensibili per toglierle ogni attacco all'amor proprio, che di tali gusti si pasceva. E quindi avviene, che dove prima sentiva gaudio in fare atti di offerte, di confidenza, e di amore; dipoi quando è seccata la vena, fa questi atti con freddezza e pena, e sente tedio negli esercizj più divoti, nell'orazione, nella lezione spirituale, e nella Comunione; anzi non vi trova altro che tenebre, e timori, e le pare che tutto sia perduto. Prega, torna a pregare,

gare, e si affligge, parendole che Dio non voglia esaudirla.

21 Veniamo alla pratica di quel che dobbiamo far noi dal canto nostro. Quando il Signore per sua misericordia ci consola con visite amorose, e ci fa sentire la presenza della sua grazia, non è bene ributtar quelle Divine consolazioni, come voleano alcuni falsi Mistici; accettiamole con ringraziamento, ma stiamo attenti a non fermarci a gustare, e compiacerci del senso di quelle tenerezze di spirito: questa si chiama da S.Giovanni della Croce, *Gola spirituale*, la quale è difettosa, e non piace a Dio. Attendiamo allora a discacciare dalla mente la compiacenza sensibile di quelle dolcezze; e specialmente guardiamoci di credere, che Iddio ci usi quelle finezze, perchè meglio degli altri ci portiamo con Esso, perchè un tal pensiero di vanità costringerebbe il Signore a ritirarsi in tutto da noi, e lasciarci nelle nostre miserie. Bisogna allora sì bene, che lo ringraziamo con fervore, perchè tali consolazioni di spirito son doni grandi, che fa Dio alle Anime, assai più grandi di tutte le ricchezze, e degli onori temporali; ma in quel tempo non ci affatichiamo già a prenderci diletto di quei gusti sensibili, ma umiliamoci con metterci avanti gli occhi i peccati della vita passata. Bisogna allora credere, che quei tratti amorosi son puri effetti della Bontà di Dio; e che forse il Signore anticipa a confortarci con quelle consolazioni, acciocchè soffriamo poi con pazienza qualche gran tribulazione, che

vuol

vuol mandarci; e perciò offeriamoci allora a patire ogni pena esterna o interna che ci avverrà, ogni infermità, ogni persecuzione, ogni desolazione di spirito, dicendo: *Signor mio, eccomi, fatene di me e delle cose mie quel che vi piace, datemi la grazia di amarvi, e di adempire perfettamente la vostra volontà, e non altro vi domando.*

22 Quando l' Anima poi sta moralmente certa di stare in grazia di Dio, benchè sia priva così de' piaceri del Mondo, come di quelli di Dio, nondimeno sta pur contenta del suo stato, sapendo che ama Dio, ed è amata da Dio. Ma Dio che vuole vederla più purificata, e spogliata di ogni sodisfazione sensibile per unirla tutta a Sè per mezzo del puro amore, che fa? la mette nel crucciuolo della desolazione, ch' è una pena più amara di tutte le pene interne, ed esterne, che può patire una Persona; la priva della cognizione di stare in grazia, e la lascia fra dense tenebre, in mezzo alle quali par che l'Anima non trovi più Dio. Anzi talvolta Iddio permette, ch' ella sia assalita da forti tentazioni di senso, accompagnate da moti cattivi della parte inferiore, o pure da pensieri di miscredenza, o di disperazione; ed anche di odio a Dio, parendole che il Signore l' abbia discacciata da Sè, e che più non senta le sue preghiere. E perchè da una parte le suggestioni del Demonio son veementi, e la concupiscenza della Persona sta mossa; ed all' incontro trovandosi l' Anima in quella grande oscurità, quantunque resista colla volontà, non sa però discernere ab-

bastanza, se a quelle tentazioni resiste come dee, o vi consente; con ciò maggiormente le cresce il timore di aver perduto Dio, e che Dio giustamente per le sue infedeltà usate in questi combattimenti l'abbia in tutto abbandonata: Onde le pare di essere già arrivata all' estrema rovina di non amare più Dio, e di esser odiata da Dio. Questa pena ben la provò S. Teresa, e confessa la Santa, che in tale stato la solitudine non più la consolava, ma l'era di tormento, e che quando andava all' Orazione le parea di trovare un Inferno.

23 Avvenendo ciò ad un' Anima che ama Dio, ella non si sgomenti, nè si atterrisca il Direttore che la guida. Quei moti sensuali, quelle tentazioni contra la Fede, quelle diffidanze, e quegli insulti che la spingono ad odiare Dio, sono timori, son tormenti dell' Anima, sforzi del Nemico, ma non sono atti volontarj, e perciò non sono peccati. L' Anima che veramente ama Gesu-Cristo, ben resiste allora, e dissente a tali suggestioni, ma per le tenebre che l'incombrano, no 'l sa distinguere, resta ella confusa; e perchè si vede lasciata dalla presenza della grazia, teme, e si affligge. Ma ben si scorge poi, che in queste Anime così provate da Dio tutto è spavento, ed apprensione, ma non verità: dimandate loro, anche nel mentre che si trovano così derelitte, se mai commetterebbero un sol peccato veniale ad occhi aperti; che risolutamente risponderebbero di esser pronte a patire non una, ma mille morti, prima che de-

deliberatamente dar quel disgusto a Dio.

24 Bisogna perciò distinguere, altro è fare un atto buono, come di respinger la tentazione, di confidare in Dio, di amare e volere quel che vuole Dio: altro è conoscere, che in effetto facciamo quest'atto buono. Questo secondo di conoscere che facciamo l'atto buono, serve a noi di godimento; ma il profitto sta nel primo, cioè nel far veramente quel buon atto. Iddio si contenta del primo, e priva l'Anima del secondo, cioè della cognizione di aver fatto quell'atto buono, affin di toglierle ogni propria sodisfazione, che niente di verità aggiunge all'atto fatto, poichè il Signore più cerca il profitto nostro, che la nostra sodisfazione. S. Giovanni della Croce scrisse ad un'Anima desolata per consolarla, così: *Non mai voi siete stata in migliore stato del presente, perchè non mai così umiliata, e distaccata dal Mondo, e non mai riconosciuta così cattiva, come ora vi conoscete. Nè siete stata mai così spropriata, e lontana dal cercar voi stessa.* Non crediamo in somma, che allorchè sentiamo più tenerezze di spirito, siamo più amati da Dio; poichè non consiste in esse la perfezione, ma nel mortificare la nostra volontà, ed unirla alla Divina.

25 Nello stato dunque di desolazione dee l'Anima non dare udienza al Demonio, che le suggerisce averla Dio abbandonata; nè dee lasciar l'orazione. Questo è quel che pretende il Demonio, per farla poi cadere in qualche precipizio. Scrive S. Teresa:

Con aridità, e tentazioni fa prova il Signore de' suoi Amanti. Benchè tutta la vita duri l'aridità, non lasci l'Anima l'orazione; tempo verrà, che tutto le sarà pagato molto bene. In tale stato di pena dee la Persona umiliarsi, pensando che così merita di esser trattata per le offese fatte a Dio: umiliarsi, e rassegnarsi tutta nel Divino volere, dicendo: *Eccomi Signore, se volete farmi star così desolata e afflitta per tutta la mia vita, e se volete, anche per tutta l'eternità, datemi la grazia vostra, fate ch' io v' ami, e poi fate di me quel che vi piace.*

26 E vi sarà inutile allora, e forse di maggiore inquiete, il voler accertarvi, che stiate in grazia di Dio, e che quella sia pruova, non già abbandono di Dio, perchè Dio allora non vuole, che lo conosciate; e no'l vuole per vostro maggior profitto, acciocchè più vi umiliate, ed accresciate le preghiere, e gli atti di confidenza nella sua Misericordia. Voi volete vedere, e Dio non vuole che vedete. Per altro dice S. Francesco di Sales: *La risoluzione di non consentire a niun peccato anche minimo, ci assicura che stiamo in grazia di Dio.* Ma quando l' Anima si ritrova in una profonda desolazione, ciò neppure lo conosce chiaramente; ma non dee ella pretendere in tale stato di sentire quel che vuole, basta che lo voglia colla punta della sua volontà. E così dee abbandonarsi tutta nelle braccia della Divina Bontà. Oh quanto innamorano Dio questi atti di confidenza, e di rassegnazione in mezzo alle tenebre della desolazione! Ah

fidia-

fidiamoci pure di un Dio, che (come dice S. Teresa) ci ama più, che noi amiamo noi stessi.

27 Si consolino pertanto queste Anime care a Dio, che stanno risolute di esser tutte sue, e si vedono prive nello stesso tempo di ogni consolazione. La loro desolazione è segno, che sono molto amate da Dio, e ch' Egli lor tiene apparecchiato il luogo in Paradiso, ove le consolazioni son piene, ed eterne. E tengano per certo, che quanto più saranno state afflitte in questa Terra, tanto più saran consolate nel Regno de' Beati. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam. Psalm.* 93. 19. Per consolazione delle Anime desolate voglio quì soggiungere quel che si narra nella Vita della Madre S. Giovanna di Sciantal, la quale per lo spazio di 41. anni fu afflitta da terribili pene interne, di tentazioni, di timori di stare in disgrazia di Dio, ed anche di essere abbandonata da Dio. Erano sì continue, e sì grandi le sue afflizioni, che giungeva a dire, che il solo pensiero della morte le dava qualche sollievo. Dicea di più,,: Son tanto furiosi gli
,, assalti, che non so dove ricoverare il po-
,, vero mio spirito. Mi sembra talvolta,
,, che già se ne fugga la pazienza, ed io
,, stia in atto di perdere e lasciare ogni co-
,, sa. *Dicea di più*: Il tiranno della tenta-
,, zione è sì crudele, che ogni ora del gior-
,, no io la cangerei colla perdita della vita.
,, E tavolta perdo l' uso del mangiare, e
,, del dormire.,,

28

28 Negli ultimi otto o nove anni di sua vita le sue tentazioni furono assai più fiere. La Madre di Scatel dicea, che la sua S. Madre di Sciantal pativa giorno e notte un continuo martirio interno, quando faceva orazione, quando lavorava, ed anche quando riposava, ond' ella ne avea un' estrema compassione. Era la Santa combattuta contra tutte le virtù (eccettuata la castità) con sollevamenti di dubbj, di tenebre, e di ripugnanze. Talvolta Iddio la privava de' suoi lumi, e le compariva sdegnato, come in atto di scacciarla da sè: in modo ch' Ella per lo spavento volgeva lo sguardo altrove per trovar sollievo; ma non trovandolo, era astretta di ritornare a guardare Iddio, e ad abbandonarsi nella sua Misericordia. Le parea, che all' empito delle tentazioni stesse per cadere ogni momento. L' assistenza Divina non già l'abbandonava, ma a Lei sembrava, che Dio già abbandonata l'avesse, non sentendo più alcuna sodisfazione, ma solo tedj, ed angoscie nell' orazione, nella lettura de' libri divoti, nella Comunione, ed in tutti gli altri esercizj spirituali. La sua guida in tale stato di derelizione non era altro, che di mirare il suo Dio, e di lasciarlo fare.

29 Diceva la Santa: *In tutti i miei abbandonamenti la mia via semplice mi è una nuova croce, e la mia impotenza di operare mi è un nuovo accrescimento di croce.* E perciò dicea parerle esser Ella, come un Infermo oppresso da' dolori, impotente a voltarsi da un lato all' altro, muto che non

può

può spiegare i suoi mali, e cieco che non vede, se quelli che gli vengono davanti, gli rechino medicina, o veleno. Indi piangendo dirottamente soggiungeva: *Mi pare di esser senza Fede, senza Speranza, e senza Amore verso il mio Dio*. Frattanto nonperò la Santa conservava il volto sereno, era dolce nel conversare, e continuamente tenea lo sguardo fisso in Dio, riposando nel seno della Divina Volontà. Onde scrisse di Lei S. Francesco di Sales suo Direttore, e che ben conoscea, quanto fosse diletta a Dio la di Lei bell' Anima: *Era il di lei cuore, come un Musico sordo, che sebbene eccellentemente cantasse, non potea ritrarne alcun piacere*. Ed a Lei stessa poi scrisse: *Voi dovete servire il vostro Salvatore solo per amore della sua volontà, colla privazione d' ogni consolazione, e con questi diluvj di tristezza, e di spaventi*. Così si fanno i Santi.

Scalpri salubris ictibus,
Et tunsione plurima,
Fabri polita malleo
Hanc saxa molem construunt,
Aptisque juncta nexibus,
Locantur in fastigio.

I Santi già sono queste Pietre elette, come canta la Chiesa, che lavorate a colpi di scalpello, cioè colle tentazioni, co' timori, colle tenebre, e con altre pene interne ed esterne; si rendono atte ad esser poi collocate ne' troni del Regno beato del Paradiso.

Af-

Affetti, e Preghiere.

GEsù Speranza mia, Amor mio, ed unico Amore dell' Anima mia, io non merito le vostre consolazioni, e dolcezze, riserbatele queste alle Anime innocenti, che sempre vi hanno amato, io Peccatore non le merito, nè ve le domando; quel che solo vi cerco, fate ch' io v' ami, fate ch' io adempia la vostra volontà in tutta la mia vita, e poi disponete di me come vi piace. Povero me! altre tenebre, altri spaventi, altri abbandoni a me toccherebbero per le ingiurie, che vi ho fatte: mi toccherebbe l' Inferno, ove stando per sempre separato da Voi, e da Voi affatto abbandonato, dovrei piangere eternamente, senza potervi più amare. No, Gesù mio, ogni pena accetto, ma non questa. Voi meritate un amore infinito; Voi troppo mi avete obbligato ad amarvi; no, non mi fido di vivere, e non amarvi. Io v' amo, sommo mio Bene, v' amo con tutto il mio cuore, v' amo più di me stesso, v' amo, e non voglio altro che amarvi. Vedo già che questa mia buona volontà è tutto dono della vostra Grazia, ma Signor mio compite l' opera, assistetemi sempre fino alla morte, non mi lasciate in mano mia; datemi forza di superar le tentazioni, e di vincer me stesso, e perciò fate che sempre a Voi mi raccomandi. Io voglio esser tutto vostro, vi dono il mio corpo, l' anima mia, la mia volontà, la mia li-

libertà, non voglio vivere più a me, ma solo a Voi mio Creatore, mio Redentore, mio Amore, mio Tutto: *Deus meus, & omnia*. Io voglio farmi santo, e da Voi lo spero. Affligetemi come volete, privatemi di tutto, basta che non mi private della vostra Grazia, e del vostro Amore. O Speranza de' Peccatori Maria, Voi siete così potente con Dio, io molto confido nella vostra Intercessione, vi prego per l' amore che portate a Gesu-Cristo, ajutatemi, e fatemi santo.

Addio creature, contento vi lascio:
  Più vostro non sono, nè sono più mio:
  Da tutto già sciolto, io son del mio Dio.
  Sì, tutto son tuo, mio caro Gesù.
  Amato mio Bene, accettami Tu.
Amabil Signore, deh prenda il possesso
  Di tutto me stesso il santo tuo Amore:
  Ei regni e governi in questo mio core,
  Che un tempo infelice ribelle a Te fu.
  Amabil Signore possedimi Tu.
O Amore Divino, che rendi beate
  Con fiamme celesti quell'Alme che accendi,
  Tu vieni al mio core, e degno Tu 'l rendi
  Del puro tuo ardore infiammami sù.
  O Amore Divino consumami Tu.

CON-

CONSIDERAZIONI, ED AFFETTI

Sovra la Passione di GESU-CRISTO, esposta semplicemente, secondo la descrivono i sagri Vangelisti.

INTRODUZIONE.

DIce S. Agostino non esservi cosa più utile ad acquistar la salute eterna, quanto il pensare ogni giorno alle pene, che Gesu-Cristo ha patite per nostro amore: *Nihil tam salutiferum, quàm quotidie cogitare, quanta pro nobis pertulit Deus Homo*. E prima scrisse Origene, che non può certamente regnare il peccato in quell' Anima, che spesso considera la Morte del suo Salvatore: *Certum est, quia ubi mors Christi animo circumfertur, non potest regnare peccatum*. Rivelò in oltre il Signore ad un santo Solitario, non esservi esercizio più atto ad accendere in un Cuore l' Amor Divino, che il meditare la Passione del nostro Redentore. Quindi diceva il P. Baldassarre Alvarez, che l' ignoranza de' tesori che noi abbiamo in Gesù Appassionato, era la rovina de' Cristiani; ond' egli diceva poi a' suoi Penitenti, che non pensassero di aver fatto cos' alcuna, se non giungeano a tener sempre fisso nel cuore Gesù crocifisso. Le Piaghe di Gesu-Cristo, dicea S. Bonaventura, son Piaghe che impiagano i Cuori più duri, ed infiammano l' Anime più gelate: *O Vulnera* (così Egli esclamava) *Corda saxea*

xea vulnerantia, & mentes congelatas inflammantia!

Posto ciò, saggiamente scrive un dotto Autore (*il P. Croiset sopr. le Dom. tom.* 3.) che nulla meglio ci scovre i tesori, che son rinchiusi nella Passione di Gesu-Cristo, quanto la semplice Storia della sua stessa Passione. Basta ad un'Anima fedele, per infiammarsi nel Divino Amore, solamente il considerar la narrazione, che ne fanno i sagri Vangelj, e vedere con occhio Cristiano tutto quel che il Salvatore ha sofferto ne' tre principali teatri di sua Passione, cioè nell' Orto degli Ulivi, nella Città di Gerusalemme, e sovra il Monte Calvario. Son belle e buone le tante contemplazioni, che sulla Passione vi han fatte e scritte gli Autori divoti; ma certamente fa più impressione ad un Cristiano una sola parola delle sagre Scritture, che cento e mille contemplazioni, e rivelazioni che si scrivono fatte ad alcune Persone divote; mentre le Scritture ci assicurano, che tutto ciò ch' esse ci attestano, è certo con certezza di Fede Divina. Ed a tal fine io ho voluto qui a beneficio e consolazione dell' Anime innamorate di Gesu-Cristo, mettere in ordine, e riferir semplicemente (con aggiungervi solo alcune brevi Riflessioni, ed Affetti) quel che ci dicono della Passione di Gesu-Cristo i sagri Vangelisti, i quali ben ci somministrano materia da meditare per cento e mille anni, e da infiammarci insieme di santa carità verso il nostro amantissimo Redentore.

Oh Dio com'è possibile, che un' Anima la

la quale ha fede, e considera i dolori, e l' ignominie, che Gesu-Cristo ha sofferte per noi, non arda per Lui d' amore, e non concepisca forti risoluzioni di farsi santa, per non essere ingrata ad un Dio così amante? Fede ci vuole; altrimenti, se la Fede non ce ne assicurasse, chi mai potrebbe credere quel che in verità ha fatto un Dio per amor nostro? *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens. Phil.* 2. Chi mai vedendo Gesù nato in una Stalla, potrebbe credere, ch' Esso è quegli stesso, ch' è adorato dagli Angeli in Cielo? Chi lo vede andar fuggiasco in Egitto per liberarsi dalle mani di Erode, credere ch' Egli è l' Onnipotente? Chi lo vede agonizzare nell' Orto per la mestizia, crederlo felicissimo? Vederlo ligato alla Colonna, appeso in un patibolo, e crederlo Signore dell' Universo?

Quale stupor sarebbe vedere un Re, che si facesse verme, che si strascinasse per terra, che si trattenesse in un buco di loto, e di là formasse leggi, creasse Ministri, e governasse il Regno! O santa Fede svelateci, chi è Gesu-Cristo; chi è quest' Uomo, che camparisce vile come tutti gli altri Uomini? *Verbum caro factum est. Jo.* 1. 14. Ci attesta S. Giovanni, ch' Egli è il Verbo Eterno, è l' Unigenito di Dio. E quale fu la vita poi, che menò in Terra quest' Uomo Dio? Eccola, ce la riferisce il Profeta Isaia: *Et vidimus eum.. despectum, & novissimum virorum, virum dolorum. Isa.* 53. 2. & 3. Egli voll' essere l' Uomo de' Dolori, *Virum dolorum*, il che significa, che Gesu-

su-Cristo voll' essere afflitto da tutti i dolori, e che per Lui non vi fu momento, in cui Egli stesse libero da' dolori. Fu l' Uomo de' Dolori, e l' Uomo de' Disprezzi, *Despectum, & novissimum virorum;* sì perchè Gesù fu il più disprezzato e maltrattato, come fosse l'ultimo, e'l più vile di tutti gli Uomini. Un Dio ligato da Birri qual malfattore! Un Dio flagellato da schiavo! Un Dio trattato da Re di scena! Un Dio che muore appeso ad un legno infame! Qual' impressione non debbon fare questi prodigj a chi li crede? E qual desiderio non debbono infonderci di patire per Gesu-Cristo? Dicea S. Francesco di Sales: *Tutte le Piaghe del Redentore sono tante bocche, le quali c' insegnano, come bisogna patire per Lui. Questa è la Scienza de' Santi, soffrire costantemente per Gesù, e così presto diverremo santi. E di qual amore non resteremo accesi a vista delle fiamme, che trovansi nel Seno del Redentore! Ed oh qual ventura potere esser bruciati dallo stesso fuoco, di cui brucia il nostro Dio! e qual gioja è l'esser a Dio uniti colle catene dell' amore!*

Ma perchè poi tanti Fedeli mirano Gesu-Cristo sulla Croce con occhio indifferente? assistono ben anche nella Settimana Santa alla celebrazione della sua Morte, ma senza alcun sentimento di tenerezza, nè di gratitudine, come si facesse memoria di cosa non vera, o non appartenente a noi? Forse non sanno, o non credono ciò che ci dicono i Vangelj della Passione di Gesu-Cristo? Rispondo, e dico, che ben lo sanno,

no, e lo credono; ma non ci pensano. Eh che chi lo crede, e ci pensa, non è possibile che non s' accenda ad amare un Dio, che tanto patisce, e muore per suo amore: *Caritas Christi urget nos*, scrisse l' Apostolo 2. *Cor*. 5. 14. E volle dire, che nella Passione del Signore non tanto dobbiamo considerare i dolori, e i disprezzi ch' Egli patì, quanto l' amore con cui li patì; mentre Gesu-Cristo volle tanto soffrire, non solo per salvarci, giacchè a salvarci bastava una semplice sua preghiera, ma per farc' intendere l' affetto che ci portava, e per così guadagnarsi i nostri Cuori. Eh sì, che un' Anima che pensa a quest' Amore di Gesu-Cristo, non può far di meno d' amarlo. *Caritas Christi urget nos*; si sentirà ella ligata, e costretta quasi per forza a dedicargli tutto il suo affetto. Ed a questo fine è morto per tutti noi Gesu-Cristo, acciocchè tutti non viviamo più a noi, ma solo a questo amantissimo Redentore, che per noi ha sagrificata la sua Vita Divina.

O beate voi Anime amanti, dice Isaia, che spesso meditate la Passione di Gesù: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*. *Is*. 12. 3. Voi da queste felici fonti delle Piaghe del vostro Salvatore ritrarrete acque continue d' amore, e di confidenza. E come mai può diffidare della Divina Misericordia qualunque peccatore, enorme che sia (s' egli si pente delle sue colpe) a vista di Gesù Crocifisso, sapendo che l' Eterno Padre ha posti sopra di questo diletto Figlio tutt' i nostri peccati, acciocchè Esso li so-

sodisfaccia per noi? *Et posuit Dominus in eo iniquitates omnium nostrum. Isa.* 53. 6. Come possiamo temere, soggiunge S. Paolo, che Dio abbia a negarci alcuna grazia, dopo averci donato il suo medesimo Figlio? *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom.* 8. 32.

§. I.

Gesù entra in Gerusalemme.

ECce Rex tuus venit tibi mansuetus sedens super asinam, & pullum filium subjugalis. Matt. 21. 5. Il nostro Redentore, avvicinandosi già il tempo della sua Passione, si parte da Bettania per entrare in Gerusalemme. Consideriamo quì l'umiltà di Gesu-Cristo in voler entrare in quella Città sopra d'un asinello, quegli ch'è il Re del Cielo. O Gerusalemme, ecco il tuo Re come a te viene umile, e mansueto. Non temer già, ch'Egli venga per regnare sovra di te, e per impossessarsi delle tue ricchezze, mentre viene tutt'amore, e pietà, per salvarti, e recarti la vita colla sua morte. Intanto quel Popolo, che già da qualche tempo lo venerava per li suoi miracoli, e specialmente per l'ultimo fatto della risuscitazione di Lazzaro, gli va all'incontro. Altri stendono le loro vesti nella via per dove Egli passa, altri vi spandono rami d'alberi, per fargli onore. Oh chi mai avrebbe detto allora, che quel Signore ricevuto

vuto con tanti onori, dovea tra pochi giorni comparire ivi stesso da reo condannato alla morte con una Croce sulle spalle!

Caro mio Gesù, dunque voleste Voi far quest' entrata così gloriosa, acciocchè poi quanto maggior fu l'onore che allor riceveste, tanto più fosse ignominiosa la vostra Passione, e Morte. Le lodi che vi dà ora questa ingrata Città, tra pochi giorni le cangerà in ingiurie, e maledizioni. Ora vi dicono: *Hosanna filio David, benedictus qui venit in nomine Domini. Matth.* 21. 9. Gloria a voi Figlio di Davide, siate sempre benedetto, giacchè venite per nostro bene in nome del Signore. E poi alzeranno le voci dicendo: *Tolle, tolle crucifige eum:* Pilato (diranno) toglici davanti agli occhi questo Ribaldo, presto crocifiggilo, e non ce lo far più vedere. Ora si spogliano delle loro vesti, e poi vi spoglieranno delle vostre, per flagellarvi, e crocifiggervi. Ora prendono le palme per metterle sotto i vostri Piedi, e poi prenderanno rami di spine per trafiggervi la Testa. Ora vi danno tante benedizioni, e poi vi diranno tante contumelie, e bestemmie. Vanne tu Anima mia, e digli con affetto e gratitudine: *Benedictus qui venis in nomine Domini.* Amato mio Redentore, siate sempre benedetto, giacchè siete venuto a salvarci; se Voi non venivate, tutti noi eravamo perduti.

Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam. Luc. 19. 14. Gesù quando fu vicino a quella Città infelice, la guardò, e pianse, considerando l'ingratitudine, e la di

lei

lei ruina. Ah mio Signore, Voi piangendo allora sovra l'ingratitudine di Gerusalemme, piangevate ancora sovra la mia ingratitudine, e sopra la ruina dell' Anima mia. Amato mio Redentore, Voi piangete in vedere il danno, ch'io stesso m'ho fatto in discacciarvi dall' Anima mia, ed in costringervi a condannarmi all' Inferno, dopo che Voi siete morto per salvarmi; deh lasciate piangere a me, poichè a me solo tocca il piangere, considerando il torto che v' ho fatto in offendervi, e separarmi da Voi, dopo che mi avete tanto amato. Eterno Padre, per quelle lagrime che il vostro Figlio sparse allora sovra di me, datemi dolore de' miei peccati. E Voi, o amoroso e tenero Cuore del mio Gesù, abbiate pietà di me, mentre io detesto sovra ogni male i disgusti che v' ho dati, e risolvo di non amare altri, che Voi.

Entrato che fu Gesu-Cristo in Gerusalemme, dopo essersi affaticato tutto il giorno in predicare, e curare Infermi, giunta la sera, non vi fu alcuno che l'invitasse a riposare in sua casa; onde fu Egli costretto a ritirarsi di nuovo in Bettania. Dolce mio Signore, se gli altri vi discacciano, non voglio discacciarvi io. Fu già un tempo infelice, ch'io ingrato vi discacciai dall' Anima mia; ma ora stimo più lo stare unito con Voi, che il possedere tutti i Regni del Mondo. Ah mio Dio, chi mai potrà più separarmi dal vostro Amore?

§. II.

§. II.

Consiglio de' Giudici, e tradimento di Giuda.

COllegerunt ergo Pontifices, & Pharisæi concilium, & dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Jo. 11. 47.* Ecco come nello stesso tempo, in cui s'impiegava Gesù a far grazie, e miracoli in beneficio di tutti, si uniscono i primi Personaggi della Città, per machinar la morte all' Autor della vita. Ecco quel che dice l'empio Pontefice Caifasso: *Expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat. Jo. 11. 50.* E da quel giorno, dice lo stesso S. Giovanni, pensarono gl'iniqui di ritrovare il modo di farlo morire. Ah Giudei, non dubitate, perchè questo vostro Redentore, non fugge no, mentr' Egli a posta è venuto in Terra, affin di morire, e colla sua morte liberar voi, e tutti gli Uomini dalla morte eterna.

Ma ecco Giuda, che già si presenta a' Pontefici, e dice: *Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam? Matth. 26. 15.* Oh che allegrezza ebbero allora i Giudei, per l'odio che portavano a Gesu-Cristo, in vedere che uno de' suoi medesimi Discepoli volea tradirlo, e darcelo nelle mani! In ciò consideriamo il giubilo (per così dire) che fa l' Inferno, allorchè un' Anima, la quale per più anni è stata a servire Gesu-Cristo, lo tradisce per qualche misero bene, o vile soddisfazione.

Ma,

Ma, o Giuda, giacchè vuoi vendere il tuo Dio, fatti almeno dare il prezzo che vale. Egli è un Bene infinito, merita dunque un prezzo infinito. Ma oh Dio, tu conchiudi la vendita non per più, che per trenta danari? *At illi constituerunt ei triginta argenteos. Matt. loc. cit.* Anima mia infelice, lascia Giuda, e volgi a te il pensiero. Dimmi per qual prezzo hai tu venduta tante volte al Demonio la Grazia di Dio? Ah Gesù mio, mi vergogno di comparirvi avanti, pensando all'ingiurie che v'ho fatte. Quante volte v' ho voltate le spalle, e v' ho posposto ad un capriccio, ad un impegno, ad un momentaneo e vil piacere? Già lo sapeva allora, che con quel peccato perdea la vostra Amicizia, e volontariamente ho voluto cambiarla per niente. Oh fossi morto prima, che farvi questo grande oltraggio! Gesù mio, me ne pento con tutto il cuore, vorrei morirne di dolore.

Quindi consideriamo la benignità di Gesu-Cristo, che ben sapendo l'appuntamento fatto da Giuda, con tutto ciò vedendolo, non lo discaccia da Sè, non lo guarda di mal occhio, ma l'ammette alla sua compagnia, ed anche alla sua mensa, e l'avverte del suo tradimento, a sol fine che si ravveda; e mirandolo ostinato, giunge a buttarsegli davanti, ed a lavargli i piedi per intenerirlo, Ah Gesù mio, vedo che lo stesso Voi praticate con me. Io v'ho disprezzato, e v'ho tradito, e Voi non mi discacciate, mi guardate con amore, mi ammettete ancora alla vostra Mensa della santa Comunione. Caro

mio Salvatore, oh vi avesse sempre amato! E come mai potrò io partirmi più da' piedi vostri, e rinunziare al vostro Amore?

§. III.

Ultima Cena di Gesu-Cristo co' suoi Discepoli.

Sciens Jesus, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cùm dilexisset suos, in finem dilexit eos. Jo. 13. 1. Sapendo Gesu-Cristo, che giunto era il tempo della sua morte, in cui dovea partirsi dal Mondo, avendo per lo passato pur troppo amati gli Uomini, volle allora dimostrar loro gli ultimi, ed i più gran segni dell'Amor suo. Eccolo come seduto a mensa, e tutto infiammato di carità si volta a' Discepoli, e loro dice: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum. Luc. 22. 15.* Discepoli miei (e lo stesso allor diceva a tutti noi) sappiate, ch' Io non ho desiderato altro in tutta la mia vita, che di fare con voi quest' ultima Cena, poichè dopo questa dovrò andare a sacrificarmi per la vostra salute.

Dunque, Gesù mio, tanto Voi desiderate di dar la vita per noi misere vostre creature? Ah che questo vostro desiderio troppo accende i nostri cuori a desiderare di patire, e morire per amor vostro, giacchè Voi volete tanto patire, e morire per nostro amore. O amato Redentore, fateci intendere quel che volete da noi, che vogliamo in tut-

tutto compiacervi. Sospiriamo di darvi gusto, per corrispondere almeno in parte al grande affetto, che Voi ci portate. Accrescete sempre più in noi questa beata fiamma: questa ci faccia scordare del Mondo, e di noi stessi, acciocchè non pensiamo da ogg' innanzi ad altro, che a contentare il vostro Cuore innamorato.

Esce a mensa l' Agnello Pasquale, figura del medesimo nostro Salvatore; siccome quell' agnello era consumato in quella Cena, così nel seguente giorno il Mondo dovea vedere sull' altar della Croce consumato da' dolori l' Agnello di Dio Gesu-Cristo.

Itaque cùm recubuisset ille supra pectus Jesu. Luc. 13. 25. O beato voi diletto Giovanni, che poggiando la testa sul petto di Gesù, intendeste allora la tenerezza, che serba nel suo Cuore questo amante Redentore verso l' Anime che l' amano! Ah mio dolce Signore, che di una tal grazia ben più volte avete ancor me favorito: Sì, che ancor io ho conosciuta la tenerezza dell' affetto che mi portate, quando con celesti lumi, e dolcezze spirituali mi avete consolato; ma con tutto ciò neppure io vi sono stato fedele! Deh non mi fate più vivere ingrato alla vostra Bontà. Io voglio esser tutto vostro, accettatemi, e soccorretemi.

Surgit a cœna, & ponit vestimenta sua & cùm accepisset linteum, præcinxit se. Deinde mittit aquam in pelvim, & cœpit lavare pedes discipulorum, & extergere linteo, quo erat præcinctus. Jo. 13. 4. & 5. Anima mia, mira il tuo Gesù, come s' alza dalla mensa,

sa, depone le sue vesti, prende un bianco panno, se lo cinge, e posta l'acqua in un catino, inginocchioni dinanzi a' suoi Discepoli comincia loro a lavare i piedi. Dunque il Re del Mondo, l'Unigenito di Dio si abbassa a lavare i piedi alle sue creature! O Angeli, che ne dite? Sarebbe stato un gran favore, se Gesu-Cristo gli avesse ammessi a lavare colle lagrime loro i suoi Divini Piedi, come ammesse a far ciò la Maddalena. Ma no, voll' Egli metterfi a' piedi de' suoi Servi, per lasciarci in fine di sua vita questo grand'esempio d'umiltà, e quest'altro segno del grande amore che porta agli Uomini. E noi, Signore, avremo da esser sempre così superbi, che non possiam soffrire una parola di disprezzo, una minima disattenzione, che subito ci risentiamo, e ci viene il pensiero di vendicarcene, dopo che per li nostri peccati abbiam meritato d'esser calpestati da' Demonj nell' Inferno? Ah Gesù mio, il vostro esempio ha renduto a noi troppo amabili le umiliazioni, e i disperzzi. Io vi prometto da oggi avanti di voler soffrire per amor vostro qualunque ingiuria ed affronto.

§. IV.

Dell' Istituzione del SS. Sagramento.

CŒnantibus autem eis, accepit Jesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque Discipulis suis, & ait: Accipite, & comedite, hoc est Corpus meum. Matt.26.26. Dopo

po la lavanda de' piedi, atto di tanta umiltà, della quale Gesù raccomandò a' Discepoli la pratica, Egli ripigliò le sue vesti, e di nuovo posto alla mensa volle allor dare agli Uomini l'ultima pruova della tenerezza ch'avea per essi; e questa fu l'istituzione del SS. Sagramento dell' Altare. Prese a tal fine un pane nello stesso tempo lo consagrò, e dividendolo, diello a' Discepoli, dicendo: Prendete, e mangiate, questo è il mio Corpo. Indi lor raccomandò, che ogni volta in cui si fossero comunicati, si fossero ricordati della sua Morte sofferta per loro amore: *Quotiescunque manducabitis panem hunc, mortem Domini annuntiabitis.* 1. *Cor.* 11. 26. Fece appunto allora Gesu-Cristo, come farebbe un Principe, che amasse molto la sua Sposa, e stesse per morire; egli sceglie tra le sue gioje la gemma più bella, chiama poi la Sposa, e le dice: Orsù io me ne muojo, o Sposa mia: acciocchè non ti scordi di me, ti lascio per ricordo questa gemma; quando la guardi, ricorditi di me, e dell'amore che t'ho portato. *Niuna lingua è bastante* (scrisse S. Pietro d' Alcantara nelle sue Meditazioni) *a poter dichiarare la grandezza dell' Amore, che Gesù porta ad ogni Anima; e perciò volendo questo Sposo partire da questa vita, acciocchè questa sua assenza non le fosse cagione di scordarsi di Lui, le lasciò per memoria questo Ss. Sagramento, nel quale Egli stesso rimanea, non volendo che tra ambedue restasse altro pegno per tenere svegliata la memoria, ch' Esso medesimo.* Quindi intendiamo, quanto gradisce Gesu-Cristo, che

noi ci ricordiamo della sua Passione; mentre ha istituito a posta il Sacramento dell' Altare, affinchè noi abbiamo continua memoria dell'Amore immenso, che ci ha dimostrato nella sua Morte.

Oh Gesù mio, o Dio Innamorato dell' Anime, e dove vi trasportò l'affetto, che portate agli Uomini? fino a farvi loro cibo? Ditemi, che più vi resta da fare, per obbligarci ad amarvi? Voi nella santa Comunione tutto a noi vi donate senza riserba: è giusto dunque che noi tutti senza riserba ci doniamo a Voi. Amino gli altri ciò che vogliono, ricchezze, onori, e mondo: io voglio esser tutto vostro, non voglio amare altri che Voi mio Dio. Voi avete detto, che chi si ciba di Voi, vive solo per Voi: *Qui manducat me, & ipse vivet propter me. Jo. 6.* Giacchè dunque tante volte mi avete ammesso a cibarmi delle vostre carni, fatemi morire a me stesso, acciocchè io viva solo per Voi, solo per servirvi, e darvi gusto. Gesù mio, io voglio metter in Voi tutti gli affetti miei, ajutatemi ad esservi fedele.

Nota S. Paolo il tempo, in cui instituì Gesu-Cristo questo gran Sacramento, e dice: *Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, & dixit: Accipite, & manducate, hoc est Corpus meum. 1. Cor. 11.* Oh Dio, in quella stessa notte, in cui gli Uomini s' apparecchiavano a far morire Gesu-Cristo, l'amante Redentore ci apparecchia questo Pane di vita, e d'amore, per unirci tutti a Sè, com'Egli ci dichiarò: *Qui manducat*

meam

meam carnem, in me manet, & ego in eo. O Amore, dell' Anima mia, degno d' infinito amore, a Voi non restano maggiori pruove da darmi per farmi intendere l'affetto, e la tenerezza, che avete per me. Deh tiratemi tutto a Voi, se io non so darvi intieramente il mio cuore, prendetevelo Voi. Ah Gesù mio, quando sarò tutto vostro, come Voi vi fate tutto mio, allorchè vi ricevo in questo Sagramento d' amore? Deh illuminatemi, e scopritemi sempre più le belle vostre parti, che vi rendon sì degno d'esser amato, accioch' io sempre più m'innammori di Voi, e m' impieghi a compiacervi. V' amo mio sommo Bene, mia Gioja, mio Amore, mio Tutto.

§. V.

Gesù fa orazione nell' Orto, e suda sangue.

ET *hymno dicto, exierunt in montem oliveti.. Tunc venit Jesus cum illis in villam, quæ dicitur Gethsemani. Matth.* 26. 30. & 36. Detto il Ringraziamento della mensa, esce Gesù dal Cenacolo co' suoi Discepoli, entra nell' orto di Getsemani, e si mette ad orare; ma in porsi ad orare, oimè l' assaltano insieme un gran timore, un gran tedio, ed una gran mestizia. *Cœpit pavere, & tædere*, così dice S. Marco 14. 33. E S. Matteo aggiunge: *Cœpit contristari, & mæstus esse.* 26. 37. Onde oppresso dalla mestizia il nostro Redentore dice, che l' Anima sua benedetta sta afflitta sino alla mor-

te: *Tristis est anima mea usque ad mortem. Marc.* 13. 34. Allora se gli fece avanti gli occhi tutta la scena funesta de' tormenti, e degli obbrobrj, che gli stavano preparati. Questi tormenti nella sua Passione l'afflissero ad uno ad uno, ma quì nell'Orto vengono tutti insieme a cruciarlo gli schiaffi, gli sputi, i flagelli, le spine, i chiodi, e i vituperj, che poi dovea soffrire. Tutti Egli allora gli abbraccia, ma in abbracciarli, trema, ed agonizza, e prega. *Factus in agonia prolixius orabat. Luc.* 22. 43.

Ma, Gesù mio, chi mai vi costringe a patir tante pene? Mi costringe, Egli risponde, l'amore che porto agli Uomini. Deh qual maraviglia dovea fare al Cielo, il vedere la Fortezza fatta debole, l'Allegrezza del Paradiso divenuta mesta! un Dio afflitto! E perchè? per salvare gli Uomini sue creature! In quell'Orto si fece allora il primo Sagrificio: Gesù fu la Vittima, l'Amore fu il Sacerdote, e l'ardore del suo affetto verso gli Uomini fu il beato fuoco, con cui il Sagrificio fu consumato.

Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste. Matth. 26. 39. Così prega Gesù: Padre mio (dice), s'è possibile, liberatemi dal bere questo calice sì amaro. Ma egli prega così, non tanto per esserne liberato, quanto per fare intendere a noi la pena, che soffre, ed abbraccia per nostro amore. Prega ancora così per insegnarci, che nelle tribolazioni possiamo chiedere a Dio che ce ne liberi, ma nello stesso tempo dobbiamo in tutto uniformarci alla sua Divina

Vo-

Volontà, e dire com'Egli disse: *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu. Matth.* 26. 39. Ed in tutto quel tempo replicò sempre la stessa orazione: *Fiat voluntas tua .. & oravit tertiò eundem sermonem dicens. Ibidem v.* 34. Sì, mio Signore, io per amor vostro abbraccio tutte le croci, che volete mandarmi. Voi innocente tanto patiste per amor mio, ed io peccatore, dopo avermi tante volte meritato l'Inferno, ricuserò di patire per compiacervi, e per impetrar da Voi il perdono, e la Grazia vostra? *Non sicut ego volo, sed sicut Tu*, non sia fatta la mia, ma sempre la vostra Volontà.

Procidit super terram. Marc. 13. 24. Gesù in quell'orazione si prostò colla faccia a terra perchè vedendosi coverto colla sordida veste di tutti i nostri peccati, par che si vergognasse di alzare la faccia al Cielo. Caro mio Redentore, non avrei ardire di chiedervi perdono di tante ingiurie che v' ho fatte, se le vostre pene, ed i meriti vostri non mi dessero confidenza. Padre Eterno, *respice in faciem Christi tui*; non guardate le mie iniquità, guardate questo diletto vostro Figlio, che trema, che agonizza, che suda sangue, affine di ottenermi da Voi il perdono. *Et factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Luc.* 22. 44. Guardatelo, e abbiate pietà di me.

Ma, Gesù mio, in quest' Orto non vi sono già Carnefici, che vi flagellano, non vi sono spine, nè chiodi, chi mai vi estrae tanto sangue? Ah s'intendo, non fu già la previsione delle pene imminenti, che allora

tanto vi afflisse, perchè a queste pene Voi spontaneamente vi eravate già offerto. *Oblatus est, quia ipse voluit. Isa.* 53. 7. Fu la vista de' peccati miei, questi furono il torchio crudele, che spremettero il Sangue dalle vostre sagrate Vene. Sicchè non sono stati già crudeli i Manigoldi, non sono stati fieri i flagelli, le spine, la croce; crudeli e fieri sono stati i miei peccati, o mio dolce Salvatore, che tanto vi afflissero nell' Orto.

Dunque nello stato di tanta vostra afflizione, io ancora m'aggiunsi ad affliggervi allora, e molto vi afflissi col peso delle mie colpe? Se io meno avessi peccato, meno Voi avreste allora patito. Ecco dunque la paga che io ho renduta all'Amor vostro in voler morire per me, l'aggiunger pena a tante vostre pene! Amato mio Signore, mi pento di avervi offeso, me ne dolgo; ma questo mio dolore è poco, vorrei un dolore che mi togliesse la vita. Deh per quell'amara agonia, che patiste nell' Orto, datemi parte di quell'abborrimento, che allora aveste Voi de' miei peccati. E se allora io vi afflissi colle mie ingratitudini, fate che ora io vi gradisca col mio amore. Sì, Gesù mio, io v'amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso, e per amor vostro rinunzio a tutti i piaceri, e beni della Terra. Voi solo siete, e sarete sempre l'unico mio Bene, l'unico mio Amore.

§. VI.

§. VI.

Gesù è preso, e ligato.

S*Urgite, eamus; ecce qui me tradet, prope est. Marc.* 14. 32. Sapendo il Redentore, che Giuda insieme co' Giudei, e Soldati, i quali venivano a catturarlo, erano già vicini, s' alza stando ancor bagnato di quel sudore di morte, e col volto pallido, ma col cuore tutto infiammato d'amore, va loro ad incontro, per darsi nelle loro mani; e vedendoli giunti, lor dice: *Quem quæritis?* Chi cercate? Immaginati Anima mia, che in questo punto Gesù anche a te dimandi: Dimmi, chi cerchi? Ah mio Signore, e chi voglio cercare, se non Voi, che siete venuto dal Cielo in Terra a cercar me, per non vedermi perduto?

Comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum. Jo. 18. 12. Oimè, un Dio ligato! Che diressimo, se vedessimo un Re preso, e ligato da' suoi Servi? Ed ora che diciamo, in vedere un Dio posto in mano della Plebaglia? O funi beate, voi che legaste il mio Redentore, deh ligate con Esso me ancora; ma ligatemi talmente, ch' io non possa più separarmi dal suo Amore; ligate il mio cuore alla sua santissima Volontà, sì che da oggi innanzi io non voglia altro, che quello ch' Egli vuole.

Mira Anima mia, come altri gli afferra le mani, altri lo liga, altri l' ingiuria, altri lo percuote, e l' innocente Agnello si la-

ſcia ligare e percuotere a loro voglia. Non cerca di fuggire dalle loro mani, non chiama ajuto, non ſi lamenta di tante ingiurie, nè dimanda il perchè vien così maltrattato. Ecco avverata la Profezia d' Iſaia: *Oblatus eſt, quia ipſe voluit, & non aperuit os ſuum; ſicut ovis ad occiſionem ducetur. Iſa.* 53. 7. Non parla, e non ſi lagna, perchè Egli ſteſſo s' era già offerto alla Divina Giuſtizia a ſodisfare, e morire per noi, e perciò laſciaſi qual pecorella condurre alla morte ſenza aprire la bocca.

Guarda come già così ligato, e circondato da quella Canaglia vien cacciato dall'Orto, e portato di fretta a' Pontefici nella Città. Ed i ſuoi Diſcepoli dove ſono? che fanno? Almeno, ſe non poſſon liberarlo dalle mani de' ſuoi Nemici, l' accompagnaſſero per difendere la ſua innocenza davanti a'Giudici, o almeno per conſolarlo colla loro aſſiſtenza. Ma no, dice il Vangelo: *Tunc diſcipuli ejus relinquentes eum omnes fugerunt. Marc.* 14. 50. Or quale fu allora la pena di Gesu-Criſto, in vederſi anche da' ſuoi Cari fuggito, e abbandonato! Oimè che allora vide inſieme Gesù tutte quelle Anime, che da Lui più favorite dell'altre, doveano appreſſo abbandonarlo, e voltargli ingratamente le ſpalle. Ah mio Signore, che una di queſte è ſtata la mia infelice, che dopo tante grazie, lumi, e chiamate da Voi ricevute, ingrata s'è ſcordata di Voi, e v'ha laſciato. Accettatemi per pietà, or che pentito, e intenerito a Voi ritorno, per non laſciarvi più, o Teſoro, o Vita, o Amore 'Anima mia.

§.VII.

§. VII.

E' presentato a' Pontefici, e da essi vien condannato a morte.

AT *illi tenentes Jesum, duxerunt ad Caipham principem Sacerdotum, ubi Scribæ, & Seniores convenerant. Matth. 26. 57.* Ligato come un ribaldo, entra in Gerusalemme il nostro Salvatore, dove pochi giorni prima era entrato acclamato con tante lodi ed onori. Passa Egli di notte per le strade tra lanterne e torcie; e tal era il romore e'l tumulto, che dava ad intender a tutti, esser condotto qualche famoso Malfattore. Si affacciano le Genti dalle finestre, e dimandano, chi è il Carcerato? e vien loro risposto: E' Gesù Nazareno, che si è scoverto seduttore, impostore, falso profeta, e degno di morte. Or quali dovettero esser allora i sentimenti di disprezzo, e di sdegno in tutto il Popolo, quando essi videro Gesu-Cristo, accolto prima da loro come Messia, e poi inprigionato per ordine de' Giudici come ingannatore? Oh come ciascuno cambiò allora la venerazione in odio, e si pentì d'avergli fatto onore, vergognandosi di avere onorato un Malfattore per Messia.

Ecco come già il Redentore quasi in trionfo vien presentato a Caifasso, che vegliante l'aspettava, e vedendolo giunto alla sua presenza solo, e abbandonato da' suoi, tutto si rallegra. Mira, Anima mia, il tuo dolce Signore, che ligato da reo, e col volto di-

dimesso davanti a quel superbo Pontefice se ne sta tutto umile, e mansueto. Mira quella bella Faccia, che in mezzo a tanti disspregi, ed ingiurie non ha perduta già la sua natia serenità e dolcezza. Ah Gesù mio, or che vi vedo circondato, non dagli Angeli che vi lodano, ma da questa vil Plebe, che v'odia, e vi disprezza, io che farò? mi aggiungerò forse a disprezzarvi, come ho fatto per lo passato? Ah no, nella vita che mi resta, voglio stimarvi, ed amarvi come Voi meritate, e vi prometto di non amare altri che Voi. Voi sarete l'unico mio Amore, il mio Bene, il mio tutto. *Deus meus, & omnia.*

L'empio Pontefice interroga Gesù de' suoi Discepoli, e della sua dottrina, per ricavarne motivo da condannarlo. Gesù umilmente gli risponde: *Ego palam locutus sum mundo . . . ecce hi sciunt, quæ dixerim ego. Jo.* 18. 20. *&* 21. Io non ho parlato in segreto, ho parlato in pubblico; questi medesimi, che mi stanno d' intorno, possono attestarti quel che Io ho detto. Adduce per testimonj gli stessi suoi Nemici. Ma dopo una risposta sì giusta, e sì mansueta, si spinge da mezzo a quella ciurma un Manigoldo più insolente, e trattandolo da temerario, gli dà un forte schiaffo, con dirgli: Così rispondi al Pontefice? *Hæc autem cùm dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu, dicens: Sic respondes Pontifici? Jo.* 18. 21. Oh Dio, come una risposta così umile, e modesta meritava un affronto così grande! L'indegno Pontefice lo vede, ed in

in vece di riprendere quel Ribaldo, tace, e col tacere ben approva quel che ha fatto. Gesù a tale ingiuria, per liberarsi dalla nota di poco rispetto al Pontefice, dice: *Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo; si autem bene, quid me cædis? Jo.* 18. 23. Ah mio amabil Redentore, Voi tutto soffrite per pagare gli affronti, ch'io ho fatti alla Divina Maestà co' miei peccati. Deh perdonatemi per lo merito di questi stessi oltraggi, che Voi soffriste per me.

Quærebant falsum testimonium contra Jesum, ut eum morti traderent, & non invenerunt. Matth. 26. 59. Cercano Testimonj per condannare Gesù, ma non li trovano; onde il Pontefice va cercando di nuovo dalle parole del medesimo nostro Salvatore di trovar materia di dichiararlo reo, e perciò gli dice: *Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus filius Dei. Matth.* 26. 63. Il Signore sentendo scongiurarsi in nome di Dio, confessa la verità, e risponde: *Ego sum, & videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem cum nubibus cæli. Marc.* 14. 62. Io sono, ed un giorno mi vedrete, non così abbietto, come ora vi comparisco, ma in trono di Maestà sedere da Giudice di tutti gli Uomini sovra le nuvole del Cielo. Al sentire ciò il Pontefice, in vece di buttarsi colla faccia a terra, per adorare il suo Dio, e suo Giudice, si lacera le vesti, ed esclama: A che servono più Testimonj? avete intesa la bestemmia che ha detta? *Tunc princeps sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens: Blasphe-*

phemavit. Quid adhuc egemus testibus? ecce nunc audistis blasphemiam, quid vobis videtur? Matth. 26. 65. Ed allora tutti gli altri Sacerdoti risposero, che senza dubbio era reo di morte: *At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis. Ibid. v. 65.* Ah Gesù mio, la stessa sentenza proferì il vostro Eterno Padre, allorchè Voi vi offeriste a pagare i nostri peccati: Giacchè (disse), mio Figlio, vuoi sodisfare per gli Uomini, sei reo di morte, e perciò bisogna che muori.

Tunc expuerunt in faciem ejus, & colaphis eum cæciderunt, alii autem palmas in faciem ejus dederunt, dicentes: Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit? Matt. 67. 68. Allora si pongono tutti a maltrattarlo, come un Malfattore già condannato a morte, e degno di tutt' i vituperj: chi gli sputa in faccia, chi lo percuote co' pugni, chi gli dà schiaffi, e covrendogli il Volto con un panno (come aggiunge S. Marco) *Et cœperunt conspuere in eum, & velare faciem ejus. Marc. 14. 65.* lo scherniscono da falso Profeta, e gli dicono: Giacchè sei Profeta, via su indovina, chi ora t'ha percosso? scrive S. Girolamo, che furono tanti i ludibrj, e strazj, che in quella notte diedero al Signore, che solamente nel giorno finale del Giudizio si sapranno tutti.

Dunque, Gesù mio, in quella notte Voi non riposaste, no, ma foste l'oggetto del giuoco, e de' maltrattamenti di quella Gentaglia! O Uomini, come potete mirare un Dio così umiliato, ed essere superbi? come

ve-

vedere il vostro Redentore, che tanto per voi patisce, e non amarlo? Oh Dio, come chi crede, e considera i dolori e l' ignominie (siccome narrano i sagri Vangelj) sofferte da Gesù per nostro amore, può vivere senza bruciar d'amore per un Dio così benigno, e così di noi innammorato?

Accresce il dolore di Gesù il peccato di Pietro, che lo rinnega, e giura di non averlo mai conosciuto. Va Anima mia, va a trovare in quella carcere l' addolorato, deriso, e abbandonato tuo Signore, e ringrazialo, e consolalo col tuo pentimento; giacchè tu ancora un tempo ti sei unita a dispreggiarlo, e rinnegarlo. Digli che vorresti morir di dolore, pensando di aver per lo passato così amareggiato il suo dolce Cuore, che ti ha tanto amato. Digli che ora l' ami, ed altro non desideri, che di patire e morire per suo amore. Ah Gesù mio, scordatevi de' disgusti che v' ho dati, e miratemi con uno sguardo amoroso, come guardaste Pietro, dopo che vi rinnegò; ond' egli non finì poi di piangere il suo peccato, finchè non finì di vivere.

O gran Figlio di Dio, o Amore infinito, che patite per quegli stessi Uomini, che v' odiano, e maltrattano. Voi siete la Gloria del Paradiso, troppo onore avreste fatto agli Uomini, se l'aveste solamente ammessi a baciarvi i Piedi; ma oh Dio chi v' ha ridotto a questo termine così ignominioso, d'esser fatto il trastullo della Gente più vile del Mondo? Ditemi Gesù mio, che posso far' io per compensarvi l' onore, che

che costoro vi tolgono co' loro obbrobrj? Sento che mi rispondete: Sopporta i disprezzi per amor mio, com'io l' ho sopportati per te. Sì mio Redentore, voglio ubbidirvi. Gesù mio disprezzato per me, mi contento, e desidero d' esser disprezzato per Voi, quanto vi piace.

§. VIII.

Gesù è condotto a Pilato, indi ad Erode, e poi è posposto a Barabba.

M*Ane autem facto, consilium inierunt adversus Jesum, ut eum morti traderunt, & vinctum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato Præsidi. Matt.* 27. 1. & 2. Venuta la mattina i Principi de' Sacerdoti di nuovo lo dichiarano reo di morte, ed indi lo conducono a Pilato, acciocchè lo condanni a morir crocifisso. Pilato dopo molte interrogazioni fatte così a' Giudei, come al nostro Salvatore, conosce che Gesù era innocente, e che le accuse erano tutte calunnie; onde esce fuori, e dice a' Giudei, ch' Egli non trova ragione di condannare quell' Uomo: *Exivit ad Judæos, & dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam. Jo.* 28. 38. Ma vedendo poi i Giudei così impegnati a volerlo morto, e sentendo che Gesù era della Galilea, per trarsi d'imbarazzo, *Remisit eum ad Herodem. Luc.* 23. 7. Erode ebbe un gran contento di vedersi [...]rtato avanti Gesu-Cristo, sperando di ve[...] alcuno de' tanti prodigj fatti dal Signore,

re, che gli erano stati riferiti. Onde si pose ad interrogarlo con più dimande; ma Gesù tacque, e niente rispose, riprendendo così la vana curiosità di quel temerario. *Interrogabat autem eum multis sermonibus; at ipse nihil illi respondebat. Luc.* 23. 9. Povera quell' Anima, alla quale il Signore più non parla! Gesù mio, così meritava ancor io; dopo che Voi tante volte m' avete chiamato al vostro Amore con tante voci pietose, ed io non v' ho data udienza, meritava sì, che non mi parlaste più, e mi abbandonaste; ma no, caro mio Redentore, abbiate pietà di me, e parlatemi: *Loquere Domine, quia audit servus tuus.* Ditemi che volete da me, che in tutto voglio ubbidirvi, e contentarvi.

Ma vedendo Erode, che Gesù non gli rispondea, se ne sdegnò, e trattandolo da pazzo, lo fe vestire per derisione con una veste bianca, e lo disprezzò, come anche fece tutta la sua Corte; e così vilipeso, e deriso lo rimandò a Pilato: *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illusit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum. Luc.* 23. 11. Ecco, come Gesù vestito con quella veste di ludibrio è portato in giro per le vie di Gerusalemme. O dispregiato mio Salvatore, quest' altra ingiuria vi mancava, d' esser trattato da pazzo! O Cristiani, mirate come il Mondo tratta la Sapienza Eterna! Beato chi si compiace, che il Mondo lo tenga da stolto, ed altro non vuol sapere che Gesù crocifisso, con amare le pene e i disprezzi, e dicendo con S. Paolo:

lo: *Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum-Christum, & hunc crucifixum.* 1. Cor. 2. 2.

Aveva il Popolo degli Ebrei diritto di chiedere al Preside Romano la liberazione d' un Reo nella festa di Pasqua. Onde Pilato propone loro Gesù, e Barabba, dicendo: *Quem vultis dimittam vobis, Barabbam, an Jesum? Matt.* 27. 21. Sperava Pilato, che 'l Popolo preferisse certamente Gesù a Barabba, Uomo scelerato, omicida, e ladro publico, abborrito da tutti. Ma il Popolo istigato da' Capi della Sinagoga, subito senza deliberazione dimanda Barabba: *At illi dixerunt, Barabbam. Ib.* Pilato sorpreso, ed insieme sdegnato in veder pospos̄to un Innocente ad un Ribaldo sì enorme, dice: *Quid igitur faciam de Jesu? Dicunt omnes, Crucifigatur.* Replica Pilato: *Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes, Crucifigatur. Matt.* 27. 23. Mio Signore, così ho fatt'io, quando ho peccato; mi si proponeva allora, che cosa mai volessi perdere più presto, se Voi, o quel vile piacere; ed io risposi: Voglio il piacere, e non mi curo di perdere Dio. Così dissi allora, Signor mio; ma ora dico, che preferisco la Grazia vostra a tutti i piaceri, e tesori del Mondo. O Bene infinito, o Gesù mio, io v'amo sopra ogni altro bene; Voi solo voglio, e niente più.

Siccome furono proposti al Popolo Gesù, e Barabba, così fu proposto all'Eterno Padre, chi volesse salvo, il suo Figlio, o il Peccatore; e l'Eterno Padre rispose: Muoja mio

mio Figlio, e si salvi il Peccatore. Così ci attesta l'Apostolo: *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum. Rom.* 8. 32. Non volle il Padre perdonare al proprio Figlio, ma per tutti noi lo consegnò alla morte. Sì, a questo segno (disse il medesimo nostro Salvatore) Iddio ha amato il Mondo, che per salvarlo ha dato ai tormenti, ed alla morte il suo unigenito Figlio: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret. Jo.* 3. 16. Quindi esclama la santa Chiesa: *O mira circa nos tuæ pietatis dignatio! o inæstimabilis dilectio caritatis! ut Servum redimeres, Filium tradidisti! (In Exulta in Sab. S.*) O ammirabile degnazione della vostra Misericordia, o mio Dio! o imprezzabile finezza d'amore! per liberare il Servo, avete condannato il Figlio! O santa Fede! un' Uomo che crede ciò, come può non essere tutto fuoco in amare un Dio così amante degli Uomini? O chi sempre avesse innanzi agli occhi questa somma Carità di Dio!

§. IX.

Gesù è flagellato alla Colonna.

T*Unc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit. Jo.* 19. 1. Vedendo Pilato, che per liberarsi dal condannare quell' Innocente, come pretendeano i Giudei, non gli eran riusciti i due mezzi presi, nè di rimetterlo ad Erode, nè di proporlo insieme con Barabba; prende un altro mezzo di dargli

gli qualche castigo, e poi mandarlo via; quindi chiama i Giudei, e loro dice: *Obtulistis mihi hunc hominem, & ecce ego coram vobis interrogans, nullam causam invenio in homine isto, sed neque Herodes.. Emendatum ergo illum dimittam. Luc.23.14.& 15.* Voi mi avete accusato quest' Uomo come delinquente, ma io non trovo in esso alcun delitto, e neppure ve l' ha trovato Erode. Nondimeno per contentarvi io lo farò castigare, e poi lo libererò. Oh Dio che ingiustizia! lo dichiara affatto innocente (*nullam causam invenio in homine isto*), e poi gli destina il castigo! O Gesù mio, Voi siete innocente, ma non io? e pertanto, giacchè volete soddisfare per me la Divina Giustizia, non è ingiustizia no, ma è giusto che siate punito.

Or qual' è il castigo, a cui tu Pilato condanni quest' Innocente? Ma tu lo condanni a' flagelli! Ad un Innocente dunque destini una pena sì crudele, e sì vergognosa? Ma così si fece. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit. Jo.19.1.* Or mira tu Anima mia, come dopo questo ingiustissimo ordine afferrano già i Manigoldi con furia l' Agnello mansueto, lo conducono con gridi e festa al Pretorio, e lo ligano alla Colonna. E Gesù che fa? Egli tutto umile, e sottomesso accetta per li nostri peccati quel tormento di tanto dolore, di tanto vitupero. Ecco come già prendono in mano i flagelli, e dato il segno, alzano le braccia, e cominciano da per tutto a percuotere quelle Carni sacrosante. O Carnefici, voi

avete

avete preso errore, non è costui il Reo, son' io che merito questi flagelli.

Quel Corpo verginale, prima apparve tutto livido, indi cominciò a mandar sangue da tutte le parti. Oimè, che avendolo i Carnefici già tutto lacerato, seguitano senza pietà a ferir le ferite, e ad aggiunger dolore a dolore. *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt. Psal.* 68. 27. O Anima mia, sarai tu ancor di coloro, che con occhio indifferente mirano un Dio flagellato? Va considerando il dolore, ma più l'amore con cui il tuo dolce Signore patisce questo gran tormento per te. Certamente allora Gesù tra' flagelli a te pensava. Oh Dio, che se Egli non avesse altro sofferto, che una sola percossa per amor tuo, pure dovresti ardere d'amore verso di Lui, dicendo: Un Dio si contenta d'esser percosso per me! Ma no, ch' Egli per li tuoi peccati si contentò, che gli fossero tutte stracciate le Carni, come già lo predisse Isaia: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras. Isa.* 52. 5. Oimè, dice lo stesso Profeta, il più bello di tutti gli Uomini non apparisce più bello: *Non est species ei, neque decor: & vidimus eum, & non erat aspectus. Isa.* 53. 2. I flagelli l' han così difformato, che più non si conosce: *Et quasi absconditus vultus ejus, & despectus, unde nec reputavimus eum. Ibid. v.* 3. Egli è ridotto a tal misero stato, che comparisce quasi un lebbroso coverto di piaghe da capo a piedi; così Dio lo vuol maltrattato, ed umiliato: *Et nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum.*

tum. Ibid. v. 4. E perchè ciò? perchè questo amante Redentore vuol soffrire quelle pene, che a noi toccavano: *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit. Eod. v.* 4. Sia sempre benedetta la vostra Pietà, o Gesù mio, che voleste esser così tormentato, per liberar me da'tormenti eterni. Oh povero ed infelice chi non v'ama, o Dio d'Amore!

Ma frattanto che quei Carnefici così crudelmente lo flagellavano, che fa il nostro amabile Salvatore? Egli non parla, non si lamenta, non sospira; ma paziente offerisce tutto a Dio; per renderlo placato verso di noi. *Sicut agnus coram tondente se, sine voce, sic non aperuit os suum. Actor.*8. 32. Ah Gesù mio, Agnello innocente, questi Barbari non già vi tosano la lana, ma la Pelle, e le Carni. Ma ecco il Battesimo di Sangue, che Voi nella vostra vita tanto avete desiderato, quando diceste: *Baptismo autem habeo baptizari, & quomodo coarctor usquedum perficiatur. Luc.* 12. 50. Va Anima mia, e lavati in quel Sangue prezioso, del quale é tutta bagnata quella terra fortunata. E come poss'io, dolce mio Salvatore, più dubitar del vostro Amore, vedendovi tutto impiagato e squarciato per me? Intendo, che ogni vostra piaga è un testimonio troppo certo dell'affetto, che mi portate. Sento, che ogni vostra ferita mi domanda amore. Bastava una sola goccia del vostro Sangue per salvarmi, ma Voi volete darlo tutto senza riserba, acciocch'io senza riserba mi doni a Voi. Sì, Gesù mio, tutto

to

to, senza riserba a Voi mi dono, accettatemi, ed ajutatemi ad esservi fedele.

§. X.

Gesù è coronato di spine, e trattato da Re di burla.

T*Unc milites præsidis suscipientes Jesum in prætorium, congregaverunt ad eum universam cohortem; & exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei; & plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput ejus, & arundinem in dextera ejus. Matth.* 27. *ad* 29. Andiamo ad osservare altri barbari tormenti, che quei Soldati aggiungono al tormentato Signore. Si uniscono tutti della Coorte, gli pongono sulle spalle una Clamide rossa (ch' era un mantello vecchio, di cui si vestivano i Soldati sopra dell'armi) in segno della Porpora Regale: gli pongono nelle mani una canna, in segno dello Scettro, ed un fascio di spine sulla testa, in segno di Corona, ma a modo di celata, che cingeva tutto il Capo. E perchè le spine coll' opera delle sole mani non entravano più dentro a trafiggere quella sacra Testa, già prima addolorata da'colpi de' flagelli, prendon le canne, e sputandogli nello stesso tempo in faccia, gli calcano a tutta forza quella crudel corona. *Et expuentes in eum acceperunt arundinem, & percutiebant caput ejus. Matth.* 27. 30.

O Spine, o creature ingrate, che fate? così tormentate il vostro Creatore? Ma a

 che

che rimproverar le spine? o pensieri iniqui degli Uomini, voi siete stati quelli, che trafitta avete la Testa del mio Redentore. Sì, Gesù mio, noi co'nostri perversi consensi abbiam formata la Corona delle vostre spine. Or io li detesto, e l' abborrisco più che la morte, e qualunque altro male. E a Voi di nuovo umiliato mi rivolgo, o Spine consagrate dal Sangue del Figlio di Dio, deh trafiggete quest' Anima mia, e rendetela sempre addolorata, per avere offeso un Dio così buono. E Voi, Gesù Amor mio, giacchè tanto patite per me, staccatemi dalle creature, e da me stesso: sì ch' io possa dire con verità di non esser più mio, ma solo di Voi, e tutto vostro.

O afflitto mio Salvatore, o Re del Mondo, a che vi vedo ridotto? a comparire qual Re di scherno, e di dolore? ad essere in somma il ludibrio di tutta Gerusalemme? Scorre a rivi il Sangue dal Capo trafitto del Signore sulla Faccia, e sul Petto. Ammiro, Gesù mio, la crudeltà di cotesta Gente, che non contenta d' avervi quasi scorticato da capo a piedi, ora vi tormenta co' nuovi strazj e disprezzi; ma più ammiro la vostra Mansuetudine, e 'l vostro Amore, mentre tutto soffrite, ed accettate per noi con tanta pazienza. *Qui cùm malediceretur, non maledicebat; cùm pateretur, non comminabatur; tradebat autem judicanti se injustè.* 1. *Petr.* 2. 23. Dovea avverarsi la predizion del Profeta, che 'l nostro Salvatore avea da esser saziato di dolori, e d' ignominie: *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis.* *Thren.* 3. 30.

Ma

Ma voi Soldati non siete sazj ancora? *Et genu flexo ante eum illudebant ei, dicentes: Ave Rex Judæorum.* Matth.27. 29. E S.Giovanni dice (19. 3.): *Et veniebant ad eum, & dicebant: Ave Rex Judæorum, & dabant ei alapas.* Dopo averlo così tormentato, e vestito da Re di scena, se gl' inginocchiano avanti, e lo deridono, dicendogli: Ti salutiamo, o Re de' Giudei; e poi alzandosi, con risa e scherni gli danno più guanciate. Oh Dio, quel sagrato Capo di Gesù stava già tutto addolorato dalla trafittura delle spine, onde ad ogni moto provava dolori di morte; sicchè ogni schiaffo, o percossa gli era d' un tormento troppo crudele. Va tu Anima mia, e riconoscilo tu almeno per quel supremo Signore del tutto, qual veramente Egli è; e qual Re insieme di dolore, e d' amore ringrazialo, ed amalo, giacchè a questo fine patisce, per esser amato da te.

§. XI.

Pilato dimostra Gesù al Popolo, dicendo: Ecce Homo.

E*Xivit Pilatus foras, & dicit eis: Ecce Homo.* Jo. 19. 4. & 5. Essendo stato di nuovo Gesù condotto a Pilato dopo la sua flagellazione, e coronazione di spine, Pilato lo mirò, e l' osservò così lacerato, e difformato, che si persuase di muovere a compassione il Popolo, con farcelo solamente vedere. Onde uscì fuori alla loggia, portando seco l' afflitto nostro Salvatore, e disse:

se: *Ecce Homo*. Come dicesse: Giudei, contentatevi di quel che ha patito sinora questo povero Innocente: *Ecce Homo*, ecco quell' Uomo, del quale avevate timore, che volesse farsi vostro Re, ecco miratelo, come sta ridotto. Che timore più avete, ora ch'è in istato di non poter più vivere? Lasciatelo andare a morire nella sua casa, mentre poco può restargli di vita.

Exivit ergo Jesus portans coronam spineam, & purpureum vestimentum. Jo. 19. 5. Guarda ancor tu Anima mia su quella loggia il tuo Signore ligato, e tirato da un Manigoldo; vedilo, come sta mezzo nudo, coverto bensì di piaghe, e di sangue, colle Carni tutte lacere, con quello straccio sopra di porpora, che gli serve solamente di ludibrio, e con quella barbara corona, che seguita a tormentarlo. Mira il tuo Pastore, a che s'è ridotto per ritrovare te pecorella perduta. Ah Gesù mio, e quante comparse di scena vi fanno fare gli Uomini, ma tutte di dolore, e di vituperio? Ah dolce mio Redentore, Voi fate compassione anche alle fiere, ma qui non trovate pietà. Ecco ciò, che risponde questa Gente: *Cùm ergo vidissent eum pontifices, & ministri, clamabant dicentes: Crucifige, crucifige eum*. Jo. 19. 6. Ma che diranno poi, Signor mio, costoro nel giorno finale del Mondo, quando vi vedranno glorioso seder da Giudice in trono di luce? Ma ohimè, Gesù mio, che ancor io un tempo ho detto, *Crucifige, crucifige*, quanto vi ho offeso co' miei peccati. Ma ora me ne [illegible]go sopra ogni male, e v'amo sopra ogni

bene,

bene, o Dio dell' Anima mia. Perdonatemi per li meriti della vostra Passione, e fate che in quel giorno io vi miri placato, e non adirato con me.

Pilato dalla loggia dimostra agli Ebrei Gesù, e dice, *Ecce Homo*. Ma nello stesso tempo l'Eterno Padre dal Cielo invita noi a guardar Gesu-Cristo in quello stato, ed anche dice, *Ecce Homo*. Uomini, quest'Uomo, che voi mirate così tormentato, e vilipeso, questi è il mio Figlio diletto, che per amor vostro, e per pagare i vostri peccati tanto patisce, guardatelo, ringraziatelo, ed amatelo. Dio mio, e Padre mio, Voi mi dite, ch'io guardi questo vostro Figlio, ma io vi prego a mirarlo Voi ancora per me; miratelo, e per amore di questo Figlio abbiate di me pietà.

Vedendo i Giudei che Pilato, non ostanti i loro clamori, cercava tuttavia di liberare Gesù (*Quærebat Pilatus dimittere eum. Jo.* 19. 12.); pensarono di costringerlo a condannare il Salvatore, con dirgli che altrimenti egli si sarebbe dichiarato nemico di Cesare: *Judæi autem clamabant, dicentes: Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris; omnis enim qui se regem facit, contradicit Cæsari. Jo.* 19. 12. E così per loro disgrazia l'indovinarono, perchè Pilato, sentendo ciò, temè di perdere la grazia di Cesare, e portando seco Gesu-Cristo, già va a sedere per far la sentenza, e condannarlo. *Pilatus autem, cùm audisset hos sermones, adduxit foras Jesum, & sedit pro tribunali. Jo.* 19. 13. Ma tuttavia tormentato egli dal rimorso della

coscienza, sapendo che condannava un Innocente, si volta di nuovo a' Giudei: *Et dicit, Ecce rex vester;* dunque io condannerò il vostro Re? *Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. Jo. 19. 14. & 15.* Replicano i Giudei vie più infuriati di prima: Eh via Pilato, che Re nostro, che Re? sempre ce lo fai vedere? *Tolle, tolle*, levacelo davanti gli occhi, e fallo morir crocifisso. Ah Signor mio, Verbo Incarnato, Voi siete venuto dal Cielo in Terra per conversare cogli Uomini, e per salvarli, e questi non possono più vedervi tra loro, e tanto s' affaticano per farvi morire, e non vedervi più!

Pilato ancora resiste, e replica: *Regem vestrum crucifigam? Responderunt pontifices: Non habemus Regem, nisi Cæsarem. Jo. 19. 15.* Ah Gesù mio adorato, questi non vogliono riconoscervi per loro Signore, e dicono di non aver altro Re che Cesare. Io vi confesso per mio Re, e Dio; e mi protesto, che non voglio altro Re del mio cuore, che Voi mio Redentore. Misero! un tempo anch' io mi ho fatto dominare dalle mie passioni, e ho discacciato Voi dall' Anima mia, Divino mio Re; ora voglio che solo Voi in lei regniate, Voi ordiniate, ed ella ubbidisca. Vi dirò con S. Teresa: *O Amante, che mi amate più di quello ch' io posso capire, provvedete che l' Anima mia vi serva più conforme al vostro gusto, che al suo. Muoja ormai quest' io, e viva in me altri che io. Viva Egli, e mi dia vita. Regni Egli, ed io sia schiava, non volendo l' Anima mia altra libertà.* O felice quell' Anima, che da vero

può

può dire: Gesù mio, Voi siete l'unico mio Re, l'unico mio Bene, l'unico Amor mio.

§. XII.

Gesù è condannato da Pilato.

TUnc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. *Jo.* 19. 16. Ecco come finalmente Pilato, dopo aver tante volte dichiarata l'innocenza di Gesù, or di nuovo la dichiara, lavandosi le mani, e protestandosi, ch' egli è innocente del sangue di quell' Uomo giusto, e che se moriva, i Giudei ne avrebber renduto conto: *Accepta aqua lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine justi hujus, vos videritis. Matth.* 27. 24. E dopo ciò fa la sentenza, e lo condanna a morte. O ingiustizia non più veduta nel Mondo! Il Giudice condanna l'Accusato, nello stesso tempo che lo dichiara innocente! Scrive pertanto S. Luca, che Pilato consegna Gesù in mano de' Giudei, acciocchè ne facciano quel che vogliono: *Jesum tradidit voluntati eorum. Luc.* 23. 25. Veramente così corre, quando si condanna un Innocente, si abbandona in mano de' suoi nemici, affinchè lo faccian morire, e morir colla morte che loro più aggrada. Poveri Giudei, voi diceste allora: *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros. Matth.* 27. 25. Voi v'imprecaste il castigo, e'l castigo è già venuto; la vostra Nazione già porta, e porterà la pena di quel Sangue innocente fino alla fine del Mondo.

Ecco si legge l'ingiusta sentenza di morte dinanzi al condannato Signore; Egli l'ascolta, e tutto rassegnato al giusto Decreto dell'Eterno suo Padre, che lo condanna alla croce, umilmente l'accetta, non già per li delitti che falsamente gl'imputavano i Giudei, ma per le vere nostre colpe, ch'Egli si era offerto a sodisfare colla sua morte. Pilato dalla Terra dice: Muoja Gesù; e l'Eterno Padre lo conferma dal Cielo, dicendo: Muoja il mio Figlio. E 'l medesimo Figlio dice: Eccomi, ubbidisco, accetto la morte, e morte di croce: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*. *Phil.* 2. 8. Amato mio Redentore, Voi accettate la morte a me dovuta, e colla vostra morte mi ottenete la vita. Ve ne ringrazio Amor mio, e spero di venire a lodare in Cielo per sempre le vostre misericordie. *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Ma giacchè Voi innocente accettate la morte di croce, io peccatore accetto volentieri quella morte, che Voi mi destinate; e l'accetto con tutte quelle pene, che l'accompagneranno; e da ora l'offerisco al vostro Eterno Padre, unendola colla vostra santa Morte. Voi siete morto per amor mio, io voglio morire per amor vostro. Deh per li meriti della vostra amara Morte, concedetemi Gesù mio la sorte di morire in Grazia vostra, ed ardendo del vostro santo Amore.

§. XIII.

§. XIII.

Gesù porta la Croce al Calvario.

PUbblicata già la sentenza, il Popolo infelice alza un grido di giubilo, e dice: Allegramente, allegramente, è stato già condannato Gesù; su presto non si perda tempo, si apparecchi la croce, e si faccia morire prima di domani, ch' è la Pasqua. E perciò subito l' afferrano, gli tolgono di sopra quello straccio di porpora, e gli rimettono le sue proprie vesti, acciocchè (secondo dice S. Ambrogio) fosse riconosciuto dal Popolo per quello stesso Ingannatore (come lo chiamavano) che ne' giorni antecedenti era stato ricevuto per Messia. *Exuerunt chlamyde, & induerunt eum vestimentis ejus, & duxerunt eum, ut crucifigerent. Matth.* 27. 31. Quindi prendono due rozze travette, e presto ne compongono la Croce, e gli comandano con insolenza a portarla sulle spalle fino al luogo del suo supplicio. Oh Dio che barbarie! caricar d' un tanto peso un Uomo così tormentato, e indebolito di forze!

Gesù con amore abbraccia la Croce; *Et bajulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum. Jo.* 9. 17. Ecco esce la Giustizia coi Condannati, e tra questi va ancora il nostro Salvatore, carico dello stesso Altare, in cui dee sagrificar la sua vita. Ben considera un divoto Auto-

re che nella Passione di Gesu-Cristo tutto fu stupore, ed eccesso, come appunto la chiamarono Mosè ed Elia nel Taborre: *Et dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem. Luc. 9. 31.* Chi mai avrebbe creduto, che la vista di Gesù, ridotto a comparir tutto piaghe nel Corpo, non facesse che più irritare la rabbia de' Giudei, e'l desiderio di vederlo crocifisso? Qual Tiranno poi ha fatto portare allo stesso Reo sulle spalle il suo patibolo, dopo che'l medesimo è stato consumato da' tormenti? E' un orrore il considerare il complesso degli strazj, e de' ludibrj, che fecero patire a Gesù nello spazio minore d' una mezza giornata, dalla cattura sino alla morte succedendo gli uni agli altri senza intervallo, ligature, schiaffi, sputi, derisioni, flagelli, spine, chiodi, agonia, e morte. Si unirono in somma tutti, Ebrei e Gentili, Sacerdoti e Secolari a render Gesu-Cristo (come l'avea predetto Isaia) l' Uomo de' disprezzi, e de' dolori. Vedesi poi, che'l Giudice difende il Salvatore come innocente, ma una tal difesa non servì, che per accrescergli maggiori pene, e vituperj; poichè se a principio Pilato l'avesse condannato a morte, Gesù non sarebbe stato posposto a Barabba, non trattato da pazzo, non così crudelmente flagellato, nè coronato di spine.

Ma torniamo a considerar lo spettacolo ammirabile di vedere un Figlio di Dio, che va a morire per quegli stessi Uomini, che lo portano alla morte. Ecco avverata

la

la Profezia di Geremia : *Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam. Jer.* 11. 19. Ecco come conducono l' innocente Signore, qual agnello al macello. O ingrata Città, così discacci da te con tanto disprezzo il tuo Redentore, dopo tante grazie che ti ha fatto? Oh Dio, che tal'è un' Anima, la quale dopo essere stata favorita da Dio con molti doni, sconoscente lo discaccia col peccato.

Faceva una vista così compassionevole Gesù in questo viaggio al Calvario, che le Donne in rimirarlo gli andavano appresso piangendo, e lamentandosi di tanta crudeltà. *Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulierum, quæ plangebant, & lamentabantur eum. Luc.* 23. 27. Ma il Redentore allora volgendosi lor disse: Ah non piangete sovra di me, ma sovra de' vostri Figli: *Quia si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet? ibid. v.* 31. E con ciò volle darci ad intendere il gran castigo, che meritano i nostri peccati, poichè se Egli innocente, e Figlio di Dio, solamente per essersi offerto a sodisfarli per noi, era così trattato, come doveano esser trattati gli Uomini per li peccati proprj?

Miralo tu ancora, Anima mia, vedi come va così lacerato, coronato di spine carico di quel pesante legno, ed accompagnato da Gente tutta nemica, che mentre l'accompagna, lo va ingiuriando, e maledicendo. Oh Dio il suo Sagrosanto Corpo sta tutto lacerato, sì che ad ogni moto che fa, rinnovasi il dolore in tutte

le ferite. La Croce già prima del tempo lo tormenta, mentr' ella preme le sue Spalle impiagate, e va crudelmente martellando le spine di quella barbara Corona. Oimè ad ogni passo, quanti dolori! Ma Gesù non la lascia. Sì, non la lascia, giacchè per mezzo della Croce vuol Egli regnare de' cuori degli Uomini, come predisse Isaia: *Et factus est principatus super humerum ejus. Isa. 6. 9.* Ah Gesù mio, con quai sentimenti d' amore verso di me allora Voi vi andavate accostando in questo viaggio al Calvario, ove consumar dovevate il gran Sagrificio della vostra vita!

Anima mia, abbraccia tu ancor la tua croce per amore di Gesù, che per amor tuo tanto patisce. Osserva, com' Egli va innanzi colla sua Croce, e t' invita a seguirlo colla tua. *Qui vult post me venire, tollat crucem suam, & sequatur me. Matth.* 16. 24. Sì, Gesù mio, non voglio lasciarvi, vo seguirvi fino alla morte; ma Voi per li meriti di questo doloroso Viaggio, datemi forza di portar con pazienza le croci, che m' inviate. Ah che Voi ci avete renduti troppo amabili i dolori, e i disprezzi, con abbracciarli per noi con tanto amore.

Invenerunt hominem Cyrenæum, nomine Simonem, hunc angariaverunt, ut tolleret crucem ejus. Matth. 27. 32. Et imposuerunt illi crucem portare post Jesum. Luc. 23. 26. Fu effetto forse di compassione lo sgravar Gesù della Croce, e darla a portare al Ci-
no, fu iniquità, e odio. Vedendo

i Giu-

i Giudei che 'l Signore quasi spirava l'Anima ad ogni passo, temettero che prima di giungere al Calvario, spirasse nella via: ond'essi, perchè non solamente voleanlo morto, ma morto crocifisso, acciocchè restasse per sempre denigrata la sua memoria, mentre il morir crocifisso era lo stesso che restar maledetto appresso di tutti. *Maledictus qui pendet in ligno. Deut.* 21. 23. Perciò quand'essi cercavano la morte di Gesù, uon solo diceano a Pilato, fallo morire, ma sempre insisteano gridando, *crucifigatur, crucifige, crucifige eum*; affinchè il suo nome restasse così infamato in questa Terra, che più non si nominasse, secondo predisse Geremia: *Eradamus eum de terra viventium, & nomen ejus non memoretur ampliùs. Jer.* 11. 19. Ed a tal fine gli tolsero la Croce di sopra, acciocchè arrivasse vivo sul Calvario, e così avessero l'intento di vederlo morto crocifisso, e svergognato. Ah Gesù mio disprezzato, Voi siete la Speranza mia, e tutto il mio Amore.

§. XIV.

Gesù è crocifisso.

APpena che fu arrivato Gesù nel Calvario, tutto addolorato e stanco, subito gli danno a bere il vino misto col fiele, solito darsi a' Condannati alla croce, per render meno acerbo in essi il sentimento del dolore; ma Gesù che volea morir sen-

za sollievo, appena lo gustò, e nol volle bere. *Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum, & cùm gustasset, noluit bibere. Matth. 27. 34.* Indi fattosi un circolo di Gente dintorno a Gesù, i Soldati gli tolgono le vesti, le quali, stando attaccate a quel Corpo tutto impiagato e lacero, nell' essergliele tolte, ne portan seco molte parti di carne. E poi lo gittano sulla Croce. Gesù stende le sagre Mani, ed offerisce all' Eterno Padre il gran Sagrificio di se stesso, e lo prega ad accettarlo per la nostra salute.

Ecco già prendono con furia i chiodi, e i martelli, e trafiggendo le Mani e i Piedi del nostro Salvatore, l' attaccano alla Croce. Il suono delle martellate rimbomba per quel monte, e si fa sentire anche da Maria, che giunta ivi già era seguendo il Figlio. O Mani sagrate, che col vostro tatto sanaste tanti Infermi, perchè ora vi trafiggono in questa Croce? O Piedi sagrosanti, che tanto vi stancaste per andar cercando noi pecorelle perdute, perchè ora v' inchiodano con tanto dolore? Nel corpo umano, appena che venga punto un nervo, è sì acuto il dolore, che cagiona tramortimenti, e spasimi di morte, or quale sarà stato il dolore di Gesù in essergli trapassati con que' chiodi le Mani e i Piedi, luoghi pieni di ossa, e di nervi? O mio dolce Salvatore, e quanto vi costò la mia salute, e'l desiderio di acquistarvi l' amore di me misero verme! Ed io tante volte ingrato vi ho negato l'amor mio, e v' ho voltate spalle!

Ecco

Ecco come si alza la Croce insieme col Crocifisso, e si fa cadere con violenza nel buco fatto nel sasso. Si ferma poi con pietre, e legni, e resta Gesù trafitto in quella tra due Ladri a lasciarvi la vita. *Et crucifixerunt eum, & cum eo alios duos, hinc & hinc, medium autem Jesum. Jo.* 19. 18. Siccome avea già predetto Isaia (57. 12.): *Et cum sceleratis reputatus est*. Stava sulla Croce appeso il Cartello, in cui leggeasi scritto, *Gesù Nazzareno Re de' Giudei*. Voleano i Sacerdoti, che si mutasse un tal Titolo; ma Pilato mutar nol volle, perchè Dio voleva che tutti sapessero, che gli Ebrei faceano morire il vero loro Re, e Messia, da essi stessi per tanto tempo aspettato e sospirato.

Gesù in Croce! Ecco la prova dell' Amore di un Dio. Ecco l' ultima comparsa, che fa su questa Terra il Verbo Incarnato. La prima fu in una Stalla, quest'ultima è in una Croce, l'una e l' altra dimostrano l' Amore, e la Carità immensa, ch' Egli ha per gli Uomini. S. Francesco di Paola, contemplando un giorno l' Amore di Gesu-Cristo nella sua Morte, stando in estasi, e sollevato da terra, esclamò a gran voce tre volte: *O Dio Carità! o Dio Carità! o Dio Carità!* Volendo con ciò il Signore farci istruire dal Santo, che noi non mai sarem capaci di comprender l' Amore infinito, che ci ha dimostrato questo Dio nel voler tanto patire, e morire per noi. Anima mia, accostati umiliata intanto, e intenerita a quella Croce, bacia pur quell' Altare, dove muore il tuo amante Signore. Mettiti sot-

to

to i suoi Piedi , e fa che scorra sovra di te quel Sangue Divino , e prega l' Eterno Padre , dicendo (ma in altro senso di quello , in cui lo diceano i Giudei) : *Sanguis ejus super nos . Matth.* 27. 25. Signore , scenda questo Sangue sovra di noi , e ci lavi da' nostri peccati ; questo Sangue non vi dimanda vendetta , come chiedeva il sangue di Abele , ma vi cerca per noi pietà , e perdono . Così ci fa animo a sperare il vostro Apostolo , mentre ci dice : *Sed accessistis ad mediatorem Jesum , & sanguinis aspersionem , meliùs loquentem quàm Abel. Hebr.* 12. 24.

Oh Dio , e quanto patisce sulla Croce il nostro moribondo Salvatore ! Ogni membro è addolorato ; e l' uno non può soccorrere l' altro , mentre le Mani e i Piedi stanno tutti inchiodati . Oimè che in ogni momento Egli soffre dolori di morte ; sicchè può dirsi , che in quelle tre ore di agonia soffrì Gesù tante morti , quanti furono i momenti , in cui stette in Croce . Su quel letto di dolore non ebbe l' afflitto Signore un momento di sollievo , o di riposo . Ora si appoggiava su i Piedi , or sulle Mani , ma dove si appoggiava , cresceva il dolore . Quel Corpo sagrosanto in somma stava sospeso sovra le sue medesime Piaghe , sicchè quelle Mani e Piedi trafitti dovean sostenere il peso di tutto il Corpo .

O caro mio Redentore , s' io vi miro da fuori , non vedo che piaghe , e sangue ; se poi vi osservo nell' interno , vedo il vostro Cuore tutto afflitto e sconsolato . Leggo su

su questa Croce, che Voi siete Re; ma qual'insegna mai avete già Voi di Re? io non vedo altro soglio, che questo legno d'obbrobrio: non vedo altra porpora, che la vostra Carne insaguinata e lacera: non altra corona, che questo fascio di spine, che tanto seguita a tormentarvi. Ah che tutto vi dichiara Re, non già d'onore, ma Re d'Amore: questa Croce, questo Sangue, questi Chiodi, e questa Corona, sì che tutte sono insegne d'Amore.

Quindi Gesù dalla Croce non tanto cerca da noi la nostra compassione, quanto il nostro affetto. E se chiede compassione, la chiede solo, acciocchè quella c'induca ad amarlo. Egli per la sua bontà merita già tutto il nostro amore, ma ora par che almeno per compassione cerca da noi d'essere amato. Ah Gesù mio, ben aveste Voi ragion di dire, prima del tempo della vostra Passione, che innalzato sulla Croce vi avreste tirati tutti i nostri Cuori: *Cùm exaltatus fuero, omnia traham ad meipsum. Jo. 12. 32.* Oh quali saette di fuoco Voi mandate a'nostri Cuori da cotesto Trono d'Amore! Oh quante Anime felici da cotesta Croce avete a Voi tirate, liberandole dalle fauci dell'Inferno! Datemi dunque licenza di dirvi: Con ragione, Signor mio, vi han collocato a morire in mezzo a due Ladri, mentre Voi col vostro Amore avete santamente rapite a Lucifero tante Anime, che per giustizia a lui spettavano, a causa de' loro peccati. Ed una di queste spero d'essere io. O Piaghe del mio Gesù, o belle

For-

Fornaci d'Amore, ricevetemi tra Voi ad ardere, non già del fuoco dell' Inferno da me meritato, ma di ſante fiamme d'Amore per quel Dio, che conſumato da tormenti ha voluto morire per me.

I Carnefici dopo aver crocifiſſo Gesù ſi giocano le ſue veſti, ſecondo prediſſe già Davide: *Diviſerunt ſibi veſtimenta mea, & ſuper veſtem meam miſerunt ſortem. Pſal.* 21. E poi ſi mettono a ſedere, aſpettando la ſua morte. Anima mia, ſiedi tu ancora a piedi di quella Croce, e ſotto la di lei ombra di ſalute ripoſa in tutta la tua vita, affinchè poſſi dire colla ſua Spoſa: *Sub umbra illius, quem deſideraveram, ſedi. Cant.* 2. 3. Oh che bel ripoſo è quel che trovano l'Anime amanti di Dio ne' tumulti del Mondo, nelle tentazioni dell'Inferno, e ne'timori de' Divini Giudizj, a viſta di Gesù Crocifiſſo!

Stando Gesù moribondo, colle membra così addolorate, e col Cuore così deſolato e meſto, cercava chi lo conſolaſſe. Ma no mio Redentore, non v'è chi vi conſoli. Almeno vi foſſe, chi vi compatiſſe, e con lagrime accompagnaſſe la voſtra amara agonia. Ma oimè ſento, che altri v' ingiuriano, altri vi deridono, altri vi beſtemmiano. Chi vi dice: *Si filius Dei es, deſcende de cruce. Matth.* 27. 40. Chi vi dice: *Vah qui deſtruis templum Dei, ſalvum fac temetipſum. Marc.* 15. 30. Chi vi dice: *Alios ſalvos fecit, ſeipſum non poteſt ſalvum facere. Matth.* 27. 42. Oh Dio qual Condannato s'è veduto mai eſſer caricato d'ingiurie, e di rimproveri, nello ſteſſo tempo che ſul patibolo morendo?

§.XV.

§. XV.

Parole dette da Gesù in croce.

MA Gesù che fa? che dice? vedendo farsegli tanti oltraggi? Prega per coloro, che così lo maltrattano: *Pater* (dice) *dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. Luc.* 23. 34. Gesù allora pregò ancora per noi peccatori. Onde noi rivolti all' Eterno Padre, diciamogli con confidenza: O Padre, ascoltate la voce di questo Figlio diletto, che vi prega a perdonarci. Un tal perdono è sì bene misericordia a riguardo nostro, perchè noi non lo meritiamo; ma è giustizia a riguardo di Gesu-Cristo, che sovrabbondantemente vi ha sodisfatto per li nostri peccati. Voi vi siete obbligato per li Meriti suoi a perdonare, e ricever nella vostra Grazia, chi si pente dell' offese che v' ha fatte. Io, Padre mio, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, ed in nome di questo Figlio vi cerco il perdono; perdonatemi, e ricevetemi nella Grazia vostra.

Domine memento mei, cùm veneris in regnum tuum. Luc. 23. 42. Così il Buon Ladrone pregò Gesù moribondo, e Gesù gli rispose: *Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso. Ibid.* 43. E quì si avverò quel che prima disse Dio per Ezechiele, che quando il peccatore si pente delle sue colpe, Iddio lo perdona, e si scorda delle offese che gli ha fatte: *Si autem impius egerit pœnitentiam ... omnium iniquitatum ejus non*

re-

recordabor. *Ez.* 21. *&* 22. O Pietà immensa, o Bontà infinita del mio Dio, e chi non v'amerà? Sì, Gesù mio, scordatevi dell'ingiurie che v'ho fatte, e ricordatevi della Morte amara, che per me avete sofferta, e per questa donatemi il vostro Regno nell'altra vita, e frattanto nella vita presente regni sovra di me il vostro santo Amore. Il solo Amor vostro domini nel mio cuore, ed Egli sia l'unico mio Signore, l'unico mio Desiderio, l'unico mio Amore. Felice Ladro, che meritaste di accompagnar con pazienza la Morte di Gesù! E felice me, o Gesù mio, se avrò la sorte di morire amandovi, unendo la morte mia colla vostra santa Morte!

Stabant autem juxta crucem Jesu Mater ejus &c. Jo. 19. 25. Considera, Anima mia, Maria a piè della Croce, che trafitta dal dolore, e cogli occhi fissi verso l'amato ed innocente Figlio, sta contemplando l'immense sue pene, esterne ed interne, tra cui sen muore. Sta ben Ella tutta rassegnata, ed in pace, offerendo all'Eterno Padre la Morte del Figlio per la nostra salute, ma troppo l'affligge la compassione, e l'amore. Oh Dio chi mai non compatirebbe una Madre, che si trovasse vicina al patibolo del Figlio, che gli sta morendo innanzi agli occhi? Ma qui dee considerarsi, qual sia questa Madre, e quale questo Figlio. Maria amava tal Figlio immensamente più che tutti i Figli non sono stati amati dalle loro Madri. Ella amava Gesù, che insieme era suo Figlio, e Dio: Figlio ch'era som-

sommamente amabile, tutto bello, e santo: Figlio che l' era stato sempre rispettoso, e ubbidiente: Figlio che l' avea tanto amata, ed Egli stesso sin dall'eternità se l'aveva eletta per Madre. E questa Madre fu quella, ch' ebbe a vedersi morire un tal Figlio di dolore innanzi agli occhi suoi su quel legno infame senza potergli dare alcun sollievo, anzi accrescendo colla sua presenza la pena del Figlio, che vedeala così patire per suo amore. O Maria, per la pena che patiste nella morte di Gesù, abbiate pietà di me, e raccomandatemi al vostro Figlio. Udite com'Egli dalla Croce in persona di Giovanni a Voi mi raccomanda: *Mulier ecce filius tuus. Jo. 19. 26.*

Et circa horam nonam clamavit Jesus voce magna, dicens: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matth. 27. 46. Gesù agonizzante sulla Croce, stando tutto addolorato nel Corpo, e tutto afflitto nell' Anima (poichè quella mestizia che l' assalì nell' Orto, allorchè disse, *Tristis est anima mea usque ad mortem*, l' accompagnò sino all' ultimo respiro di sua vita); va trovando chi lo consoli, ma non lo trova, come già avea predetto per Davide: *Et sustinui, qui consolaretur, & non inveni. Psal. 68. 21.* Guarda Egli la Madre, e Quella (come considerammo) non lo consola, ma colla sua vista più l' affligge. Guarda d' intorno, e scorge che tutti gli son nemici. Onde vedendosi privo d' ogni conforto, si volta all' Eterno Padre a cercar sollievo; ma il Padre, mirandolo coverto di tutti i

pec-

peccati degli Uomini, per cui stava Egli su quella Croce a sodisfare la sua Divina Giustizia, anche il Padre l' abbandona ad una morte di pura pena. Ed allora fu, che Gesù gridò a gran voce, per esprimer la veemenza della sua pena, e disse: Dio mio, e perchè Voi ancora mi avete abbandonato? Per ciò la morte di Gesu-Cristo fu la morte più amara delle morti di tutti i Martiri, mentre fu una morte tutta desolata, e priva d' ogni conforto.

Ma, Gesù mio, se Voi spontaneamente vi offeriste a questa morte sì dura, perchè ora così vi lamentate? Ah sì v' intendo, Voi vi lamentate per farci comprender la pena eccessiva con cui morite: e per darci insieme animo a confidare; e rassegnarci in tempo che ci vediamo desolati, e privi dell' assistenza sensibile della Divina Grazia.

Dolce mio Redentore, questo vostro abbandono mi fa sperare, che Iddio non abbandoni me, per tante volte che l'ho tradito. O Gesù mio, come ho potuto io vivere tanto tempo scordato di Voi? Vi ringrazio che Voi non vi siete scordato di me. Deh vi prego a ricordarmi sempre la Morte desolata, che avete sofferta per amor mio, acciocch' io non mi scordi più di Voi, e dell' Amore che mi avete portato.

Indi il Salvatore, sapendo che già era consumato il suo Sagrificio, disse che avea sete, ed i Soldati gli posero alla bocca una spugna ripiena d' aceto. *Postea sciens Jesus, quia omnia consummata sunt, ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio.. Illi autem*

spon-

spongiam plenam aceto obtulerunt ori ejus. Jo. 19. 28. & 29. La Scrittura, che dovea avverarsi, era quella di Dávide: *Et in siti mea potaverunt me aceto. Ps.*68. 22. Ma, Signore, Voi non vi lagnate di tanti dolori, che vi stan togliendo la vita, e poi vi lamentate della sete? Ah che la sete di Gesù è altra di quella, che noi pensiamo. La sete ch' Egli ha, è il desiderio d' esser amato dall' Anime, per cui muore. Dunque, Gesù mio, Voi avete sete di me misero verme, ed io non avrò sete di Voi Bene infinito? Ah sì, ch' io vi voglio, v' amo, e desidero di compiacervi in tutto. Ajutatemi Voi, Signore, a discacciar dal mio cuore tutt' i desiderj terreni, e fate che in me regni il solo desiderio di darvi gusto, e di far la vostra Volontà. O santa Volontà di Dio, Voi che siete la beata fonte, che saziate l' Anime innammorate, Voi saziate me ancora, e siate lo scopo di tutt' i miei pensieri, e di tutti gli affetti miei.

§. XVI.

Morte di Gesù.

MA già l' amabil nostro Redentore s' avvicina al fine di sua vita. Anima mia, va guardando quegli Occhi che si oscurano, quella bella Faccia che impallidisce, quel Cuore che palpita con lento moto, quel sagro Corpo che già si va abbandonando alla morte. *Cùm ergo accepisset Jesus acetum, dixit: Consummatum est. Jo.* 19. 30. Stando dunque Gesù già prossimo a spirare,

rare, si pose avanti gli occhi tutti i patimenti della sua vita, povertà, sudori, pene, ed ingiurie sofferte, e tutto di nuovo offerendolo all' Eterno suo Padre, disse: Tutto è compito, tutto si è consumato. Si è consumato tutto ciò che di me è stato predetto da' Profeti, è stato in somma consumato intieramente il Sagrificio, che Dio aspettava per placarsi col Mondo, e già la Divina Giustizia è stata appieno sodisfatta. *Comsummatum est*, disse Gesù rivolto a suo Padre; *Consummatum est*, disse nello stesso tempo rivolto verso di noi, come dicesse: Uomini, ho compito di fare tutto quel che poteva io fare per salvarvi, ed acquistarmi il vostro amore; ho fatta Io la parte mia, fate voi ora la vostra; amatemi, e non vi rincresca di amare un Dio, ch' è giunto a morire per voi. Ah mio Salvatore, potessi anch' io nel punto di mia morte dire, almeno per questa vita che mi resta, *consummatum est*: Signore, ho adempita la vostra Volontà, vi ho ubbidito in tutto. Datemi forza Gesù mio, mentre col vostro ajuto propongo, e spero tutto di farlo.

Et clamans voce magna Jesus ait: Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Luc. 23.46. Questa fu l' ultima parola, che Gesù disse in croce. Vedendo Egli, che l' Anima sua benedetta stava già vicina a separarsi dal suo lacero Corpo, dice tutto rassegnato nel Divino Volere, e con confidenza di Figlio: Padre, vi raccomando lo spirito mio; come dicesse: Padre mio, io non ho volontà, non voglio nè vivere, nè morire;

rite; se mai vi piace ch' io seguiti a patire in questa croce, eccomi son pronto; in mano vostra io rimetto il mio spirito, fate di me quel che volete. Oh così dicessimo ancor noi, allorchè stiamo su qualche croce, lasciandoci in tutto guidare dal Signore secondo il suo Beneplacito; questo dice S. Francesco di Sales è quel santo abbandonamento in Dio, che fa tutta la nostra perfezione. Specialmente ciò dobbiam fare in punto di morte: ma per ben farlo allora, dobbiamo spesso praticarlo in vita. Sì, Gesù mio, nelle vostre mani ripongo la mia vita, e la mia morte; in Voi tutto m' abbandono, e da ora per quando sarà giunto il fine del mio vivere, vi raccomando l' Anima mia; Voi accoglietela nelle vostre sante Piaghe, siccome il vostro Padre accolse lo Spirito vostro, quando moriste in croce.

Ma ecco Gesù, che già sen muore. Venite Angeli del Cielo, venite ad assistere alla Morte del vostro Dio. E voi o Madre Addolorata Maria, accostatevi più alla Croce, alzate gli occhi verso del vostro Figlio e miratelo più attenta, perchè già sta vicino a spirare. Ecco che 'l Redentore già chiama la morte, e le dà licenza di venire ad ucciderlo: Vieni morte (le dice), via sù fa l' officio tuo, toglimi la vita, e salva le mie pecorelle. Ed ecco che già trema la Terra, s' aprono i sepolcri, si squarcia il Velo del Tempio. Ecco finalmente come al moribondo Signore per la violenza del dolore, già mancano le forze, manca

il calor naturale, manca il respiro, ed Egli già si abbandona col Corpo, abbassa la Testa sul Petto, apre la Bocca, e spira. *Et inclinato capite, tradidit spiritum. Jo. 19. 30.*

Esci Anima bella del mio Salvatore, esci e vanne ad aprirci il Paradiso, per noi sinora già chiuso: vanne a presentarti alla Divina Maestà, ed impetraci il perdono, e la salute. La Gente rivolta già verso di Gesù, per causa della forte voce, colla quale avea proferite quell' ultime parole, lo mira con attenzione in silenzio, lo vede spirare, ed osservando che non fa più moto, dice: E' morto, è morto. Così Maria ascolta dire da tutti, e così anch' Ella dice: Ah Figlio mio, sei già morto!

E' morto! Oh Dio, chi è morto? l'Autor della vita, l' Unigenito di Dio, il Signore del Mondo. O Morte che fosti lo stupore del Cielo, e della natura! un Dio morire per le sue creature! O Carità infinita! un Dio sagrificarsi tutto, sagrificar le sue delizie, il suo onore, il suo Sangue, la sua Vita, per chi? per creature ingrate, e morire in un mar di dolori e di disprezzi, per pagare le nostre colpe!

Anima mia, alza gli occhi, e guarda quell' Uom crocifisso. Mira quell' Agnello Divino già sagrificato su quell' Altare di dolore; pensa ch' Egli è il Figlio diletto dell' Eterno Padre, e pensa ch' è morto per l' amore che t' ha portato. Vedi come tiene le Braccia stese per accoglierti, il Capo chino per darti il bacio di pace, il Costato aperto per riceverti. Che dici? merita d' es-

d'essere amato un Dio così buono, e così amoroso? Senti quel che ti dice il tuo Signore da quella Croce: Figlio, vedi se v'è nel Mondo, chi t'abbia amato più di Me tuo Dio? Ah mio Dio, e mio Redentore dunque Voi siete morto, e morto colla morte la più infame e dolorosa, e perchè? per acquistarvi il mio amore? ma quale amor d'una creatura giungerà mai a compensare l' Amore del suo Creatore morto per lei? O Gesù mio adorato, o Amore dell' Anima mia, come potrò io scordarmi più di Voi? come potrò amar altra cosa dopo avervi mirato morir di dolore su questa Croce per pagare i miei peccati, e salvarmi? Come potrò vedervi morto, e pendente da questo legno, e non amarvi con tutte le mie forze? potrò pensare, che le mie colpe vi han ridotto a questo segno, e non pianger sempre con sommo dolore l'offese che v'ho fatte?

Oh Dio, se il più vile di tutti gli Uomini avesse patito per me quel che ha sofferto Gesu-Cristo; se mirassi un Uomo lacerato dalle sferze, trafitto ad una croce, e fatto il ludibrio della Gente, per salvarmi la vita, potrei ricordarmene senza sentirmi intenerire d'affetto? E se me ne fosse portato il ritratto spirante in quel legno, potrei mirarlo con occhio indifferente, dicendo: Oh questo Misero è morto così tormentato per amor mio! se non mi avesse amato, non sarebbe morto. Oimè quanti Cristiani tengono un bel Crocifisso nella stanza, ma solo come un bel mobile, ne lodano la

fattura, e l' eſpreſſion del dolore: ma poi nel loro cuore fa niuna o poca impreſſione, come non foſſe l' immagine del Verbo Incarnato, ma d' un Uomo ſtraniero ad eſſi incognito.

Ah Gesù mio, non permettete, ch'io ſia uno di coſtoro. Ricordatevi d'aver promeſſo, che quando ſareſte ſtato innalzato in croce, avreſte tirati a Voi tutt'i cuori. Ecco il mio cuore, che intenerito alla voſtra morte, non vuol più reſiſtere alle voſtre chiamate; deh tiratevelo Voi tutto al voſtro Amore. Voi ſiete morto per me, ed io non voglio vivere che per Voi. O dolori di Gesù, o ignominie di Gesù, o Morte di Gesù, o Amore di Gesù, fiſſatevi nel mio cuore, e reſti per ſempre ivi la voſtra dolce memoria a ferirmi continuamente, ed infiammarmi d' amore.

O Padre Eterno, guardate Gesù morto per me, e per li meriti di queſto Figlio uſatemi miſericordia. Anima mia, non diffidare per li tuoi delitti commeſſi contra Dio; queſto Padre è quello ſteſſo, che l' ha dato al Mondo per la noſtra ſalute; e queſto Figlio è quel medeſimo, che volontariamente s' è offerto a pagare i noſtri peccati. Ah Gesù mio, giacchè Voi per perdonarmi non avete perdonato a Voi ſteſſo, guardatemi con quello ſteſſo affetto, con cui mi guardaſte un giorno agonizzando per me ſulla Croce; guardatemi, e illuminatemi, e perdonatemi ſpecialmente l' ingratitudine, che v' ho uſata per lo paſſato, in penſar sì [illegible]o alla voſtra Paſſione, ed all'Amore che

in

in quella mi avete dimostrato. Vi ringrazio della luce che mi date, in farmi conoscere in queste vostre Piaghe, e lacere Membra, come per tanti cancelli, il grande e tenero affetto che per me serbate.

Povero me, se dopo questa luce io lasciassi d'amarvi, o amassi altra cosa fuori di Voi! *Muoja io* (vi dirò col vostro innamorato S. Francesco d'Assisi) *per amore dell'Amor vostro, o Gesù mio, che per amore dell'amor mio vi siete degnato morire.* O Cuore aperto del mio Redentore, o Stanza beata dell'Anime amanti, non isdegnate di ricevere ancora la misera Anima mia. O Maria, o Madre di dolori, raccomandatemi al vostro Figlio, che tenete morto tra le vostre braccia. Mirate le sue lacere Carni, mirate il suo Sangue Divino sparso per me, e quindi apprendete, quanto gli sia caro, che Voi gli raccomandiate la mia salute. La salute mia è l'amarlo, e questo amore Voi avete da impetrarmi, ma un amore grande, ed un amore eterno.

S. Francesco di Sales, parlando di quel passo di S. Paolo: *Caritas Christi urget nos*, dice: „ Sapendo noi, che Gesù vero Dio „ ci ha amati fino a soffrire per noi la mor- „ te, e morte di Cuore, non è questo un „ avere i nostri cuori sotto un torchio, e „ sentirlo stringere per forza, e spremerne „ l'amore per una violenza, ch'è tanto più „ forte, quanto più è amabile. *Dice poi*, „ che il Monte Calvario è il monte de- „ gli Amanti. *Indi soggiunge:* Ah perchè „ non ci gettiamo dunque sovra di Gesù

„ Crocifisso, per morire sulla Croce con
„ Colui, che ha voluto morirvi per amo-
„ re di noi? Io lo terrò, dovressimo dire,
„ e non l'abbandonerò giammai: morirò
„ con Lui, ed abbrucerò nelle fiamme del
„ suo Amore. Uno stesso fuoco consumerà
„ questo Divino Creatore, e la sua misera-
„ bile creatura. Il mio Gesù si dà tutto a
„ me, ed io mi do tutto a Lui. Io vive-
„ rò, e morirò sul suo petto; nè la morte,
„ nè la vita mi separeranno giammai da
„ Lui. O Amore eterno, l'Anima mia vi
„ cerca, e vi elegge eternamente. Deh ve-
„ nite Spirito-Santo, ed infiammate i no-
„ stri cuori colla vostra dilezione. O ama-
„ re, o morire. Morire ad ogni altro amo-
„ re, per vivere a quello di Gesù. O Sal-
„ vatore dell' Anime nostre, fate che can-
„ tiamo eternamente: Viva Gesù: io amo
„ Gesù. Viva Gesù, che amo; amo Gesù,
„ che vive ne' secoli de' secoli. „

Concludiamo dicendo: O Agnello Divino, che vi siete sagrificato per la nostra salute! O Vittima d'Amore, che siete stata consumata da' dolori sulla Croce! Oh vi sapessi amare, come Voi meritate! Oh potessi morir per Voi, come Voi siete morto per me! Io co' miei peccati vi sono stato di pena in tutta la vostra vita, fate ch' io vi compiaccia nella vita che mi resta, vivendo solo a Voi mio Amore, mio Tutto. O Maria Madre mia, Voi siete la mia Speranza, ottenetemi la grazia di amare Gesù.

AF-

AFFETTI DIVOTI

A Gesù-Cristo di un'Anima, che vuol esser tutta sua.

I. *Affetti di viva Fede.*

O Atei, che non credete Dio, o pazzi che siete! se voi non credete, che vi è Dio, ditemi, chi vi ha creati? Come potete mai figurarvi, che vi sieno Creature senza Principio che l'abbia create? Questo Mondo che ammirate, regolato con ordine così bello, e così costante, ha potuto mai farlo il caso, che non ha nè ordine, nè mente? Miseri, voi studiate per persuadervi, che l'Anima muore, come muore il Corpo; ma oh Dio, che direte, quando giunti all'Eternità vedrete, che l'Anime vostre sono eterne, ed in eterno più non potrete rimediare alla vostra ruina?

Ma se credete, che vi è Dio, avete da credere, che vi sia ancora la vera Religione. Ma se non credete, che la Religione nostra della Chiesa Cattolica Romana sia la vera, ditemi qual'è la vera? forse quella de' Gentili, che ammette tanti Dei, e così gli distrugge, e nega tutti? Forse quella de' Maomettani, ch'è un miscuglio di favole, d'inezzie, e contraddizioni? Religione inventata da un infame Impostore, fatta più per le bestie, che per gli Uomini? Forse quella de' Giudei, i quali per altro ebbero un tempo la vera Fede, ma perchè poi han riprovato il loro aspettato Reden-

tore, che ha insegnata la nuova Legge della Grazia, han perduta la Fede, la Patria, e tutto? Forse quella degli Eretici, che separandosi dalla nostra Chiesa, ch'è stata la prima fondata da Gesu-Cristo, ed a cui fu fatta da Lui stesso la promessa, che non sarebbe mai mancata, han confusi talmente tutt'i Dogmi rivelati, che ciascuno di loro nel credere è contrario all' altro. Ah che troppo è chiaro, che la Fede nostra è l'unica vera. O vi è fede, e non può esservi altra Religione vera, che la nostra: o non vi è Fede, e tutte le Religioni son false. Ma ciò non può essere, perchè se vi è Dio, vi ha da essere la vera Fede, e la vera Religione.

Ma quanto poi sono più pazzi quei Cristiani, che tengono la vera Fede, e poi vivono come non ci credessero! Credono che vi è Dio giusto Giudice, che vi è il Paradiso, e l'Inferno eterno; e poi voglion vivere, come non ci fosse nè Giudizio, nè Paradiso, nè Inferno, nè Eternità, nè Dio.

Oh Dio come possono i Cristiani credere a Gesu-Cristo, credere un Dio nato in una stalla, un Dio nascosto in una bottega per trent'anni a faticare, e vivere alla giornata, come un semplice garzone, un Dio finalmente inchiodato ad una Croce, e morto consumato da' dolori, e non amarlo, e disprezzarlo co' peccati!

O santa Fede illuminate tanti poveri ciechi, che vanno a perdersi per una eternità. Ma già questa luce risplende, ed illumina tutti gli Uomini Fedeli, ed Infedeli: *Lux*

vera,

vera, quæ illuminat omnem hominem. E come poi tanti si perdono! O peccato maledetto, tu acciechi le menti di tante povere Anime; le quali entrate all' Eternità apriranno poi gli occhi, ma allora non vi sarà più rimedio all' errore.

Come va Gesù mio, che tanti vostri Servi si son confinati nelle grotte, e ne' deserti, per attendere a salvarsi: tanti Nobili, ed anche Principi sono andati a chiudersi ne' Chiostri a viver poveramente, e sconosciuti dal Mondo, per accertar la loro eterna salute: tanti Martiri han lasciato tutto, tante Verginelle han rinunziate le nozze de' primi Grandi della Terra, ed hanno abbracciati gli eculei, le mannaje, le piastre, le graticole infocate, e le morti più crudeli, per non perdere la vostra Grazia: e tanti altri poi vivono da Voi lontani in peccato i mesi, e gli anni?

Vi ringrazio Gesù mio della luce che mi date, con cui mi fate conoscere, che tutt' i beni di questa Terra son fumo, loto, vanità, ed inganno; e che Voi solo siete il vero, e l' unico Bene.

Dio mio vi ringrazio, che mi avete data questa santa Fede, e che l' avete renduta a noi così chiara coll' avveramento delle Profezie, colla verità de' Miracoli, colla costanza de' Martiri, colla santità della Dottrina, e colla prodigiosa propagazione della medesima per tutto il Mondo; che se non fosse vera, bisognerebbe dire, che Voi ci avete ingannati in farcela credere con tanti contrassegni, che ce ne avete dati.

Io credo tutto quel che la Chiesa m' insegna a credere, perchè tutto Voi ce l'avete rivelato. Nè pretendo comprendere colla mia mente quei Misterj, che son superiori alla mia mente; basta che Voi l' avete detto. Vi prego ad accrescere in me la Fede: *Adauge nobis Fidem*.

II. *Affetti di Confidenza*.

GEsù mio, mi spaventa la vista de' miei peccati, ma più mi anima, e consola la vista di Voi Crocifisso. Voi non mi negherete il perdono, giacchè non mi avete negato il Sangue, e la Vita. Piaghe di Gesù, Voi siete la Speranza mia.

Caro mio Redentore, nella morte mia, in quegli ultimi, e più forti assalti che mi darà l'Inferno, Voi avete da essere il mio Conforto. Spero che per la morte amara, che Voi avete sofferta per me, mi farete morire in grazia vostra, e ardendo del vostro Amore. E per quelle tre ore di agonìa, che patiste in Croce, datemi la grazia di soffrir con rassegnazione, e per amor vostro tutte le pene della mia agonìa. E Voi Maria, per quel dolore che aveste quando spirò Gesù vostro Figlio, ottenetemi la grazia, che l'Anima mia spiri facendo un atto d'amore a Dio, per venirlo ad amare insieme con Voi eternamente in Paradiso.

Gesù mio, per li Meriti vostri spero da Voi il perdono di tutte le ingiurie, che vi [illegible] fatte. Ma come poss' io, Amor mio crotemere del perdono, se Voi siete

mor-

morto per perdonarmi? Come temere della vostra Misericordia, se questa vi ha fatto scendere dal Cielo, per venire a cercar l'Anima mia? Come temere, che mi neghereте la grazia d'amarvi, se Voi avete tanto patito per acquistarvi il mio amore? Come temere, che i peccati commessi, de' quali mi pento con tutto il cuore, abbiano a privarmi della vostra Grazia, se Voi perciò avete sparso tutto il vostro Sangue per lavare i peccati miei, e così farmi ricuperare la vostra Amicizia? Vedo che Voi mi date abborrimento alle offese che vi ho fatte, mi date luce di conoscere la vanità delle cose del Mondo, mi fate conoscere l'amore che mi avete portato, mi date desiderio di esser tutto vostro: tutti questi son segni, che mi volete salvo: ed io voglio salvarmi per venire in Cielo a lodare eternamente le vostre misericordie. *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Stia sempre nel mio cuore fisso il tormento di avervi offeso, e fisso il desiderio di amarvi con tutto il mio cuore.

Amato mio Redentore, e Giudice mio, quando nel punto di mia morte sarò alla vostra presenza, deh non mi discacciate dalla vostra faccia. *Cùm veneris me judicare, noli me condemnare*. Non mi mandate all'Inferno, perchè all'Inferno non vi posso amare. Deh non fate, che quelle Piaghe, che portate impresse, segni dell'amore che mi avete portato, abbiano ad essermi di tormento per sempre. Perdonatemi dunque, prima che venga l'ora di giudicarmi. Fate

N 6 che

che la prima volta ch' io vi vedrò, vi veda colla faccia tranquilla, non adirata: dichiaratemi allora per vostra pecorella eletta, e non per capretto riprovato. *Redemisti Crucem passus, tantus labor non sit cassus*. Non fate che il vostro Sangue sia perduto per me.

Son peccatore è vero, ma Voi avete detto, che non volete la morte del peccatore: *Nolo mortem impii, sed ut convertatur, & vivat. Ezech. 33. 11.* Io lascio tutto, rinunzio a tutti i beni di questa Terra, diletti, ricchezze, dignità, onori: vedo che tutti son fango, bugie, e veleno, e mi converto a Voi mio Dio. Gesù mio crocifisso, Voi solo voglio, e niente più.

Oh Dio Voi per darmi il Paradiso, caro mio Redentore, avete data la vita, ed io per li gusti miei maledetti ho perduto il Paradiso, e Voi Bene infinito! Io non merito di venire in quel Regno di Santi, ma il vostro Sangue, e la vostra Morte mi danno animo a sperarlo. Sì che lo spero, e voglio il Paradiso: lo voglio, Gesù mio, non per più godere, ma per più amarvi, e per assicurarmi di amarvi per sempre.

Quando sarà, Amor mio, e mio Tutto, che mi vedrò abbracciato a' piedi vostri, e bacerò quelle Piaghe, che sono state il pegno del vostro Amore, e la causa della mia salute?

Leggo Gesù mio nella mia coscienza la sentenza di morte, che merito per le offese che vi ho fatte; ma leggo poi sulla vostra Croce la sentenza di grazia, che Voi mi avete ottenuta colla vostra Morte. *In*

te

te Domine speravi, non confundar in æternum.

Caro mio Salvatore, spero che del passato mi abbiate perdonato. Io ricordandomi de' tradimenti che vi ho fatti, temo dell'avvenire; ma questo medesimo timore mi accresce la confidenza, mentre conoscendo la mia debolezza, vedo che non posso fidarmi più di me, e de' miei propositi fatti, e però spero solamente da Voi, che mi darete la forza di esservi fedele.

Mi spaventa ancora il non sapere, se sarò salvo, o dannato; ma vedendovi, Gesù mio diletto, spirato sulla Croce per ottenermi la salute, una dolce speranza mi conforta, e mi dice ch'io vi amerò, e non lascerò di amarvi nè in questa vita, nè nell' altra: mi dice che un giorno mi troverò nel Regno dell' Amore, dove tutto e sempre arderò per Voi, senza timore di perdervi più.

Al presente neppure so, se son degno del vostro Amore, o dell' odio vostro; ma sento in me un grande odio al peccato: mi sento disposto a soffrire ogni morte, prima che perdere la vostra Grazia: mi sento di più un gran desiderio d'amarvi, e di essere tutto vostro: questi son tutti vostri doni, e segni che Voi mi amate. Se dunque ho ragion di temere per causa de' miei peccati, ho molta più ragione di confidare nella vostra Bontà per le misericordie che mi usate. Mi abbandono dunque nelle vostre Mani, Mani trafitte da' chiodi sulla Croce, per redimermi dall' Inferno: *In manus tuas commendo spiritum meum; redemisti me Domine Deus veritatis.* Di-

Dice l'Apostolo: *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom.* 8. 32. Se dunque, o Gesù mio, il vostro Padre vi ha donato a noi, e vi ha mandato a morire per noi, come possiamo temere, che abbia a negarci il perdono, la sua grazia, la perseveranza, il suo amore, e'l Paradiso? *Cum illo omnia, omnia, omnia nobis donavit*. Sì, mio Redentore, io spero tutto al Sangue, che avete sparso per me. *Tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti*.

O Regina del Cielo, o Madre di Dio, o Speranza nostra, o Rifugio de' Peccatori, abbiate di noi pietà. *Spes nostra salve. Refugium peccatorum, ora pro nobis*.

III. *Affetti di Pentimento*.

GEsù mio, per quell' abborrimento che aveste de' miei peccati nell' Orto di Getsemani, datemi un vero dolore di tutte le offese che vi ho fatte. Peccati miei maledetti, io v'odio, e vi detesto, voi mi avete fatta perdere la Grazia del mio Signore. Mi pento, Gesù mio, d' avervi voltate le spalle. Avessi patito ogni male, e non vi avessi mai offeso.

Ah mio dolce Redentore nel ricordarmi de' disgusti che vi ho dati, non tanto mi fa piangere l' Inferno da me meritato, quanto l' Amore che Voi mi avete portato: sì, perchè non è così grande il fuoco dell' Inferno che mi ho meritato, com' è l'amore im-

immenso che mi avete dimostrato nella vostra Passione. E come oh Dio sapendo, che Voi mio Signore vi avete fatto ligare per me, flagellare per me, sputare in faccia per me, appendere ad una Croce, e morire per me, ho potuto tante volte disprezzare la vostra Grazia, e voltarvi le spalle? Vorrei morirne di dolore, me ne pento, e dispiace più d'ogni male.

Conosco il male che ho fatto in separarmi da Voi sommo mio Bene. Io doveva patire ogni pena, ogni male, ogni morte, e non offendervi; e quale maggior male poteva io commettere, che perdere volontariamente la Grazia vostra? Ah Gesù mio, io non ho pena che più m'affligge di questa, di aver disprezzato Voi Bontà infinita.

Vi ringrazio Signor mio della dolce promessa del perdono, che avete fatta a' peccatori, di scordarvi de' peccati di chi si pente d'avervi offeso: *Omnium iniquitatum non recordabor*. Tutto è frutto della vostra Passione. O dolce Passione! O dolce Misericordia! O dolce Amore di Gesu-Cristo, Voi siete la mia Speranza. Povero me, Gesù mio, se Voi non foste morto, e non aveste pagato per me!

Oh Dio, io pensava ad offendervi, e Voi pensavate ad usarmi misericordia! Dopo il peccato io non pensava a pentirmi, ma Voi pensavate a chiamarmi! In somma io ho fatto quanto ho potuto per dannarmi, e Voi (per così dire) avete fatto quanto avete potuto per non vedermi dannato! Dunque Voi siete un infinito Bene, ed io

vi

vi ho disprezzato! Voi siete il mio Signore, ed io vi ho perduto il rispetto! Voi siete una Bontà infinita, ed io v' ho voltate le spalle! Voi siete degno d' infinito amore, e mi avete tanto amato, ed io vi ho negato il mio amore, e vi ho dati tanti disgusti! Ma Voi avete detto, che non sapete disprezzare un cuore, che si umilia, e si pente; ecco mi abbraccio pentito alla vostra Croce, e mi pento con tutto il cuore di avervi disprezzato; ricevetemi nella vostra Grazia per quel Sangue, che avete sparso per me.

O Speranza de' Peccatori Maria, ottenetemi Voi il perdono, la perseveranza, e l'amore a Gesu-Cristo.

IV. *Affetti di Proposito*.

GEsù mio, io v'amo, e fermamente risolvo di voler perdere tutto, prima che la Grazia vostra. Io son debole, ma Voi siete forte, la vostra fortezza mi ha da render forte contra tutti i miei Nemici. Così spero alla vostra Passione. *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?*

Io non temo, Salvator mio crocifisso, di perder le mie robbe, i miei parenti, ed anche la mia vita; temo solo di perdere l'Amicizia vostra, e 'l vostro Amore. Temo di non aver a darvi disgusto, e vedermi privo della vostra Grazia. Ma Voi siete la mia Speranza. Vi prego a conservarmi questo santo timore, datemi l'ajuto a vincer tutto, per compiacervi in tutto.

Jesu

Jesu dulcissime, ne permittas me separari a Te. Io son fattura delle vostre mani, son redento col vostro Sangue, deh per questo Sangue non mi abbandonate alla disgrazia di perdere il vostro amore, e separarmi da Voi. Assistetemi sempre in tutt'i pericoli che mi occorreranno, e fate che in quelli io sempre ricorra a Voi. Io mi sento un gran desiderio d'esservi fedele, e di viver solo a Voi in questa vita che mi resta; Voi avete da darmi la forza, io così spero.

Gesù mio accrescetemi il timore di darvi disgusto. Mi spaventano i tradimenti che vi ho fatti per lo passato, ma mi confortano i vostri Meriti, e le tante grazie che mi avete fatte. Queste mi fanno sperare, che non mi abbandonerete, ora che v'amo, giacchè m'avete usate tante misericordie, quando io non pensava ad amarvi. Io già non confido alle mie forze, ben ho la sperienza, quanto poco elle vagliono; confido tutto nella vostra Bontà, e spero fermamente, che non mi vedrò mai più disunito da Voi.

Oh chi mi assicurasse, Gesù mio, ch'io non mai più vi perderò, e che sempre vi amerò! ma mi rassegno al vostro Divino volere, il quale dispone, e lo dispone per mio bene, ch'io viva sempre con questa incertezza fino alla morte, affinchè io non lasci di sempre più stringermi con Voi, e di pregarvi sempre: *Ne permittas me separari a Te*. Sì, Gesù mio, ve lo replico, e datemi la grazia di replicarvelo sempre: *Ne permittas me saparari a Te: Ne permittas me separari a Te*.

Mio

Mio Redentore, io non voglio partirmi più da Voi. Se avveniſſe, che tutti gli Uomini vi laſciaſſero, non voglio laſciarvi io, ancorchè aveſſi a perdervi la vita. Io mi proteſto, che quantunque non vi foſſe nè Paradiſo, nè Inferno, io non voglio laſciarvi d'amare, perchè Voi Amor mio, ancorchè non vi foſſe premio per chi v'ama, nè pena per chi non v'ama, pure ſiete degno d'eſſer infinitamente amato.

Oh ſe tornaſſero gli anni della mia vita ſcorſa, vorrei ſpenderli tutti nel voſtro amore! Ma quelli non tornano. Vi ringrazio di avermi aſpettato, e di non avermi mandato all'Inferno, come io meritava; e giacchè mi avete aſpettato, la vita che mi reſta, io tutta a Voi la conſagro. Tutt'i miei penſieri, deſiderj, ed affetti non voglio che ſiano d'altro, che di darvi guſto, e di eſeguire la voſtra ſanta Volontà.

Gesù mio diletto, non voglio aſpettare ad abbracciarvi, quando mi ſarete dato in punto di morte, ora vi abbraccio, e mi ſtringo a'voſtri piedi inchiodati. Amor mio crocifiſſo, Voi per ottenere a me una buona morte, avete voluto fare una morte così doloroſa, e deſolata; in quell'ora, quando tutti della Terra mi avranno abbandonato, non mi abbandonate Voi mio Redentore; non permettete, ch'io vi perda, e mi ſepari da Voi. Accoglietemi nelle voſtre ſante Piaghe, ed ivi fate che ſpiri l'Anima mia, amandovi, per venire dove ſtate Voi ad amarvi per ſempre.

V. Af-

V. *Affetti d'Amore.*

O Pastore amantissimo delle vostre pecorelle, mentre per esse avete spese non tutte le vostre ricchezze, ma tutto il vostro Sangue. O bontà, o amore, o tenerezza di un Dio verso dell'Anime! Oh potessi ancor io, Gesù mio, dare il mio sangue, e la vita su d'una croce, o sotto una mandaja per amore di Voi, che avete data la vita su della Croce per me. Lodino eternamente tutti gli Angeli, e tutte le creature la vostra carità infinita verso degli Uomini. Oh potessi colla mia morte fare, che tutti vi amassero! Gradite, Signor mio, questo mio desiderio; e datemi la grazia di patire per Voi qualche cosa prima di mia morte.

Ah che poco han fatto i Martiri, o Salvator del Mondo, in soffrire i tormenti, gli eculei, le unghie di ferro, gli elmi infocati, ed in abbracciare le morti più acerbe per amore di Voi, che siete il loro Dio, e siete morto per loro amore. Voi siete morto anche per me, ed io finora che ho fatto per vostro amore in tutta la mia vita? Gesù mio, non mi fate morire così. Io v'amo, e mi offerisco a patire per Voi quanto volete. Accettate questa mia offerta, e datemi forza di eseguirla.

Gesù mio crocifisso, Voi dalla Croce prevedeste già l'offese, ch'io avea da farvi, e mi preparaste il perdono. Prevedeste la mia ruina, e mi preparaste il rimedio. Prevedeste

deste le mie ingratitudini, e mi preparaste i rimorsi, gli spaventi, i lumi di salute, le chiamate a penitenza, le consolazioni spirituali, le tenerezze, e le tante finezze della vostra Carità. Faceste dunque a gara con me, a veder chi la vinceva: io ad offendervi, Voi ad accrescermi le grazie! io a provocarvi a castigarmi, Voi a tirarmi al vostro Amore! Quando sarà, mio Dio, ch'io vinca tutto per dar gusto a Voi, che avete data la vita per me? Quando sarà, che distaccato da tutto io mi veda tutto unito a Voi, ed alla vostra volontà? Io lo desidero, e voglio eseguirlo; ma Voi l'avete da fare. Non è forza la mia di metterlo in effetto. Voi avete promesso di esaudir chi vi prega, io ve ne prego con tutto il cuore, non voglio morire, nè vivere più ingrato a tanta Bontà.

O Verbo Incarnato, o Uomo de' dolori, nato per vivere una vita tutta colma di dolori! O Primo, ed Ultimo degli Uomini! *Primo*, perchè siete Dio, Signore del tutto: *Ultimo*, perchè in questa Terra vi siete contentato di esser maltrattato come il più vile di tutti gli Uomini, fino a soffrire schiaffi, sputi, derisioni, e maledizioni dalla feccia delle Genti. O Agnello Divino, o Amore infinito, degno d'infinito Amore, che per me avete dato il Sangue, e la Vita, io v' amo, e vi offerisco il sangue, e la vita mia; ma che ha che fare il sangue d' un verme col Sangue di un Dio? la vita d'un peccatore colla Vita d'una Maestà infinita?

Amato Gesù mio, che spinto dalle viscere

re della vostra misericordia siete venuto in Terra a cercare noi pecorelle perdute, deh non lasciate di cercare me miserabile, finchè non mi abbiate ritrovato. Ricordatevi, che anche per me avete sparso il Sangue.

O Gesù mio, che per mio amore voleste essere sagrificato sulla Croce, morendo in quella consumato da' dolori, io v'amo, e desidero di sagrificarmi tutto al vostro amore. Stendete Voi una delle vostre mani trafitte, e sollevatemi dal fango de' miei peccati, sanate le tante piaghe dell'Anima mia, bruciate, distruggete in me tutti gli affetti, che non sono per Voi. Voi lo potete fare, fatelo per la vostra Passione, io così spero.

Voi perchè mi amate, non mi avete negato il Sangue e la Vita; io perchè v'amo, non voglio negarvi niente di quanto da me volete. Voi senza riserba vi siete dato tutto a me nella Passione, e nel Sagramento dell'Altare; io senza riserba mi do tutto a Voi. Ditemi che volete da me, che coll' ajuto vostro io tutto voglio eseguirlo.

O Dannati parlate, e dite da questa Carcere ove state, chi più vi tormenta nell'Inferno il fuoco che vi brucia, o l'amore che vi ha portato Gesu-Cristo? Ah sì, che questo è l' Inferno del vostro Inferno, il vedere, che un Dio è sceso da Cielo in Terra per salvarvi, e voi chiudendo gli occhi alla luce avete voluto spontaneamente perdervi, e perdere questo Bene infinito, il vostro Dio, che non sarà mai più vostro, nè potrete mai più ricuperarlo.

Ah Gesù mio, mio Tesoro, mia Vita,

mia

mia Consolazione, mio Amore, mio Tutto, vi ringrazio della luce che mi date; io v'amo, e di altro non temo, che di perdere Voi, e di vedermi privo di potervi amare. Fate ch'io v'ami, e poi fate di me quel che vi piace.

Gesù mio crocifisso, deh spezzate le catene de' miei affetti disordinati, che m'impediscono di unirmi tutto a Voi, e legatemi coi lacci d' oro del vostro amore, ma legatemi sì stretto, ch'io non possa più sciogliermi da Voi. Le finezze che mi avete usate, troppo erano bastanti a ligarmi, ma io non mi vedo unito con Voi, come vorrei. Fatelo Voi, che solo potete farlo.

O Amore del mio Gesù, tu sei l'Amore mio, e la Speranza mia. Gesù mio, desidero il vostro puro Amore, libero da ogni mio interesse, e non mi curo di restar privo d'ogni mia propria sodisfazione. Fate ch' io v'ami, e ciò solo mi basta.

Intendo, Signor mio, che Voi volete il mio amore, e perciò non mi avete mandato all' Inferno, e da tanti anni mi venite appresso, facendovi sempre sentire: Amami, amami con tutto il tuo cuore. Ditemi che ho da fare per compiacervi appieno? Eccomi, io vi dono la mia volontà, la mia libertà, tutto me stesso, non so più che donarvi. Io non desidero in questo Mondo nè contenti, nè onori, l'unico contento, ed onor che bramo, è di essere tutto vostro. Accettatemi Voi, soccorretemi colla vostra grazia, e non mi abbandonate mai. *Adjutor meus esto, ne derelinquas me, neque de-*

spi-

ſpicias me Deus, ſalvator meus. *Pſalm*. 26. Amor mio, e mio Salvatore, non mi diſprezzate, come io meriterei; ricordatevi quanto vi coſta l' Anima mia, e ſalvatemi: la ſalute mia è l'amar Voi, e non amare altro che Voi.

Gesù mio, io non voglio da Voi altro che Voi. Voi avete detto, che amate chi v'ama, *Ego diligentes me diligo*; io v'amo, amatemi ancora Voi. Miſero, un tempo mi ſon veduto odiato da Voi per li peccati miei! ma ora li deteſto più d' ogni male, e v'amo ſovra ogni coſa, amatemi ancora Voi, e non mi odiate più; io temo più l' odio voſtro, che tutte le pene dell' Inferno.

Amato mio Redentore, vi dirò con S. Tereſa: *Giacchè ſi ha da vivere, vivaſi ſolo per Voi; finiſcanſi ormai gl' intereſſi noſtri; e qual coſa maggiore può guadagnarſi, che il dar guſto a Voi?*

VI. *Affetti di Uniformità alla Volontà di Dio*.

GEsù mio, ogni volta che dico, *Sia benedetto Dio*, o pure, *Sia fatta la Divina Volontà*, intendo di accettare tutto ciò, che avete diſpoſto ſovra di me nel tempo, e nell'eternità.

Io non voglio altr' officio, altr' abitazione, altre veſti, altro cibo, altra ſanità, ſe non quella che piace a Voi.

Non voglio altro impiego, altro talento, altra fortuna, ſe non quella che Voi mi avete deſtinata. Se volete che non mi rieſcano

i miei

i miei negozj, che vadano falliti i miei disegni, che si perdano le mie liti, che mi sia tolto quanto possiedo; così voglio ancor io.

Se volete ch'io sia disprezzato, malvoluto, pospostо agli altri, infamato, e maltrattato anche da miei più cari, così voglio ancor io.

Se volete ch'io diventi povero d'ogni cosa, sbandito dalla Patria, carcerato in una fossa, e viva in continui stenti ed angustie; così voglio ancor io.

Se volete ch'io stia sempre infermo, impiagato, stroppio dentro di un letto, e abbandonato da tutti; così voglio ancor io, come a Voi piace, e per quanto tempo a Voi piace. La stessa mia vita la pongo nelle vostre mani, ed accetto quella morte, che Voi mi destinate; e così anche accetto la morte de'miei Parenti, e de'miei Amici, e tutto quel che volete Voi.

Voglio ancora tutto quel che Voi volete circa il mio profitto spirituale. Io desidero di amarvi in questa vita con tutte le mie forze, e di venire in Paradiso ad amarvi, come v'amano i Serafini; ma mi contento di quel che volete Voi. Se volete darmi un solo grado di amore, di grazia, e di gloria, io più non ne voglio, perchè così volete Voi. Stimo più l'adempimento della vostra Volontà, che qualunque mio guadagno. In somma mio Dio disponete di me, e delle cose mie, come a Voi piace; e non badate alla mia volontà, mentre io non voglio altro, se non quel che volete Voi. Qualunque

lunque vostro trattamento amaro o dolce; di mio gusto o di mio disgusto, l'accetto, e l' abbraccio, perchè l' uno o l' altro mi viene dalle vostre mani.

Accetto poi, Gesù mio, con modo speciale la mia morte, e tutte le pene che l'accompagneranno, come Voi volete, in quel luogo che volete, ed in quel tempo quando volete. Le unisco, mio Salvatore, colla vostra santa Morte, e ve l'offerisco in segno dell'amore che vi porto. Voglio morire per darvi gusto, e per adempire il vostro santo volere.

VII. *Affetti diversi*.

O Stato infelice di un' Anima in peccato, che ha perduto Dio! Vive la misera, ma vive senza Dio. Iddio la guarda, ma più non l' ama, l' odia, e l' abborrisce. Dunque Anima mia, vi è stato un tempo, in cui tu stavi senza Dio! La vista di te non più rallegrava Gesu-Cristo, come quando eri in Grazia, ma gli dava orrore. La Beata Vergine ti mirava con compassione, ma abborriva la tua bruttezza. Andavi a sentir la Messa, e nell' Ostia consagrata miravi Gesu-Cristo fatto tuo nemico. Ah mio Dio disprezzato da me, e da me perduto, perdonatemi: e fatevi da me trovare. Io vi ho voluto perdere, ma Voi non avete voluto abbandonarmi. E se non siete ancora in me ritornato, vi prego a ritornare in questo punto, in cui mi pento con tutto il cuore di avervi offeso. Deh fatemi sentire

O il

il vostro ritorno, col farmi sentire un gran dolore de' miei peccati, e un grande amore verso di Voi.

Amato mio Signore, prima che vedermi separato da Voi, e privo della vostra Grazia, io mi contento di patire ogni pena. Eterno Padre, per amore di Gesu-Cristo vi prego a darmi la grazia di non offendervi più sino alla morte; fatemi morire, prima che avessi di nuovo a voltarvi le spalle.

Deh Gesù mio crocifisso, guardatemi con quell'amore, con cui mi guardaste un giorno stando in Croce morendo per me; guardatemi, ed abbiate di me pietà; datemi un general perdono di tutt'i disgusti che vi ho dati, datemi la santa perseveranza, datemi il vostro santo Amore, datemi una perfetta uniformità a' vostri voleri, datemi il Paradiso, acciocchè ivi possa amarvi per sempre. Io non merito niente, ma le vostre Piaghe mi danno coraggio a sperare ogni bene da Voi. Deh Gesù dell'Anima mia, per quell'amore che vi fe morire per me, datemi l'amor vostro. Toglietemi l'affetto alle creature, datemi rassegnazione nelle tribulazioni, e fatevi l'oggetto di tutti gli amori miei, acciocchè da oggi innanzi io non ami altro che Voi.

Voi mi avete creato, mi avete redento, mi avete fatto Cristiano, mi avete conservato stando io in peccato, mi avete perdonato tante volte, in somma Voi in vece di castighi mi avete accresciuti i favori; s' io non v'amo, chi v'ha d'amare? via sù trionfi sovra di me la vostra Misericordia, fate che quan-

quanto doveva esser grande il fuoco, che avea da brugiarmi nell' Inferno, tanto sia grande il fuoco d'amore, che mi faccia ardere per Voi Gesù mio, mio Amore, mio Tesoro, mio Paradiso, mio Tutto.

O Incarnazione, o Redenzione, o Passione di Gesu-Cristo: o Calvario, o Flagelli, o Spine, o Chiodi, o Croce, che tormentaste il mio Signore, o Nomi dolci che ricordate l'amore, col quale mi ha amato un Dio, deh non vi partite mai dalla mia mente, e dal mio cuore: Voi ricordatemi sempre le pene, che Gesù mio Redentore volle per me patire. O Piaghe sacrosante, Voi siate il perpetuo nido dell' Anima mia, Voi le fornaci beate, ov' ella arda sempre di Divino amore.

Amato mio Gesù, io mi ho meritato l'Inferno, e di esser per sempre separato da Voi; io non ricuso il fuoco, nè l'altre pene dell' Inferno, se volete colà mandarmi per giusto mio castigo, ma quella io non posso accettare, di non potervi più amare: fate ch' io v' ami, e poi mandatemi dove volete. E' giusto ch' io patisca per li miei peccati, ma troppo è ingiusto, ch' io abbia ad odiare, e maledire chi mi ha creato, mi ha redento, e mi ha tanto amato; è giustizia ch' io v' ami, e vi benedica per sempre. Vi benedico dunque, e v' amo Gesù Amor mio, e spero di amarvi, e benedirvi in eterno.

Dolce mio Redentore, già vedo, che Voi mi volete tutto vostro, de non permettere da oggi avanti, che le creature si prerdano

parte di quell'amore, che tutto ſpetta a Voi. Voi ſolo meritate tutti gli affetti miei, Voi ſolo ſiete infinitamente amabile, Voi ſolo mi avete amato da vero; Voi ſolo dunque io voglio amare, e voglio far quanto poſſo per darvi guſto. Rinunzio a tutto, a' diletti, a ricchezze, ad onori, ed a tutte le creature della Terra; Voi ſolo mio Gesù mi baſtate; Voi ſolo voglio, e niente più.

Lungi da me affetti di Terra. Un tempo vi diedi luogo nel mio cuore, ma allora io era cieco; ora che Dio per ſua miſericordia mi ha illuminato, e mi ha fatto conoſcere la vanità di queſto Mondo, e l'amore che mi ha portato, e che vuole da me tutto il mio amore, a Lui ſolo io voglio conſagrarlo. Sì, Gesù mio, prendete poſſeſſo di tutto il mio cuore, e ſe io non so darvelo intieramente, come Voi deſiderate, prendetevelo Voi, e fatelo tutto voſtro. V' amo mio Dio con tutto il cuore, v'amo più di me ſteſſo. *Trahe me poſt te*, tiratemi Signor mio tutto a Voi, e fatemi perdere l'amore ad ogni coſa creata.

O Paradiſo, o Patria delle Anime amanti, o Regia dell' Amore, o Porto ſicuro, in cui in eterno ſi ama Iddio, e più non ſi teme di perderlo, quando ſarà ch' io entri nelle tue ſoglie, e mi veda ſciolto da queſto mio corpo infelice, e libero da tanti Nemici, che continuamente m'inſidiano per privarmi della Divina Grazia? Deh Gesù mio crocifiſſo, fatemi conoſcere i gran beni, che Voi avete apparecchiati all' Anime che v' amano. Datemi un gran deſiderio

del

del Paradiso, affinchè scordato di questa Terra ivi io faccia la mia continua dimora: e mentre vivo altro non sospiri, che di uscire da questo esilio, per venire a vedervi, ed amarvi da faccia a faccia nel vostro Regno. Io non lo merito, e so che un tempo sono stato scritto nel libro de' condannati all' Inferno; ma ora che sto in Grazia vostra, come spero, vi prego, deh per quel Sangue che avete sparso per me sulla Croce, scrivetemi nel libro della Vita. Voi siete morto per acquistarmi il Paradiso, io lo voglio, lo sospiro, e lo spero per li Meriti vostri, per venire colà ad esser consumato dal vostro amore, con amarvi con tutte le mie forze. Ivi scordato di me stesso, e d' ogni altra cosa, non penserò ad altro che ad amarvi, non bramerò altro che amarvi, non farò altro che amarvi. Oh Gesù mio, quando sarà? O Madre di Dio Maria, le vostre preghiere mi han da portare in Paradiso. *Eja ergo Advocata nostra, Jesum benedictum fructum ventris tui post hoc exilium ostende.*

RISTRETTO

Delle Virtù dichiarate nell' Opera, che dee praticare chi ama Gesu-Cristo.

I. Bisogna soffrir con pazienza tutte le tribulazioni di questa vita, le infermità, i dolori, la povertà, la perdita delle robe, la morte de' Parenti, gli affronti, le persecuzioni, e tutte le cose contrarie. Ed intendiamo

diamo, che i travagli di questa vita son segni, che Dio ci ama, e ci vuol salvi nell' altra. E di più intendiamo, che gradiscono più a Dio le mortificazioni involontarie ch' Esso ci manda, che le volontarie che ci prendiamo noi.

II. Nelle infermità procuriamo di rassegnarci totalmente alla volontà di Dio, il che piace a Dio più di ogni altra divozione. Se allora non possiamo applicar la mente a meditare, guardiamo il Crocifisso, offerendogli i nostri patimenti, ed unendoli a quelli ch' Esso patì per noi sulla Croce. E quando ci sarà data la nuova della morte, accettiamola con pace, e con ispirito di sagrificio, cioè con volontà di voler morire per dar gusto a Gesu-Cristo: questa volontà diè tutto il merito alla morte de' Martiri. Bisogna allora dire: *Signore, eccomi, voglio tutto quel che volete Voi, voglio patire quanto volete Voi, voglio morire quando volete Voi*. Nè stiamo allora a cercar la vita, a fine di far penitenza de' peccati, l'accettar la morte con piena rassegnazione vale più di ogni penitenza.

III. In oltre bisogna uniformarci al Divino volere nel soffrire la povertà, e tutti gl' incomodi, che porta seco la povertà, il freddo, la fame, le fatiche, i disonori, e le derisioni.

IV. Così anche rassegnarci nella perdita delle robe; e nella perdita de' Parenti, e degli Amici, che poteano farci bene vivendo. Avvezziamoci in tutte le cose contrarie a replicare: *Così ha voluto Dio, così vogl' io.*

E

E nella morte de' Congiunti in vece di perdere il tempo a piangere senza profitto, impiegamolo a pregare per le loro Anime, offerendo allora a Gesu-Cristo la pena, che sentiamo di averli perduti.

V. Di più attendiamo a farci forza di soffrir con pazienza e pace i disprezzi, e gli affronti. Ad alcuno che ci parla con ingiurie, rispondiamo con parole dolci; ma quando ci sentiamo disturbati, allora è meglio il soffrire, e tacere, finchè non si tranquilli la mente; e procuriamo frattanto di non lamentarci con altri dell' affronto ricevuto, offerendolo in silenzio a Gesu-Cristo, che tanti ne patì per noi.

VI. Usar dolcezza con tutti, superiori, ed inferiori, nobili, e plebei, parenti, ed estranei; ma più specialmente co' poveri, e cogl' infermi, e più specialmente poi con coloro, che ci mirano di mal occhio.

VII. Nel riprendere i difetti altrui giova più la dolcezza, che tutti gli altri mezzi, e ragioni; perciò guardiamoci di far la correzione, quando stiamo adirati, perchè allora la riprensione sempre riuscirà amara, o per le parole, o per lo modo. Guardiamoci ancora di correggere il Delinquente, quando egli sta adirato, perchè allora la correzione più presto l' inasprirà, che lo farà ravvedere.

VIII. Non invidiare i Grandi del Mondo delle loro ricchezze, onori, dignità, ed applausi, che ricevono dagli Uomini; ma invidiare coloro, che più amano Gesu-Cristo, che certamente vivono più contenti de'

pri-

primi Re della Terra; e ringraziare il Signore della luce, con cui ci fa conoscere la vanità di tutti questi beni mondani, per cui tanti miseri si perdono.

IX. In tutte le nostre azioni, e pensieri non cercare la propria sodisfazione, ma solamente il gusto di Dio; e perciò non disturbarci, quando non ci riesce l'intento di qualche nostro disegno; e quando ci riesce, non cercarne applausi, e ringraziamenti dagli Uomini; e se ne siamo mormorati, non farne conto, consolandoci di aver operato per piacere a Dio, e non agli Uomini.

X. I mezzi principali per la perfezione sono per 1. Fuggire ogni peccato deliberato, benchè leggiero; ma se per disgrazia commettiamo qualche mancanza, guardiamoci di adirarcene con noi stessi con impazienza; bisogna allora pentircene con pace, e facendo un atto d'amore a Gesu-Cristo, promettergli di più non commetterla, cercandogli ajuto.

XI. Per 2. Desiderare di giungere alla perfezione de' Santi, e di patire ogni cosa per dar gusto a Gesu-Cristo; e se non abbiamo questo desiderio, pregare Gesu-Cristo, che per sua bontà ce lo conceda, perchè altrimenti se non desideriamo con vero desiderio di farci santi, non daremo mai un passo per avanzarci nella perfezione.

XII. Per 3. Avere una vera risoluzione di giungere alla perfezione. Chi non ha questa ferma risoluzione, opera con debolezza, e nelle occasioni non supera le ripugnanze; all'incontro un'Anima risoluta coll'ajuto di Dio,

Dio, che non manca mai, vince tutto.

XIII. Per 4. Fare due ore, o almeno un' ora di orazione mentale ogni giorno; e senza precisa necessità non lasciarla mai per qualunque tedio, aridità, o agitazione, in cui ci troviamo.

XIV. Per 5. Frequentar la Comunione più volte la settimana, secondo l' ubbidienza del Direttore, poichè contra il consenso del medesimo non dee farsi la Comunione frequente. E lo stesso corre per le mortificazioni esterne di digiuni, cilizj, discipline, e simili; tali mortificazioni fatte senza l'ubbidienza del Padre spirituale o guasteranno la sanità, o apporteranno vanagloria. E perciò è necessario avere il Direttore particolare per regolar il tutto colla di lui ubbidienza.

XV. Per *6.* Usar continuamente la Preghiera, col raccomondarsi a Gesu-Cristo per tutti i bisogni, che ci occorrono; con ricorrere ancora all' Intercessione dell' Angelo Custode, de' Santi Avvocati, e singolarmente della Divina Madre, per le mani di cui Iddio concede a noi tutte le grazie. Già si è dimostrato verso la fine del Capo VIII. che dalla Preghiera dipende ogni nostro bene. Bisogna specialmente cercare a Dio ogni giorno la Perseveranza nella sua Grazia, la quale Perseveranza chi la cerca, l'ottiene; e chi non la cerca non l'ottiene, e si danna: cercare a Gesu-Cristo il suo santo Amore, e l'Uniformità perfetta alla sua Volontà. E bisogna cercar le grazie sempre per li Meriti di Gesu-Cristo. Queste preghiere bisogna

gna farle da che ci leviamo la mattina, e poi replicarle nell'Orazione mentale, nella Comunione, nella Visita al Ss. Sagramento, e la sera nell'Esame di coscienza. Principalmente in tempo di tentazioni bisogna, che cerchiamo a Dio l'ajuto per resistere; e particolarmente se sono tentazioni contra la Castità, invocando allora più volte in ajuto i Ss. Nomi di Gesù, e di Maria. Chi prega, vince: chi non prega, è vinto.

XVI. In quanto all'Umiltà non invanirsi delle ricchezze, degli onori, della nobiltà, del talento, o di ogni altro pregio naturale; e tanto meno de' pregi spirituali, pensando che tutti sono doni di Dio. Tenerci per li peggiori di tutti, e perciò aver contento di vederci disprezzati dagli altri; e non fare, come fanno alcuni, che dicono essere i peggiori di tutti, e poi vogliono esser trattati meglio di tutti. Quindi accettare con umiltà le riprensioni, senza scusarci, neppur quando siamo incolpati a torto, purchè non fosse necessaria la difesa per evitare lo scandalo degli altri.

XVII. Tanto più guardarsi di voler comparire nel Mondo, e cercare onori dagli Uomini. Perciò tenere avanti gli occhi la gran massima di S. Francesco, che *Tanto siamo noi, quanto siamo avanti a Dio*. Peggio sarebbe poi ad un Religioso il cercar Officj di onore, e di superiorità nella Religione: l'onore d'un Religioso è l'essere il più umile di tutti; e quegli è il più umile, che abbraccia con maggiore allegrezza le umiliazioni.

XVIII.

XVIII. Distaccar il cuore da tutte le creature. Chi sta attaccato a qualche cosa di terra, benchè minima, non potrà mai volare, ed unirsi tutto con Dio.

XIX. Distaccarci specialmente dall'affetto de' Parenti. Diceva S. Filippo Neri: Quanto noi mettiamo d'affetto alle creature, tanto ne togliamo a Dio. E trattandosi dell'elezione dello Stato, bisogna che specialmente ci guardiamo da' Parenti, che cercano più i loro interessi, che il nostro profitto. Distaccarci da'rispetti umani, e dalla vana stima degli Uomini; e sopra tutto distaccarci dalla propria volontà. Bisogna lasciar tutto, per acquistar il Tutto. *Totum pro Toto*, scrive il de Kempis.

XX. Non adirarci mai per qualunque accidente; e se mai qualche volta ci vediamo sorpresi dall' ira, subito allora raccomandiamoci a Dio; ed allora asteniamoci di operare, e di parlare, finchè non ci assicuriamo, che l'ira è già sedata. Perciò è spediente, che nell' Orazione ci prepariamo a tutti gl' incontri, che possono avvenirci, acciocchè allora non ce ne risentiamo con colpa. Ricordandoci di quel che confessava di se stesso S.Francesco di Sales: *Io non mi sono mai risentito, che appresso non me ne sia pentito.*

XXI. Tutta la santità consiste nell' amare Dio, e tutto l'amore a Dio consiste nel far la sua volontà. Bisogna dunque rassegnarsi senza riserba a tutto quel che Dio dispone di noi; e perciò abbracciar con pace tutti gli eventi prosperi, ed aversi che vuole Dio, quello stato che vuole Dio, quella sanità che vuole Dio. Ed a ciò dirigere tutte

te le nostre preghiere, acciocchè Dio ci faccia adempire la sua santa volontà. E per accertare la Divina volontà dipendere dall' ubbidienza del Superiore per chi è Religioso, e del Confessore per chi è Secolare; tenendo per certo quel che diceva S. Filippo Neri: *Di quello che si fa per ubbidienza, non se ne ha da render conto a Dio*. S'intende, purchè la cosa non sia evidente peccato.

XXII. Contra le Tentazioni due sono i rimedj, la Rassegnazione, e la Preghiera. La Rassegnazione, perchè sebbene le tentazioni di peccare non vengono da Dio, nondimeno Iddio le permette per nostro bene; e perciò guardiamoci di adirarci, per moleste che sieno le tentazioni; rassegniamoci allora nel volere di Dio che le permette, ed armiamoci a superarle colla Preghiera, che fra tutte è l'arme più forte, e più sicura per vincere i Nemici. I mali pensieri non son peccati, sieno laidissimi, ed empj quanto si voglia, solo i mali consensi sono peccati. Invocando i Nomi Ss. di Gesù e di Maria, non mai resteremo vinti. Quando la tentazione assalta, giova allora rinnovare il proposito di voler prima morire che offendere Dio; giova ancora segnarci più volte col segno della Croce, e coll' Acqua santa, e giova anche molto lo scovrire la tentazione al Confessore; ma il rimedio più necessario è la Preghiera, cercando l'ajuto a resistere a Gesù, ed a Maria.

XXIII. Nella Desolazione poi di spirito, due sono gli atti in cui dobbiamo principalmente esercitarci: 1. umiliarci, confessando di meritare di essere così trattati: 2. ras-

rassegnarci nella volontà di Dio, abbandonandoci in braccio della Divina Bontà. Quando Dio ci consola apparecchiamoci alle tribolazioni, che per lo più succedono alle consolazioni. Quando poi ci fa star desolati, umiliamoci, e rassegnamoci nella Divina volontà, e trarremo assai maggior profitto dalla desolazione, che dalla consolazione.

XXIV. Per viver sempre bene bisogna, che c' imprimiamo nella mente certe Massime generali di vita eterna: = Ogni cosa di questa vita finisce, il godere, e'l patire, l'eternità non finisce mai. = A che servono in punto di morte tutte le grandezze di questo Mondo? = Quel che viene da Dio o di prospero, o di averso, tutto è buono, ed è per nostro bene. = Bisogna lasciar tutto, per acquistare il Tutto. = Senza Dio non può aversi mai vera pace. = Solo l'amare Dio, e salvarsi l'Anima, è necessario. = Solo del peccato si dee temere. = Perduto Dio, è perduto tutto. = Chi non desidera niente di questo Mondo, è Padrone di tutto il Mondo. = Chi prega si salva, chi non prega si perde. = Si muoja, e si dia gusto a Dio. = Costi Dio quanto vuol, non fu mai caro. = A chi si ha meritato l'Inferno, ogni pena è leggiera. = Tutto soffre, chi mira Gesù in Croce. = Ciò che non si fa per Dio, tutto diventa pena. = Chi vuol solo Dio, è ricco d'ogni bene. = Beato chi può dire di cuore: *Gesù mio, Te solo voglio, e niente più*. = Chi ama Dio, in ogni cosa troverà piacere; chi non ama Dio, in niuna cosa troverà vero piacere.

FINE.

ESERCIZJ
DIVERSI

Che soglion praticarsi da' Divoti della Passione del nostro amantissimo Redentor Gesu-Cristo, cioè

L' Esercizio della Via Crucis.
Le Preghiere a Gesù per ogni pena della sua Passione.
I Gradi della Passione.
La Coronella delle cinque Piaghe.
La Coronella de' sette Dolori di Maria.

Composti, e dati alla luce in diversi tempi dall' Illustriss. e Reverendiss. Mons. de Liguori Vescovo di S. Agata, e Rettor Maggiore della Congregazione del Ss. Redentore.

IN NAPOLI MDCCLXVIII.
PER GIANFRANCESCO PACI.

Con licenza de' Superiori.

ESERCIZIO
DELLA
VIA CRUCIS.

UESTO Esercizio della *Via Crucis* rappresenta il Viaggio doloroso di Gesu-Cristo, quando andò colla Croce sulle spalle a morire sul Calvario per nostro amore; onde questa divozione dee praticarsi con tutta la tenerezza, pensando di andare accompagnando il Salvatore colle nostre lagrime per compatirlo, e ringraziarlo.

Sappiasi, che nel visitare le seguenti Stazioni si guadagnano tutte le Indulgenze di Gerusalemme, come se la Persona si trovasse appunto in quei santi Luoghi. Sappiasi di più, che il Papa Benedetto XIV. nell' anno 1741. con un suo Breve diè facoltà a tutti i Parochi, che colla licenza de' proprj Ordinarj possano erigere la *Via Crucis* nelle loro Parocchie, o in altri luoghi nel ristretto delle loro Chiese Parrocchiali, sotto la direzione di un Frate dell' Ordine de' Minori, o sieno Osservanti, o Riformati, o Recolletti, che sia Predicatore, o approvato a prender le Confessioni de' Fedeli, e sia di qualunque Convento o vicino o lontano, ma col consenso del suo Superiore. Se però si trovasse in quel Paese eretta già la *Via*

Crucis, non se ne possa erigere altra, se non quando la prima stesse in luogo, ove la Gente non può andare senza gravissimo incomodo.

Modo di praticare questo santo Esercizio.

CIascuno inginocchiato avanti l' Altar maggiore farà un atto di contrizione, e farà l' intenzione di guadagnare queste Indulgenze per sè, o per l' Anime del Purgatorio. Dirà: Signor mio Gesu-Cristo, Voi in questo viaggio andaste con tanto amore a morire per me, ed io tante volte vi ho voltate le spalle, ma ora v' amo con tutta l' Anima mia; e perchè v' amo, mi pento di vero cuore d' avervi offeso; perdonatemi, e permettetemi ch' io venga ad accompagnarvi in questo viaggio. Voi andate a morire per amor mio, voglio venire ancor io con Voi a morire per amor vostro, amato mio Redentore. Gesù mio, sempre unito con Voi voglio vivere, e morire.

STAZIONE I.

Gesù è condannato alla morte.

℣. *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.*

℟. *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

COnsidera, come Gesu-Cristo dopo essere stato flagellato, e coronato di spine, fu ingiustamente condannato da Pilato a morir Crocifisso. = Adorato mio Gesù, non fu Pilato, no, ma furono i peccati miei, che vi condannarono alla morte. Per lo merito di questo doloroso viaggio, vi prego ad assistermi nel viaggio, che l' Anima

ma

ma mia sta facendo all'Eternità. Io v'amo Gesù Amor mio più di me stesso, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso. Non permettete, ch' io mi separi più da Voi. Fate ch' io sempre v' ami, e poi disponete di me come volete. Io tutto accetto quel che piace a Voi.

Pater &c. Ave &c. Gloria &c.

Caro Gesù, a morire
Ten vai per amor mio,
Voglio venire anch'io,
Voglio morir con te.

Questa Canzoncina si replica in fine di ciascuna Stazione.

STAZIONE II.

Gesù è caricato della Croce.

℣. *Adoramus te Christe &c.* come sopra.

COnsidera, come Gesu-Cristo camminando in questo viaggio colla Croce sulle spalle, a te pensava, e per te offeriva a Dio la morte, che andava a patire. = Amabilissimo Gesù mio, io abbraccio tutte le tribolazioni, che mi avete destinate sino alla morte; vi prego per lo merito della pena, che Voi soffriste in portar la vostra Croce, a darmi l'ajuto in portar la mia con perfetta pazienza, e rassegnazione. Io v'amo Gesù amor mio. Mi pento d'avervi offeso. Non permettete ch' io mi separi più da Voi. Fate ch' io sempre v' ami, e poi fate di me quel che vi piace.

Pater &c. Caro Gesù &c. come sopra.

STAZIONE III.

Gesù cade sotto la Croce la prima volta.

℣. *Adoramus te Christe &c.*

COnsidera questa prima caduta di Gesu-Cristo sotto la Croce. Aveva Egli le Carni tutte lacerate da' flagelli, la Testa coronata di spine, ed avea sparsa gran copia di sangue; onde stava così debole, che appena potea camminare; portava poi quel gran peso sulle spalle, i Soldati gli davano spinte, e così più volte cadde in questo viaggio. = Amato mio Gesù, non è il peso della Croce, ma quello de' miei peccati, che tante pene vi fa patire. Deh per lo merito di questa prima caduta liberatemi dal cadere in peccato mortale. Io v' amo Gesù mio con tutto il cuore. Mi pento di avervi offeso, Non permettete, ch' io vi offenda più. Fate ch' io sempre v' ami, e poi fate di me quanto vi piace.

Pater &c. Caro Gesù &c.

STAZIONE IV.

Gesù incontra la sua afflitta Madre.

℣. *Adoramus te Christe.*

COnsidera l' incontro, che ebbero in questo viaggio il Figlio colla sua Madre. Si guardarono insieme Gesù e Maria, e i loro sguardi divennero come tante saette, con cui si ferirono i loro Cuori innamorati. = Amantissimo Gesù mio, per la pena che provaste in questo incontro, concedetemi la grazia di esser vero divoto della vostra Ss. Madre. E voi Regina mia addolorata, ottenetemi colla vostra Intercessione una continua, ed amorosa memoria della Passione del vostro Figlio. V' amo Gesù Amor mio. Mi pento d' avervi offeso. Non permettete ch' io vi offenda più. Fate ch'io v' ami, e poi fate di me quel che vi piace.

Pa-

Pater &c. Caro Gesù &c.

STAZIONE V.

Gesù è ajutato a portar la Croce dal Cireneo.

℣. *Adoramus te Christe &c.*

COnsidera, come vedendo i Giudei, che Gesù per la debolezza andava ad ogni passo quasi spirando l'Anima, temendo che morisse per la via, essi che voleano vederlo morto colla morte infame di Croce, costrinsero Simone Cireneo a portar la Croce appresso del Signore. = Dolcissimo Gesù mio, non voglio come il Cireneo ricusar la croce, io l'abbraccio, e l'accetto; accetto specialmente la morte, che mi sta destinata, con tutte quelle pene, che l'accompagneranno; l'unisco colla Morte vostra, e ve l'offerisco. Voi siete morto per amor mio, io voglio morire per amor vostro, e per darvi gusto. Soccorretemi Voi colla vostra grazia. V'amo Gesù Amor mio. Mi pento di avervi offeso. Non permettete, ch'io vi offenda più. Fate ch'io vi ami, e poi fate di me quanto vi piace.

Pater &c. Caro Gesù &c.

STAZIONE VI.

Gesù è asciugato dalla Veronica.

℣. *Adoramus te Christe &c.*

COnsidera, come la santa Donna Veronica, vedendo Gesù così affannato, e col Volto bagnato di sudore, e di sangue, gli porse un pannolino, e con quello asciugandosi nostro Signore, vi lasciò impressa la sua sagra Immagine. = Diletto mio Gesù, il vostro Volto prima era bello, ma in questo viag-

gio non comparisce più bello, ma tutto difformato dalle ferite, e dal sangue. Oimè che l'Anima mia anche fu bella, quando ricevè la vostra grazia nel Battesimo, ma io l'ho difformata poi co' miei peccati. Voi solo mio Redentore potete restituirle l'antica bellezza, fatelo per la vostra Passione.

Pater &c. Caro Gesù &c.

STAZIONE VII.

Gesù cade la seconda volta.

℣. Adoramus te Christe &c.

CONsidera la seconda caduta di Gesù sotto la Croce, colla quale si rinnova all'afflitto Signore il dolore di tutte le ferite del suo venerando Capo, e di tutte l'altre sue sacre Membra. = Mansuetissimo Gesù mio, quante volte Voi m' avete perdonato, ed io son tornato a cadere, e ad offendervi! deh per lo merito di questa nuova caduta, datemi l' ajuto a perseverare in grazia vostra fino alla morte; fate che in tutte le tentazioni che mi assaliranno, io sempre mi raccomandi a Voi. Io v'amo Gesù Amor mio con tutto il cuore. Mi pento d' avervi offeso. Non permettere ch' io vi offenda più. Fate ch' io sempre v' ami, e poi disponete di me come vi piace.

Pater &c. Caro Gesù &c.

STAZIONE VIII.

Gesù parla alle Donne, che piangono.

℣. Adoramus te Christe &c.

COnsidera come le Donne, vedendo Gesu-Cristo così affannato, e che andava scorrendo sangue per la via, piangeano per com-

compassione; ma Gesù loro disse: Non piangete sopra di Me, ma sopra de'vostri figli. = Addolorato mio Gesù, io piango le offese che vi ho fatte per le pene da me meritate, ma più per lo disgusto che ho dato a Voi, che tanto m'avete amato. Non tanto l'Inferno, quanto l'Amor vostro mi fa piangere i miei peccati. Gesù mio, io v'amo più di me stesso. Mi pento di avervi offeso. Non permettete, ch'io vi offenda più. Fate ch'io sempre v'ami, e poi disponete di me, come vi piace.

Pater &c. Caro Gesù &c.

STAZIONE IX.

Gesù cade la terza volta.

℣. *Adoramus te Christe &c.*

COnsidera la terza caduta di Gesu-Cristo. Era troppo la debolezza di Gesù, e troppo era la crudeltà de'Manigoldi, i quali voleano, ch'Egli affrettasse i passi, quando appena avea forza di camminare. = Strapazzato mio Gesù, deh per lo merito della debolezza che voleste patire nel viaggio al Calvario, datemi la fortezza bastante a vincere tutti i rispetti umani, e tutti i miei malvagi appetiti, che per lo passato mi hanno indotto a disprezzare la vostra Amicizia. Io v'amo Gesù Amor mio con tutto il mio cuore. Mi pento di avervi offeso. Non permettete, ch'io vi offenda più. Fate ch'io sempre v'ami, e poi disponete di me, come vi piace,

Pater &c. Caro Gesù &c.

STAZIONE X.

Gesù è ſpogliato delle ſue veſti.

℣. *Adoramus te Chriſte &c.*

COnſidera come Gesù, venendo da' Carnefici ſpogliato con violenza, perchè la veſte interiore eraſi attaccata colle carni lacerate da' flagelli, nell' eſſergli ſtrappata quella veſte, gli fu ſtrappata ancora la pelle. Compatiſci il tuo Signore, e digli = Innocente mio Gesù, per lo merito del dolore che allora ſentiſte, datemi l' ajuto a ſpogliarmi di tutti gli affetti alle coſe di queſta Terra, acciocch' io riponga tutto il mio amore in Voi, che troppo ſiete degno d' eſſere amato. V' amo con tutto il mio cuore. Mi pento di avervi offeſo. Non permettete, ch' io v' offenda più. Fate ch' io v' ami, e poi diſponete di me, come vi piace.

Pater &c. Caro Gesù &c.

STAZIONE XI.

Gesù è inchiodato alla Croce.

℣. *Adoramus te Chriſte &c.*

COnſidera come Gesù, eſſendo gittato ſovra la Croce, ſtende le Mani, ed offeriſce all' Eterno Padre il Sacrificio della ſua vita per la noſtra ſalute. L' inchiodano quei Barbari, e poi alzando la Croce, lo laſciano a morir di dolore su quel patibolo infame. = Diſprezzato mio Gesù, inchiodate Voi queſto mio cuore a piedi voſtri, acciocchè reſti ivi per ſempre ad amarvi, e non vi laſci più. Io v' amo più di me ſteſſo; mi pento di avervi offeſo; non permettete, ch' io vi offenda più. Fate ch' io ſem-

sempre v'ami, e poi disponete di me, come vi piace.

Pater &c. Caro Gesù &c.

STAZIONE XII.

Gesù muore in Croce.

℣. Adoramus te Christe &c.

COnsidera come il tuo Gesù, dopo tre ore di agonia sulla Croce, finalmente consumato da' dolori, si abbandona col Corpo, china la Testa, e muore. = O morto mio Gesù, bacio intenerito cotesta Croce, ove per me siete morto. Io per li miei peccati ho meritato di fare una mala morte, ma la Morte vostra è la speranza mia. Deh per li meriti della vostra Morte datemi la grazia di morire abbracciato a' vostri piedi, e ardendo per Voi d' amore. Nelle vostre mani raccomando l'Anima mia. Io v'amo con tutto il cuore. Mi pento d' avervi offeso; non permettete, che vi offenda più. Fate ch' io sempre v' ami, e poi disponete di me come vi piace.

Pater &c. Caro Gesù &c.

STAZIONE XIII.

Gesù è deposto dalla Croce.

℣. Adoramus te Christe &c.

COnsidera come essendo già spirato il Signore, lo scesero dalla Croce due suoi Discepoli, Giuseppe e Nicodemo, e lo riposero in braccio all' afflitta Madre, la quale con tenerezza l' accolse, e se lo strinse al seno. = O Madre Addolorata, per amore di questo Figlio, accettatemi per vostro servo, e pregatelo per me. E voi mio Redentore, giacchè per me siete morto, accet-

cettatemi ad amarvi, mentre io ſolo Voi voglio, e niente più. V'amo Gesù mio, e mi pento d' avervi offeſo; non permettete, ch'io vi offenda più. Fate che io ſempre v'ami, e poi diſponete di me, come vi piace.

Pater &c.

Caro Gesù, già morto
Sei Tu per amor mio,
Voglio morire anch'io,
Voglio morir con Te,

STAZIONE XIV.

Gesù è poſto nel Sepolcro.

V. Adoramus te Chriſte &c.

COnſidera, come i Diſcepoli portarono a ſeppellire Gesù già morto, accompagnato ancora dalla ſua ſanta Madre, la quale lo accomodò nel Sepolcro colle ſue ſteſſe mani. Dipoi chiuſero il Sepolcro, e di là tutti ſi partirono. = Ah Gesù mio ſeppellito, bacio coteſta Pietra, che vi racchiuſe. Ma di là Voi fra tre giorni riſorgeſte, vi priego per la voſtra Reſurrezione di farmi riſorgere nel giorno finale con Voi glorioſo, per venire a ſtar ſempre unito con Voi in Cielo a lodarvi, ed amarvi per ſempre. Io v'amo, e mi pento di avervi offeſo. Non permettete, ch'io v'offenda più. Fate ch'io v' ami, e poi diſponete di me, come vi piace.

Pater &c. Caro Gesù già morto &c. come ſopra.

Dopo ciò ſi ritorna all' Altar Maggiore, ed ivi ſi recitano cinque *Pater*, *Ave*, e *Gloria* alla Paſſione di Gesu-Criſto, per ricevere l'altre Indulgenze, che vi ſono per chi li recita.

PRE-

PREGHIERE A GESU'

Per lo merito di ogni pena particolare, che soffrì nella sua Passione.

GEsù mio, per quella umiliazione, ch'esercitaste in lavare i piedi a' vostri Discepoli, vi priego a donarmi la grazia della vera umiltà, con umiliarmi a tutti, e specialmente a chi mi disprezza.

Gesù mio, per quella mestizia che patiste nell'Orto, bastante a darvi la morte, vi prego a liberarmi dalla mestizia dell' Inferno, di vivere per sempre lontano da Voi, senza potervi più amare.

Gesù mio, per quell' abborrimento che aveste de' miei peccati, già presenti allora agli occhi vostri, datemi un vero dolore di tutte le offese, che vi ho fatte.

Gesù mio, per quella pena che provaste nel vedervi tradito da Giuda con un bacio, datemi la grazia di esservi fedele, e non tradirvi più, come ho fatto per lo passato.

Gesù mio, per quella pena che sentiste in vedervi ligare come un ribaldo, per esser condotto a' Giudici, vi prego a ligarmi con Voi colle dolci catene del santo Amore, acciocchè io non mi veda mai più separato da Voi unico mio Bene.

Gesù mio, per tutti quei vituperj, schiaffi, e sputi, che patiste in quella notte nella casa di Caifas, datemi la forza di soffrire con pace per amor vostro tutti gli affronti, che mi faran fatti dagli Uomini.

Gesù mio, per quella derisione che riceveste da Erode in esser trattato da pazzo, datemi la grazia di sopportar con pazienza

tutto

tutto ciò, che gli Uomini di me diranno, trattandomi da vile, da ſciocco, o da malvaggio.

Gesù mio, per quell' ingiuria che riceveſte da' Giudei in vedervi poſpoſto a Barabba, datemi la grazia di ſoffrir con pazienza il diſonore di vedermi poſpoſto agli altri.

Gesù mio, per quel dolore che patiſte nel voſtro ſacroſanto Corpo, allorchè foſte sì crudelmente flagellato, datemi la grazia di ſoffrir con pazienza tutti i dolori delle mie infermità, e ſpecialmente quelli della mia morte.

Gesù mio, per quel dolore che patiſte nel voſtro ſacroſanto Capo, quando vi fu trafitto dalle ſpine, datemi la grazia di non mai acconſentire a i penſieri di voſtra offeſa.

Gesù mio, per quell' atto che faceſte di accettar la morte di Croce, a cui vi condannò Pilato, datemi la grazia di accettar con raſſegnazione la morte mia, con tutte le altre pene che l' accompagneranno.

Gesù mio, per la pena che ſoffriſte in portar la Croce nel Viaggio al Calvario, datemi la grazia di ſoffrir con pazienza tutte le croci della mia vita.

Gesù mio, per quella pena che ſoffriſte nell' eſſervi inchiodate le mani, e i piedi, vi prego ad inchiodare a' piedi voſtri la mia volontà, affinchè altro non voglia, ſe non quello che volete Voi.

Gesù mio, per l' amarezza che ſoffriſte nell' eſſere abbeverato di fiele, datemi la grazia di non offendervi colle intemperanze de i cibi, e delle bevande.

Gesù

Gesù mio, per quella pena che avefte in licenziarvi fulla Croce dalla voftra fanta Madre, liberatemi dagli affetti difordinati a' miei Parenti, o ad altra Creatura, acciocchè il mio cuore fia tutto e fempre voftro.

Gesù mio, per quella defolazione, che patifte nella voftra Morte, in vedervi abbandonato anche dal voftro Eterno Padre, datemi la grazia di foffrir con pazienza tutte le mie defolazioni, fenza mai perdere la confidenza nella voftra Bontà.

Gesù mio, per quelle tre ore di affanno, e di agonia che patifte morendo fulla Croce, datemi la grazia di foffrir con raffegnazione per voftro amore le pene della mia agonia in punto di morte.

Gesù mio, per quel gran dolore che fentifte, quando l'Anima voftra fantiffima fpirando fi divife dal voftro facrofanto Corpo, datemi la grazia che nel momento della mia morte io fpiri l'Anima, offerendovi allora il mio dolore con un atto di perfetto amore, per venir poi ad amarvi in Cielo da faccia a faccia con tutte le mie forze, e per tutta l'eternità.

E voi Santiffima Vergine, e Madre mia Maria, per quella fpada che vi trafiffe il cuore, quando mirafte l'amato Figlio chinar la tefta, e fpirare, vi prego ad affiftermi nel punto di mia morte, acciocchè io venga a lodarvi e ringraziarvi in Paradifo di quante grazie Voi mi avete ottenute da Dio.

GRA-

GRADI DELLA PASSIONE.

GEsù mio dolcissimo, che nell' Orto orando sudaste sangue, agonizzaste, e patiste una mestizia sì grande, che bastava a darvi la morte: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore, abbiate di noi pietà.

Gesù mio dolcissimo, che foste da Giuda tradito con un bacio, e consegnato in mano de' Nemici; e poi da essi preso, e ligato, e da' Discepoli abbandonato: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, dal Concilio de' Giudei dichiarato reo di morte, e nella casa di Caifas coverto in faccia da un panno, e poi schiaffeggiato, sputato, e deriso: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, condotto qual malfattore a Pilato, e poi da Erode disprezzato, e trattato da pazzo: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, spogliato delle vesti, e ligato alla colonna, e con tanta crudeltà flagellato: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, coronato di spine, coverto d' un mantello rosso, schiaffeggiato, e salutato per ischerno Re de' Giudei: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, riprovato da' Giudei, e posposto a Barabba, e poi da Pilato ingiustamente condannato a morir in croce: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, caricato del legno del-

della Croce, e quale agnello innocente condotto alla morte: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, inchiodato nella Croce, posto in mezzo a due Ladri, deriso, e bestemmiato, e per tre ore agonizzante fra orribilissimi tormenti: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, morto in Croce, ed a vista della vostra santa Madre trafitto dalla Lancia nel fianco, donde uscì sangue, ed acqua: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, deposto dalla Croce, e collocato in seno alla vostra afflitta Madre: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, che lacerato dalle ferite, e segnato delle cinque Piaghe foste riposto nel Sepolcro: abbiate di noi pietà ec. ℟. Pietà di noi Signore ec.

℣. Veramente Egli ha sofferte le nostre pene.

℟. Ed i nostri dolori Esso gli ha patiti.

Preghiamo

O Dio che per la redenzione del Mondo, voleste nascere, essere circonciso, riprovato da' Giudei, da Giuda traditore con un bacio tradito, ligato con funi, come agnello innocente condotto al Sagrificio, e con tanto vitupero portato alla presenza di Anna, di Caifas, di Pilato, e di Erode, accusato da falsi Testimonj, battuto co' flagelli, e schiaffi, caricato di obbrobrj, sputato, coronato di spine, percosso colla can-

canna, velato nella faccia, spogliato delle vesti, affisso con chiodi alla Croce, nella Croce alzato, fra i Ladri annoverato, abbeverato di fiele ed aceto, e dalla lancia ferito. Voi Signore per queste santissime pene, che venero io indegno, e per la santissima Croce, e Morte vostra liberatemi dall' Inferno, e degnatevi di condurmi, ove conduceste il Ladrone con Voi crocifisso: Voi che vivete, e regnate col Padre, e lo Spirito-Santo ne' secoli de' secoli. Amen, così spero, così sia.

CORONELLA

Delle cinque Piaghe di Gesù Crocifisso.

SIgnor mio Gesu-Cristo, io adoro la Piaga del vostro Piede sinistro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per lo merito di questa santa Piaga vi prego a concedermi il Perdono de' peccati miei, de' quali con tutto il cuore mi pento sopra ogni male, per essere state offese della vostra infinita Bontà. Maria addolorata pregate Gesù per me.

Pater, Ave, & Gloria.

Per le Piaghe che soffristi,
Gesù mio, con tanto amore,
E con tanto tuo dolore,
Abbi o Dio di me pietà.

Signor mio Gesu-Cristo, io adoro la Piaga del vostro Piede destro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per lo me-

merito di questa santa Piaga vi prego a darmi fortezza di non cadere per l'avvenire in peccato mortale, ma di perseverare in grazia vostra fino alla morte. Maria addolorata pregate Gesù per me. *Pater &c.*

Per le Piaghe &c. come sopra.

Signor mio Gesu-Cristo, io adoro la Piaga della vostra Mano sinistra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per lo merito di questa santa Piaga, vi prego a liberarmi dall' Inferno tante volte da me meritato, dove non potrei amarvi più. Maria Addolorata pregate Gesù per me. *Pater &c.*

Signor mio Gesu-Cristo, io adoro la Piaga della vostra Mano destra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per lo merito di questa santa Piaga, vi prego a donarmi la Gloria del Paradiso, dove vi amerò perfettamente, e con tutte le mie forze. Maria Addolorata pregate Gesù per me. *Pater &c.*

Signor mio Gesu-Cristo, io adoro la Piaga del vostro Costato. Vi ringrazio di aver voluto anche dopo la morte soffrire quest' altra ingiuria, senza dolore sì, ma con sommo amore. Compatisco l'afflitta vostra Madre, che fu sola a sentirne tutta la pena. E per lo merito di questa sacra Piaga, vi prego a concedermi il dono del vostro santo Amore, acciocch' io v' ami sempre in questa vita, per venire poi nell' altra ad amar-

marvi alla svelata eternamente in Paradiso.
Maria Addolorata pregate Gesù per me.
Pater &c.

CORONELLA
De' sette Dolori di Maria.
Deus in adjutorium &c.

Madre mia fà, che il mio Core
Accompagni il tuo Dolore
Nella Morte di Gesù.

I. *Dolore.* VI compatisco, Madre Addolorata, per la prima spada di dolore, che vi trafisse, quando nel Tempio per mezzo di S. Simeone vi furono rappresentati tutti gli strazj, che doveano fare gli Uomini al vostro amato Gesù, e che Voi ben sapevate dalle Divine Scritture, fino a farvelo morire avanti gli occhi appeso ad un legno infame, esangue, ed abbandonato da tutti; senza poterlo Voi difendere, nè ajutare. Per quell' amara memoria dunque, che per tanti anni vi afflisse il Cuore, vi prego Regina mia, ad impetrarmi grazia, ch' io sempre in vita, ed in morte tenga impressa nel cuore la Passione di Gesù, ed i vostri Dolori. *Pater*, *Ave*, *Gloria &c.* Madre mia &c. come sopra. *La quale strofa sempre si ripete.*

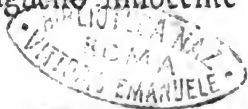
II. *Dolore.* Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la seconda spada che vi trafisse, in vedere il vostro Figlio innocente appena nato perseguitato a morte da quegli Uomini stessi, per cui era venuto nel Mondo; sicchè allora foste Voi obbligata di notte, e di nascosto a fuggirlo in Egitto. Per tanti travagli dunque che Voi delicata Don-

zel-

zella in compagnia del vostro esiliato Bambino soffriste nel viaggio lungo e faticoso, per Paesi deserti ed aspri; e nella dimora in Egitto, dove essendo sconosciuti e forastieri, viveste per tutti quegli anni poveri, e disprezzati; vi prego, amata mia Signora, ad impetrarmi grazia di soffrir con pazienza in vostra compagnia fino alla morte i travagli di questa misera vita, acçiocchè possa nell' altra scampare da i travagli eterni, e da me meritati dell' Inferno. *Pater &c.*

III. *Dolore*. Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la terza spada, che vi ferì nella perdita del vostro caro Figlio Gesù, che rimasto per tre giorni da Voi lontano in Gerusalemme, allora Voi, non vedendovi accanto il vostro Amore, e non sapendo la cagione della sua lontananza, penso già, amante mia Regina, che in quelle notti non riposaste, ma non faceste altro che sospirare Colui, ch' era tutto il vostro Bene. Per li sospiri dunque di quei tre giorni per Voi troppo lunghi ed amari, vi prego ad impetrarmi grazia di non perdere mai il mio Dio, acciocchè abbracciato con Dio io viva sempre, e così mi parta dal Mondo nel punto della mia morte. *Pater &c.*

IV. *Dolore*. Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la quarta spada che vi trafisse, in vedere il vostro Gesù condannato a morte, ligato da funi e catene, coverto di sangue e piaghe, coronato da un fascio di spine, cadendo per via sotto la pesante Croce, che portava sulle spalle impiagate, andare come un agnello innocente a mori-

re

re per noſtro amore. S'incontrarono allora occhi con occhi, e divennero i voſtri sguardi tante ſaette crudeli, con cui vi feriſte inſieme i Cuori innamorati. Per queſto gran Dolore dunque vi prego ad impetrarmi grazia di viver tutto raſſegnato nella volontà del mio Dio: portando allegramente la mia croce in compagnia di Gesù ſino all' ultimo reſpiro della mia vita. *Pater*, *&c.*

V. *Dolore*. Vi compatiſco, Madre mia Addolorata, per la quinta ſpada che vi trafiſſe, quando ſul Monte Calvario vi trovaſte preſente a vedervi morire avanti gli occhi a poco a poco fra tanti ſpaſimi e diſprezzi in quel duro letto della Croce il voſtro amato Figlio Gesù, ſenza potergli dare neppure un minimo di que'conforti, che ſi concedono in punto di morte anche a' più ſcellerati. E vi prego per l'agonia che Voi amoroſa Madre patiſte inſieme col voſtro Figlio agonizante, e per la tenerezza che ſentiſte, quando Egli dalla Croce l'ultima volta vi parlò; e da Voi licenziandoſi, vi laſciò con Giovanni tutti noi per Figli, e Voi coſtante poi lo miraſte baſſare il capo, e ſpirare, vi prego ad impetrarmi grazia dal voſtro Amor crocifiſſo di vivere, e morir crocifiſſo a tutte le coſe di queſto Mondo, per vivere ſolo a Dio in tutta la mia vita, e così entrare un giorno a goderlo da faccia a faccia in Paradiſo. *Pater*, *&c.*

VI. *Dolore*. Vi compatiſco, Madre mia Addolorata, per la ſeſta ſpada che vi trafiſſe, in vedere trafitto da parte a parte il dolce Cuore del voſtro Figlio già morto,

e mor-

e morto per quegli ingrati, che neppure dopo la morte erano ſazj di tormentarlo. Per queſto fiero dolore dunque, che fu tutto voſtro, vi prego ad ottenermi la grazia di abitare nel Cuore di Gesù ferito ed aperto per me; in quel Cuore, dico, ch'è la bella Cella d'Amore, dove ripoſano tutte le Anime amanti di Dio, e dove, io vivendo, io non penſi, nè ami altro che Dio: Vergine ſacroſanta, Voi lo potete fare, da Voi ſpero. *Pater*, *&c.*

VII. *Dolore*. Vi compatiſco, Madre mia Addolorata, per la ſettima ſpada che vi trafiſſe, in vedervi fra le Braccia il voſtro Figlio già morto, non più vago e candido, come lo riceveſte un giorno nella Stalla di Betlemme, ma inſanguinato, livido, e tutto lacero per le ferite, che gli aveano ſcoverte ancora l'Oſſa: Figlio, dicendo allolora, Figlio a che t'ha ridotto l'Amore? E portandoſi a ſeppellire, voleſte accompagnarlo ancor Voi, ed accomodarlo nel Sepolcro colle voſtre medeſime Mani, finchè, dandogli l'ultimo addio, ivi ſepolto co 'l Figlio laſciaſte il voſtro Cuore amante. Per tanti martirj dunque della voſtra bell'Anima, impetratemi Voi, o Madre del bello Amore, il Perdono dell'offeſe ch'ho fatte all'amato mio Dio, di cui mi pento con tutto il Cuore: Voi difendetemi nelle tentazioni: Voi aſſiſtetemi nel punto della mia morte; acciocch' io ſalvandomi per li Meriti di Gesù e voſtri, venga un giorno col voſtro ajuto, dopo queſto miſero eſilio, a cantar nel Paradiſo le lodi di Gesù, e voſtre

ftre per tutta l'eternità. Amen. *Pater, &c.*

Ora pro nobis Virgo Doloroſiſſima,

Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

OREMUS.

DEus, in cujus Paſſione, ſecundùm Simeonis Prophetiam, dulciſſimam Animam glorioſæ Virginis & Matris Mariæ doloris gladius pertranſivit, concede propitius, ut qui Dolores ejus venerando recolimus, Paſſionis tuæ effectum felicem conſequamur; Qui vivis & regnas in ſecula, &c.

Benedetto XII. ha conceduto 290. giorni d' Indulgenza per ogni Pater, *ed ogni* Ave *a chi recita detta Coroncella nelle Chieſe de' PP. Servi di Maria, e lo ſteſſo a chi la recita ne' giorni di Venerdì, di Quareſima in qualunque luogo: ed in altri giorni cento giorni per ciaſcun* Pater, *ed* Ave. *A chi la recita intiera 7. anni. A chi la recita per un anno Indulgenza Plenaria, applicabile per l'Anime del Purgatorio.* (Siniſc. in fin. prat. 3. pag. 3.)

IL FINE.